

VOLUME PRIMO

CESARE PAPERINI



IMPARA A PARLARE E A SCRIVERE NELLA LINGUA LATINA

SCENE QUADRETTI, LETTERE, DIALOGHI IN LATINO
CON SPUNTI GRAMMATICALI

LIBRO DIVERTENTE E ISTRUTTIVO DI UTILITA' PRATICA
PER GLI STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE

EDITRICE "LA NUOVA SCUOLA"
ROMA - VIA MICHELE MERCATI - N° 39

VOLUME PRIMO

Per l'apprendimento della lingua latina :

(C. PAPERINI)

Volume I. - **Impara a parlare e a scrivere.**
nella lingua latina. Pagg. 300 L. 10. (Indicato
specialmente per i corsi inferiori).

Volume II. - **Perfezionati a parlare e a scri-**
vere nella lingua latina. (In prepar.)
(Indicato per i corsi inferiori e superiori).

Impara a parlare e a scrivere nella lingua latina

Incipe, parve puer... cognòscere matrem
VIRGILIO

(*Incomincia, o piccolo fanciullo, a co-
noscere la Madre... la madre lingua la-
tina, della quale l'italiana non è che la
figlia primogenita*).

AVVERTENZA

Gli argomenti svolti nei dialoghi e nelle lettere contenute nel presente volume riflettono la vita che si svolge attorno allo scolaro e che più lo interessa da vicino. Tali argomenti hanno una più vasta risonanza rispettivamente nei volumi dei temi svolti e cioè ne: « **Il mio libro di temi d'italiano** », Pagg. 280 L. 9,50; « **Impara a svolgere i tuoi temi** », Pagg. 350 L. 11; « **Temi e svolgimenti sulla Nuova Italia** », Pagg. 350 L. 12,50; « **Analisi estetiche e letterarie** », Pagg. 360, L. 12,50.

Per la richiesta di questi libri e degli altri dello stesso autore rivolgersi alle principali librerie, alla SOC. EDITR. INTERNAZIONALE - TORINO o alle sue filiali, o, contro vaglia, a « **LA NUOVA SCUOLA** » Via Michele Mercati, 39 - Roma.

OPERE DEL PROF. CESARE PAPERINI

Testi scolastici e libri sussidiari per tutti i corsi delle Scuole Medie

1° I LIBRI GUIDA AL COMPORRE: Il mio libro di temi di italiano Pagg. 280, L. 9.50 Impara a svolgere i tuoi temi Pagg. 340, L. 11; Temi e svolgimenti sulla nuova Italia Pagg. 340, L. 12,50; **Analisi Estetiche e Letterarie** Pagg. 360, L. 12,50; **Attraverso la Storia** Pagg. 370, L. 12,75.

2° ANTOLOGIE: Nella Nuova Aurora Pagg. 650, L. 15 Le più belle e gustose novelle Pagg. 350, L. 9; Patria e Lavoro Pagg. 550, L. 15; Voci dei secoli. Pagg. 670, L. 16.

3° I POEMI CLASSICI: Il meraviglioso poema di Ulisse (L'Odissea) Pagg. 400, L. 12; Numi, battaglie, eroi (L'Iliade) Pagg. 400, L. 12; Il poema di Enea e delle origini di Roma (L'Eneide) Pagg. 580, L. 14;

4° PER LA LINGUA LATINA: Impara a parlare e a scrivere nella lingua latina (Dialoghi, chiacchiere, frottole in latino) Pagg. 280, L. 10.

5° RACCONTI: "Incominciamo da Scarabocchio,, Pagine 250, L. 10.

Questi volumi, nel loro insieme, scortano gli scolari durante tutto il corso dei loro studi dalla *quinta elementare* agli *esami di maturità classica e scientifica*, e all'*abilitazione magistrale*.

Un altro valido aiuto per gli scolari è **LA NUOVA SCUOLA**. Che cos'è "LA NUOVA SCUOLA,,? È una Rassegna didattico-letteraria o, meglio, una guida pratica per l'apprendimento delle varie materie dei corsi inferiori e superiori delle scuole medie (*Vedere a pag. 3 della copertina*). **IMPORTANTE:** ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE. ABBONAMENTO ANNUO LIRE **15**. - Direzione: VIA MICHELE MERCATI, 39 - ROMA - Conto Corr. Post. 1.16417 (*Chiedere saggi*).

Prof. Dott. CESARE PAPERINI

dell'Istituto Massimo di Roma

IMPARA A PARLARE E A SCRIVERE NELLA LINGUA LATINA

DIALOGHI, CONVERSAZIONI,
CHACCHIERE, LETTERE IN LATINO

PER GLI SCOLARI DI TUTTI I CORSI DELLE
SCUOLE MEDIE, SPECIALMENTE INFERIORI,
E PER TUTTI COLORO CHE SI AVVIANO
ALLO STUDIO DELLA LINGUA LATINA

LIBRO UTILE DURANTE L'ANNO SCOLASTICO
PIACEVOLE E DI SICURA UTILITÀ PRATICA
DURANTE LE VACANZE



ROMA
EDITRICE "LA NUOVA SCUOLA,,
RASSEGNA DIDATTICO-LETTERARIA PER LE SCUOLE MEDIE
VIA MICHELE MERCATI, 39 - TELEF. 871-895

* ————— IMPORTANTISSIMO ————— *

Per ogni conseguenza di legge si avverte che la proprietà letteraria (**contenuto, trattazione grammaticale, titoli, struttura**) del presente volume s'intende rigorosamente tutelata. La legge colpisce non soltanto il plagio e le contraffazioni, ma anche le imitazioni.

* ————— *

PREFAZIONE

In confidenza ai Colleghi :

Premetto che ho scritto questo libro, in modo particolare per gli scolari che frequentano i primi tre o quattro anni del corso inferiore e l'ho scritto per un uso pratico e cioè per fiancheggiare gli scolari stessi nei primi, difficili passi dello studio del latino, invogliandoli a comprenderla, la stupenda lingua di Roma, mostrando loro che la vita che ci preme intorno nelle vicende delle feste e delle stagioni, delle ricorrenze patriottiche: i fasti della Patria, gli avvenimenti grandi che l'hanno portata in così breve volger di anni a tanta altezza di fronte al mondo, si può vivere, con una efficacia che ha del magico, nella lingua madre.

Troppo facili questi dialoghi? ()*

Chiedo scusa agli egregi Colleghi che, a prima vista, li giudicassero tali, vorrei però, per discolparmi, invitarli a ritornare con un balzo indietro negli anni, a riandare le prime ansie, i primi timori, le prime difficoltà di fronte a questo benedetto latino. Sarebbero allora essi a quei tempi sembrati loro troppo facili? In sostanza mi sono proposto un libro di dialoghi puerili, richiamandomi rigorosamente all'etimologia di questo aggettivo. E' una folta scolaresca di « pueri », che mi sono figurato dinanzi scrivendoli; « pueri », o

AVVERTENZA — A questo primo volume ne seguirà un secondo: « PERFEZIONATI A PARLARE E A SCRIVERE NELLA LINGUA LATINA », nel quale, appunto perchè destinato prevalentemente ai corsi superiori, tono, contenuto e trattazione grammaticale saranno di altra elevatura.

Conversazioni e lettere in latino vengono pubblicati ogni quindici giorni sulla Rassegna « LA NUOVA SCUOLA ». Direzione Via Michele Mercati, 39 - Roma. Esce il 10 e il 25 di ogni mese (Chiedere saggi).

adolescenti, sono infatti i protagonisti di queste pagine. Sono balilla, avanguardisti, giovinetti animosi, fiammeggianti tutti della magica fiamma che la scuola rinnovata, e questo clima ad alta temperatura, da cui l'Italia con un prodigio, del quale il travaglio immane della fusione del Perseo del Cellini, è appena una pallida immagine, ripresa la sua giusta, poderosa statura, è di nuovo balzata ai fastigi imperiali, ha saputo accendere in loro.

E' d'altra parte risaputo (la quotidiana esperienza a scuola ce lo dimostra) che gli scolari di conversazioni e di dialoghi di tessitura classica, scritti sia pure in una lingua degna del premio di Amsterdam, ma, in genere, appunto perchè imbastiti a solo scopo linguistico, vuoti, o quasi, di significato, si seccano cordialmente. Anche qui è il famoso « vero condito in molli versi » o il vaso « asperso di soave licore », che ha la preferenza. E' tutto ciò che è stato tentato in questo libro, ove lo spunto comico e la nota che commuove e tocca il cuore si cercano reciprocamente nei vari dialoghi della prima parte e nelle lettere della seconda parte ().*

Ma, a render veramente pratico il volume, si aggiungono, oltre che la traduzione letterale di ogni dialogo e lettera e che mostra il latino contro luce, le numerose brevi note grammaticali in fondo a ciascun dialogo ed infine le rubriche che chiudono il libro: 1. CHIACCHIERATE SULLE REGOLE DELLA GRAMMATICA LATINA, (una sessantina di chiacchierate, nelle quali, in brevi, rapide battute, seguite da incisivi esempi, è compresa tutta la grammatica, dalla morfologia alla sintassi dei casi, dei tempi, dei modi); 2. TESI RIEPILOGATIVE DEL PROGRAMMA DI LATINO; 3. CONIUGAZIONI PER FAMIGLIE DEI VERBI. Una vera, impetuosa galoppata attraverso un vasto ginepraio.

A meglio addolcire gli orli del vaso, anche la veste tipografica ha voluto, dal canto suo, concorrere; veste, pensata e voluta, da chi ha concepito il volume. La visuale del mondo presentato nel libro è, quasi, già in piccolo, nitida ed eloquente, (ne sia lode all'esimio pittore), sulla copertina, nella quale, si direbbe che manchi soltanto una cosa: le note di

(*) Non sono io ad illudermi che il libro sia senza mende o difetti; ai Colleghi che me li vorranno segnalare, fin da ora un: « grazie! » di cuore.

un coro trionfale che levi su alto nel cielo dei Sette Colli il « Carme Secolare » oraziano o « l'Inno a Roma » e si intrecci col rombo profondo del volo delle aquile, reduci or ora da epiche gesta e da strepitose vittorie. Molto poi diranno al cuore degli scolari le incisioni e le illustrazioni, messe lì ad illustrare scene e momenti dei dialoghi.

Sempre per l'intento di esser pratico, ho accentato le parole meno facili a pronunziarsi. La comprensione della « quantità », seguirà... sì, seguirà più tardi. Dal facilissimo al facile, dal facile al difficile: ecco il criterio, del quale anche qui mi sono servito, qui come in tutti gli altri miei volumi che tanto affettuoso plebiscito hanno riscosso e riscuotono da parte di Colleghi e di scolari di tutti i corsi. Appunto, in correlazione con i criteri seguiti per detti volumi, ho pensato che, se nello stesso italiano si richiede uno sforzo per servirsi nelle prime classi di un linguaggio semplicissimo, tanto più si dovrà mirare a questo in latino nei primi difficili anni, al muovere dei primi incerti passi lungo la faticosa via.

In quanto al titolo del libro, (come non riconoscerlo?) è un po' sfacciatello, ma l'ho prescelto dopo lunghe riflessioni, per incoraggiare gli scolari a leggere con amore e con la gioiosa fiducia di arrivare ad una conquista, da tanti ritenuta così difficile. Alimentare, non smorzare i primi entusiasmi: ecco tutto!

Vorrei infine concludere che anche questa mia fatica, spesso dura e ingrata, è stata compiuta sotto i magici riverberi dell'immagine grande e splendente della Patria, la quale, attingendo per volontà e genialità del Duce, da Roma antica e imperiale gli alti ideali della saggezza e della forza; da Roma, centro della dottrina cattolica, i sani, intramontabili principî sui quali soltanto può reggersi l'umana civiltà, è assurta a tanta altezza tra le genti.

Roma, ottobre 1937-XV.

CESARE PAPERINI



Agli scolari che si avviano allo studio del latino:

Il latino: ecco il fantasma! Già fin dalla quinta elementare, prima ancora di superare la soglia della scuola media, questo fantasma si profila dinanzi alla fantasia dei mille e mille alunni che si avviano al ginnasio, all'istituto tecnico e magistrale e ne turba i sonni.

Poi in seguito molti, a forza di diligenza e di volontà, riescono a vincere questa impressione e a mettere finalmente « *knokout* » (che brutta parola straniera, ma efficace!) il famoso fantasma; altri invece, un gran numero, per colpa di una volontà fiacca, che fa apparire enormi delle difficoltà che viceversa non lo sono, cedono a mano a mano le armi, fino a che debbono ritirarsi malinconicamente (potremmo aggiungere: vergognosamente) dalla lotta.

Ma: è proprio, dunque, tanto difficile questo latino? Vedete: anche con i fantasmi o con gli spettri, che sembrano, o si dicono, addirittura paurosi, è questione di riuscire fin da principio a prenderci un po' di confidenza, per poi gradatamente familiarizzarvisi... Ebbene questi dialoghi mirano appunto allo scopo di familiarizzarvi col famoso latino. Qui voi trovate ragazzi su per giù della vostra età, dei tipi curiosi nei loro nomi e nel loro carattere, ma frementi dei vostri stessi entusiasmi e dei vostri ideali, che chiacchierano, conversano, si danno spiegazioni in latino: Trambusti, Stocchetti, Testasecca, Pungitopo... Seguiteli nei loro discorsi, cercate di comprendere bene cosa dicono, imparate frasi, espressioni o, meglio, imparate a memoria i loro stessi dialoghi e ripeteteli. Vedrete come questo esercizio vi aiuterà via via a capire le *regole*, le *eccezioni*, i *verbi*, la grammatica, insomma; e a rendervi perciò facili le lezioni e le traduzioni scolastiche, specialmente se, di volta in volta che le note in fondo ad ogni pagina ve lo suggeriscono, andate a vedere, a confrontare, a rileggervi le *Chiacchierate* (una sessantina), che chiudono il volume, nelle quali è spiegata in parole alla buona, tutta la grammatica latina.

Riguardo al modo come gli scolari del primo, del secondo, del terzo corso debbono rispettivamente adoperare praticamente il volume, questo leggetelo a pag. 10 e seguitene i suggerimenti; sul serio, però.

Ed ora: una GARANZIA. Gli scolari che, con entusiasmo e buona volontà, impareranno bene a memoria, sapendoli mentalmente tradurre, una trentacinquina di questi dialoghi, sono certi di trovarsi già bene avviati nello studio della lingua latina e, resisi conto della sua struttura, di sentirsi sempre meglio spediti verso la comprensione dei classici, dai più facili ai più difficili. Ripeto: SONO CERTI. E con questa ferma parola di certezza: « *Su, al lavoro!* » (*).

(*) Richiamo l'attenzione sull'utilità pratica delle rubriche prima dell'indice: *Chiacchierate*, *Tesi riepilogative*, *Coniugazioni*, ecc.

Questa prima parte è costituita da dialoghi. Essa va da pagina 9 a pagina 212.

La seconda parte è costituita da lettere.

PARTE PRIMA



Addio, vacanze !

**Di nuovo sui banchi della scuola :
il professore, i compagni, i libri, i comp' ti.**

**Gira la ruota del Tempo :
feste, ricorrenze, bizzarie di stagioni.**

**Ricorrenze patriottiche :
lotte, battaglie, vittorie, l'Impero.**

**Oh, le ali !
Voli fantastici sull'Italia
Imperiale.**



Il tono dei dialoghi passa progressivamente dal facilissimo al facile, a mano a mano che ci s'inoltra nella lettura e che i discenti via via si familiarizzano con la lingua.

Per le note in corsivo, che seguono ad ogni dialogo, per il contenuto dei dialoghi tradotti in italiano, il volume riuscirà utilissimo anche ai fini dell'italiano scritto. Del resto argomenti consimili sono svolti e ampiamente illustrati nei primi quattro volumi di temi svolti: « IL MIO LIBRO DI TEMI D'ITALIANO », « IMPARA A SVOLGERE I TUOI TEMI », « TEMI E SVOLGIMENTI SULLA NUOVA ITALIA », « ANALISI ESTETICHE E TEMI STORICI ». Vedi a pag. 2.

PER SERVIRSI CON PROFITTO DEL PRESENTE VOLUME

Gli scolari del 1° corso di latino :

là, verso il terzo trimestre, quando già hanno una chiara cognizione delle *declinazioni*, dei *pronomi*, della *comparazione*, delle *coniugazioni*, debbono leggere attentamente e imparare a memoria i primi dieci o quindici dialoghi, sottolineando o distinguendo oralmente, ma meglio per iscritto, tutti i *sostantivi*, gli *aggettivi*, i *pronomi*, i *numerali*, i *verbi attivi* che incontrano, sforzandosi di rendersene conto attraverso anche la lettura delle *prime venti* chiacchierate.

Gli scolari del 2° corso di latino :

fin dal primo o dal secondo trimestre leggano, imparino a memoria, si esercitino a recitare e a comprendere una quindicina di dialoghi, sforzandosi via via di rilevare in essi le eccezioni o particolarità delle *declinazioni* e le altre osservazioni su *pronomi*, *numerali* e sulla *comparazione*, ma soprattutto i *verbi di forma passiva*, i *verbi irregolari*, *anòmali*, *difettivi*, nonchè i *complementi*, le *proposizioni oggettive*, la *coniugazione perifrastica*.

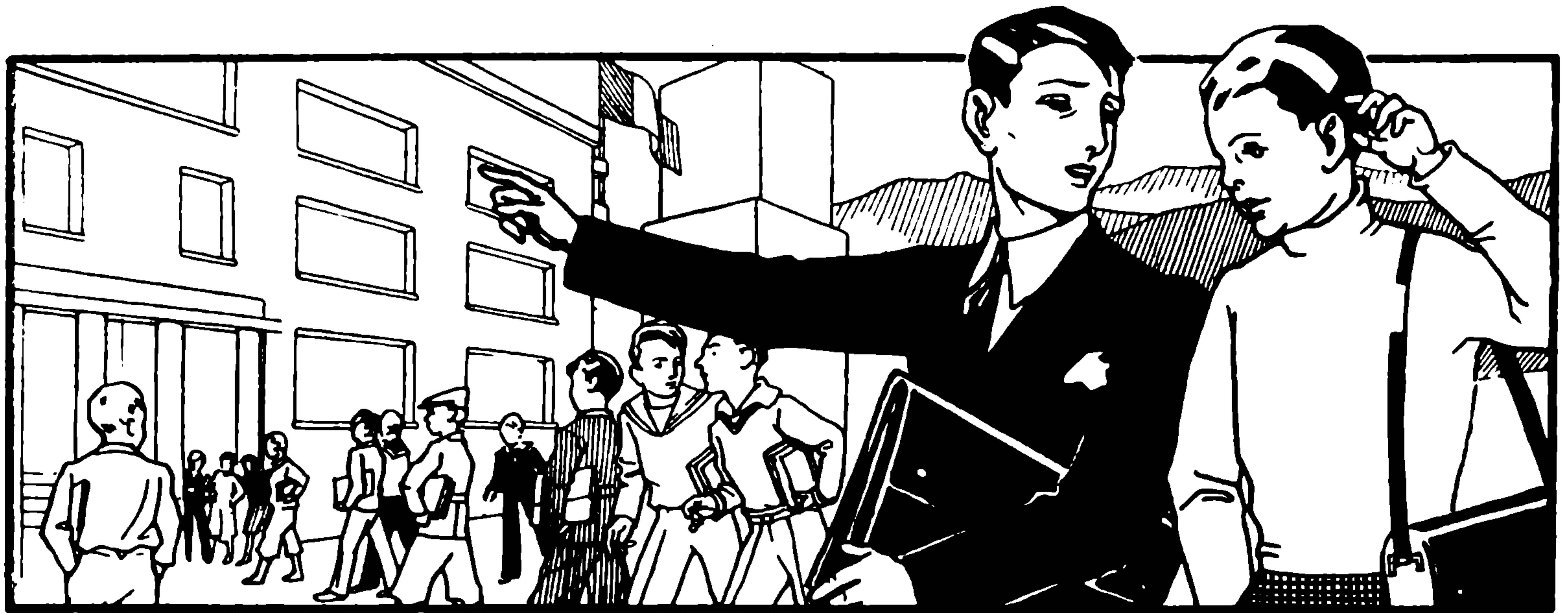
Le *chiacchierate* in fondo al volume sono lì ad aiutarli a capire e a ritenere.

Gli scolari del 3° corso e degli altri corsi di latino :

leggano, osservino, confrontino il latino con l'italiano, il testo latino con le note, con i richiami e le *chiacchierate* in fondo al volume; si esercitino ad imparare a memoria molti fra questi dialoghi. Si accorgeranno, così, di un sicuro profitto specialmente perchè arriveranno, a mano a mano, a veder chiaro nel ginepraio dei *complementi* e nella sintassi dei *tempi* e dei *modi*.

E' così. Osiamo affermarlo in quanto il sistema riflesso in questo volume è stato prima di tutto sperimentato in iscuola. Possiamo assicurare che esso dà eccellenti, sicuri risultati. Da questo libro, così com'è stato volutamente architettato, tutti i volenterosi, anche gli autodidatti, possono ritrarre sicuro giovamento nell'apprendimento del latino.





I.

RICOMINCIA, DOPO LE LIETE VACANZE, LA SCUOLA!

Gioacchino Tistizzi e Annibale Pagnotta s'incontrano, con la cartella piena di libri e quaderni a tracolla, via facendo. Tistizzi non è troppo allegro; ma fra una chiacchiera e l'altra...

TISTIZZI: Valète, hirùndines; valète, ⁽¹⁾ scholarum fè-
riae!

PAGNOTTA: Quid suspìras?

TISTIZZI: Tempus iam est in studium litteràrum rede-
ùndi ⁽²⁾. Schola, praeceptòres nos expèctant. Nos
expèctat et austerus mathematicae magister Saetta;
linguae latinae magister Scannagalli.

PAGNOTTA: Bono animo esto. Vide: ecce scholae aedifi-
cium. Flùitant vexilla in sole. Nonne ⁽³⁾ audis cla-
mores et strepitus? Quot balillae, sodales nostri,
(*nostri camerati*) ùndique laeti convèniunt! Ecce
Bartholomaeus Maritozzi; ecce Demòsthenes Spiz-

⁽¹⁾ In questo duplice " *valet* " non cogli forse una certa tristezza? A proposito: *vale valet*; *ave, avete* ecc., a quali verbi appartengono e quando si adoperano? Su, svelti! Botta e risposta.

⁽²⁾ *Redeundi*: Questo gerundio (genitivo) da chi è retto? E questo verbo di quale coniugazione è? Certo: di una strana coniugazione, nevvero? Va a vedere, tra i verbi anòmali e irregolari, il verbo *eo*. Questo è un composto di *eo*.

⁽³⁾ *Nonne*: Perchè non si è adoperato, qui, *num*? Non era lo stesso? No. Confrontare il perchè leggendo la *Chiacchierata* N. 55.

zichini, Romulus Grattugia, ⁽⁴⁾ condiscipuli omnes et commilitones nostri iucundissimi (*allegroni*)!

TISTIZZI: 'Agedum ⁽⁵⁾, gradum addàmus (*acceleriamo il passo*)!

PAGNOTTA: Quaeso, unde scriptoriam thecam tam inflàtam (*la cartella così gonfia*) geris?

TISTIZZI: Unde? Hic *Lupum et Agnum*; hic *Vulpem et Uvam* ⁽⁶⁾; hic *Ranas ad Solem clamantes*; hic *Asinum ad lyram*; hic *Vulpem ad personam tragicam*; hic quam plurimas bestias porto.

PAGNOTTA: Quo modo?

TISTIZZI: Omnia animalia Phedri fabularum gero. At hic sunt etiam Hannibal, Cimon...

PAGNOTTA: Hannibal! Cimon! Quidnam dicis?

TISTIZZI: Hannibal, Hamilcaris filius, Carthaginiensis; Miltiades, Cimonis filius, Atheniensis; Aristides, Conon atque multi et clari antiquitatis viri. Omnia haec mea scriptoria theca gerit. Una cum his nunc scholam petimus ⁽⁷⁾. At àspice contra (*guarda di fronte*).

PAGNOTTA: Quidnam?

TISTIZZI: Mathematicae magistrum nostrum. Romana salutatione salutemus.

PAGNOTTA: Magistrum Saetta? Sed iam ultra transiit. Nos non vidit. Ecce schola, introeàmus. Cavaèdium (*il cortile*), pòrticus strepitu atque clamoribus balillarum, primae aciei lictorum (*degli avanguardisti*) rèsonant; tuba canit. Manipuli praefectus (*il sottote-*

⁽⁴⁾ *Spizzichini, Grattugia, Maritozzi*, ecc.: Tutti nomi strambi e bislacchi per noi, ma non per questo angolo di mondo, dove si svolge la vita che si riflette in questo libro, dal principio alla fine.

⁽⁵⁾ *Agedum*: E' una interiezione. Ripeti una sfilza di interiezioni consimili.

⁽⁶⁾ *Il Lupo e l'Agnello, le Rane, l'Asino*, ecc.: Tutti personaggi vivi e indimenticabili, per chi ha tradotto le *Favole di Fedro*; come lo sono Annibale, Cimone ecc., per chi ha tradotto le *Vite* di Cornelio.

⁽⁷⁾ *Scholam petimus*: Qui, in questo *peto* con significato di moto, c'è una regolina. Quale? Vedi *Chiacchierata* N. 45.

*nente) Romulus Stanga magna cum voce clamat:
« Attenti »!*

TISTIZZI: *Ecce (sussurra sottovoce a Pagnotta), ecce Praeses! Sileàmus.*

Addio, rondini! addio, vacanze! Se ne sono andate queste, già così liete e gioiose; se ne partono quelle, che allietarono con i loro garriti, con i loro voli, con i loro frulli i bei giorni di svago al mare e ai monti.

E' l'ora di tornare a scuola... Eccolo là il grande edificio scolastico. Vi sventola alta la bandiera. Risuona intorno un allegro frastuono, mentre da ogni parte giungono scolari, con la cartella a tracolla, con la cartella piena zeppa di libri e quaderni. Tra questi i due amiconi: Tistizzi e Pagnotta, via facendo, si scambiano le loro impressioni... Ma ad un tratto squilla secco un "attenti"...



RICOMINCIA, DOPO LE LIETE VACANZE... LA SCUOLA

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Tistizzi: Addio, rondini; addio, vacanze scolastiche!

Pagnotta: Che cosa sospiri?

Tist.: E' ormai tempo di ritornare a studiare. La scuola, i professori ci aspettano. Ci attende anche il rigido professore di matematica, Saetta; il professore di lingua latina, Scannagalli.

Pagn.: Sta di buon animo. Guarda: ecco l'edificio scolastico. Sventolano le bandiere al sole. Non senti le grida, il chiasso? Quanti balilla, nostri camerati, arrivano allegri da ogni parte! Ecco Bartolomeo Maritozzi; ecco Demostene Spizzichini; ecco Romolo Grattugia; nostri compagni di scuola e nostri allegri camerati.

Tist.: Su! Acceleriamo il passo!

Pagn.: Per favore, da che dipende che tu porti la cartella scolastica così gonfia?

Tist.: Da che dipende? Qui io porto il **Lupo e l'Agnello**; qui la **Volpe e l'Uva**; qui le **Rane che gridano al Sole**; qui l'**Asino di fronte alla lira**; qui la **Volpe rivolta ad una maschera da teatro**; qui io porto moltissime bestie.

Pagn.: In che modo?

Tist.: Qui porto tutti gli animali delle favole di Fedro. Ma qui stanno anche Annibile, Cimone...

Pagn.: Annibale! Cimone! Che cosa dici mai?

Tist.: Annibale, figlio di Amilcare, Cartaginese; Milziade, figlio di Cimone, Ateniese; Aristide, Conone e molti illustri uomini dell'antichità. La mia cartella scolastica reca tutte queste cose. Insieme con queste ora noi ce ne andiamo a scuola. Ma: guarda un po' di fronte.

Pagn.: Che cosa mai?

Tist.: Il nostro professore di matematica. Salutiamolo romaneamente.

Pagn.: Il professor Saetta? Ma è già passato oltre. Non ci ha visto. Ecco la scuola. Entriamo. Il cortile, i portici echeggiano dello strepito e delle grida dei balilla, degli avanguardisti. Ma squilla la tromba. Il sottotenente Romolo Stanga grida a gran voce: « **Attenti** »!

Tist.: Ecco, ecco il Preside. Facciamo silenzio!



Per altre idee su questo argomento confronta « **Impara a svolgere i tuoi temi** » a pag. 3.



II.

IL PRIMO GIORNO DI SCUOLA

Bartolomeo Maritozzi, per una storta a un piede, non ha potuto esser presente alla prima lezione dell'anno scolastico. Così da Temistocle Spizzichini s'informa com'è l'aula... chi sono e quanti gli scolari.

MARITOTZI: Quot discipuli heri in schola?

SPIZZICHINI: Duodetrigrinta, ex quibus ⁽¹⁾ plurimi iam condiscipuli nostri carissimi. Meministine Leònidam Stoccafisso, Nestorem Stocchetti, Marcum Trambusti?

MARITOTZI: Mèmini.

SPIZZICHINI: Aula magna atque spatiosa. Per fenestras amplas ⁽²⁾ mōntium cacùmina atque iuga procul fugientia prospiciuntur. In medio pariete ⁽³⁾ Regis nostri amatissimi Victorii Emmanuelis tertii, Aethiopiae Imperatoris, Ducis novae Italiae effigies fixae sunt. Dèsuper Crucifixus, Redemptionis nostrae signum. Laevo et dextero parieti tabulae geographicae pendent. In illis totius mundi partes sunt descriptae.

⁽¹⁾ Siamo di fronte ad un complemento partitivo. Come si costruisce in latino, oltre che con *e* ed *ex*? Vedi *Chiacchierata* N. 43.

⁽²⁾ *Per fenestras*, ecc. Ecco un complemento attraverso luogo. Come si rende in latino? Soltanto con *per* e l'accusativo? A quale domanda risponde in latino? Vedi *Chiacchierata* N. 34.

⁽³⁾ In *medio pariete*: perchè non *parietis*? quale particolarità contiene?

MARITTOZZI: Nonne ⁽⁴⁾ Italia atque Aethiopiae nostrae imperium?

SPIZZICHINI: Etiam Italia, coloniae nostrae, nec non Aethiopia. Quam saepissime (*quanto più spesso è possibile*), tamquam equus indòmitus phantasia, cursu incitato, fertur (*va a tutto galoppo*) per Americam, per Australiam, per Africam; impetum facit in excelsa Asiae montium cùlmina: Everest et Guarisan-kar ⁽⁵⁾. Dèsuper (*dall'alto*) immensa Asiae regna contemplàtur...

MARITTOZZI: Ut Astolphi Pègasus (*come l'Ippogrifo di Astolfo*)! ⁽⁶⁾.

SPIZZICHINI: Deinde iuga, deserta, lacus, maria transgressus in Aethiopiam nostram pèrvenit. Imperium immensum! ⁽⁷⁾. Magna camporum spatia (*pianure sterminate*), « ambe » altissimae, praerupta (*precipitosi*) flumina (*recordare Tacazzè*), pagi, urbes...

MARITTOZZI: Dessiè, Addis Abeba ⁽⁸⁾.

SPIZZICHINI: Ita prorsus! Dessiè, *gaudium meum*; Addis Abeba, *flos novus*, et quam plures urbes, omnes operibus strepentes tamquam Vulcani officinae: omnia haec mihi admirationi sunt. Dum italicum vexillum fluitat in caelo fulgènti... contra solis immensum et candentem globum.

⁽⁴⁾ *Nonne* e non già *num*, perchè la domanda aspetta una risposta affermativa. Vedi *Chiacchierata* N. 55.

⁽⁵⁾ *Everest*: la cima più alta dell'Himàlaia e del globo (m. 8890); *Guarisan-kar* (m. 7190), della stessa grande catena dell'Himàlaia.

⁽⁶⁾ *Ippogrifo*: strano cavallo alato che, nell'*Orlando Furioso*, vediamo trasvolare con la velocità dei più potenti velivoli moderni da un punto all'altro del globo, cavalcato da un bizzarro eroe: Astolfo.

⁽⁷⁾ Impero veramente immenso, sterminato, l'Etiopia nostra, nel fantastico avvicinarsi di monti, di pianure, di fiumi famosi (il *Mareb*, il *Tacazzè*, il *Nilo Azzurro*, il *Giuba*, l'*Uebi Scebeli*); di laghi vastissimi (il lago *Tana*, *Rodolfo*, *Margherita*, ecc.).

⁽⁸⁾ *Dessiè*, occupata dalle nostre truppe il 15 aprile 1936, parola che significa: *mia gioia*, come Addis Abeba significa: *nuovo Fiore*. Addis Abeba, occupata... Ma chi non ricorda quel pomeriggio del 5 maggio? Leggi, a proposito, in « *Temi e svolgimenti sulla nuova Italia* » Parte II.



Lungo la Via Appia — (Da una fotografia)

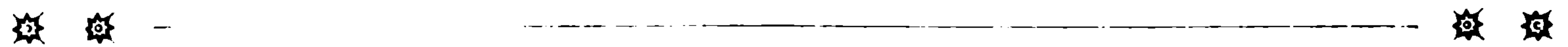
”...Mihi somnia fingenti procèdere vidèbar cum Romanorum legiònibus... Appia Via, una ex illis latissimis antiquorum Romanorum viis, quibus quadrati legionarii ad totius orbis occupationem sub aquilarum strèpitu movebant...”.

(Parla Trambusti - Dialogo V)



Solenne e suggestivo, il paesaggio attorno a Roma... Fughe di archi di acquedotti, venerabili rovine e ruderi, e vie, le famose vie, che sembrano ancora risuonare del passo cadenzato delle quadrate legioni in marcia verso la conquista o reduci da strepitose vittorie.

Un fascino tutto particolare emana dalla Via Appia antica...



MARITOTZI: At auscùlta. Lòquere, quaeso, de àula nostra.

SPIZZICHINI: Aula nostra igitur magna atque spatiosa. Contra subsèllia càthedra superèminet. Ex illa praeceptor noster quotidie, volventibus mensibus ⁽⁹⁾, distribuet...

MARITOTZI: Quidnam?

SPIZZICHINI: Suavem scientiae panem discipulis, sed si necesse fùerit ⁽¹⁰⁾ etiam multa pensa et...

MARITOTZI: (*sottovoce come se parlasse fra sè*) E zeri a bizzeffe...

Non poter partecipare al primo giorno di scuola è una cosa proprio malinconica. Antichi compagni che si rivedono, compagni nuovi che si sono aggiunti alla scolaresca; il professore, la nuova aula scolastica... Maritozzi si consola di tale malinconia, domandando tante informazioni al camerata Spizzichini... L'aula? Vasta, luminosa per ampie finestre, dalle quali si domina... Alle pareti tante carte geografiche, guardando le quali la fantasia vola a tutto galoppo... America, Australia, Asia, il nostro vastissimo impero... Dessiè, Addis Abeba... Infine, file di banchi e, di fronte, la cattedra donde il professore distribuirà... che cosa?



⁽⁹⁾ Qui hai un ablativo assoluto. Leggi a proposito la *Chiacchierata* N. 26.

⁽¹⁰⁾ *Si necesse fuerit...*: perchè non "erit"? E' una regolina utilissima a capirsi e a ricordarsi fin da ora, dato che s'incontra spessissimo.

IL PRIMO GIORNO DI SCUOLA

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Maritozzi: Quanti scolari ieri a scuola?

Spizzichini: Ventotto, di cui moltissimi già nostri carissimi condiscipoli. Ricordi Leonida Stoccafisso, Nestore Stocchetti, Marco Trambusti?

Mar.: Ricordo.

Spizz.: La nostra aula è grande e spaziosa. Attraverso le ampie finestre si scorgono le vette dei monti, o in lontananza le (loro) groppe in fuga. Nel mezzo della parete sono sospese le immagini del nostro amatissimo Sovrano, Vittorio Emanuele Terzo, Imperatore d'Etiopia, del Duce della nuova Italia. Al disopra il Crocifisso, segno (simbolo) della nostra Redenzione. Alla parete destra e sinistra pendono delle carte geografiche. In esse sono descritte tutte le parti del mondo.

Mar.: Non forse anche l'Italia e il nostro impero etiopico?

Spizz.: Anche l'Italia, le nostre colonie, l'Etiopia. Quanto più spesso è possibile, la mia fantasia, come un cavallo indomito, va a tutto galoppo attraverso l'America, l'Australia, l'Africa; si avventa verso le cime eccelse dei monti dell'Asia: l'Everest e il Guarisankar. Di lassù si dominano gli sterminati regni dell'Asia.

Mar.: Come l'Ippogrifo d'Astolfo!

Spizz.: Poi, sorvolando giogaie, deserti, laghi, mari, giunge nella nostra Etiopia. Impero immenso. Pianure sterminate, **ambe** altissime, fiumi precipitosi (ricorda il Tacazzè), villaggi, città.

Mar.: Dessiè, Addis Abeba.

Spizz.: Proprio così! Dessiè, « **mia gioia** »; Addis Abeba, « **Nuovo Fiore** » e moltissime città, tutte strepitose di opere come le officine di Vulcano, mentre la bandiera italiana ondeggia nel cielo radioso contro l'immenso infuocato globo del Sole.

Mar.: Ma ascolta. Parlami per favore della nostra aula.

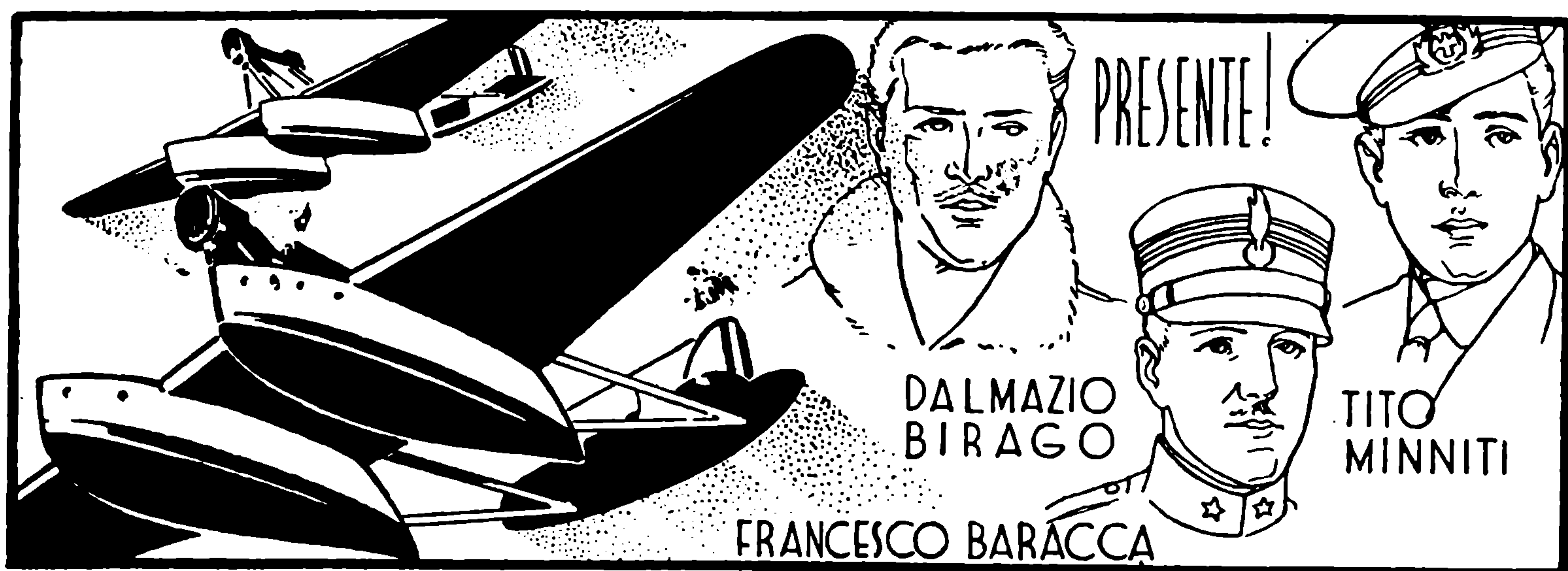
Spizz.: La nostra aula è, dunque, grande e spaziosa. Di fronte ai banchi si leva la cattedra. Da quella il nostro professore distribuirà ogni giorno, col volgere dei mesi...

Mar.: Che cosa mai?

Spizz.: Il soave pane della scienza agli scolari, ma, se sarà necessario, anche molti « **pensi** » ossia compiti per punizione.

Mar.: (**sottovoce come se parlasse da sè**) ...e zeri a bizzeffe.





III.

LA PRIMA LEZIONE DELL'ANNO SCOLASTICO

E' ancora Bartolomeo Maritozzi, impedito per quella storta a un piede, di partecipare alla prima lezione, che s'informa dal collega Spizzichini come essa si è svolta.

MARITOTZI: Mihi enùmera quae magister vobis...

SPIZZICHINI: Quid primo scholae die nobis dixerit? quae praecepta dèderit? ⁽¹⁾ Auscùlta. Ei scholam intranti omnes saltu assurrèximus (*scattammo in piedi*) romane salutantes. Ille sereno vultu càthedram ascendit. Assèdit. Circumspèxit (*gettò uno sguardo intorno*), quemquam attente inspèxit deinde: « Sedète », inquit.

MARITOTZI: Qui condiscipuli nostri absentes?

SPIZZICHINI: « Omnes nominatim vocabo ». Statim magister dixit. Ita nomìnibus ⁽²⁾ omnium nostrum aula resònuìt (*echeggiò*). « *Leonidas Stoccafisso!* » « Adsum! » « *Nestor Stocchetti!* » « Adsum! » « *Romulus Bastianelli!* » « Adsum! » « *Ioachim Rotondi!* » « Adsum! » « *Blasius Spalanca!* » « Adsum! » Ex triginta tribus, absentes quattuor, ex quibus...

MARITOTZI: Ex quibus, ego... Id moleste fero (*ciò mi secca molto*).

⁽¹⁾ Perchè questi due verbi stanno al congiuntivo, mentre in italiano si traducono: *ha detto, ha dato*? Sarebbe utile saperlo fin da ora. Leggi la *Chiacchierata* N. 56.

⁽²⁾ *Nomìnibus*: che complemento è?

SPIZZICHINI: Pro te ego dixi, ita loquens. « Pedem detorsit, heri mane, de aeròplano descèndens ». Tum praeceptor rogavit « Iamne aeroplàniga factus est? ». « Minime; — respondi — pater eius, aeroplàniga in aëria vehiculàtione (*sulla linea aerea*) Tripoli Romam ⁽³⁾ ». « Ei opto — ita praeceptor — ut ex distorsione quam cito convalescat, ut et ille aeroplàniga fiat, intrepidus ut Franciscus Baracca, De Pinedo, Maddalena, Cecconi, Dalmatius Birago, Titus Minniti et plurimi Patriae nostrae heròes, quorum nomina grandibus litteris aureis in Glorìae annàlibus incisa sunt » ⁽⁴⁾.

MARITOTZI: Quidnam dixerunt condiscipuli?

SPIZZICHINI: Mihi impatientes visi sunt ⁽⁵⁾ saltu assurgendi (*di scattare in piedi*) clara voce clamantes: « *Eia, eia, eia! Alalà* ». Sed statim praeceptor: « Aures prebete — inquit — Post tam longas scholarum ferias, incipiat vita nova. ” *Studium, disciplina, animi ardor!* ” (*entusiasmo*). Haec tria verba ne obliviscàmini ⁽⁶⁾. Tolùtim (*al trotto*) inceditòte ut equi animosi; ne imitèmini asinos desidiosos in quos

⁽³⁾ Che caso è: *Tripoli*? e perchè esce in *i*? *Romam*: perchè sta all'accusativo senza preposizione? Vedi *Chiacchierata* N. 3 e N. 35.

⁽⁴⁾ *Baracca, Maddalena, Cecconi, Birago, Minniti*: nomi squillanti di eroi nostri, che si chiamano e si richiamano in mezzo ad epiche note trionfali, dai cieli del fronte, a quelli dell'Atlantico, a quelli equatoriali; eroi caduti in una scia fiammeggiante, nel nome d'Italia, al richiamo della Gloria. Puoi leggere pagine su questi eroi in « **Temi e svolgimenti sulla nuova Italia** » e in « **Impara a svolgere i tuoi temi** ».

⁽⁵⁾ In italiano si traduce: *Mi sembrò che fossero impazienti di...* Perchè in latino si traduce invece così? A causa della costruzione personale di *videor*. Molto spesso accade d'incappare in tale costruzione, è perciò utile capirla una buona volta per sempre. Vedi *Chiacchierata* N. 29.

⁽⁶⁾ *Ne obliviscamini* significa: *Non dimenticate*; è perciò un imperativo. Perchè è stato invece tradotto col congiuntivo preceduto da *ne*? E' chiaro; perchè è un imperativo negativo. Si potrebbe tradurre in altre maniere? Vedi *Chiacchierata* N. 50.

fustis ictibus (*randellate*) opus est » ⁽⁷⁾. At improvviso tintinnàbulum tinniit. Finis!

MARITOTZI: Hoc significat aperte loqui.

SPIZZICHINI: Apertissime, etiam auribus captis (*per i sordi*). Crastino die tolùtim igitur incèdere incipièmus (*incominceremo a trottare*).

MARITOTZI: Heu me miserum! ⁽⁸⁾. Quo modo? (*Con una storta a un piede! — conclude desolato*).

SPIZZICHINI: Cura ut quam celerrime, immo eiam dicto citius (*più presto di quanto si dica*) valeas.

Come si è svolta la prima lezione? E' questo che Maritozzi, immobilizzato a letto per quella benedetta (!) storta a un piede, vuol minutamente sapere... Entra in classe il professore; segue l'appello... Tutti presenti, eccetto... L'assenza di Maritozzi è giustificata dal camerata Spizzichini. Un incidente nel discendere dall'aeroplano... Di qui una deviazione nel mondo aviatorio, nomi fulgidi di eroi dell'aria. Infine: due parole brevi quanto chiare. « Avanti: al trotto, di buona volontà per tutto l'anno »...

Ma come farà Maritozzi a trottare con quella storta al piede?



⁽⁷⁾ *Opus est* ha una sua particolare costruzione. Quale? Qui "le *randellate*": *fustis ictibus*, stanno all'ablativo per tale costruzione. Vedi *Chiacchierata* N. 44.

⁽⁸⁾ *Me miserum!* Perchè sta all'accusativo? Ricordi la regola dell'esclamazione, in latino? Vedi *Chiacchierata* N. 32.

LA PRIMA LEZIONE DELL'ANNO SCOLASTICO

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Maritozzi: Dimmi per ordine le cose che il professore vi...

Spizzichini: Le cose che il professore ci ha detto il primo giorno di scuola? Quali istruzioni ci ha dato? Ascolta. Mentre entrava in scuola scattammo in piedi salutandolo romanamente. Egli con aspetto sereno salì sulla cattedra. Gettò uno sguardo intorno, fissò attentamente ciascuno di noi, poi: « Sedete », disse.

Mar.: Quali i nostri compagni di scuola, assenti?

Spizz.: « Chiamerò tutti per nome (farò l'appello) — soggiunse subito il professore. Così l'aula echeggiò dei nomi di tutti noi. « **Leonida Stoccafisso!** » « Presente! » « **Nestore Stocchetti!** » « Presente! » « **Romolo Bastianelli!** » « Presente! » « **Gioacchino Rotondi!** » « Presente! » « **Biagio Spalanca!** » « Presente! ». Di trentatre, assenti quattro, tra i quali...

Mar.: Tra i quali io... Ciò mi secca molto.

Spizz.: Ho parlato io per te, così dicendo: « Si è storto un piede, ieri mattina, scendendo (nel discendere) dall'aeroplano ». Allora il professore ha domandato: « E' forse già diventato aviatore? » « No — ho risposto — Suo padre è aviatore sulla linea aerea Tripoli-Roma ». « Gli auguro — ha allora egli detto — di guarire quanto prima dalla sua storta, e che anche lui diventi aviatore, intrepido come Francesco Baracca, De Pinedo, Maddalena, Cecconi, Dalmazzo Birago, Tito Minniti e moltissimi eroi della nostra Patria, i nomi dei quali sono scolpiti a grandi lettere d'oro negli annali della Gloria ».

Mar.: Che cosa hanno detto i nostri compagni di scuola?

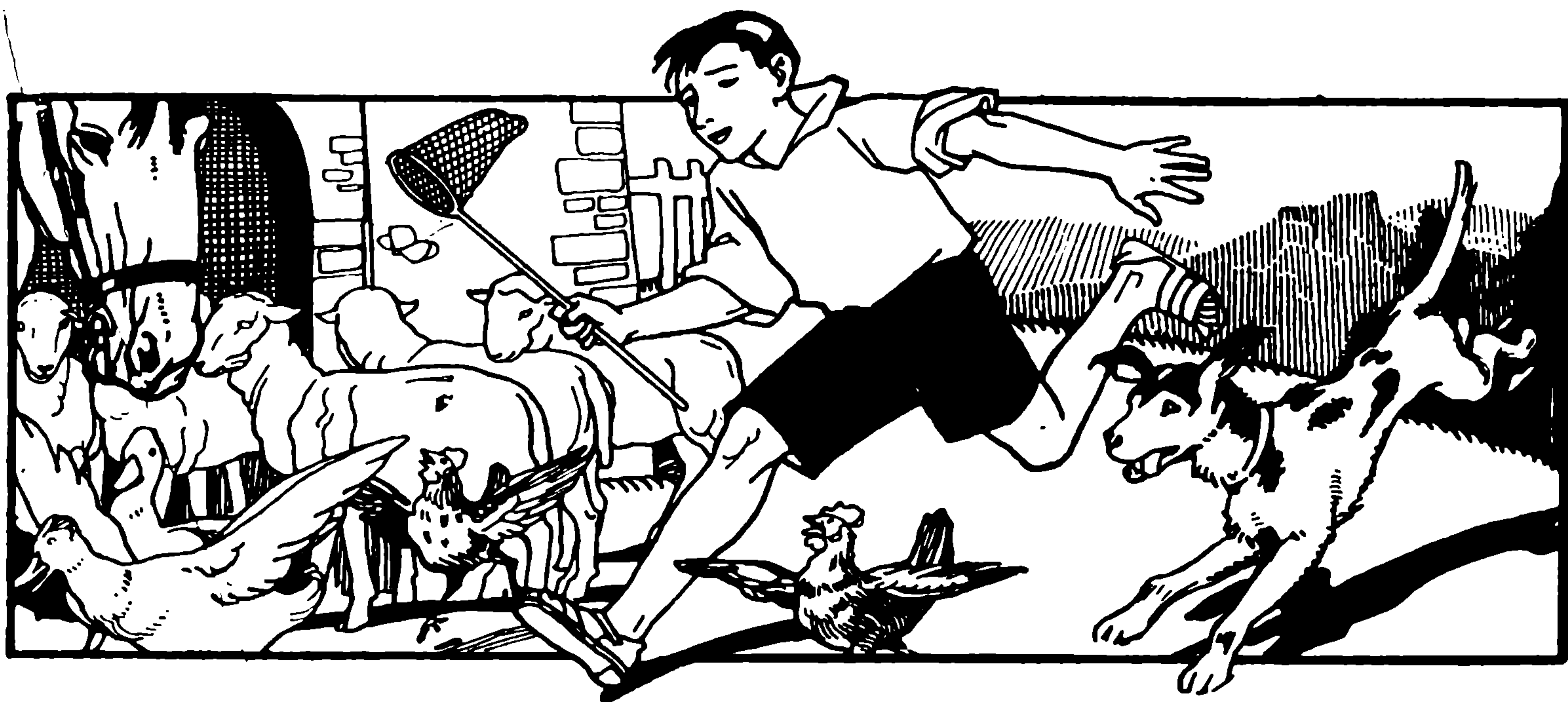
Spizz.: Mi è sembrato che fossero impazienti di scattare in piedi gridando con voce squillante: « **Eia, eia! Alalà!** ». Ma subito il professore: « Ascoltate bene — disse. — Dopo così lunghe vacanze scolastiche, deve incominciare una nuova vita. **Studio, disciplina, entusiasmo!** Non dimenticate queste tre parole. Avanti, al trotto, come animosi destrieri! Non imitate gli asini infingardi contro i quali sono necessarie delle solenni randellate ». Ma all'improvviso squillò il campanello. Fine!

Mar.: Questo significa parlare apertamente.

Spizz.: Molto apertamente, anche per i sordi. Domani incominceremo a trottare.

Mar.: Povero me! In che modo posso trottare (con una storta a un piede)?

Spizz.: Cerca di guarire quanto più presto è possibile, anzi più presto di quanto non si dica.



IV.

I PRIMI INCONTRI DOPO LE VACANZE

Come hanno passato le vacanze Gioacchino Tistizzi e Annibale Pagnotta?
Lo sappiamo da questo breve dialogo.

PAGNOTTA: Ubi moratus es per aestatem? ⁽¹⁾

TISTIZZI: Ruri ⁽²⁾, apud Soractem montem ⁽³⁾, una cum Cristophoro, cum consobrino (*cugino*) Procopio, et cum Ciccioriccio (*il cane*).

PAGNOTTA: Quibus ludis delectati estis?

TISTIZZI: Pila, folle (*pallone*), currendo, venando.

PAGNOTTA: Venando ⁽⁴⁾ quas bestias?

TISTIZZI: Non hyppopotamos neque leones.

PAGNOTTA: Quas igitur? Dic quaeso.

TISTIZZI: Ridèbis, licet rideas, immo etiam cachinnes.

PAGNOTTA: Cachinnabo (*riderò sgangheratamente*), si necesse fuerit, sed dic.

TISTIZZI: Venando ⁽⁴⁾ papiliones. Quamplures arripuimus: albos, rubros, virides, versiculòres.

⁽¹⁾ Che complemento è questo? Si può tradurre senza *per*? Vedi *Chiacchierata* N. 37.

⁽²⁾ *Ruri, domi, humi*: sono tre sostantivi che racchiudono una regola. Vedi *Chiacchierata* N. 35.

⁽³⁾ *Soractem montem*: un monte famoso del Lazio, visibile anche da Roma. Lo cantò Orazio nelle sue immortali liriche.

⁽⁴⁾ *Venando* è ablativo del gerundio; di quale verbo? Che complemento è? Vedi *Chiacchierata* N. 39.

PAGNOTTA: Quid aliud fecistis?

TISTIZZI: Valde delectati sumus inter equos, oves, gallinas, ànseres, columbas. Quot aves laetae et garrulae circa villam volitabant et cantabant! Saepe alàudas ex flavis messibus per aëra iucunde evolantes; solem saepissime surgentem, vel occidentem tamquam in ignìvomum cratera ⁽⁵⁾ mirati sumus. Mirum spectaculum!

PAGNOTTA: Quid de Ciccioriccio?

TISTIZZI: Anseres fugientes insecutus est. More canum lunam saepissime quoque allatravit.

PAGNOTTA: *Bravo Ciccioriccio!* Sed tintinnàbulum tinit. Ad scholam!

I primi incontri dopo le vacanze con i vecchi amici e compagni di scuola sono sempre lieti e loquaci. "Come hai passati questi mesi? chi hai visto? chi hai incontrato? Oh, che bellezza al mare, in campagna, in montagna!". Qui Tistizzi dice che è stato in montagna e si è divertito un mondo, anche ad andare a caccia, non certamente agli ippopotami o ai leoni... Poi si è divertito moltissimo fra i cavalli, le pecore, le galline, le oche... In quanto a Ciccioriccio, anche lui si è divertito un mondo, se non altro ad abbaiare alla luna... Ma è l'ora di entrare in scuola.



⁽⁵⁾ *Cratèra*: cratere. E' un accusativo singolare della terza declinazione; perchè esce in *a*?

I PRIMI INCONTRI DOPO LE VACANZE**Lo stesso dialogo contro luce**

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Pagnotta: Dove sei stato durante l'estate?

Tistizzi: In campagna, presso il monte Soratte, insieme con Cristoforo, con mio cugino Procopio e con Ciccioriccio.

Pagn.: A quali giuochi vi siete divertiti?

Tist.: Alla palla; al pallone; nel correre, nell'andare a caccia.

Pagn.: Nell'andare a caccia a quali bestie?

Tist.: Non agli ippopotami nè ai leoni.

Pagn.: A quali, dunque? Dimmelo, per favore.

Tist.: Riderai, ti è permesso di ridere, anzi di ridere a più non posso.

Pagn.: Riderò di tutto cuore, se sarà necessario, ma di su...

Tist.: Nell'andare a caccia alle farfalle. Ne abbiamo acchiappate moltissime, bianche, rosse, verdi, variopinte.

Pagn.: Che cos'altro avete fatto?

Tist.: Ci siamo divertiti moltissimo tra i cavalli, le galline, le papere, le colombe. Quanti uccelli svolazzavano e cantavano lieti tutt'intorno alla villa! Spesso vedemmo le allodole che dalle bionde messi si levavano giocondamente a volo in aria; spessissimo ammirammo il sole che sorgeva o che tramontava come in un cratere eruttante fiamme. Meraviglioso spettacolo!

Pagn.: Che cosa (sai dirmi) di Ciccioriccio?

Tist.: Ha inseguito le oche in fuga. Spessissimo, secondo le abitudini dei cani, ha anche abbaiato alla luna.

Pagn.: Bravo Ciccioriccio! Ma squilla il campanello. A scuola!



Per altre idee su questo argomento, confronta **Il mio libro di temi d'italiano** a pag-16; e **Temi e svolgimenti sulla nuova Italia** a pag. 6.



V.

LA PRIMA MARZIALE ADUNATA DELL'ANNO SCOLASTICO

Un avviso affisso all'ingresso della scuola: « Domani: adunata. Tutti i balilla, gli avanguardisti... in tenuta di marcia, si aduneranno, ecc. ». L'adunata si è svolta lieta e marziale. La prima adunata dell'anno scolastico: un avvenimento! Per quella storta ad un piede, Bartolomeo Maritozzi non vi ha potuto partecipare e così, eccolo che si rivolge per raggiugli al solito amico e camerata Trambusti.

TRAMBUSTI: Novistìne ⁽¹⁾ (*lo sai?*) Heri mane primus anni scolastici conventus (*adunata*)...

MARITOTZI: Enarra, descrìbe, dic ⁽²⁾. Quo loco? ⁽³⁾.

TRAMBUSTI: In aedificiis scolastici nostri cavaedio (*cortile*). Balillarum, primae acièi lictorum (*avanguardisti*), cohortes... martiali aspectu...

MARITOTZI: Non Lupae rilioli? ⁽⁴⁾.

TRAMBUSTI: Etiam filiolorum Lupae agmina (*battaglio-*

⁽¹⁾ *Novistìne*: che verbo è questo? Si potrebbe dire anche *nostine*. Perchè quel *ne* in fondo? Vedi i verbi difettivi nella *Chiacchierata* N. 20.

⁽²⁾ *Dic*: ricorda fin da ora i quattro imperativi: *Dic, duc, fac, fer*.

⁽³⁾ *Quo loco*: Questo è un complemento di stato in luogo; perchè non è preceduto da *in*? Vedi *Chiacchierata* N. 36.

⁽⁴⁾ I figli della Lupa! Chi non si ferma incantato a guardare quando passano? Alti quanto un soldo di cacio, paffutelli, fieri nell'aspetto, avanzano impettiti come se marciassero alla conquista del mondo. Ma in realtà essi marciano alla conquista del mondo sotto il segno implacabile della *terza Roma*!

ni)... Severi aspectu atque erecti (*impettiti*) gigantium agmina videbantur. Italiae Imperialis pulcherrima spes! Ita a Praeside nostro et a subcenturiòne maggiore (*tenente*) idest a certaminis praeceptore nostro Romulo Stanga appellantur.

MARITOZZI: Etiamne Praeses noster affuit?

TRAMBUSTI: Etiam Praeses. Coram eo catervatim (*a schiere*) tripertito ordine transivimus, multas variasque exercitationes perègimus, voce ingenti, immo etiam stentòrea ⁽⁵⁾ praeceptoris certaminis (*maestro di ginnastica*) Romuli Stanga, incitati nec non concitatis iussis: « *Attenti!* » « *Riposo!* » « *Per fila sinist!* » « *Per fila dest!* ». Tandem agmine facto, e cavaèdio, praecedenti parvo vexillo (*gagliardetto in testa*), ad decursiònem egressi sumus.

MARITOZZI: Quo ⁽⁶⁾ iter perrexistis?

TRAMBUSTI: Ad heroum itali-austriaci belli monumentum... Tympanorum sònitus (*il rullar dei tamburi*) gradus temperabat. Parva vexilla sub fulgenti matutino sole ibant. Interea ego mihi somnia fingenti (*intento a fantasticare*) procedere videbar cum Romanorum legionibus, Aemilia, vel Flaminia, vel Appia via, ⁽⁷⁾ una ex illis latissimis antiquorum Romanorum viis, quibus quadrati legionarii ad to-

⁽⁵⁾ *Voce stentorea*: cioè voce somigliante a quella di Stèntore. Chi era costui? Occorre fare un salto sui campi d'Illo per incontrarlo. Da Omero sappiamo che egli era uno tra i più valorosi combattenti greci e che la sua voce equivaleva a quella di cinquanta uomini presi insieme.

⁽⁶⁾ *Quo*: E' un avverbio di luogo o più precisamente di *moto a luogo*. Ricorda di non adoperarlo al posto di *ubi* come quel tale che domandò: " *Ubi vadis?* " e l'altro gli rispose: " *Ad quaerendum quo* ". E fu una risposta ben meritata.

⁽⁷⁾ Le celebri vie romane che, partendo dal miglio d'oro del Foro, si irradiavano vaste verso gli estremi confini dell'Impero. La Via Appia, costruita nel 312 a. C. dal censore Appio Claudio Cieco. Andava da Roma a Brindisi; la Via Flaminia, costruita dal console Caio Flaminio nel 202 a. C., andava da Roma a Rimini.

tius orbis occupationem movebant, sub aquilarum Romanarum strepitu ⁽⁸⁾).

MARITOTZI: Patet, somnia fingere (*fantasticare*) tibi non displicet. Bene! Tibi gràtutor. Postea quid egistis?

TRAMBUSTI: Quadrato àgmine ante heroum monumentum facto, romane salutàvimus atque altìssimae voces, una voce, tersum matutinum aëra concussèrunt: « *Eia, Eia, Eia!* » « *Alalà!* ». Deinde praeceptoris certàminis, Romuli Stanga iussu, solùtis ordinibus (*rotte le righe*), incompòsite (*alla spicciolata*) laeti domum ⁽⁹⁾ rediimur (*).

Non soltanto la prima lezione, ma anche la prima adunata dell'anno scolastico, è un avvenimento. Un comando secco e uno squillo di tromba interrompe l'animato chiacchierio di centinaia di camerati di tutte le età: avanguardisti, balilla, figli della Lupa. Schiere ordinate che avanzano, indietreggiano, cambiano formazione a seconda dei comandi che squillano sonori e recisi... Poi fuori, in marcia, per vie... vie che fanno pensare a quelle famose, per le quali sfilarono le legioni romane alla conquista del mondo.

Una sosta attorno al monumento ai Caduti... Braccio teso e uno squillante " Alalà! ".

Poi, rotte le righe, liberi!...



⁽⁸⁾ Sotto lo strepito delle aquile romane... Era questa la simbolica fanfara che accompagnava il passo dei legionari e il loro fatale andare verso tutte le conquiste.

⁽⁹⁾ *Domum*, ecc.: Perchè questo accusativo di moto a luogo senza preposizione? Leggi *Chiacchierata* N. 36.

(*) Sulla prima adunata dell'anno scolastico, leggi a pag. 9 del vol. *Temi e svolgimenti sulla nuova Italia*.

LA PRIMA MARZIALE ADUNATA DELL'ANNO SCOLASTICO**Lo stesso dialogo contro luce**

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Trambusti: Lo sai? Ieri mattina (ha avuto luogo) la prima adunata dell'anno scolastico.

Maritozzi: Racconta, descrivi, dì su. In che luogo?

Tramb.: Nel cortile della nostra scuola. Le coorti dei balilla, degli avanguardisti... con aspetto marziale...

Mar.: « **I figli della Lupa** » non c'erano?

Tramb.: Anche i battaglioni dei « **Figli della Lupa** ». Fieri nello aspetto e impettiti, sembravano schiere di giganti. Bellissime speranze dell'Italia imperiale! Così essi sono chiamati dal nostro Preside e dal tenente, cioè dal nostro insegnante di ginnastica, Romolo Stanga.

Mar.: Vi assistette anche il Preside?

Tramb.: Anche il Preside. Sfilammo dinanzi a lui a schiere in triplice ordine, eseguimmo molti e svariati esercizi, stimolati dalla poderosa, anzi stentorea voce del nostro insegnante di ginnastica, Romolo Stanga, non meno che dai comandi incalzanti: « **Attenti!** » « **Riposo!** ». « **Per fila sinist!** » « **Per fila dest!** ». Finalmente schierati in ordine di marcia, gagliardetto in testa, uscimmo dal cortile per la marcia.

Mar.: Per dove dirigeste la vostra marcia?

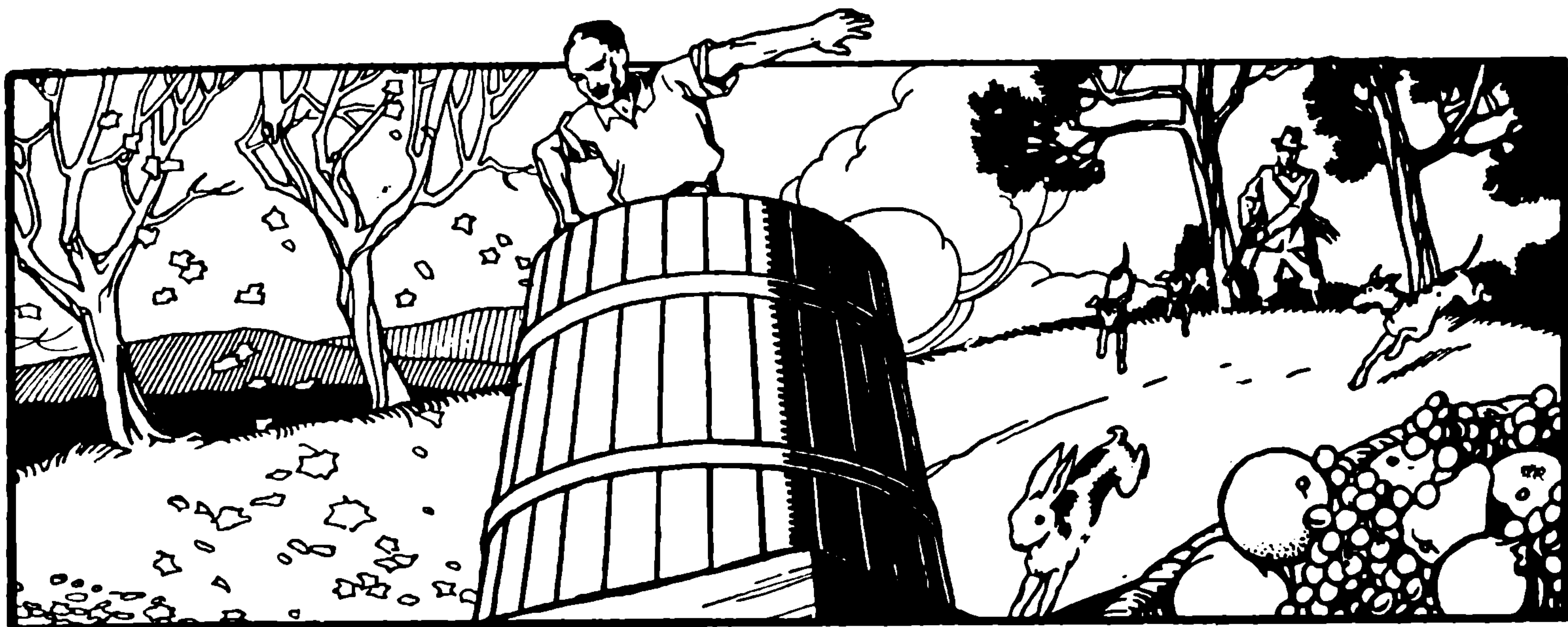
Tramb.: Verso il monumento degli eroi della guerra italo-austriaca. Il rullar dei tamburi segnava il passo. I nostri gagliardetti avanzavano sotto il fulgido sole del mattino. Frattanto a me, tutto intento a fantasticare, sembrava di avanzare con le legioni romane per la via Emilia, o Flaminia, o Appia, per una di quelle spaziosissime vie degli antichi Romani, per le quali

i quadrati legionari, sotto il rombo delle aquile romane, movevano alla conquista di tutto il mondo.

Mar.: E' chiaro; a te non dispiace fantasticare. Bene! Mi congratulo con te. Dopo che cosa avete fatto?

Tramb.: Dopo, dispostici in quadrato dinanzi al monumento dei Caduti, salutammo romanamente; e altissime voci, in una sola voce, scossero il limpido cielo mattutino: «**Eia, eia, eia!**» «**Alalà**». Poi al comando del maestro di ginnastica, Romolo Stanga, rotte le righe, alla spicciolata, ce ne ritornammo contenti a casa.





VI.

L'AUTUNNO, BRUTTA STAGIONE...

E' autunno. Fuori piove. Fra poco sarà ora di uscire per avviarsi verso la scuola. Il discorso fra Annibale Pagnotta e Gioacchino Tistizzi cade naturalmente sull'autunno. Brutta stagione? Uno dice di sì, l'altro sostiene di no.

PAGNOTTA: Triste tempus! Pluit an non? ⁽¹⁾

TISTIZZI: Ningit... « *Lenta la neve fiocca, fiocca, fiocca...* » ⁽²⁾. Ille poëtae italici versus in animo rësonat.

PAGNOTTA: Autumnus! tristissimum anni tempus!

TISTIZZI: Non ita. Mihi autem laetissimum et ditissimum ⁽³⁾ videtur.

PAGNOTTA: Nisi pluit, ningit ⁽⁴⁾; nisi ningit densae nèbulae dilabuntur et valles òpprimunt.

TISTIZZI: Fàlleris (*ti sbagli*). Cum vindemiae intèrsunt

⁽¹⁾ Che cosa significa: *an non*? Quando si adopera in latino? Vedi *Chiacchierata* N. 57.

⁽²⁾ E' un verso della dolce e delicata lirica del Pascoli: " *Orfano* ". Puoi leggerla nell'antologia « *Nella nuova Aurora* », a pag. 13 e l'analisi di essa in « *Analisi estetiche e letterarie* » a pag. 24.

⁽³⁾ C'è da osservar nulla a proposito di questo superlativo? Basta pensarci un poco, per ricordarsi di una piccola regola.

⁽⁴⁾ *Pluit, ningit*: sono verbi impersonali indicanti fenomeni atmosferici. Ne ricordi altri?

agricolae et una cum pueris et puellis vites corimbis laeti et canentes spoliant? ⁽⁵⁾).

PAGNOTTA: Autunno.

TISTIZZI: Quo tempore corymbi in cupas congeruntur, uvae comprimuntur, et illud ius (*brodo*), quod mustum appellatur, exprimitur vinumque dulce et suave fit?

PAGNOTTA: Autunni tempore.

TISTIZZI: Praeterea quot exquisiti fructus! Castaneae molles, nuces, nespila (*nespole*)! Optimae castaneae; dulce audire eas in càccabo (*paiuolo*) ferventes, dum, vèseri, canus avus nepotibus ante focum congregatis ⁽⁶⁾ de Orco miras fabellas narrat.

PAGNOTTA: Equid aliud?

TISTIZZI: Praeterea nullum tempus autumnno accommodatius ad venandum ⁽⁷⁾. Mane venatores undique conveniunt balistis igniferis (*archibugi*) onerati; canum turba strepit et debaccatur. Ecce eunt. Aves, lepores, ispidi apri fuga salutem petunt. Frustra! Plumbum mortiferum eos procul attingit et prosternit ⁽⁸⁾.

PAGNOTTA: Ecquid de canibus?

TISTIZZI: Latrant, gannunt (*squittiscono*) furentes et laeti. At saepe...

PAGNOTTA: Saepe, quid accidit?

⁽⁵⁾ *Spolio*, come tutti i verbi indicanti privazione, regge l'ablativo della cosa di cui uno viene privato. Vedi *Chiacchierata* N. 46.

⁽⁶⁾ Suggestive scene del buon tempo antico e anche d'oggi, là attorno a quei focolari cui una falsa civiltà non ha sfiorato!

⁽⁷⁾ *Ad venandum*: un gerundio o un gerundivo? Esprime un fine, uno scopo. In quanti altri modi si potrebbe tradurre questa proposizione finale? Vedi *Chiacchierata* N. 28.

⁽⁸⁾ Ecco un'altra scena spiccatamente autunnale. Protagonisti: i cacciatori, per conoscere bene i quali, leggi nell'antologia **Nella nuova Aurora** a pag. 149, la poesia: *I tre allegri cacciatori, che, "e strombettando e urlando se ne andavano, - e, andando, strombettavano ed urlavano"*.



La dolce e divina scena del presepio, con l'adorazione dei re Magi - GHIRLANDAIO (Firenze)

” ...Vere illa nocte nobis reviviscere videtur. Caeli et terra exultant pastorum ac angelorum canticibus. Totus orbis illo leni divini Pàrvuli risu collucèscit... Canticus angèlicus, gradàtim inter sidera micàntia dilàbitur... ”.

(Parla Pagnotta - Dialogo XIII)



—

—



E' la mirabile scena che irradia da secoli sull'umanità in cammino, stanca, trafelata, affannata, tanta luce torrenziale di dolce poesia. Il presepio, luminoso del sorriso di un Bimbo, del sorriso tripudiante di una Madre dīvina, di riverberi di luce che prorompono dal cielo e gioioso di canti d'angeli che annunziano la pace... quella pace, che è, in conclusione, l'unico, apprezzabile dono della breve vita di quaggiù.

E' uno dei capolavori della nostra pittura, opera stupenda del Ghirlandaio.





TISTIZZI: Saepe cum càuda plumbo repleta (*impallinata*) domum ⁽⁹⁾ redeunt.

PAGNOTTA: Quaeso: quonam plumbo?

TISTIZZI: Patet: ex venatorum plumbo.

PAGNOTTA: Heu, venatores nequam ⁽¹⁰⁾ balistasque igniferas in praedam ad dirigèdas non aptos!

TISTIZZI: Uno verbo, velim dicas quid igitur de autumnì tempore cògites?

PAGNOTTA: Autumnus tertium anni tempus est! En factum!

TISTIZZI (*tra sè*) *Che bella scoperta! (*)*

Poesia delle stagioni! Ognuna ha la sua propria; anche l'inverno, anche l'autunno.

Pagnotta sostiene che l'autunno è una stagione proprio malinconica. O piove, o il cielo è nuvoloso, o nevica. Tistizzi, al contrario, afferma che l'autunno è una stagione lieta e ricchissima. La vendemmia, i tini pieni, il mosto, il vin nuovo; poi, quante squisite frutta! Le noci, le nespole, le tenere castagne... Il paiolo che bolle sotto il camino, mentre il nonno narra ai nipotini... E la caccia? E i cani, le lepri, gli uccelli, i cinghiali? E i cani che tornano la sera a casa con la coda impallinata?

Insomma: l'autunno è una bella o una brutta stagione? Quello che è certo, si è che esso è la terza stagione dell'anno.



⁽⁹⁾ *Domum*: che complemento è? Perché sta all'accusativo senza preposizione? Vedi *Chiacchierata* N. 35.

⁽¹⁰⁾ *Nequam*: incapaci, dappoco. E' uno dei pochi aggettivi indeclinabili di cui si parla in appendice alle declinazioni. Lo ricordi?

(*) A proposito dell'autunno, della vendemmia, della caccia, leggi i rispettivi temi in **Impara a svolgere i tuoi temi** pagg. 104-111, e nelle prime pagine di **Temi e svolgimenti sulla nuova Italia**.

AUTUNNO, BRUTTA STAGIONE!...

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Pagnotta: Malinconica stagione! Piove o no?

Tistizzi: Nevica. « **Lenta la neve fiocca fiocca fiocca** ». Mi riecheggia nell'animo il famoso verso del poeta.

Pagn.: Autunno, tristissima stagione dell'anno!

Tist.: Non è così. A me invece sembra molto lieta e ricchissima.

Pagn.: Se non piove, nevica; se non nevica, le nebbie si distendono qua e là e opprimono le valli.

Tist.: Ti sbagli. Quando mai gli agricoltori prendono parte alla vendemmia e insieme ai fanciulli e alle fanciulle, lieti e cantando, spogliano le viti dei (loro) grappoli?

Pagn.: In autunno.

Tist.: Quando mai si raccolgono nei tini i grappoli; (quando mai) si pigia l'uva, e si sprema quel brodo, che si chiama mosto e se ne fa il dolce e soave vino?

Pagn.: Nella stagione d'autunno.

Tist.: Inoltre quanti frutti squisiti! Le tenere castagne, le noci, le nespole! Ottime le castagne! Dolce cosa ascoltarle quando bollono nel paiuolo, mentre la sera, il bianco nonno (dai capelli bianchi) narra ai nipoti raccolti dinanzi al focolare meravigliose fiabe dell'Orco...

Pagn.: Che cos'altro?

Tist.: Inoltre nessuna stagione più adatta dell'autunno per andare a caccia. Di buon mattino i cacciatori si raccolgono da ogni parte armati di archibugi; la turba dei cani strepita e infuria. Ecco che vanno. Gli uccelli, le lepri, i setolosi cinghiali cercano la salvezza nella fuga. Invano! Il piombo micidiale li raggiunge da lontano e li abbatte.

Pagn.: E dei cani che cosa accade?

Tist.: Abbaiano, squittiscono furienti e contenti. Ma spesso...

Pagn.: Ma spesso che cosa accade?

Tist.: Spesso ritornano a casa con la coda impallinata.

Pagn.: Per favore (dimmi) con quale piombo?

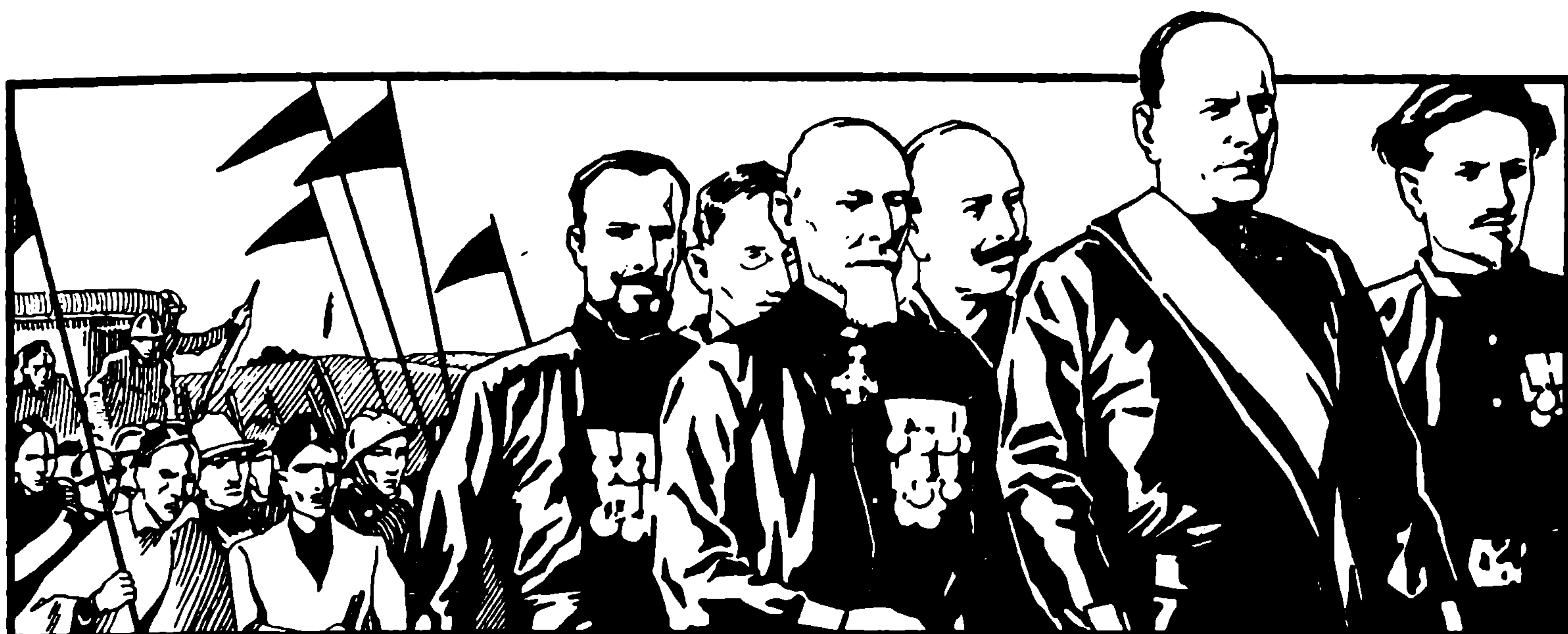
Tist.: E' evidente: col piombo dei cacciatori.

Pagn.: Oh, cacciatori dappoco e incapaci di scagliare i proiettili contro la preda!

Tist.: In una parola vorrei che tu mi dicessi che cosa tu pensi nei riguardi dell'autunno...

Pagn.: La penso come te. L'autunno è la terza stagione dell'anno. Ecco tutto!

Tist.: (fra sè) Che bella scoperta!



VII.

CHE COSA CI RICORDA IL 28 OTTOBRE

L'indomani il Professore interrogherà gli scolari a proposito del 28 ottobre. Si tengano ben preparati. Nèstore Stocchetti e Marco Trambusti si consultano reciprocamente. Che cosa risponderanno? Marco Trambusti saprà ben rispondere; altro che!

STOCCHETTI: Audistine? Cràstino die ⁽¹⁾ professor nos interrogaturus de « *Marcia su Roma* »; quid responsurus?

TRAMBUSTI: Quid responsurus? ⁽²⁾ Citato equo (*a spron battuto*), Romam avolabo atque ibi de summo Capitolio...

STOCCHETTI: Equum dixisti..... Quaeso: quèmnam equum?

TRAMBUSTI: Miro phantasiae equo Romam igitur avolabo atque ibi de summo Capitolio Nigrarum Tunicarum (*delle Camicie Nere*) legionum adventum

⁽¹⁾ *Crastino die* (l'indomani): che complementò è? a quale domanda risponde?

⁽²⁾ *Interrogaturus... responsurus*: Sono due participi attivi. Si traducono col significato di *esser per interrogare... per rispondere; aver intenzione di interrogare... di rispondere*. Ricordi le regole della coniugazione perifrastica attiva? Vedi *Chiacchierata* N. 22.

spectabo. Appia Via, Flaminia Via, Cassia Via, Aemilia Via ⁽³⁾: ab Apulia, ab Aprutio, a Campania, ab Etruria, ab Umbria, a Lombardia, a remotissimis totius Italiae regionibus, cohortes Lictoriae Romanam còfluunt ⁽⁴⁾. Tubae canunt, tympana tonant. Quot! Quot legionarios! Omnis aetatis: adulescèntuli, iuvenes, viri, senes, veterani.

« Giovinezza d'Italia, avanti avanti!
Alpini, bersaglieri, eroici fanti;
giovani, anziani dalla bianca chioma:
avanti, avanti: A Roma, a Roma, a Roma! » ⁽⁵⁾.

STOCCHETTI: Quaeso: Quànam lingua ⁽⁶⁾ loquèris? latina? italica?

TRAMBUSTI: Ut animus est èloquar (*parlerò come mi andrà a genio*). Longe latèque collūcet sol; signa, vexilla procèdunt; procèdunt motobìrotae, motorii currus (*camion*), currus automòbiles, legionàriis replèti, tamquam orchestrae cantibus, hymnisque canorae... Iam Latii caelum mille vocibus rèsonat. Improviso vox altissima, formidulòsa tonat: " *Romam! Romam! Romam nostram!*" ⁽⁷⁾.

STOCCHETTI: Te audiens Aanèadum consalutationem in tertio illo libro Vergiliani pöèmatis mèmìni, quum

⁽³⁾ *Appia Via, Cassia Via*, ecc.: Rispondono alla domanda: « *Qua? Per dove?* ». Perchè non si traducevo all'accusativo con *per*? Vedi *Chiacchierata* N. 34.

⁽⁴⁾ *Romam confluunt*: Perchè quest'accusativo semplice: *Romam*? Non vorrai certo pensare che sia un complemento oggetto. Di su la regola.

⁽⁵⁾ E' la strofa di una breve lirica dell'autore di questo libro. Puoi leggerla, insieme a molte altre, specialmente patriottiche e riflettenti gli avvenimenti storici più recenti, nell'antologia: " *Nella nuova Aurora* " pagg. 650 L. 15 e in appendice a *Il mio libro di temi d'italiano* pagg. 280 L. 9.50

⁽⁶⁾ *Quanam lingua*, ecc.: Ecco un complemento di mezzo o strumento che, viceversa, in italiano parrebbe complemento oggetto.

⁽⁷⁾ " *Romam, Romam!...* ". A proposito di questo accusativo ricorda l'accusativo di esclamazione. Vedi *Chiacchierata* N. 32.

procul, post tot tantosque labores, Italiam prospiciunt:

Iamque rubescèbat stellis aurora fugátis,
quum procul obscuros colles humilèmque vidèmus
Italiam. « Italiam! » — primus conclämat Achates —
« Italiam! laeto socii clamòre salùtant... » ⁽⁸⁾.

TRAMBUSTI: Ita! At hic non hùmilem; revèra magnam
Romam, Urbem aeternam, immensi orbis caput,
Patriam gentium, pulcherrimam rerum, orbis ter-
rarum lucem ⁽⁹⁾ "Avanti, avanti: A Roma, a Ro-
ma, a Roma!"

STOCCHETTI: Bene!

TRAMBUSTI: Postero die Lictòriae fidei apotheòsis vere
fuit. Nigrarum Tunicarum legiones, praecedènti-
bus Duce et quadrùmviris: *Bianchi, Balbo, De*
Bono, De Vecchi, Quirinalem petunt. Velivola stre-
pent in purissimo Urbis aëre, simul cum magno
clamore consensuque populi. Flores, lauri rami e
fenestris iaciuntur. Continenter crebris: « *Eia,*
eia, eia! Alalà! » caelum tonat.

STOCCHETTI: Mihi commèmora quid Victorio Emma-
nueli III, regi nostro, dux dixerit.

TRAMBUSTI: « *Victorii Veneti Italiam ad Te fero* — in-
quit — *nova victoria iterum consecratam* ».

STOCCHETTI: Ex eo faustissimo die incipit Italia nova.

TRAMBUSTI: Ita prorsus. Immo etiam illam stropham
rèpetam tertiae Italiae pöetae pulchèrrimam:

Ecco, a te questa, che tu di libere
genti facesti nome uno, Italia,
ritorna e s'abbraccia al tuo petto,
affisa nei tuoi d'aquila occhi...

STOCCHETTI: Euge! (*Bravo!*) Pro certo habeo (*sono si-*

⁽⁸⁾ E' uno dei momenti più commoventi dell'*Eneide*. Puoi leggere la traduzione e le note nel volume « *Il poema di Enea e delle origini di Roma* », a pag. 165. Vol. di pagg. 580 L. 14.

⁽⁹⁾ Con simili colorite ed enfatiche espressioni hanno salutata Roma i più grandi poeti e scrittori latini: Ovidio, Marziale, Virgilio, Cicero-
ne, Plinio.

curo che) magistrum tibi vehementer gratulaturum ⁽¹⁰⁾). Sicut et ego tibi iam nunc gratulor ⁽¹¹⁾).

E' l'antivigilia di una festa nazionale vibrante di ricordi: il 28 ottobre.

L'indomani il professore in classe (gli scolari ne sono stati avvertiti), interrogherà a proposito della storica ricorrenza. Non basta aver riletto, a proposito, quel capitoletto di storia, bisogna saper dir da sè. Stocchetti e Trambusti si consultano. Se interrogati, che cosa risponderanno? Specialmente Stocchetti è assai imbarazzato. Ma fortunatamente il bravo Trambusti ricorda tante di quelle cose, o per dir meglio, dando libere briglie al cavallo scalpitante della fantasia, rivede e rivive e fa rivivere così l'epica marcia, che Stocchetti sta lì ad ascoltarlo a bocca aperta.

Sventolio di bandiere e di gagliardetti, rullio di tamburi, squillar di trombe... E un andare, un andare travolgente e trionfale da cento storiche vie verso la città eterna, a redimerla, a restituirla all'Italia, a restituirla alla Vittoria.

Che cosa dirà il professore? Si congratulerà certamente col bravo Trambusti.

⁽¹⁰⁾ *Tibi gratulaturum*: si congratulerà con te. Perchè la persona al dativo? Perchè tale è, in latino, la costruzione di *gratulor*. Chiacchierata N. 40.

⁽¹¹⁾ Altre pagine sulla ricorrenza del 28 ottobre puoi leggerle in « **Impara a svolgere i tuoi temi** », ne « **Il mio libro di temi d'italiano** » e in « **Temi e svolgimenti sulla nuova Italia** ».

CHE COSA CI RICORDA IL 28 OTTOBRE

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Stocchetti: Hai sentito? Domani il professore ha intenzione di interrogarci a proposito della **Marcia su Roma**; che cosa risponderai?

Trambusti: Che cosa ho intenzione di rispondere? A cavallo, a spron battuto, volerò a Roma ed ivi dalla sommità del Campidoglio...

Stocch.: Un cavallo: hai detto?

Tramb.: Sul meraviglioso cavallo della fantasia volerò dunque a Roma ed ivi dalla sommità del Campidoglio assisterò all'arrivo delle legioni delle Camicie nere. Per la via Appia, per la via Flaminia, per la via Cassia, per la via Emilia: dalla Pu-

glia, dall'Abruzzo, dalla Campania, dalla Toscana, dall'Umbria, dalla Lombardia, dalle più lontane regioni le coorti litторie di tutta l'Italia affluiscono a Roma. Squillano le trombe, rullano i tamburi. Quanti, quanti legionari! Di tutte le età: adolescenti, giovani, uomini adulti, vecchi, veterani:

« Giovinezza d'Italia, avanti, avanti!...

Alpini, bersaglieri, eroici fanti;

giovani, anziani dalla bianca chioma:

Avanti, avanti! A Roma, a Roma, a Roma! ».

Stocch.: Di grazia (per favore): in che lingua parlerai? latina? italiana?

Tramb.: Parlerò come mi andrà a genio. Lontano e intorno splende il sole; le insegne e le bandiere avanzano; avanzano anche le motociclette, i camion, le automobili, piene di legionari, canore di canti e d'inni come orchestre. Già il cielo del Lazio echeggia di mille voci. D'un tratto una voce altissima, tremenda tuona: « **Roma, Roma! Roma nostra!** ».

Stocch.: Ascoltandoti, ricordo il saluto degli Enèadi nel terzo libro del poema virgiliano, quando da lontano, dopo tanti travagli, vedono l'Italia. « **E già, messe in fuga le stelle, rossegiava l'aurora, quando da lungi vediamo gli oscuri colli e l'umile Italia. « Italia!» grida per primo Acate. « Italia!» salutano con lieto clamore i compagni** ».

Tramb.: Così... ma, qui, non l'umile: in realtà la grande Roma, la Città eterna, la capitale dell'Orbe immenso, la Patria delle genti, la bellissima fra (tutte) le cose, la luce di tutta la terra.

Stocch.: Bene!

Tramb.: L'indomani fu veramente l'apoteosi del Fascismo. Le legioni delle Camicie nere, con in testa il Duce e i quadrunviri: Bianchi, Balbo, De Bono, De Vecchi, si recano al Quirinale. Gli aeroplani strepitano nel nitido cielo dell'Urbe insieme con l'immenso clamore e plauso del popolo. Si fanno cadere dalle finestre fiori e rami d'alloro. Il cielo continuamente rimbomba di frequenti: « **Eia, eia, eia!** » « **Alalà!** ».

Stocch. Ricordami che cosa il Duce disse al re nostro, Vittorio Emanuele III

Tramb.: « **Maestà, vi porto l'Italia di Vittorio Veneto, riconsacrata da una nuova vittoria** ».

Stocch.: Da quel giorno particolarmente augurale incomincia la nuova Italia.

Tramb.: Proprio così. Anzi ripeterò la bellissima strofa del poeta della terza Italia:

Ecco, a te questa, che tu di libere
genti facesti nome uno, Italia,
ritorna e t'abbraccia al tuo petto
affisa nei tuoi d'aquila occhi

Stocch.: Bravo! Sono sicuro che il professore si congratulerà vivamente con te. Come anch'io fin da ora mi compiaccio con te.



VIII.

E' IL 4 NOVEMBRE, ANNIVERSARIO DELLA GRANDE, TRAVOLGENTE VITTORIA

Marco Trambusti sa bene la storia... Egli ricorda al camerata Nèstore Stocchetti che cosa dovrà rispondere al professore sulla grande vittoria...

STOCCHETTI: Salve!

TRAMBUSTI: Quocum teleloquùtus es? ⁽¹⁾ (*A chi hai telefonato?*)

STOCCHETTI: Cum condiscipulo nostro Leonida Stoccafisso.

TRAMBUSTI: Quidnam ei dicturus? (*Per dirgli che cosa?*)

STOCCHETTI: Cràstino die magistrum nos interrogàturum...

TRAMBUSTI: ...De fulgènti victoria quam exercitus noster, màxime strènuus ex ingèntibus hostium copiis rèttulit. Quo anno? Duri quoque làpides haec sciunt. Anno millesimo nongentesimo duodevicesimo. Num Victoriae nuntium (*il bollettino della Vittoria*) oblitus es? ⁽²⁾ Ecce: "*Bellum quod in Austriam-Hungàriam, Rege supremo duce, Ita-*

⁽¹⁾ *Telèloqui*: telefonare. Il verbo latino corrisponde esattamente al suo significato italiano. Ma la persona con cui si parla in distanza è posta in ablativo con *cum* piuttosto che in dativo.

⁽²⁾ *Nuntium oblitus es*: La cosa o la persona di cui ci si dimentica si può mettere al genitivo e anche all'accusativo; sempre all'accusativo se si tratti di un pronome neutro.

lòrum exercitus numero inferior et praesidiis ⁽³⁾ *ante diem IX Kalendas iunias anno MCMXV suscepit et fide infracta virtutèque firma continuum et acerrimum quadraginta unum menses* ⁽⁴⁾ *pertulit, victum est.*

” *Austro-Hungarorum exercitus delètus est: priòribus diebus in acerrima propugnatione innùmera detrimènta cepit et fuga belli instrumenta omnis generis ingentissima atque armamentària et empòria fere integra amisit; usque adhuc nobis ferme trecenta milia captivorum* ⁽⁵⁾ *cum omnibus exercitus primòribus nec minus quam quinque milia belli tormentorum reliquit.*

” *Qui fortissimus orbis terrarum exercitus fuit illius reliquiae effùsae et spe destitutae valles conscèdunt de quibus audaci fiducia descèderant* ” ⁽⁶⁾.

STOCCHETTI: Euge! bene! òptime, èdepol (*perbacco*)! At haec non satis erunt magistro nostro. Ducum, heroum, proeliorum nòmina... omnia diligentissime exquiret.

TRAMBUSTI: Omnia haec etiam « *lippis et tonsòribus* » ⁽⁷⁾ manifesta sunt. Ducum nomina? *Victorius Emànuel tertius*, Rex, terra marique supremus dux, deinde *Aloysius Cadorna*, *Hermannus Diaz*,

⁽³⁾ *Numero inferior et prasidiis*: a quale complemento risponde questo ablativo? Di limitazione?

⁽⁴⁾ Che complemento è questo? Di tempo? A quale domanda risponde e perchè è stato tradotto in accusativo? Vedi *Chiacchierata* N. 37.

⁽⁵⁾ *Milia* corrisponde all'italiano *migliaia*: migliaia di... dieci migliaia di... In latino regge dopo di sè il genitivo. Ma se ben consideriamo non è in tal senso differente dall'italiano. Vedi *Chiacchierata* N. 10

⁽⁶⁾ Questi brani della traduzione del bollettino della Vittoria fanno parte del pregevole volumetto del Prof. F. Stanco: *Epitome di vita fascista*, Soc. Editr. Intern. - Torino, L. 6.

⁽⁷⁾ « *Lippis et tonsoribus* »... E' un proverbio frequentissimo che si suole inserire anche nei discorsi e nelle conversazioni in italiano. Che cosa significa? Letteralmente si traduce « *Ai cisposi e ai barbieri* ». Si adopera per indicare cose note assolutamente a tutti. E' di Orazio (*Satire*).

Thaon a Revel. Heroes: Henricus Toti, leo rùgiens et usque ad extrènum furens in hostem; Franciscus Baracca ⁽⁸⁾, velivolans audax atque intrepidus, qui triginta quattuor hostium velivola in aëre ad certamen provocavit et deiecit; *Gabriel d'Annunzio*, coelo terra marique, ubicumque daemon bëllico furòre plenus: *Constantius Ciano, Aloysius Rizzo...*

STOCCHETTI: Optime lòqueris, sed nescio quòmodo Victoriae momentum descripturus sim ⁽⁹⁾.

TRAMBUSTI: Austro-Hungari a nostris pressi quan celerime fuga salutem petunt. Fruxtra! Tanquam victoriae alis impùlsi, pèdites, equites nostri, ruunt, irruunt per colles, per montes, per valles, ultra torrentes, ultra flumina; haerent a tergo hostes. A pagis, ab urbibus iam oppressis, clamores, plausus, puerorum, puellarum, mulierum cantus, nostros excipiunt. Vexilla in sole fluitàntia heròes salutant. Velivolorum strèpitus intonat toto caelo. Tergèstum (*Trieste*) liberatum exultat; Tridenti Dantes Alagherius (vidistine forte eius pulcherrimum monumentum?) Romana salutatione Italiam tandem ad se redeùntem salutat ⁽¹⁰⁾.

STOCCHETTI: Bene: Iam satis est. Velim scias te magnifice loquutum esse. Tibi invideo. Ego autem quid narrem? Comoda (*prestami*) mihi os atque cèrebrum.

TRAMBUSTI: Nec os neque cèrebrum. Opòrtet ut acèrrime (*accanitissimamente*) studeas, acèrrime, dico!

Ritorna ogni anno la grande festa della vittoria riportata dall'Italia

⁽⁸⁾ I condottieri, gli eroi della nostra gloriosa guerra? Tanti, e come splendidi! Ad ognuno di essi è legato il ricordo di gesta gloriose: da Toti a Baracca, a Gabriele d'Annunzio! Leggi, a proposito di Baracca, in « *Impara a svolgere i tuoi temi* » a pag. 133; a proposito di Toti, ne *Il mio libro di temi d'italiano* a pag. 200.

⁽⁹⁾ *Descripturus sim*: Perchè questo verbo sta al congiuntivo? Perchè appartiene ad una interrogativa indiretta.

⁽¹⁰⁾ Momento grande della nostra storia! La grandiosa offensiva ebbe inizio il 24 ottobre 1918 e culminò con quel trionfale 4 novembre!

su un esercito formidabile. Il grande avvenimento sarà ricordato a scuola. Trambusti fornisce a Stocchetti, come al solito imbarazzato su ciò che dovrà rispondere al professore, idee, dati, cifre, nomi di condottieri e d'eroi.

Ma, com'è sua abitudine, la fantasia di Trambusti, via via che egli parla, si accende e rivede l'esercito nemico travolto e in fuga, rivede i nostri che, come sospinti dalle ali della Vittoria, l'incalzano implacabilmente a tergo. Dai villaggi, dai paesi, dalle città liberate, grida esultanti, applausi, canti giocondi. Trieste liberata. Da Trento l'Alighieri, tendendo il braccio nel saluto romano, saluta l'Italia che finalmente ritorna a lui.

Tutto questo Stocchetti potrà rispondere, se interrogato, al professore.



E' IL 4 NOVEMBRE, ANNIVERSARIO DELLA GRANDE, TRAVOLGENTE VITTORIA

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Stocchetti: Buon giorno! (Ti saluto).

Trambusti: A chi hai telefonato?

Stocch.: Al nostro compagno di scuola Leonida Stoccafisso.

Tramb.: Per dirgli che cosa?

Stocch.: Che domani mattina il professore l'interrogherà a proposito di...

Tramb.: A proposito della splendida vittoria che il nostro valorosissimo esercito riportò sulle formidabili forze nemiche. In che anno? Sanno queste cose anche le dure pietre. Nell'anno milienovecentodiciotto. Hai forse dimenticato il bollettino della Vittoria? Eccolo: « **La guerra contro l'Austria-Ungheria, che sotto l'alta guida di S. M. il Re, duce supremo, l'esercito italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per quarantun mesi, è vinta...**

« ...L'Esercito Austro-Ungarico è annientato; esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni di lotta e nell'inseguimento; ha perduto quantità ingentissime di materiale d'ogni sorta e, pressochè per intero, i suoi magazzini ed i depositi; ha lasciato finire nelle nostre mani circa trecentomila prigionieri con interi Stati Maggiori e non meno di cinquemila cannoni.

« I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza ».

Stocch.: Evviva! bene! benissimo, perbacco! Ma (tutte) queste cose non saranno bastanti per il nostro professore. I nomi dei condottieri, degli eroi, delle battaglie... tutte queste cose egli richiederà con molta esattezza.

Tramb.: Tutte queste cose sono note anche « **lippis et tonsoribus** » (come appunto dice un proverbio latino). I nomi dei condottieri? Vittorio Emanuele terzo, Re e duce supremo di terra e di mare, poi Luigi Cadorna, Armando Diaz, Thaon di Revel. Gli eroi: Enrico Toti, leone ruggente e furibondo fino all'ultimo contro il nemico; Francesco Baracca, aviatore audace e intrepido, che sfidò a battaglia nel cielo e abbattè trentaquattro aeroplani; Gabriele D'Annunzio, nel cielo, per terra, sul mare, dovunque, dèmone pieno d'ardore guerriero, Costanzo Ciano, Luigi Rizzo.

Stocch.: Parli molto bene, ma non so come descrivere il momento della Vittoria.

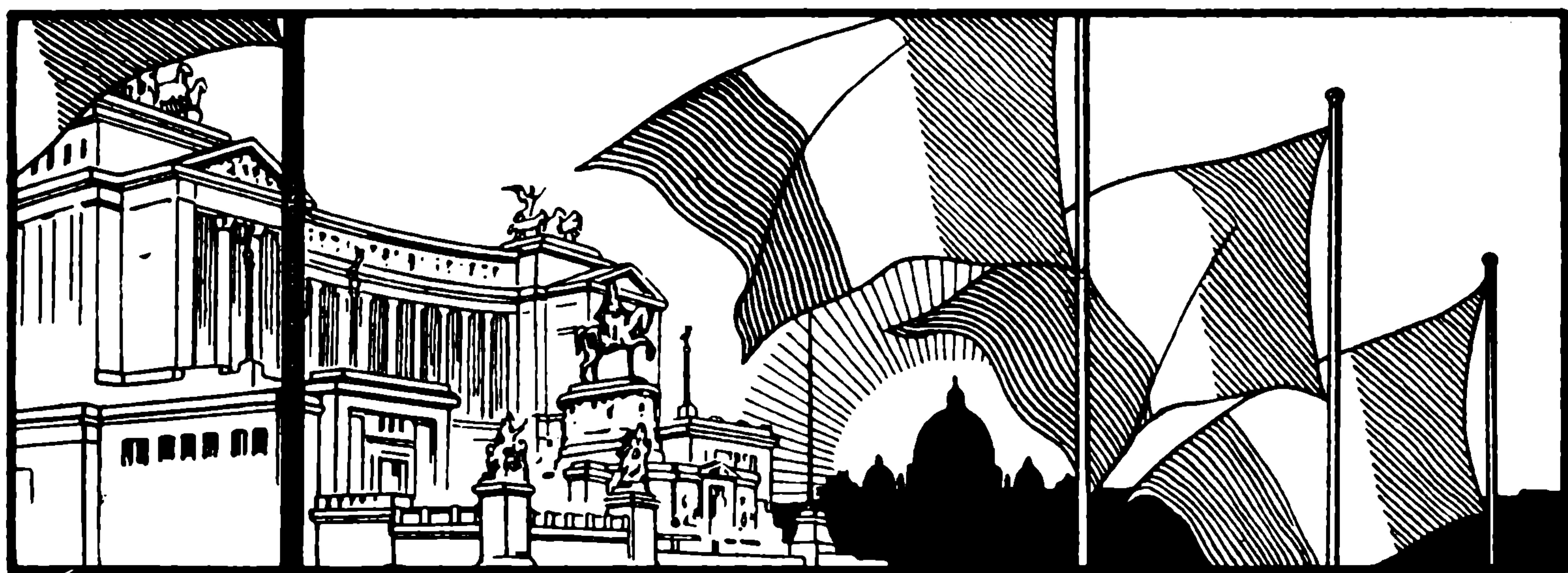
Tramb.: Gli Austro-Ungarici, incalzati dai nostri, cercano, quanto più presto è possibile, la salvezza nella fuga. Invano! Come sospinti dalle ali della Vittoria, i nostri fanti, i nostri cavalieri si slanciano, precipitano con impeto, attraverso colline, attraverso montagne, attraverso vallate, al di là dei torrenti, al di là dei fiumi; incalzano a tergo i nemici. Dai villaggi, dalle città già oppresse, grida, applausi, canti di fanciulli, di fanciulle, di donne accolgono i nostri. Bandiere, sventolanti nel sole, salutano gli eroi. Per tutto il cielo romba lo strepito degli aeroplani. Trieste liberata esulta; a Trento Dante Alighieri (hai veduto per caso il suo bellissimo monumento?) saluta col saluto romano l'Italia che ritorna finalmente a lui.

Stocch.: Benone! Ma è già abbastanza. Vorrei che tu sapessi che hai parlato mirabilmente. T'invidio. Io invece che cosa dovrò raccontare? Prestami la tua bocca e il tuo cervello.

Tramb.: Nè la bocca nè il cervello. Occorre che tu studi accanitissimamente; accanitissimamente, dico!



Pagine sull'anniversario della Vittoria puoi leggerle nei primi *tre volumi dei temi*; specialmente in **Temi e svolgimenti sulla nuova Italia**.



IX.

A ROMA, NEI GIORNI DELLA CELEBRAZIONE DELLA MARCIA SU ROMA E DELLA VITTORIA

Marco Trambusti, nei giorni delle feste della Marcia su Roma e della Vittoria, è stato a Roma. Che cosa ha visto? E' detto in questo dialogo tra lui e l'amico Nèstore Stocchetti

STOCCHETTI: Salve, salve longe amicorum òptime.

TRAMBUSTI: Salve iterum atque iterum. Bene tibi sit.

STOCCHETTI: Mihi renuntiàtum est his diebus festis almae Victoriae celebratiòni dicatis ⁽¹⁾ te Romae fuisse ⁽²⁾.

TRAMBUSTI: Fui ètenim tres dies, una cum Catenacci, cum Romulo Scatizzi, cum Jeronymo Bisleri, omnibus dècimae legiònis « *Balilla* ».

STOCCHETTI: Quid vidistis?

TRAMBUSTI: Mirabilia. Vidimus mirabilia.

STOCCHETTI: Dic, dic, age!

TRAMBUSTI: Auscùlta. At primum: fuistine Romae?

⁽¹⁾ *Dicatis*: E' un participio passivo dal verbo "dico", non quello della terza coniugazione, che significa: dire: ma della prima: dico, diccas, dicavi, dicatum, dicare: dedicare.

⁽²⁾ *Te...fuisse*: Ecco una proposizione oggettiva. Essa ha il soggetto all'accusativo e il verbo all'infinito perfetto, perchè, traducendolo, corrisponde al passato prossimo: "Sei stato". E quel "Romae" che complemento è? Ricorda, a proposito, a che caso vanno i nomi della 1ª e 2ª declinazione nel *complem. di stato in luogo*. Vedi *Chiacchierata* N. 24 e 25; a proposito della *propos. oggettiva* e dell'accusativo coll'infinito, le *Chiacchierate* N. 24 e 25.

STOCCHETTI: Heu me miserum! Numquam fui!

TRAMBUSTI: Quirinalem, Capitolium, Janiculum montem, Imperii Viam, Triumphorum Viam... « *Ignoto Militi* » monumentum ⁽³⁾. Haec omnia admirati sumus.

STOCCHETTI: Non Vaticanum?

TRAMBUSTI: Aedificium mirum, ingens, pulcherrimis statuīs exornatum; digna Summi Pontificis sedes!

STOCCHETTI: Quid aliud?

TRAMBUSTI: Ducem nostrum vīdimus. Nostrae cohortes tripertito ordine coram eo transiērunt. Dum velivola strepētia vōlitant et tibīcines sonant, multa vexillorum milia salutant eum.

STOCCHETTI: Quid dixit vobis?

TRAMBUSTI: Laetus lēniter arridebat (*sorrideva*). Postremo exultantes clamāvimus: « Dux, Dux! ». Deinde militum recensione facta (*terminata la rivista*), abeūntem ⁽⁴⁾ altissimis « *Alalà!* », una formidulosa voce, eum prosecuti sumus.

STOCCHETTI: Fortunati amici! Cur non me invitastis?

TRAMBUSTI: Quia de improvviso profecti sumus. Alias! (*Un'altra volta*) ⁽⁵⁾.

Solenni sempre e belle ovunque, le feste patriottiche che ricorrono là sul finire dell'ottobre e il principio di novembre di ogni anno,

⁽³⁾ Quante le bellezze dell'Urbe? Innumerevoli. I Sette Colli, balenanti e frementi di ricordi; monumenti antichi che testimoniano la grandezza della Roma di ieri; vie, piazze, edifici, fori che rivelano il volto della Roma del Littorio. Ma c'è di più; c'è la Roma, capitale del mondo cattolico, con le sue chiese, con le sue maestose basiliche, col Vaticano.

⁽⁴⁾ *Abeuntem*: E' un participio accusativo dal verbo *abeo* composto da *eo*. Come si declina questo participio?

⁽⁵⁾ A proposito di Roma, puoi leggere in « **Temi e svolgimenti sulla nuova Italia** » a pag. 132 e seguenti e nell'antologia « **Nella nuova Aurora** » parte II.

ma belle e solenni in modo particolare a Roma, contro lo sfondo della solenne maestà dei monumenti antichi e moderni, dinanzi all'Altare della Patria, alla tomba dell'Eroe degli eroi, il Milite Ignoto e, per lo più, alla presenza del Sovrano e del Duce.



A ROMA, NEI GIORNI DELLA CELEBRAZIONE DELLA MARCIA SU ROMA E DELLA VITTORIA

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Stocchetti: Buon giorno, ti saluto o di gran lunga il migliore dei miei amici. Quanto ti ho atteso!

Trambusti: Più volte, ti saluto. Ti auguro ogni bene.

Stocch.: Mi è stato riferito che, in questi giorni festivi, dedicati alla celebrazione della grande Vittoria, tu sei stato a Roma.

Tramb.: Vi sono stato infatti tre giorni, insieme con Catenacci, con Romolo Scatizzi, con Girolamo Bisleri, con tutti i Balilla della decima legione.

Stocch.: Che cosa avete veduto?

Tramb.: Cose meravigliose. Abbiamo veduto cose meravigliose.

Stocch.: Dimmi, di su.

Tramb.: Ascolta. Ma, prima di tutto: sei mai stato tu a Roma?

Stocch.: Me infelice! Non ci sono mai stato.

Tramb.: Il Quirinale, il Campidoglio, il Gianicolo, la Via dell'Impero, la Via dei Trionfi, il monumento « **Al Milite Ignoto** ». Tutte queste cose, abbiamo ammirato.

Stocch.: Non il Vaticano?

Tramb.: Edificio meraviglioso, immenso, ornato di bellissime statue; degna sede del sommo Pontefice!

Stocch.: Che cos'altro?

Tramb.: Abbiamo veduto il nostro Duce. Le nostre coorti, ordinate per tre, hanno sfilato alla sua presenza. Mentre aeroplani rombanti volavano e i trombettieri sonavano, molte migliaia di bandiere lo salutavano.

Stocch.: Che cosa vi ha detto?

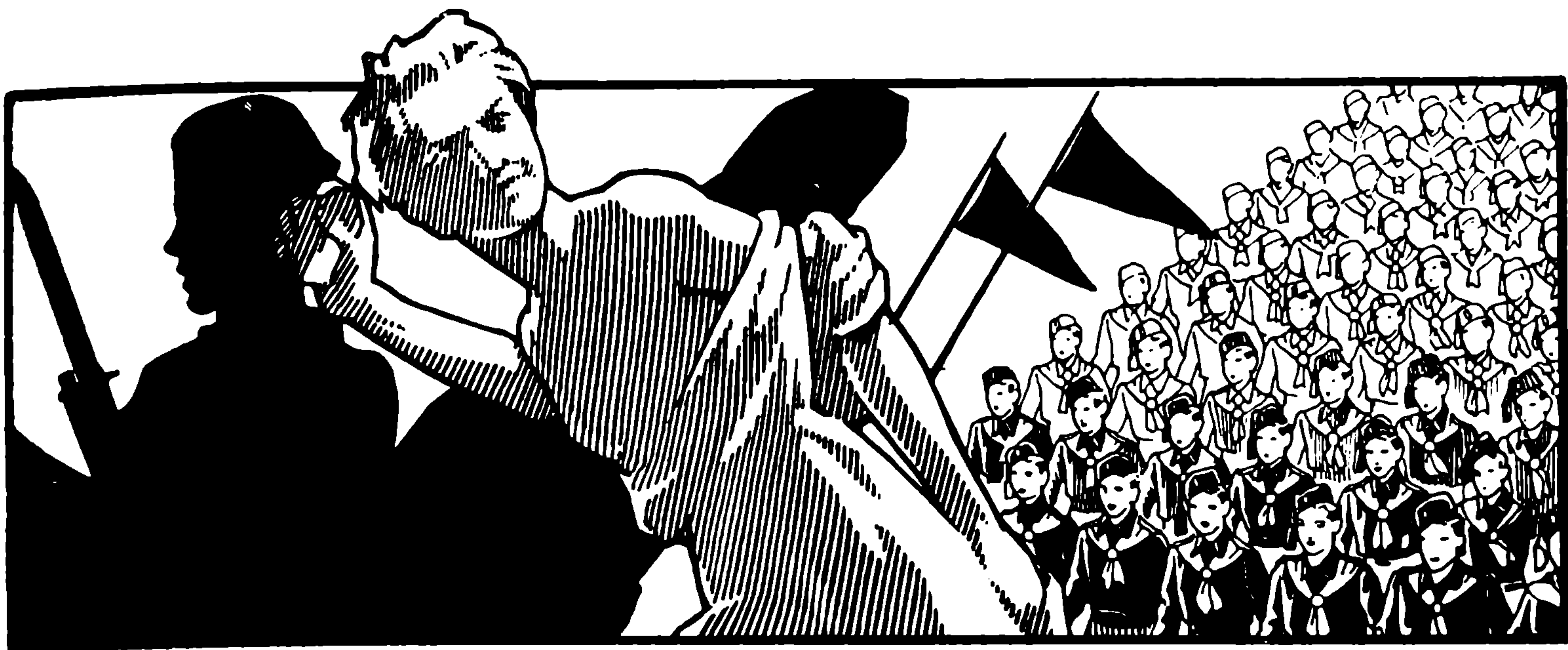
Tramb.: Sorrideva lieto. Finalmente esultanti gridammo: « **Duce! Duce!** ». Poi, terminata la rivista, il Duce si allontanò. Noi (quasi) accompagnammo Lui che si allontanava con altissimi « **Alalà!** », in una sola formidabile voce.

Stocch.: Fortunati amici! Perché non mi avete invitato?

Tramb.: Perché partimmo all'improvviso. A un'altra volta.



Le celebrazioni della *Marcia su Roma*, della Vittoria sono descritte in vari svolgimenti nei primi *tre volumi dei temi*.



X.

BALILLA, IL SASSO CHE FISCHIA, GENOVA LIBERATA...

E' il 5 dicembre, anniversario dell'eroico gesto di Balilla. Roberto Stocchetti e Marco Trambusti sono incaricati di commemorare insieme, dinanzi al Professore e alla scolaresca, l'avvenimento e di esaltare la figura dell'eroico camerata.

STOCCHETTI: Hodie omnes novae Italiae Lictoriae adulescèntuli cèlebrant...

TRAMBUSTI: Joannem Baptistam Perassum concèlebrant... seu Balillam magni animi vel dicam iecìnoris ⁽¹⁾ (*di gran fegato*) puerum collegam nostrum.

STOCCHETTI: Curnam totius Italiae Balillae cecinèrunt, canunt, canent ab Alpibus ad mare Sículum, ad extremas Libyae atque Aethiopiae oras, nec non ad Ocèanum Indicum:

« Fischia il sasso, il nome squilla
del ragazzo di Portoria
e l'intrepido Balilla
sta gigante nella storia »?

TRAMBUSTI: Quia eo die, idest nonis decembribus ⁽²⁾
anni millesimi septingentesimi quadragésimi sexti,

⁽¹⁾ *Iecinoris*. Questo sostantivo, che significa « *fegato* » ricordi di averlo trovato tra i sostantivi irregolari della 3^a declinazione? Esso al nominativo fa *iècur*, al genitivo *iècoris* ed anche *iecinoris*.

⁽²⁾ In quale giorno cadono le *none*? Il 5 di ciascun mese. Le calende cadono il 1; le idi il 13. Ma nei mesi di marzo, maggio, luglio, ottobre (ricorda la parola riassuntiva: *mar-ma-lu-ott.*) le *none* cadono il 7 e le idi il giorno 15.

Genuae lapis sibilavit atque repente densissima, irruentissima lapidatio in odiosos (*esosi*) oppressores secuta est.

STOCCHETTI: Dic, coram nobis omnibus intentissimis enarra, quo modo res acciderit.

TRAMBUSTI: Bello quod Gallia atque Hispania in Austriam bellàverant, Genua quoque adversus Austriam fuerat; Austria furens in nobilissimam atque generosissimam civitatem saevissimis conditionibus saeviit (*infieri*). Quot iniurias! Quot vexationes!... Ira operta tumescebat (*l'ira covava nell'ombra*). Cives opportunitatem servitutis iugum excutendi excoptabant.

STOCCHETTI: Bèllicum tormentum! (*un mortaio!*) haec magni incendii parva favilla.

TRAMBUSTI: Austriaci contendebant (*pretendevano arrogamente*) ut cives auxilium sibi ferrent e terra ad effodiendum ⁽³⁾ bellicum tormentum. Renitentibus illis ⁽⁴⁾ (*rifiutandosi essi*), quidam ex Austriacis fuste uti ausus est.

STOCCHETTI: Aures intendàmus. Ecce Balilla...

TRAMBUSTI: Forte, puer cui nomen fuit Ioannes Baptista Perasso, cognomen ⁽⁵⁾ autem Balilla, illac transibat. Ille audiens, videns, ira exarsit, lapidem e terra sùstulit. « *Che l'inse?* » idest « *Che la rompo? Non è proprio l'ora di finirla?* » inquit. Atque quantum in eo erat (*con tutte le forze*) in Austriacos repente lapidem coniècit.

⁽³⁾ *Ad effodiendum*, ecc.: E' una proposizione finale. In quanti modi si possono tradurre le proposizioni finali, oltre che col gerundivo preceduto da *ad*? Vedi *Chiacchierata* N. 28.

⁽⁴⁾ *Renitentibus illis*: E' un ablativo assoluto composto da un participio (di quale verbo?) e un pronome. Che cos'è l'ablativo assoluto? Vedi *Chiacchierata* N. 26.

⁽⁵⁾ *Cui nomen... cognomen...* Ricordi la regolina per tradurre: aver per nome, esser soprannominato è simili frasi? Perchè poi *fuit* e non *erat*? Vedi *Chiacchierata* N. 41.

STOCCHETTI: Euge! Euge! Lapis sibilat, nomen tinnit, strenui pueri ex Portoria!

TRAMBUSTI: Cuiusnam caput ictum est? Militis? decurionis? centurionis austriaci? Historia, vitae magistra, nomen nobis non tradidit cuius occipitium ⁽⁶⁾ lapis percusserit; historia, vitae magistra, narrat repente undique lapidibus pluisse; ⁽⁷⁾ campanas ex turribus furènter sonuisse, ex tectis, e fenestris omne pilorum genus in hostes cecidisse. Per cinque dies ferrum et ignis inter clamores civium tamquam belluarum furentium: « *Apagè vos! Abite!... (Via! Fuori!) Abite! Viva la libertà!* » Haec voces. Patet: *Vox populi, vox Dei.*

STOCCHETTI: Ita generosa civitas...

TRAMBUSTI: Ita Genua illius audacis, intrepidi sodalis (*camerata*) nostri opera liberata est. Ex aere (*di bronzo*) ⁽⁸⁾ fuit bellicum tormentum quod in lutum concidit, at puer ferrei animi fuit, ita matrem liberavit. Nunc gigans ille in Historia stat...

STOCCHETTI: Eia, sodales (*camerati*), romana salutatio-
ne gigantem salutemus!

TRAMBUSTI: Salutemus igitur altissima voce, una cum mille, cum centum milibus balillarum, sodalem ab Alpibus ad mare Sículum, ad extremas Libyae atque Aethiopiae oras nec non ad Indicum Ocèanum ⁽⁹⁾: « *Eia, eia, eia!* ».

STOCCHETTI (*e tutta la classe*): *Alalà!*

Ogni anno quel 5 dicembre ritorna. Una volta questa data nulla ricordava ai ragazzi d'Italia, oggi invece... Un epico ricordo percuote i

⁽⁶⁾ *Occipitium*: Si tratta dell'occipite, ma, meglio, della "protuberanza metafisica" sulla quale fu colpito ne "I Promessi Sposi" quel tale capitano di giustizia, durante la sommossa di Milano.

⁽⁷⁾ *Pluisse... sonuisse... cecidisse*. Tutte oggettive; da quale verbo dipendono? Vedi di capire l'oggettiva: *Chiacchierata* n. 24 e 25.

⁽⁸⁾ *Ex aere*: Che complemento è? Come si traduce in latino il complemento di materia? Vedi *Chiacchierata* N. 39.

⁽⁹⁾ Fino, cioè, ai remoti limiti dove oggi sventola il tricolore vittorioso dell'Italia imperiale.

cuori di tutti; gli animi si accendono di entusiasmo; dalle Alpi alla Sicilia, agli estremi confini libici, alle sponde dell'Oceano Indiano, quell'inno squilla come un inno di battaglia: "Fischia il sasso..."

E la fantasia vola a Genova, martoriata dagli Austriaci, in quel grigio dicembre del 1746. E' l'ora di finirla con le esose imposizioni dell'usurpatore. Anche il bastone, oltre tutte le prepotenze? Ma sibila il sasso... E' il sasso di Balilla. Segue una sassaiola, una tempesta, un ciclone, un uragano. Provvidenziale! « Chè, se il popolo si desta — non canta forse così il poeta? — Dio si mette alla sua testa ».

L'oppressore è scacciato. Dietro di lui in fuga, sulla città liberata, una figura si profila, una figura che pare di un gigante ed è di un ragazzo. E' lì nel gesto stupendo di scagliare un sasso, il sasso fatale e liberatore. Nello stesso atteggiamento quel ragazzo sta gigante nella storia. Tutti i ragazzi d'Italia guardano a lui. Squilla da milioni di bocche, tutti i giorni, e tutti gli anni in quel 5 dicembre, quel canto: « Fischia il sasso... ».



BALILLA, IL SASSO CHE FISCHIA, GENOVA LIBERATA...

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Stocchetti: Oggi tutti i giovani della nuova Italia Littoria festeggiano...

Trambusti: Giovanni Battista Perasso ossia Balilla, ragazzo di grande coraggio, per dir meglio, di gran fegato, nostro camerata.

Stocch.: Perchè i balilla di tutta l'Italia hanno cantato, cantano, canteranno dalle Alpi al mare di Sicilia, agli estremi lidi della Libia e dell'Etiopia, anzi fino all'Oceano Indiano:

Fischia il sasso, il nome squilla
del ragazzo di Portoria
e l'intrepido Balilla
sta gigante nella Storia?

Tramb.: Perchè quel giorno, cioè il 5 dicembre dell'anno 1746, a Genova un sasso fischiò e all'improvviso seguì una gragnuola fittissima, violentissima contro gli odiosi oppressori.

Stocch.: Dì su, racconta dinanzi a tutti noi attentissimi, in che modo si svolse il fatto.

Tramb.: Nella guerra che la Francia e la Spagna avevano combattuto contro l'Austria, anche Genova era stata contro l'Austria; l'Austria, sdegnata, si dette ad infierire contro la nobilissima città con crudelissime condizioni. Quante ingiurie! Quante prepotenze! L'ira covava nell'ombra. I cittadini desideravano ardentemente l'opportunità di scuotere il giogo.

Stocch.: Il mortaio! Ecco la prima favilla del grande incendio.

Tramb.: Gli austriaci pretendevano arrogantemente che i cittadini recassero loro aiuto per tirar fuori da terra un mortaio sprofondato. Rifiutandosi essi, uno degli austriaci osò servirsi del bastone.

Stocch.: Ascoltiamo bene. Ecco Balilla!...

Tramb.: Per caso un fanciullo che si chiamava di nome Giovanni Battista Perasso, ma che aveva il soprannome di Balilla, si trovava a passare per là. Egli, udendo, vedendo, si sentì infiammare d'ira, tolse da terra un sasso: « **Che l'inse?** » cioè « **che la rompo? Non è proprio l'ora di finirla?** » disse. E con tutte le sue forze all'improvviso scagliò un sasso contro gli austriaci.

Stocch.: Evviva! evviva! Fischia il sasso, il nome squilla del generoso ragazzo di Portoria!

Tramb.: La testa di chi mai rimase colpita? Di un soldato? di un decurione? di un centurione austriaco? La storia, maestra della vita, non ci ha tramandato il nome di colui il cui occipite il sasso percosse, la storia, maestra della vita, racconta che all'improvviso da ogni parte piovvero pietre; che le campane suonarono furiosamente dalle torri; che dai tetti, dalle finestre caddero contro i nemici proiettili di ogni genere. Per cinque giorni: ferro e fuoco tra le grida dei cittadini furenti a guisa di belve: « **Via! Fuori! Via! Viva la libertà!** ». Queste le voci. E' chiaro: « **Voce del popolo, voce di Dio** ».

Stocch.: Così la generosa città...

Tramb.: Così Genova, per merito dell'audace, intrepido nostro camerata fu liberata. Era di bronzo il mortaio che nel fango

sprofondò, ma il ragazzo fu di animo ferreo (cioè d'acciaio) e la madre liberò. Ora egli sta gigante nella storia.

Stocch.: Su, o camerati, salutiamo dunque romanamente il gigante.

Tramb.: Salutiamolo con voce altissima insieme coi mille, coi centomila balilla, nostri camerati, dalle Alpi al mare di Sicilia, agli estremi lidi della Libia e dell'Etiopia, nonchè all'Oceano Indiano: « **Eia, eia, eia!** ».

Stocch.: (e tutta la classe): « **Alalà!** ».



Puoi leggere l'episodio di Balilla in **Temi e svolgimenti sulla nuova Italia** a pag. 46.



XI.

LA PRIMA NEVICATA. UNA BATTAGLIA A PROIETTILI BIANCHI; UNA FERITA SULLA « PROTUBERANZA METAFISICA »

La prima nevicata... Quale gioia! E' stata abbondantissima. Ha nevicato ore ed ore; poi un bel sereno, un bel cielo azzurro, un bel sole. Naturalmente per le vie e per le piazze, specie vicino agli edifici scolastici, infuriano battaglie a proiettili bianchi... Qualcuno ritorna a casa con la testa fasciata.

PAGNOTTA: Quòmodo vales?

STOCCAFISSO: Meliùscule (*un pochettino meglio*). Sed caput alligàtum adhuc fero, quod medici sententia per multos dies laturus sum ⁽¹⁾. Lapis ille (male sit ei) mihi illam frontis partem quae in libro, qui *Promessi Sposi* inscribitur, " *protuberanza metafisica* " ⁽²⁾ appellàtur, èxtudit.

PAGNOTTA: Bono animo esto. Vulnus enim tuum non avèrsum (*di dietro e perciò vergognosa*), sed advèrsum est, idest vulnus Spartanum ⁽³⁾.

⁽¹⁾ *Laturus sum*: sarò per portare, dovrò portare. Si tratta della coniugazione perifrastica attiva. In che consiste e quando si adopera? Vedi Chiacchierata N. 22.

⁽²⁾ L'incidente accadde, lo leggerai nello stupendo romanzo manzoniano, là durante la sommossa di Milano e là precisamente davanti a quel forno, dove la plebe affamata credette di aver fatto giustizia degli incettatori di grano e di farina. Sulla " *protuberanza metafisica* " è una felicissima uscita del Manzoni.

⁽³⁾ Le ferite ricevute a tergo erano, presso gli Spartani, segno di viltà, di codardia; gloriose, invece, le ferite riportate davanti.

STOCCAFISSO: Revera strenue una cum Roventi, Scatizzi, Proietti, Stecconi, Pungitopo, atque ceteris classis nostrae sodalibus, strenue pugnatum est. Goffredi Mameli, Josephi Mazzini, Josephi Garibaldi (⁴) statuae, quae in Piazza Indipendenza eminent, aspèrrimi certàminis testes fuerunt.

PAGNOTTA: Enàrra per singula càpita (*per filo e per segno*).

STOCCAFISSO: Foris iam multas horas nungebat. In schola tamquam impatientes equuli (*puledri*) iam terram pede percutièbamus. Rodomonti, qui apud me sedebat, mihi in aures pertinaciter insussurrabat:

« Ecce nivem! Ecce nivem!
Super tecta dealbàta,
nunc descendit, plumis candidis,
ecce domina expectàta! » (⁵).

Tandem tintinnabulum tinniit. Finis! Ex schola statim erupimus clamantes. Clamoribus, vocibus ad singulare certamen provocationis Piazza Indipendenza resonuit. Repente duo conferta agmina facta sunt. Rodomonti tuba signum dat.

PAGNOTTA: Quanam tuba?

STOCCAFISSO: Manibus tuba facta, signum dat. Statim pugna baccatur (*infuria*). Ex nive (⁶) globi volant, stridunt, ora, capita, nasos percutiunt, inter clamores et voces utramque aciem incitantes: " *Age, àgite! agitedum!* ". Non acrior caput voveo (*scommetto la testa!*) pugna ad Tèrmopylas fuit. Goffredus Mameli quoque...

(⁴) Mameli, Mazzini, Garibaldi si trovano, senza volerlo, nel folto della mischia che rimirano certamente con compiacenza, essi, già lottatori così implacabili.

(⁵) E' una strofa di una graziosa lirica di G. Vitali: " *Lusus Melici* ", Vallardi, Milano.

(⁶) *Ex nive*: E' un complemento di materia. Ricordi come si traduce in latino? Vedi *Chiacchierata* N. 39.

PAGNOTTA: Etiam Goffredus Mameli ille (caput voveo), ex suo stylòbata (*pedistallo*) in pugnam descèndit.

STOCCAFISSO: Non in pugnam descèndit, sed et ipse pluries percussus est. Deinde et ego percussus sum.

PAGNOTTA: Sed tu, ut adfirmasti, non globo ex nive, sed làpide vulneratus in '' *protuberanza metafisica* ''. Nescio quonam modo hoc acciderit ⁽⁷⁾.

STOCCAFISSO: Haud dubie in globo lapis latebat exacùtus... Mèmini. Ex improvviso: « Bum! ». Caput mihi personuit, dolor magnus secutus est. Sodales Roventi, Scatizzi, Proietti, Steconi, benevolentissimi, cruòre madèntem domum me duxerunt. Sed id non moleste fero. Patet: ex pugna vùlnera ⁽⁸⁾.

PAGNOTTA: Cura ut quam cito valeas.

STOCCAFISSO: Bono animo esto ut, certe, bono laetoque animo heri Mameli, Mazzini, Garibaldi fuerunt novae Italiae, adulescentium acies strenuissimas in pugna spectantes ⁽⁹⁾ ad Termòpylas ⁽¹⁰⁾ Lacedaemonios ut olim fuisse accèpimus.

La prima nevicata? Oh, è una festa! Una festa, per i ragazzi. Il cielo è plumbeo, uggioso. Fuori è freddo. Tutto e tutti sembrano in attesa di qualche cosa... Finalmente, ecco dei fiocchetti, delle farfallette bianche, rade; cadono lievi sui tetti, sulle terrazze, sulle statue per le piazze, poi via via infittiscono. Tutto intorno sembra sospeso in un sogno, come in certi racconti delle fate...

A scuola i ragazzi scalpitano; occhiate al di là delle finestre, occhiate fra loro che vogliono dire: '' Che bellezza! Quando termina questa lezione? ''. Allo squillar del campanello, via tutti, fuori! La piazza

⁽⁷⁾ *Hoc acciderit*: Ecco un'altra proposizione interrogativa indiretta, col verbo al congiuntivo. Vedi *Chiacchierata* N. 55.

⁽⁸⁾ Dalla battaglia, è chiaro che si riportano ferite.

⁽⁹⁾ *Spectantes*: E' stato qui usato il participio presente. Perché? Vedi *Chiacchierata* N. 27. Riguardo alla prima nevicata, leggi i temi in **Impara a svolgere i tuoi temi** a pag. 73 e ne **Il mio libro di temi d'italiano** a pag. 90.

⁽¹⁰⁾ *Ad Termopylas*: La celeberrima battaglia delle Termopili. Come non ricordare Leonida, i trecento, la loro magnifica lotta contro un numero immane di nemici?

brulica; volano a destra e a sinistra proiettili bianchi. Una vera battaglia. Molti proiettili "fanno centro" o sulla testa delle statue di Mazzini, di Mameli, di Garibaldi o su quella dei lottatori. Ma, ahimè!, uno strillo. Procopio Stoccafisso ha riportato una ferita lacero-contusa sulla « protuberanza metafisica », come là, ne « I Promessi Sposi » durante la rivolta di Milano, quel tale capitano di giustizia, accorso con i suoi sgherri per reprimere la rivolta.

Come si è svolto l'incidente? E' quanto lo stesso Stoccafisso, che sta a letto con la testa fasciata, racconta all'amico Annibale Pagnotta.



LA PRIMA NEVICATA. UNA BATTAGLIA A PROIETTILI BIANCHI. UNA FERITA SULLA « PROTUBERANZA METAFISICA »

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Pagnotta: Come stai?

Stoccafisso: Un pochettino meglio. Però porto ancora la testa fasciata, cosa che, a giudizio del medico, dovrò portare per parecchi giorni. Quel sasso (vada alla malora!) mi ha colpito quella parte della fronte che, nel libro intitolato: **I Promessi Sposi**, è chiamata « **protuberanza metafisica** ».

Pagn.: Sta di buon animo. Infatti la tua ferita non è di dietro (e perciò vergognosa), ma davanti, cioè è una ferita spartana.

Stocc.: In realtà insieme con Roventi, Scatizzi, Proietti, Stecconi, Pungitopo e con gli altri camerati della nostra classe si combattè valorosamente. Le statue di Goffredo Mameli, di Giuseppe Mazzini, di Giuseppe Garibaldi, che sorgono in Piazza Indipendenza, ne sono stati testimoni.

Pagn.: Racconta per filo e per segno.

Stocc.: Fuori già nevicava da molte ore. A scuola scalpitavamo come impazienti puledri. Rodomonti, che sedeva presso di me, mi sussurrava insistentemente negli orecchi: « **Ecco la neve! Ecco la neve! Ora discende con le candide ali sopra**

i tetti imbiancati; ecco l'attesa signora (neve) ». Finalmente il campanello squilla. Fine! Prorompemmo allora da scuola gridando. Piazza Indipendenza risuonò di grida, di voci di sfida « **a singolar tenzone** ». D'un tratto furono formate due strette schiere. Rodomonti dà con la tromba il segnale.

Pagn.: Con quale tromba?

Stocc.: Con una tromba fatta con le mani. Subito la battaglia infuria. Palle di neve volano, stridono, percuotono le facce, le teste, i nasi, tra grida e voci incitanti l'una e l'altra schiera: « Su! su! su! Avanti, su! ». Non fu più accanita (scommetto la testa) la battaglia delle Termopili. Anche Goffredo Mameli...

Pagn.: Anche Goffredo Mameli (scommetto la testa), discese nella lotta...

Stocc.: Non discese nella lotta, ma egli stesso in persona fu più volte colpito... Poi anch'io fui colpito.

Pagn.: Ma tu, com'hai asserito, non sei stato ferito sulla « **protuberanza metafisica** » da una palla di neve, ma da un sasso. Non capisco in che modo sia accaduto ciò.

Stocc.: Indubbiamente nella palla di neve (scagliatami) si nascondeva un sasso acuminato... Ricordo. Tutto ad un tratto: « Bum! ». La testa mi rintronò; seguì un gran dolore. I camerati: Roventi, Scatizzi, Proietti, Stecconi, premurosissimi mi condussero a casa che versavo sangue. Ma ciò non mi duole. E' chiaro: dalla battaglia le ferite.

Pagn.: Guarda di rimetterti quanto prima.

Stocc.: Sta di buon animo come, certamente, furono ieri di lieto animo Mameli, Mazzini, Garibaldi, vedendo le schiere di ragazzi della nuova Italia, valorosissime nella lotta come sappiamo che furono gli Spartani alle Termopili.





XII.

VIGILIA DI NATALE

E' l'antivigilia di Natale... Sono incominciate le vacanze natalizie... Auguri a scuola fra professore e scolari... Fuori aria di festa. Le vetrine dei negozi sembrano finestre del mondo dei sogni... Dolci, ginguilli, alberi penduli di mille cose belle e di tanti animali... A proposito: quattro chiacchiere fra Tistizzi e Pagnotta e un invito per il pomeriggio a costruire il presepio.

PAGNOTTA: Laetissimus praeter modum mihi vidèris ⁽¹⁾.

Quid novi? ⁽²⁾

TISTIZZI: Quid novi? Hodie mane feriae nataliciae initium habuerunt. In schola non modo discipuli solito magis laeti sed etiam magister fuerunt. Postquam Redemptoris Natalis diei nobis de pöesi locutus est, postquam miram fabellam enarravit: "Vobis omnibus — inquit — nec non parentibus vestris opto quod hi dies festi fausti sint". Guidotti, primus ex condiscipulis, surrexit atque magistro omnium nostrum omina declaravit ⁽³⁾.

⁽¹⁾ *Mihi videris*: mi sembri molto allegro o, meglio, a me sembra che tu sia molto allegro. Si tratta della costruzione personale di *videor*. Vuoi capire una buona volta per sempre questa costruzione? Leggi e ricorda la *Chiacchierata* N. 29.

⁽²⁾ *Quid novi*: Che cosa c'è di nuovo? In latino è sottinteso *est*. Ricordati del pronome neutro seguito dal genitivo, se preceda un aggettivo della seconda declinazione.

⁽³⁾ Bella e cara consuetudine questa di scambiarsi, là a Natale, gli auguri fra insegnanti e scolari!

PAGNOTTA: Ego autem per multas horas in urbe deambulatum ⁽⁴⁾ ivi. Mirum spectaculum! Apothecarum transennae (*le vetrine dei negozi*) mihi fenestrae visae sunt...

TISTIZZI: Quo modo fenestrae?

PAGNOTTA: Ita! Mihi amplae fenestrae mundi mágici atque inusitati visae sunt. De ramis dulcia poma pendebant; rubescebant uvae de pàlmitè vitis ut autumnì tèmپore. Ex altissima arbore mellìta crùstula (*torroni*); liba mellìta (*panforti*) quae Senènsia appellantur seu Senae, in pulcherrima urbe ⁽⁵⁾, confecta; thecae exquisitìssimis cuppèdiis (*leccornie*) repletae ⁽⁶⁾.

TISTIZZI: Nihilne emisti?

PAGNOTTA: Minime vero. Ne turuncium quidem (*neanche il becco di un quattrino*) in pèrulis habebam. Utinam!

TISTIZZI: Si hàbuisses, quid emissesset?

PAGNOTTA: Ex illa altissima arbore etiam plura animalia pendebant; ànseres, columbi, feles, oves, capellae, simioli (*scimmiotti*), gibbosi cameli, leones, elephantes ⁽⁷⁾.

TISTIZZI: Tu quidem Noe arcam mihi vidèris visisse.

PAGNOTTA: Ex omnibus his animalibus, leonem horologium ore ⁽⁸⁾ tenentem, atque asellum sàrcinas cuppèdiis repletas ferentem emissem...

⁽⁴⁾ *Deambulatum*: E' un supino attivo. Come si traduce qui? quando, per lo più si adopera? Vedi e ricorda la *Chiacchierata* N. 28.

⁽⁵⁾ *Senae, in pulcherrima urbe*: nella bellissima città di Siena. Qui c'è una regola importante. Vedi *Chiacchierata* N. 35.

⁽⁶⁾ Oh, le ampie, luminose vetrine, simili a fantastiche finestre aperte sur un mondo magico! Quanti occhioni spalancati di bimbi, vi si fermano incantati dinanzi!

⁽⁷⁾ Il più vario e fantastico regno animale! Animali di tutti i climi; dal Polo all'Equatore.

⁽⁸⁾ *Ore*: con la bocca. E' un complemento di mezzo. Ricordi come si costruisce?

TISTIZZI: Heu miserum puèrulum sine ne turùncio, quidem in pèrulis! At ausculta: hodie vèspèri domum meam ⁽⁹⁾ te invìto. Omnia ad mirum praesepe parata sunt: muscus, arbores, glàrea (*ghiaia*), pontes, arces ex ligno, pastores utrìculos (*cornamuse*) ferentes, necnon plurima animalia, ex quibus, etiam leones, elephantes, asellumque auritum (*orecchiuto*) atque intellegèntem...

PAGNOTTA: Bene! Euge! Optime! Quota? ⁽¹⁰⁾.

TISTIZZI: Occasu solis.

PAGNOTTA: Perdiligens ad constituta (*all'appuntamento*) veniam... Vale (*).

La vigilia di Natale! Non è forse per tutti, ma specialmente per i bambini e per i ragazzi una delle ricorrenze più belle dell'anno? Passa per i cuori di ciascuno una commozione indicibile, ci si vuol più bene; ci si rivolgono gli auguri più fervidi, nei cuori di tutti fiorisce e splende l'immagine di un Bambinello e di una Madre china dolcemente sopra di lui. Corrono gli auguri anche fra gli scolari e i loro professori.

Ma di tutto ciò molto è detto in questo dialogo, dove Pagnotta e Tistizzi si scambiano le loro impressioni e Pagnotta, uscito per le vie e per le piazze della città, attraverso le vetrine dei negozi ha ammirato cose splendide e tali e tante di quelle leccornie, da sentirsi venire l'acquolina in bocca. Tra i due amiconi è, infine, fissato un appuntamento per il pomeriggio per costruire insieme il presepio. Tutto è pronto in casa di Tistizzi; il musco, la ghiaia, gli alberelli, i ponti, le fortezze di legno, le pecore, i pastori intenti a suonare la cornamusa. Così, al tramonto del sole...



⁽⁹⁾ *Domum meam*: E' moto di luogo. Perchè non è preceduto da preposizione? Vedi *Chiacchierata* N. 35.

⁽¹⁰⁾ *Quota?* A' che ora? In latino è sottinteso il sostantivo *hora*.

(*) Pagine sulla vigilia di Natale, sul Natale puoi leggerle nel *primo*, nel *secondo* e nel *terzo volume* dei temi.

VIGILIA DI NATALE

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Pagnotta: Mi sembri oltremodo lieto. Che c'è di nuovo?

Tistizzi: Che c'è di nuovo? Questa mattina hanno avuto inizio le vacanze natalizie. In scuola non soltanto gli scolari, ma anche il professore sono stati più lieti del solito. Dopo averci parlato della poesia del Natale del Redentore, dopo averci raccontato una meravigliosa fiaba: « **lo auguro a voi nonchè ai vostri genitori — ha detto — che questi giorni di festa vi siano fausti** ». Guidotti, il primo della classe, si è alzato in piedi ed ha presentati al professore gli auguri di tutti noi.

Pagn.: Io, invece, sono stato per molte ore a passeggiare per la città. Meraviglioso spettacolo! Le vetrine dei negozi mi sono sembrate delle finestre...

Tist.: In che modo, finestre?

Pagn.: Così! Mi sono parse delle ampie finestre di un mondo magico e strano. Dai rami pendevano dolci pomi, rosseggiavano le uve sul tralcio della vite come nella stagione di autunno. Da un altissimo albero (pendevano) torroni; (pendevano) quei panforti che si chiamano di Siena o confezionati (prodotti) nella bellissima città di Siena; scatole piene di squisitissime leccornie.

Tist.: Non hai comprato nulla?

Pagn.: Niente affatto. Non avevo in tasca neanche il becco di un quattrino. Magari!...

Tist.: Se tu lo avessi avuto, che cosa avresti comprato?

Pagn.: Da quell'albero pendevano anche molti animali: papere, colombi, gatti, pecore, caprette, scimmionti, gibbosi cammelli, leoni, elefanti...

Tist.: In realtà sembra che tu abbia visitata l'arca di Noè.

Pagn.: Fra tutti questi animali io avrei comprato un leone che reggeva con la bocca un orologio, e un asinello che portava delle bisacce piene di leccornie...

Tist.: Oh, povero ragazzo, senza neanche il becco di un quattrino in tasca! Ma ascolta: oggi nel pomeriggio t'invito a casa mia. Tutto è pronto per un meraviglioso presepio: il musco, gli alberi, la ghiaia, i ponti, le fortezze di legno, i pastori recanti la cornamusa, nonché moltissimi animali, tra i quali anche leoni, elefanti, un orecchiuto e intelligente asinello...

Pagn.: Bene! Evviva! Benissimo! A che ora?

Tist.: Al tramonto del sole.

Pagn.: Verrò, puntualissimo, all'appuntamento... Addio!...





XIII.

SU! COSTRUIAMO IL PRESEPIO!...

Puntuale all'appuntamento, Pagnotta è a casa di Tistizzi per costruire insieme il Presepio... Tutto è pronto. In breve mura, torri, fortezze, torrenti, fiumi, colli, colline sorgono... E poi la grotta, poi tutto il resto in una luce di dolce poesia.

PAGNOTTA: Salve, Tistizzi mi carissime. En adsum! En ego! Ecce me! (*Eccomi! eccomi! eccomi!*).

TISTIZZI: Pulchre! Tibi grātulor ⁽¹⁾. Perdiligens ad constituta fuisti.

PAGNOTTA: Ad praesepe costruendum omnia profecto parata sunt.

TISTIZZI: Omnia. Veni et vide. Muscus, arbores, glàrea, pontes, arces ex ligno, moenium fragmenta, arcus, turre, magnae molae (*mulini*), charta inargentata tamquam glacies fulgens, vitri lamina... Antea oportet miram urbem Bethleem in summo colle ⁽²⁾ aedificare, deinde, circum, ampla planities, agri, colles leniter acclines...

PAGNOTTA: Properemus! ⁽³⁾! Opus aggrediàmur (*mettiamo le mani al lavoro*)!

⁽¹⁾ *Tibi grātulor*: mi congratulo con te. Ricordati che questo verbo in latino regge il dativo della persona con la quale ci si congratula, l'accusativo o l'ablativo con *de* della cosa della quale ci si congratula.

⁽²⁾ *In summo colle*: In italiano diciamo: *sulla sommità di un colle, di una collina*.

⁽³⁾ *Properemus*: affrettiamoci. E' un congiuntivo esortativo.

TISTIZZI: Properèmus! Da mihi multum glàreae.

PAGNOTTA: Ecce tibi.

TISTIZZI: In hoc summo colle Bèthleem surget. Nonne iam alta moenia fugièntia àspicis?

PAGNOTTA: Aspicio.

TISTIZZI: Hic porta... ampla porta, qua ⁽⁴⁾ Magi reges cum camelis, auro, incenso et myrra onusti urbem ingrediantur magno servorum comitatu (*cor-teo*); hic alta turris, ex qua vigiles hastam altero humero ⁽⁵⁾ ferentes (*con la lancia spall'arm!*), inter se clament: « *Excùbitor, cave tibi!* ». « *All'erta! All'erta!* » « *All'erta sto!* ».

PAGNOTTA: In Bethleem arce Heròdis regia domus promineat, impii caedis parvulorum innocentium auctoris. Ruit hora, festinèmus!

TISTIZZI: Ecce loca urbi circumiacèntia, viridia musco, vel nive opèrta; ecce torrentes, rivi, flumina gelu adstricta. Ad glaciem chartae inargentatae magna copia opus est. Hic pons '' *Pons Magorum* '' appelletur. Apud pontem pistrinum (*un mulino*) iungamus.

PAGNOTTA: Nunc: praesepe! Ubinam stìpula? Ubinam fenum?

TISTIZZI: Hic stìpula, hic fenum. Fèrveat opus! Horae ruunt; mox condiscipuli nostri venient nec non consobrini (*i cugini*) ad praesepe visendum ⁽⁶⁾. Ecce bos, ecce asellus; ecce Parvulus, Joseph, Maria. Lèniter arridet Parvulus, miro gaudio Joseph et Mariae vultus collùcent.

⁽⁴⁾ *Qua*: attraverso la quale. E' complemento di *moto attraverso luogo*. Qui, anzichè all'accusativo con *per*, è stato messo all'ablativo semplice come sempre va messo, quando si tratti di *via*, *porta*, *ponte*. Vedi, a proposito, *Chiacchierata* N. 33.

⁽⁵⁾ *Altero humero*: ad una spalla. Perchè quell'*altero*? Perchè *alter* si unisce sempre a cose che esistono soltanto a due a due. Es. A un occhio: *altero oculo*; ad un piede: *altero pede*.

⁽⁶⁾ *Ad praesepe visendum*: a visitare il presepio. Ecco uno dei vari modi di tradurre la proposizione finale. In quanti altri modi si può tradurre? Vedi *Chiacchierata* N. 28.

PAGNOTTA: Ecce postrèmo pastòres. Ex mòntibus et vallibus, ùndique convèniunt. Caeli rèsònant càntibus Angelòrum: '' *Gloria in excelsis Deo et Pax in terra hominibus bonae voluntatis* ''. Haec inscriptio praesepio suspendàtur.

TISTIZZI: Denique opus difficillimum ⁽⁷⁾ aggrediàmur, idest lanternulas eléctricas collocèmus. Prima... secunda... tertia... quarta... Bene! Euge! Nunc quaeso: clavìculam volvas (*gira l'interruttore*)...

PAGNOTTA: Ecce!

TISTIZZI: Oho! Mirum spectaculum!

PAGNOTTA: Vere illa nocte nobis reviviscere videtur. Caeli et terra exùltant pastorum et angelorum cantibus. Totus orbis illo leni divini Parvuli risu collucèscit. Rèsònat: *Gloria in excelsis Deo et Pax hominibus bonae voluntatis*. Canticus angelicus gradatim dilàbitur (*si disperde*) inter sidera micantia et tamquam arènula in deserto, in caelo disseminata; gradatim dilàbitur, evanèscit ⁽⁸⁾.

TISTIZZI: Hodie vesperi (*stasera*) poëta mihi revèra vidèris.

PAGNOTTA: Dulcis praesepis poësis vere animo quamdam poësim incutit. Nonne tibi videtur?

TISTIZZI: Ita prorsus (*proprio così!*).

Il Natale, il nostro Natale, è legato all'immagine luminosa e sorridente del presepio; sia esso grandioso e degno di stare in una monumentale basilica, sia esso piccolo piccolo e modesto da rischiarare il volto di tanti bimbi nella pace di una povera casetta, il presepio è sempre il dolce angolo di mondo che ci fa rivivere la divina letizia di quella

⁽⁷⁾ *Difficillimum*: E' un superlativo in *illimus a um*. Quanti altri escono così? Vedi *Chiacchierata* N. 7.

⁽⁸⁾ L'attimo in cui il presepio s'illumina? E' un attimo solenne. Par di rivivere la scena di quella notte. Aleggier di angeli nell'azzurro stellato, dileguar di echi di cantici e di armonie oltre le nuvole. Leggi a proposito in « *Impara a svolgere i tuoi temi* » a pag. 65 e negli altri volumi dei temi, quanto riguarda il Natale.

notte, con i canti esultanti degli Angeli, con l'estatico rapimento di San Giuseppe e della Madonna, genuflessi dinanzi al Bimbo divino.

E' perciò naturale che verso la vigilia della dolce festa, ferva il lavoro attorno ai presepi. Musco, ghiaia, alberelli, ponti di legno, carta argentata, luccicante come ghiaccio, lungo i ruscelli e i fiumi, e pecorelle e pastori e fervore di opere. In questo dialogo si riflette appunto questo intenso fervore di opere. Protagonisti i due amiconi: Annibale Pagnotta e Gioacchino Tistizzi. Essi lavorano accanitamente per ore ed ore, finchè ecco un meraviglioso colpo d'occhio: Betlem, i suoi dintorni, e giù il presepio, e cantici di gloria, di gloria, di gloria...



SU! COSTRUIAMO IL PRESEPIO!

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Pagnotta: Ti saluto, mio carissimo Tistizzi. Eccomi qui! Eccomi! Eccomi!

Tistizzi: Benone. Mi congratulo con te. Sei stato puntualissimo all'appuntamento.

Pagn.: Tutto è certamente pronto per preparare il presepio.

Tist.: Tutto. Vieni e vedi. Il muschio, gli alberi, la ghiaia, i ponti, le fortezze di legno, i frammenti delle mura, gli archi, le torri, i mulini, la carta argentata come ghiaccio rilucen-
te, lamine di vetro... Prima bisogna edificare sulla sommità di un colle la città di Betlem, poi, intorno una spaziosa pianura, dei campi, delle colline leggermente ondulate...

Pagn.: Sbrighiamoci! Mettiamo le mani al lavoro!

Tist.: Sbrighiamoci! Dammi parecchia ghiaia.

Pagn.: Eccotela.

Tist.: Sulla sommità di questo colle sorgerà Betlemme. Non ne vedi già le alte mura in fuga?

Pagn.: Le vedo.

Tist.: Qui una porta... un'ampia porta, per la quale i re Magi con i cammelli, carichi d'oro, d'incenso e mirra, facciano il loro ingresso in città insieme con un grande corteo di servi; qui un'alta torre, dalla quale le sentinelle, portando la lancia sulla spalla, o (meglio) con la lancia « **a spallarm...** », gridino tra loro: « **Sentinella all'erta!** » « **All'erta sto!** ».

Pagn.: Sulla ròcca di Betlemme, deve spiccare la reggia d' Erode, l'empio autore della strage dei pargoletti innocenti. Il tempo precipita, facciamo presto!

Tist.: Ecco i luoghi circostanti alla città, verdi di muschio o ricoperti di neve; ecco, i torrenti, i ruscelli, i fiumi gelati. Per il ghiaccio è necessario molta quantità di carta argentata. Uniamo le sponde del fiume con un ponte; questo ponte si chiamerà: « **Ponte dei Re Magi** ». Presso il ponte rumoreggi un mulino.

Pagn.: Ora: il presepio! Dov'è la paglia? dov'è il fieno?

Tist.: Qui è la paglia, qui il fieno. Ferva il lavoro! Le ore precipitano; fra poco verranno i nostri compagni di scuola nonché i nostri cugini a visitare il presepio. Ecco il bue, ecco l'asinello; ecco il Bambinello, Giuseppe, Maria. Il Bambinello sorride soavemente; i volti di Giuseppe e di Maria risplendono di una meravigliosa felicità.

Pagn.: Ecco, in ultimo, i pastori. Vengono dai monti e dalle valli; da ogni parte. I cieli echeggiano dei canti degli Angeli: « **Gloria negli altissimi cieli a Dio e, pace in terra agli uomini di buona volontà** ». Questa iscrizione si sospenda al presepio.

Tist.: Infine affrontiamo un'opera molto difficile; cioè mettiamo al loro posto le lampadine elettriche. Prima... seconda... terza... quarta!.. Bene! Evviva! Ora, per favore, vedi di girare l'interruttore.

Pagn.: Ecco fatto!

Tist.: Oh!... Stupendo spettacolo!

Pagn.: Ci sembra in realtà di rivivere quella notte. I cieli e la terra esultano per i canti dei pastori e degli angeli. Tutto il mondo risplende del soave sorriso del divin Pargoletto. Echeggia (quel canto): « **Gloria negli altissimi cieli a Dio e pace in terra agli uomini di buona volontà!** ». Il canto angelico si diffonde gradatamente su fra le stelle, rilucenti e disseminate per il cielo come l'arena nel deserto; a poco a poco esso si diffonde e svanisce.

Tist.: Stasera tu mi sembri, in realtà, poeta.

Pagn.: La dolce poesia del presepio infonde veramente nell'animo una divina poesia. Non ti sembra?

Tist.: Proprio così!



A proposito della poesia della vigilia di Natale, leggi i rispettivi temi in **Impara a svolgere i tuoi temi** e in **Temi e svolgimenti sulla nuova Italia**.



XIV

NOTTE DI CAPODANNO

E' il primo giorno dell'anno... Stocchetti incontra l'amico Trambusti e gli augura il « Buon anno! ». Ma, perchè è mancato all'invito?... A casa di Trambusti l'anno si è chiuso, dopo giuochi, lieti trattenimenti, tra la più grande allegria. Auguri reciproci...

STOCCHETTI: Salve!... Precor ut hic annus tibi quoque laetis auspiciis ineat ⁽¹⁾ (*incominci*); precor ut laetioribus procedat, precor ut...

TRAMBUSTI: Fausta et tibi òminor, sed molestissime ferro (*mi dispiace moltissimo*) quod heri vèseri domum meam ⁽²⁾ non venisti. Frustra te expectavi, frustra pluries tecum telelòqui (*a telefonarti*) conatus sum; frustra sodàles nostri, iam domi meae tecum et ipsi telelòqui conati sunt.

STOCCHETTI: Me tibi excuso, sed scias...

TRAMBUSTI: Nullam excusationem accipio. Scias domi, domi meae, multos amicos, atque sodàles nostros heri vesperi convenisse ⁽³⁾: Stoccafisso, Tomei,

⁽¹⁾ *Ineat*: E' un presente del congiuntivo. Di quale coniugazione? Parrebbe della *seconda*, invece no; è un composto di *eo*. Va a riscontrare i verbi anòmali.

⁽²⁾ *Domum meam*: complemento di moto a luogo; *domi meae*: complemento di stato in luogo. Perchè all'accusativo senza preposizione l'uno, e l'altro al genitivo? Vedi *Chiacchierata* N. 36.

⁽³⁾ *Amicos convenisse*: Si tratta di una proposizione oggettiva. Ricordi come si costruisce? Vedi *Chiacchierata* N. 24.

Tarantelli, Capotondi, Stantuffi, Hectorem Sfilatini. Numerorum sortibus antea (*a tombola*) lùsimus ⁽⁴⁾, deinde scriptulàrum ludo (*a dama*), postea hòmine nigro, (*all'uomo nero*).

STOCCHETTI: Quid vicistis?

TRAMBUSTI: Pulcherrima crepundia (*giocattoli*) vici-mus. Capotondi simiolum cithara canentem, Tarantelli pòrculum (*porcellino*) ex plumbo, Stantuffi decem aptenodytes *frac* indùtas (*pinguini in frac*); Stoccafisso tria mellita crustula Senènsia ⁽⁵⁾ nec non bellicum tormentum (*un cannone*); Haector Sfilatini autem Romanam Lupam mammas Romulo et Remo esurièntibus (*affamati*) praebèntem.

STOCCHETTI: Per quot horas lusistis?

TRAMBUSTI: Fere tres horas. Intèrea horarum index in horològii disco ad mediam noctem accedebat. Parentes atque avunculi, qui in contìguo exèdrio (*salottino*) colloquebantur, statim laeti et iucundi nobiscum convenèrunt. Lagaenae spumescènte vino replètae...

STOCCHETTI: Quaeso: vino ex qua nota (*di che marca*)?

TRAMBUSTI: Ex vera nota italica. Nonne Italia nostra etiam Oenòtria antìquitus appellata est? Interea horarum index (*lancette*) duodecimam horam, iam perstrictùrus erat ⁽⁶⁾; iam càlices altissimi fulgèbant, micabant. Sursum corda, sursum càlices atque micantia pòcula! Omnium oculi in horologii discum conversi, animi suspensi... Repente: ''*Bum Bum!*'' Obturàcula corticea (*i tappi*) usque ad laqueària subsiluèrunt, laetae voces, laetissimae consalutatiò-

⁽⁴⁾ *Lùsimus sòrtibus*: ludo regge l'ablativo, in quanto è seguito da un complemento di mezzo, ricorda l'esempio *ludere pila*: giuocare a palla. *Chiacchierata* N. 39.

⁽⁵⁾ *Crùstula Senensia*: i panforti di Siena. E chi non li conosce? Chi, sentendoli ricordare, non ne avverte lo squisito sapore insieme ad un rumore croccante, fra i denti e il palato?

⁽⁶⁾ *Iam perstricturus erat*: stava sul punto di sfiorare. Ricorda la coniugazione perifrastica attiva. Vedi *Chiacchierata* N. 22.

nes: '' *Bene vobis! Bene tibi!* ''. Felïciter nobis omnibus! Bene novum annum sua quisque ad pòcula dicat! (*Beviamo tutti al nuovo anno*). Avus: « Deus nos protègat! — inquit — Pròtegat Italiam, Regem Imperatorem nostrum Victorium Emmanuelem tertium; in plùrimos annos Ducem nostrum servet. Vos tandem, adulescèntes, Italiae nostrae iucundissima spes, crèscite boni et strenui ».

STOCCHETTI: Quis vestrum ⁽⁷⁾ pro òmnibus respòndit?

TRAMBUSTI: Plàusimus toto corde; haec responsio. Intèrea foris pyròboli (*mortaretti*) displodèbant, e tùrribus campanae pulsabant, novum annum salutàntes, quem etiam tibi faustìssimum opto.

STOCCHETTI: Et ego tibi... Bene ìgitur tibi! Bene ⁽⁸⁾ agnàtis, consanguìneis, parèntibus!... Bene òmnibus nobis.

TRAMBUSTI: Bene, bene, bene!

Un'altra ricorrenza cara al cuore e attesissima: la notte di Capodanno. Un altr'anno è passato sulla nostra vita, sulla vita di tutti, inesorabilmente! di tutti, qualsiasi età ciascuno di noi attraversi. L'ora del suo tuffo nell'oceano del passato, fra i milioni di millenni già dileguatisi senza ritorno, sta per scoccare. Il quadrante è lì implacabile con quei suoi numeri e quella lancetta che impercettibilmente va va. Sta per sorgere il nuovo anno! Un addio, dunque al vecchio anno, un impetuoso saluto al nuovo. Brillano gli occhi dei giovinetti, s'inumidiscono gli occhi dei vecchi, palpita il cuore dei nonni, dei genitori e una tacita preghiera si leva a Dio per i figli e per i nipoti. Gioiscono, gridano, tumultuano di gioia i ragazzi.

E' quanto accade qui, nella scena che si svolge in questo dialogo. Dopo lieti, svariati giuochi e allegri conversari, tutti raccolti con i genitori, con i nonni, le coppe in alto, il cuore sospeso, bòtti di bottiglie e, fra Stocchetti e Trambusti, auguri fiammanti. Fuori intanto: squilli di campane, scoppi di mortaretti. L'anno nuovo è incominciato...

(7) *Quis vestrum*: chi di voi? Si potrebbe invece, dire *quis vestri*? No! Perchè? Vedi *Chiacchierata* N. 11.

(8) In questo incalzarsi di: « *Bene! Bene!* », in italiano di « *Evviva! evviva!* » c'è tutta una piena traboccante di sentimenti.

**NOTTE DI CAPODANNO... AUGURI, TAPPI DI BOTTIGLIE CHE
SALTANO AL SOFFITTO. SCOPPI DI MORTARETTI**

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Stocchetti: Buon giorno... Ti auguro che quest'anno incominci anche per te con lieti auspici; ti auguro che proceda con auspici (anche) più lieti; ti auguro che...

Trambusti: Auguro anche a te cose liete, ma mi dispiace moltissimo il fatto che ieri sera tu non sia venuto a casa mia. Invano ti ho atteso; invano ho tentato di telefonarti più volte; invano i nostri compagni, già a casa mia, tentarono anch'essi di telefonarti.

Stocch.: Ti faccio le mie scuse, ma sappi...

Tramb.: Non accetto alcuna scusa. Sappi che ieri sera si erano adunati a casa mia molti nostri amici e camerati: Stoccafisso, Tomei, Tarantelli, Capotondi, Stantuffi, Ettore Sfilatini. Prima giuocammo a **tombola**, poi a **dama**, dopo **all'uomo nero**.

Stocch.: Che cosa avete vinto?

Tramb.: Bellissimi giocattoli. Capotondi vinse uno scimmietto intento a suonare una chitarra, Tarantelli un porcellino di piombo, Stantuffi dieci pinguini (vestiti) in frac. Stoccafisso tre panforti di Siena, nonchè un cannone; Ettore Sfilatini, invece, la Lupa Romana intenta ad allattare Romolo e Remo affamati.

Stocch.: Quante ore avete giuocato?

Tramb.: Quasi tre ore. Frattanto sul quadrante dell'orologio la lancetta si avvicinava lentamente alla mezzanotte. I nostri genitori e gli zii, i quali conversavano nel salottino attiguo, subito si raccolsero lieti e giuocarono insieme a noi. Le bottiglie di spumante...

Stocch.: Per favore: spumante di quale marca?

Tramb.: Di vera marca italiana. La nostra Italia non fu forse chiamata anticamente Enotria (cioè produttrice di vino)?

Frattanto la lancetta dell'orologio già stava per sfiorare la dodicesima ora; già le coppe splendevano, brillavano altissime... In alto i cuori! in alto i calici cioè le coppe scintillanti... Gli occhi di tutti sono rivolti verso il quadrante dell'orologio, gli animi stanno sospesi. All'improvviso: «Bum! Bum!». I tappi di sughero saltarono fino al soffitto, voci liete, lietissimi saluti reciproci **« Salute a voi! Salute a te! Salute a noi tutti! Beviamo tutti insieme (o beva ciascuno) al nuovo anno! »**. **« Che Iddio ci protegga! — disse il nostro nonno — Protegga l'Italia, il nostro Imperatore, Vittorio Emanuele III; conservi per moltissimi anni il Duce nostro. Voi finalmente, giovinetti, speranza lietissima della nuova Italia, crescete buoni e valorosi »**.

Stocch.: Chi di voi ha risposto per tutti?

Tramb.: Noi applaudimmo di tutto cuore; questa fu la nostra risposta. Frattanto, fuori, scoppiavano i mortaretti; squillavano dalle torri le campane, salutando il nuovo anno, che io ti auguro felicissimo.

Stocch.: Ed io a te. Evviva, dunque, a te... Evviva ai nostri congiunti, ai nostri parenti, ai nostri genitori! Evviva a noi tutti!

Tramb.: Evviva, evviva, evviva!



Pagine su questo argomento puoi leggerle nei primi *tre volumi* dei temi.



XV.

CHE COSA VORREI DALLA VECCHIA BEFANA

L'indomani è la Befana. Stocchetti, a passeggio per le vie della città, ha ammirato nelle vetrine tanti giocattoli meravigliosi... Ma che cosa sognano Stocchetti e Trambusti dalla vecchia Befana?

TRAMBUSTI: Unde tam laetus?

STOCCHETTI: Ita et tu. Patet; res ex se intelligitur (*la è chiara da per se stessa*): omnes pàrvuli, pueri, puellae, adulescèntuli hodie laetissimi sunt, hodie fulgens somnium (*a occhi aperti*) somniant. Miram Epiphaniae vigiliam ⁽¹⁾.

TRAMBUSTI: Unde venis?

STOCCHETTI: Nuper in urbe cum meo avùnculo deambulatum ⁽²⁾ ivi. Nihil iucùndius. Trans apothecàrum repèrgulas vîtreas (*vetrine dei negozi*) èquulos, gàleas, gàleas cristàtas, ut magni Hèctoris Homèrici gàlea, parvas balistas igníferas retro stipàndas (*fuciletti a retrocarica*), bellica ignìfera tormènta, tractorias màchinas (*trattrici*), motorios currus (*camion*), electrìca currìcula (*ferrovie elettriche*), cum màchinis vectrìciis (*locomotive*) nec non ferreis vectùris, motobìrotas (*motociclette*); haec omnia et

⁽¹⁾ *Miram... vigiliam!*... Perchè quest'accusativo? E' un accusativo di esclamazione. Vedi *Chiacchierata* N. 32.

⁽²⁾ *Deambulatum*: a passeggiare. Ecco un supino attivo. Si può adoperare quando contiene l'idea di moto.

plurima, alia crepùndia admiratus sum. Pulcherri-
mas etiam albis, purpùreis, rubris, viridibus, va-
riis coloribus pictis vestibis indùtas, pupas vidi,
mearum sororuncolàrum mira oblectamenta (*tra-
stulli*).

TRAMBUSTI: Haec omnia pulcherrima, sed aliud mihi
visum est in somniis.

STOCCHETTI: Nonne cuppèdia (*leccornie*)? nonne mel-
lita crùstula? saccarum usta (*caramelle*)?

TRAMBUSTI: Velivolòrum quidem refugium (*addirittu-
ra: un hangar*) mille velivolis, ingentibùsque aëro-
nàvibus ⁽³⁾ strepens. Ego aëroplanigàrum cohortis
dux.

STOCCHETTI: Nescio quid dicas.

TRAMBUSTI: Patet. Haec ab illa vètula quae vulgo " *Be-
fana* " dicitur, cupio. Iam motores strepent ⁽⁴⁾,
iam mille alae, morae impatientes, vibrant; iam
mille hèlices adversus solem fulgèntes aëra percù-
tiunt. Etiam aeroplanigàrum corda instar motorum
strepent. Huius aërii exercitus ego dux.

STOCCHETTI: Dic, quaeso. Quonam cum tot machinis
evolatùrus? ⁽⁵⁾.

TRAMBUSTI: Circumvolàbimus orbem terrarum. Trico-
lorem nostrum coram omnium generum hominibus,
agitàntes ⁽⁶⁾.

⁽³⁾ Perchè questi ablativi? Si tratta di complementi di mezzo o di causa?

⁽⁴⁾ Quale coro formidabile e pauroso! Non è difficile figurarselo. Neanche è difficile immaginarsi il levarsi su nell'azzurro di una così poderosa flotta aerea. Che cosa ne è ormai del fantastico Ippogrifo ariostesco? Ben più oltre è andata la realtà.

⁽⁵⁾ *Quonam evoluturus?* Dove mai ha intenzione di volare? Qui ri-
torna la coniugazione perifrastica attiva. Vedi *Chiacchierata* N. 22.

⁽⁶⁾ Il Tricolore è stato agitato (quante volte e dopo quali trionfi aerei!), di fronte al mondo intero. Ricorda gli arditi voli polari, le superbe crociere atlantiche. I *record* degli altri? Le affermazioni di altre nazioni? Sono venute, come sempre, dopo le nostre. Fummo sem-
pre noi Italiani che aprimmo la via agli ardimenti più impensati.

STOCCHETTI: Euge! Nonne tibi videtur nimis a vètula
 ” *Befana* ” pètere? ⁽⁷⁾.

TRAMBUSTI: Et mihi videor, idcirco tibiàlia (*le calze*)
 camino hac nocte non suspendam. Haec faciant con-
 sobrinìculi (*i cuginetti*) septem vel octo annorum
 puèruli, quibus cràstino die primo dilùculo (*all'al-*
ba), in tibialibus magnam cuppediorum, mellita-
 rum crustularum, fistularum (*fischietti*), tubeculà-
 rum (*trombette*), equulòrum copiam opto.

STOCCHETTI: Ut dicis! (*è giusto*). Illis multae nugae,
 nobis autem balistae igniferae, bèllica tormènta i-
 gnìfera, velìvola, immo etiam ingens armamenta-
 rium (*arsenale*) armis omnis generis repletum.
 ” *Evviva la Befana!* ”.

TRAMBUSTI: *Evviva la Befana!* Si vètula illa rerum
 quas exopto avara non fùerit ⁽⁸⁾.

La Befana! Sospiro dei piccini che si ripromettono dalla buona vecchia giocattoli e leccornie; sospiro anche dei ragazzi più grandicelli che si sognano per quel giorno regali e regali. Quali regali? Regali per i ragazzi d'oggi: cioè fuciletti, cannoni, trattrici, aeroplani, come si sente in questo dialogo fra Stocchetti e Trambusti.

Fra i due il più esigente è Trambusti. Egli si sogna addirittura un hangar, strepitante di ben mille velivoli e di gigantesche aeronavi. A pensarci, la fantasia si arroventa a Trambusti. Ecco che egli è già, non un semplice aviatore, ma il comandante in capo di una formidabile flotta aerea. Già i motori rombano (che coro!), già duemila ali vibrano, già le eliche, scintillanti incontro al sole, schiaffeggiano l'aria, già... Nè si tratta di un volo dappoco, ma di un giro attorno al globo teraqueo, per agitare dinanzi a tutte le genti il Tricolore.

Bravo Trambusti, ben venga anche per te la vecchia Befana!

⁽⁷⁾ *A vetula... petere*: Il verbo *peto*, *postulo* e *quaero* nel significato di *domandare* si costruiscono sempre con l'ablativo della persona, preceduto da *a*, *ab*. Vedi *Chiacchierata* N. 45.

⁽⁸⁾ *Fùerit*: sarà stata. Perchè non ” *erit?* ”. C'è una regolina di sintassi molto importante. Per svolgimenti sulla Befana, vedi il *primo*, il *secondo* e il *terzo volume* dei temi.

CHE COSA VORREI DALLA VECCHIA BEFANA**Lo stesso dialogo contro luce**

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Trambusti: Da che cosa dipende che sei tanto allegro?

Stocchetti: Così anche tu. E' evidente; la cosa è chiara da per se stessa; tutti: bambini, fanciulli, fanciulle, giovinetti, sono tutti contenti; oggi essi sognano ad occhi aperti uno splendido sogno. Meravigliosa vigilia della Befana!

Tramb.: Donde vieni?

Stocch.: Sono stato or ora a passeggio in città con mio zio. Niente di più giocondo. Al di là delle vetrine dei negozi, cavallucci, elmi, elmi col cimiero, come l'elmo del grande Ettore, fuciletti a retrocarica, cannoni, trattrici, automobili, ferrovie elettriche, con locomotive, nonchè vagoni, motociclette: tutte queste cose e moltissimi altri giocattoli io ho ammirato. Ho veduto anche bambole vestite di vesti bianche, purpuree, rosse, verdi, variopinte, meravigliosi trastulli delle mie sorelline.

Tramb.: Tutte queste cose (sono) bellissime; ma (ben) altro mi è apparso in sogno.

Stocch.: Forse delle leccornie? forse dei torroni? delle caramelle?

Tramb.: Addirittura un **hangar**, strepitante di mille velivoli e di smisurate aeronavi.

Stocch.: Non so che cosa tu dica.

Tramb.: E' chiaro. Questi sono i giocattoli che io mi sogno da quella vecchia che si chiama volgarmente « Befana ». Già i motori strepitano, già mille ali, impazienti d'indugio, vibrano; già le eliche splendenti, incontro al sole, schiaffeggiano l'aria. Già i cuori degli aeronauti strepitano a guisa di motori. Il condottiero di questo esercito sono io.

Stocch.: Dimmi, per favore... Dove mai avresti intenzione di volare con tante macchine?

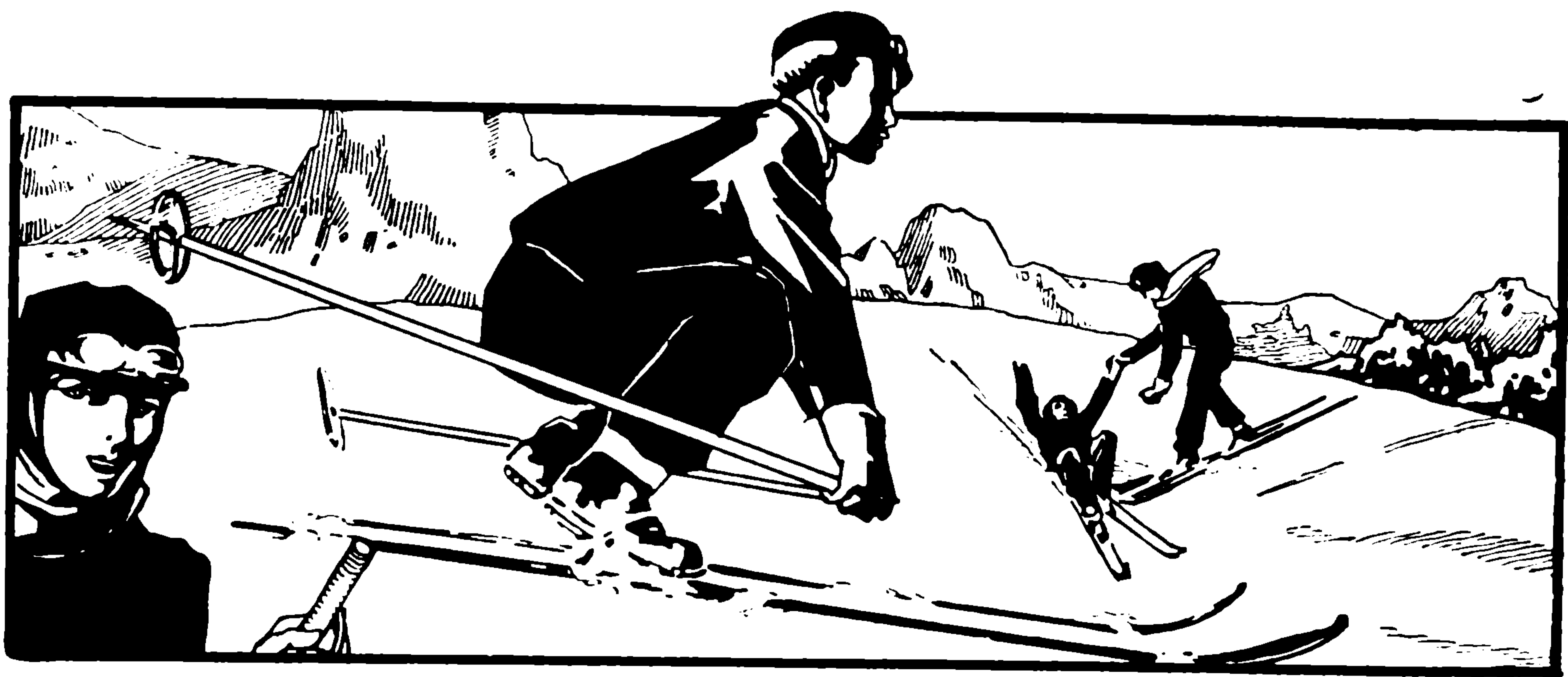
Tramb.: Voleremo tutto intorno alla terra, sventolando, al cospetto di genti di tutte le razze, il nostro Tricolore.

Stocch.: Benone!... Non ti sembra però di richieder troppo alla vecchia Befana?

Tramb.: Sembra anche a me, perciò non sospenderò questa notte le calze al camino. Facciano ciò i miei cuginetti, fanciulli di sette o di otto anni, ai quali domani mattina all'alba io auguro nelle calze grande quantità di giocattoli, di torroni, di fischietti, di cavallucci.

Stocch.: E' giusto come dici. Ad essi molti gingilli, a noi, invece, fucili, cannoni, aeroplani, anzi un enorme arsenale ripieno di armi di ogni genere: « **Evviva la Befana!** ».

Tramb.: Evviva la Befana, se quella famosa vecchia non sarà avara delle cose che io mi sogno.



XVI.

DOPO UNA CONTRASTATA GARA DI SKI SU MONTEVERTICE

Trambusti è raggiante di gioia... Perchè? Perchè — dice lui — ha volato, intorno, in largo, ad ali spiegate... Quali ali? Gli ski! La gara si è svolta su Montevèrtice...

TRAMBUSTI: O hiemen, pulchèrrimum, iucundissimum, laetissimum anni tempus! ⁽¹⁾. Montes altissima nive contecti; caelum tamquam ingens tholus (*cupola*) ex crystallo; àrbores vitri modo translùcidae; flùmina, aqua acuto gelu compàcta, pària ac similia viis stratis (*pavimentate*) silicibus lucèntibus.

STOCCHETTI: Praeter modum laetus mihi vidèris.

TRAMBUSTI: Laetissimus... Adhuc mihi pedes ardent (*fremono*), adhuc mihi volitare, circumvolare, transvolare, devolare, praepètibus pennis (*ad ali spiegate*) volare ⁽²⁾ tamquam si Mercurius, deorum nuntius, vel celeberrimus Icarus, quem primum ex àeroplànigis putamus, essem, videor ⁽³⁾. Quis do-

⁽¹⁾ *O hiemen*, ecc. Ecco un accusativo di esclamazione. Spesso, a dargli più forza, si fa precedere, come qui, da *o* da *heu*! Vedi *Chiacchierata* N. 32.

⁽²⁾ Osserva quanti composti ha il verbo *volare* e come ogni preposizione che lo precede gli faccia cambiare significato.

⁽³⁾ E' *videor* costruito personalmente. In italiano è meglio renderlo con *mi sembra*... Vedi *Chiacchierata* N. 29.

cuit hòmines ⁽⁴⁾ per glaciem decurrere? sculpòneis nivalibus uti ⁽⁵⁾ (*a servirsi degli sky?*). Quis delabendi certàmen (*le gare sciatorie*) primus invènit? Huic, generis humani consulto, monumentum in altissimis orbis terrarum culminibus ponatur!

STOCCHETTI: Satis intellego, quid dicturus sis, sed enarra...

TRAMBUSTI: Heri prima luce una cum subcenturione maiore (*tenente*) Ròmulo Stanga, profectus sum. Erant nobiscum etiam multi sodales nostri, ex quibus Romeus Scatizzi, Jeronymus Lunetti, Raymundus Stròmboli. Gràvibus vestimentis contécti, longis spàtulis, quasi ràtibus, onerati, magno itinere (*a marcia forzata*) Montevèrticis culmen conténdimus.

STOCCHETTI: Per quot horas iter fecistis?

TRAMBUSTI: Circiter quattuor horas ⁽⁶⁾. Pluries in difficili itinere prolàpsum cecidimus (*cademmo a ruzzoloni*) ⁽⁷⁾. Scatizzi manum abràsit (*scorticò*); Lunetti ter super terram lapsus est (*scivolò*). Tandem signum (*la bandiera*) in altissimo cacùmine montis posuimus. Hic certàmen ìnitum est (*s'incominciò*: dal verbo *ìneo*).

STOCCHETTI: Rem per singula càpita (*minutamente*) mihi enarra, describe, èxprime.

TRAMBUSTI: Nonne iam supra tibi descripsi? Longis

⁽⁴⁾ *Docuit homines*: insegnò agli uomini. Occorre ricordare la costruzione dei verbi *doceo*: insegno; *celo*: nascondo, i quali reggono l'accusativo della persona e della cosa. Vedi *Chiacchierata* N. 33.

⁽⁵⁾ *Uti*: servirsi. Quando ci s'imbatte in *utor*, occorre sempre ricordarsi di cinque verbi che reggono l'ablativo: 1. *Utor*: io uso o mi servo; 2. *Vèscor*: mi cibo; 3. *Fruor*: io godo; 4. *Fungor*: adempio; 5. *Potior*: mi impadronisco.

⁽⁶⁾ *Quattuor horas*: per quattro ore. Il complem. di tempo continuato va in accusativo con *per* o senza. *Chiacchierata* N. 37.

⁽⁷⁾ *Prolapsus* è un supino di *prolàbor*. Cadere a ruzzoloni? Nello sport sciatorio ciò è naturale, naturalissimo; anzi s'impara questo sport a prezzo di ripetuti ruzzoloni.

spàtulis ligneis quasi alis pèdibus subnèxis ⁽⁸⁾, acuminàtos bàculos quassàntes, volitàvimus, trasvolàvimus, devolàvimus, ebrii, laetitia elàti ⁽⁹⁾ sub caelo nùbilus omnino vacuo.

STOCCHETTI: Quis vestrum victor fuit? Quod victoriae trophaeum?

TRAMBUSTI: Omnes victores. Victoriae trophaeum: formidulosa edèndi cupiditas. Occasu solis laeti, magna voce canèntes, de Montevèrtice descèndimus. Circum, saxa vocibus resonàbant. Post quattuor cìrciter horas urbs iam in cospèctu erat. Sed tempus iam est me hinc abire.

STOCCHETTI: Non te diutius retinèbo (*tratterrò*), sed cum alias (*un'altra volta*) per glaciem decursurus (*hai intenzione di andare a sciare*); cum alias, alis pèdibus subnèxis, volitatùrus, transvolatùrus, devolatùrus ⁽¹⁰⁾, hunc numerum recordàre: 90.154.

TRAMBUSTI: Ad quid? Ut àlea ludam? (*per giuocare al lotto?*).

STOCCHETTI: Antea hoc numero telelòquitor mecum.

TRAMBUSTI: Memìnero. Vale in cràstinum!

STOCCHETTI: Vale!

TRAMBUSTI: Heu! Quaeso: quèmnam nùmerum?

STOCCHETTI: Quèmnam? 90.154. Iterum vale.

Lo sport invernale per eccellenza, cioè l'emozionante sport dello ski? Che sia il benvenuto!

Per questo sport, appunto fin dal primo affacciarsi dell'inverno, si aspetta con ansia la neve. Finalmente essa è arrivata! I monti sono

⁽⁸⁾ *Alis pedibus subnexus*: adattate le ali ai piedi. E' un ablativo assoluto. Vedi a proposito *Chiacchierata* N. 26. Gli ski destano infatti l'idea delle ali.

⁽⁹⁾ *Elati*: Da quale verbo deriva questo participio? Ricorda i composti di "fero".

⁽¹⁰⁾ *Volitaturus*, ecc. Guarda quanti verbi al participio futuro attivo e, perciò, che largo uso della coniugazione perifrastica attiva! A proposito di ski leggi in « **Temì e svolgimenti sulla nuova Italia** » a pag. 70: "Una movimentata gara di ski. Volate, ruzzoloni. vittorie".

ricoperti di un candido manto; è l'ora di andare. All'alba la stazione da cui partirà il treno della neve, è gremita di una turba inverosimile. Sono tutti armati di ski, s'intende. Un fischio e un coro di grida festanti. Qualche ora dopo la montagna brulica di sciatori. Incominciano le ardite prove degli anziani; le prime, timide prove dei novellini. Frullii, girigògoli, giravolte, volate folgoranti, grida di ebbrezza come di chi si senta rapito nel vòrtice del volo.

Spesso si tratta di numerose schiere di balilla e avanguardisti, i quali accorrono ad esercitare le loro membra, a fortificarle, a provare la gioia di questo sport che ha qualche cosa di somigliante al volo, al folle volo d'Icaro. Qui il balilla Trambusti ripete entusiasta al camerata Stocchetti che cosa ha provato... Mentre parla, gli pare ancora di volare qua e là, di volare all'intorno, di spiccare il volo da terra, di volare ad ali spiegate, quasi fosse Mercurio, il mitologico messaggero degli Dei... Evviva gli ski!



DOPO UNA GARA DI SKI SU MONTEVERTICE

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Tramb.: O inverno, bellissima, giocondissima, lietissima stagione dell'anno! I monti ricoperti di neve altissima; il cielo come un'immensa cupola di vetro; gli alberi trasparenti a guisa di cristallo; i fiumi, congelatisi per il freddo violento, eguali e somiglianti a strade pavimentate di pietre lucenti.

Stocchetti: Mi sembri oltremodo di buon umore.

Tramb.: Molto di buon umore... Ancora i piedi mi fremono; ancora mi pare di svolazzare, di volare all'intorno, di volare al di là, di spiccare il volo da terra, di volare ad ali spiegate quasi che io fossi Mercurio, il messaggero degli Dei, oppure il famosissimo Icaro, che crediamo sia stato il primo tra gli aviatori. Chi insegnò agli uomini a scivolare sul ghiaccio? a servirsi degli **ski**? Chi inventò per primo le gare sciatorie (la gara dello scivolare)? A costui per unanime decreto dell'uman genere, sia eretto un monumento sui culmini più alti del globo terraqueo!

Stocch.: Comprendo abbastanza, che cosa hai intenzione di dire, ma racconta...

Tramb.: Ieri allo spuntar dell'alba partii insieme col tenente Romolo Stanga. Erano con noi anche molti nostri camerati,

tra i quali Romeo Scatizzi, Girolamo Lunetti, Raimondo Stromboli. Ricoperti di pesanti vestiti, con sulla schiena lunghe palette, come delle zattere, marciammo a marce forzate verso la vetta di Montevèrtice.

Stocch.: Per quante ore marciaste?

Tramb.: Per circa quattro ore. Più volte lungo la marcia cademmo a ruzzoloni. Scatizzi si scorticò una mano; Lunetti scivolò tre volte per terra. Finalmente piantammo la bandiera sulla cima più alta del monte. Qui s'incominciò la gara.

Stocch.: Raccontami minutamente la cosa, descrivi, spiegati bene.

Tramb.: Non te l'ho forse già descritta sopra? Applicateci ai piedi larghe pale di legno quasi (fossero delle) ali, agitando dei bastoni acuminati, volammo qua e là, volammo al di là, spiccammo il volo da terra, ebbri, esaltati dalla gioia, sotto un cielo del tutto sgombero di nubi.

Stocch.: Chi di voi è stato vincitore? A chi il trofeo della vittoria?

Tramb.: Tutti (fummo) vincitori. Il trofeo della vittoria: una formidabile bramosia di mangiare. Al tramonto del sole, allegri, cantando a gran voce, discendemmo da Monteverdice. Intorno, le rocce echeggiavano di canti. Dopo circa quattro ore la città era già in vista. Ma è ormai tempo che io me ne vada di qui.

Stocch.: Non ti tratterrò, ma quando un'altra volta hai intenzione di andare a **skiare**, quando un'altra volta, applicate le ali ai piedi, avrai intenzione di volare qua e là, di trasvolare, di spiccare il volo da terra, ricorda questo numero: 90.154.

Tramb.: A quale scopo? Per giuocare al lotto?

Stocch.: Prima telefonami a questo numero.

Tramb.: Me ne ricorderò. Addio a domani.

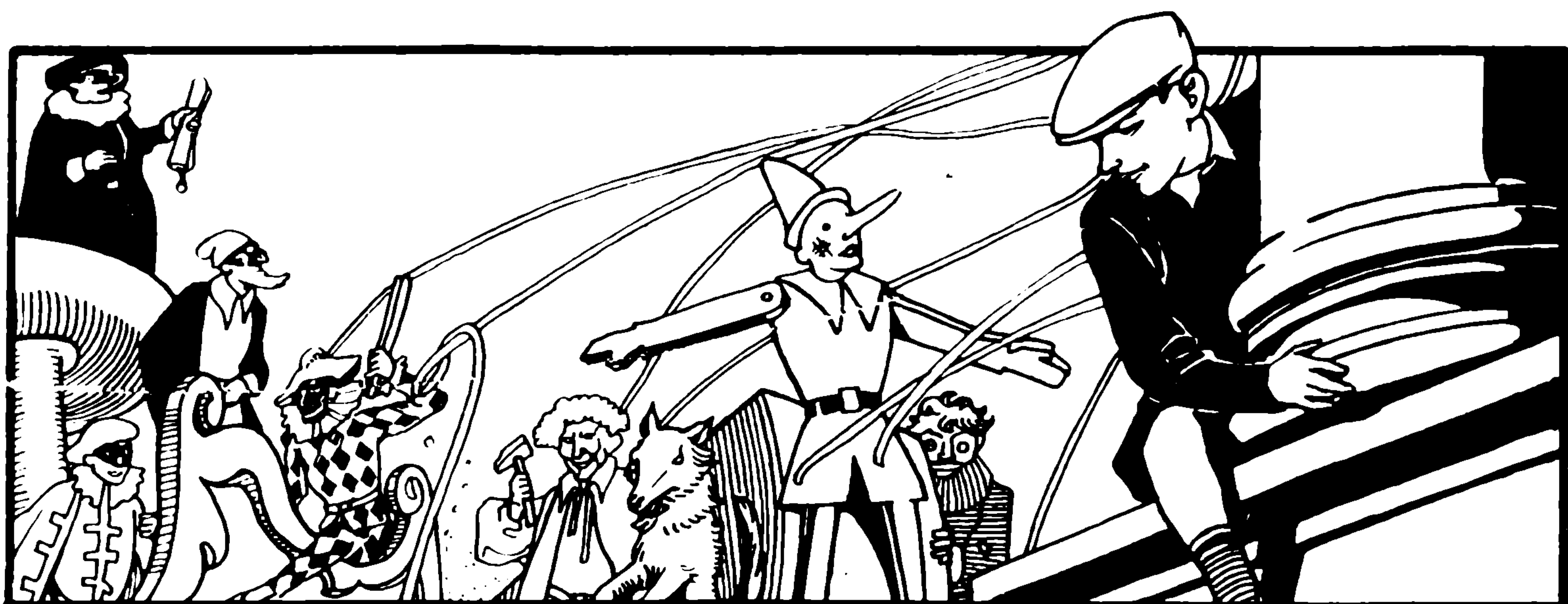
Stocch.: Addio.

Tramb.: Ohè! Per favore, quale numero?

Stocch.: Quale? 90.154. Di nuovo: addio! (*)



(*) Leggi, a proposito, in « **Temì e svolgimenti sulla nuova Italia** » lo svolgimento a pag. 70.



XVII.

L' ULTIMO GIORNO DI CARNEVALE... UN LUNGO ED ALLEGRO CORTEO

Pagnotta e Testasecca hanno assistito, l'ultimo giorno di Carnevale, ad un curioso, chiassoso corteo carnevalesco. Incontrandosi l'indomani, si scambiano le loro impressioni.

PAGNOTTA: Actum est. Hoc quoque anno de ludis Saturnalibus (*del carnevale, degli spettacoli carnevaleschi*) satis!

TESTASECCA: Affuistine heri vespere magno comitatui (*corteo*)? ⁽¹⁾. Vidistine quot personas (*maschere*)! Quot mimos, scurras, nugatòres, facètos, lepidos, festivos, scurriliter, lepide, facete, festive loquentes! quot homines qui ut nervis alienis mobilia ligna (*come burattini*) ducebantur!

PAGNOTTA: Parum vidi, nam quamvis spectaculo et ego interfuerim ⁽²⁾, cum sèrius pervènerim (*poichè arrivai troppo tardi*), locum opportunum non inveni.

TESTASECCA: Ego autem ad altam columnam adrèpens (*arrampicandomi*) in altum podium (*balcone*) per-

⁽¹⁾ *Affuistine... comitatui*: Adsum, come i composti di sum in generale, ricordati che regge il dativo. Riguardo ai composti di sum, vedi *Chiacchierata* N. 16.

⁽²⁾ *Quamvis... interfuerim*: sebbene io abbia assistito. E' una proposizione concessiva. Con la congiunzione *quamvis* si ha il verbo al congiuntivo, mentre con *etsi* e *quamquam*, il verbo va posto all'indicativo.

vèni. Illinc omnia aspèxi, illinc mirifica spectavi. Continuata serie complures ingentes currus processerunt, alii a bubus ⁽³⁾ robustis tracti, alii automòbiles, alii tandem ab aurìtulis atque intellegentibus asellis. In anteriore curru Pinocchio ⁽⁴⁾ eminebat; collo suspensa cithara ⁽⁵⁾ canebat, modo multitudinem subsannabat (*faceva sberleffi alla*), modo...

PAGNOTTA: Nonne tibi visus est eius nasus heri solito magis longus?

TESTASECCA: Ita prorsus. Praeter modum longus atque vox eius cantilenam canentis: '' *O sole mio* '' stridula, immo etiam asperrima. Deinde Brighella, Pantalone, Arlecchino, Cacasenno processerunt. Quot nugas! Vidistine inter Pantalone et Brighella pugilationem (*una partita di pugilato*)? Spectatores risu paene curruerunt (*quasi scoppiarono dalle risa*) cum Brighella ictu ultimo confectus est (*fu vinto per knockou*).

PAGNOTTA: Mirus ex omnibus fuit antropophagorum currus. Cultris, furcis, tridentibus armati, his atque illis minati sunt. Ex improvviso hominem veru vere figere nonne et tibi visi sunt? ⁽⁶⁾.

TESTASECCA: Mihi quoque; at bono animo esto hominem illum ex ligno neurospàstum (*un fantoccio*) esse. Tandem...

PAGNOTTA: Ad ultimum in scaenam prodièrunt ⁽⁷⁾ aurituli. Tanti clamoris, tantorumque plausuum certe

⁽³⁾ *A bubus*: da buoi. Ricordi il dat. e l'ablat. plurale di questo sostantivo? *Bubus* o *bobus* anzichè *bovibus* come il suo tema esige. Al genitivo plur. *boum*. Vedi *Chiacchierata* N. 5.

⁽⁴⁾ *Pinocchio*. Eccolo qui, il bravo Pinocchio, a recare, come sempre, gioia, allegria, buon umore.

⁽⁵⁾ Sta attento: *Collo* (al collo); *cithara* (sulla chitarra): sono ambedue complementi di mezzo. *Chiacchierata* N. 39.

⁽⁶⁾ *Visi sunt vere figere*: Non ti è sembrato che... Osserva anche qui la costruzione personale di *videor*.

⁽⁷⁾ *Prodierunt*: uscirono fuori. Ricordati che è un composto di *eo*.

eos taedère coepit ⁽⁸⁾ et postquam patientes duraverunt, repente, uno ore, una voce, uno consensu ruditus (*ragli*) altissimos ediderunt.

TESTASECCA: Qua opportuna salutatione huius anni ludi Saturnales exacti sunt...

PAGNOTTA: Eàdem, toto corde, et nos huius temporis anni finem salutemus.

TESTASECCA: Salutemus.

Carnevale!... Carnevali dei tempi lontani, lieti, mattacchioni; giorni brevi dalle inesauribili trovate, dalle clamorose chiassate e divertimenti; carnevali d'oggi più seri, meno chiassosi, con mascherate di bambini e di ragazzi, più che di persone adulte; con getti di coriandoli e lancio di stelle filanti, e con qualche spettacoloso corteo di carri allegorici!

Pagnotta e Testasecca hanno assistito allo sfilamento di uno di questi cortei. Chi, di loro due, più fortunato, è riuscito ad arrampicarsi ad una colonna, ad un balcone, ad un cornicione; chi si è dovuto accontentare di rizzarsi sulla punta dei piedi e di allungare il collo come una giraffa per veder qualcosa. Quanti curiosi e strani carri hanno sfilato! Quello di Pinocchio, quello di Pantalone, di Arlecchino, di Cacasenno; quello degli antropofagi e via di seguito... Grida, clamori, applausi, in un coro assordante sul quale sovrastano sonori ragli... Insomma: un vero, tipico corteo carnevalesco.



⁽⁸⁾ *Eos taedere coepit*: incominciarono ad annoiarsi. Hai qui un verbo impersonale, uno di quelli come *pudet*: mi vergogno; *poenitet*: mi pento; *miseret*: ho compassione. Questi verbi pretendono la persona all'accusativo, la cosa al genitivo. Se poi sono preceduti da un verbo ausiliare o da *coepi*, l'ausiliare va alla terza persona singolare, l'impersonale all'infinito. Vedi *Chiacchierata* N. 30 bis.

L'ULTIMO GIORNO DI CARNEVALE...**UN LUNGO E ALLEGRO CORTEO****Lo stesso dialogo contro luce**

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Pagnotta: E' finito! Anche quest'anno basta col carnevale!

Testasecca: Hai assistito ieri sera al grande corteo? Hai veduto quante maschere! quanti mimi, buffoni, ciarlani, faceti, spiritosi, allegri, che parlavano buffonescamente, spiritosamente, allegramente! Quanti uomini che si comportavano come dei burattini!

Pagn.: Poco ho veduto; infatti, sebbene anch'io abbia assistito allo spettacolo, per il fatto che arrivai troppo tardi, non riuscii a trovare un posto adatto.

Testas.: Io, invece, arrampicandomi ad un'alta colonna, riuscii a raggiungere un balcone. Di là potei veder tutto, di là assistei a cose meravigliose. Ininterrottamente avanzarono moltissimi, enormi carri; altri, trascinati da robusti bovi; altri, che andavano da loro; altri finalmente tirati da degli asini orecchiutelli e intelligenti. Sul carro davanti spiccava Pinocchio, recava sospesa al collo una chitarra. Egli, ora suonava la chitarra, ora faceva sberleffi alla moltitudine.

Pagn.: Il suo naso non ti è forse sembrato ieri più lungo del solito?

Testas.: Proprio così! Mi è parso insolitamente lungo e la voce di lui, mentre cantava: « **O sole mio!...** », stridula, anzi orribilmente aspra. Poi passarono Brighella, Pantalone, Arlecchino, Cacasenno. Quante scemenze! Hai assistito al pugilato fra Pantalone e Brighella? Gli spettatori quasi scoppiavano dalle risa, quando Brighella fu finalmente battuto per **knokout**.

Pagn.: Meraviglioso fu il « **Carro degli antropòfagi** ». Armati di coltelli, di forche, di tridenti, ora minacciavano questi ora

quelli. Non sembrò forse anche a te, che d'un tratto in realtà essi infilassero con uno spiedo un uomo?

Testas.: Anche a me; ma sta tranquillo che costui era un fantoccio vero e proprio. Finalmente...

Pagn.: Finalmente apparvero sulla scena gli asinelli. Certamente essi dovettero seccarsi di tanto baccano, di tanti applausi, e dopo aver sopportato a lungo pazientemente, all'improvviso, con una sola bocca, con voce unanime e tutti insieme, uscirono in ragli altissimi.

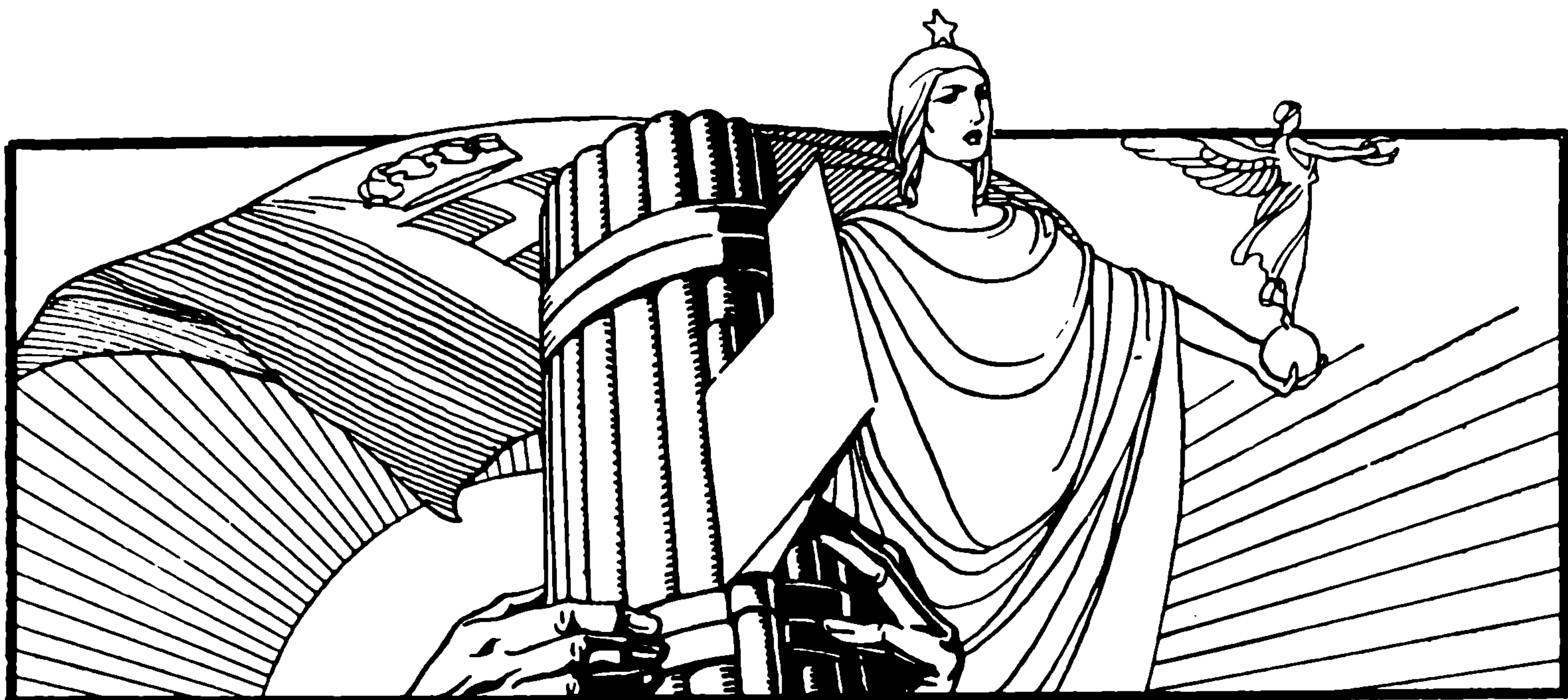
Testas.: Con il quale opportuno saluto, si è chiuso il carnevale di quest'anno.

Pagn.: Con il medesimo saluto, con tutto il cuore salutiamo anche noi la fine di questo periodo dell'anno.

Testas.: Salutiamolo! (*)



(*) Sullo stesso argomento leggi ne « Il mio libro di temi d'italiano » il tema a pag. 93.



XVIII

UNA GRANDE DATA: 23 MARZO, ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEI FASCI

Stocchetti deve svolgere un tema nel quale si parli di una grande data: 23 marzo 1919, annuale della Fondazione dei Fasci. Non ha idee, tanto che gli sembra di essere un alambicco otturato. Ma ecco il camerata Trambusti a suggerirgliene.

TRAMBUSTI: Sollicitùdine ⁽¹⁾ urgèri praeter modum
(*oltremodo preoccupato*) mihi videris.

STOCCHETTI: Intempestivus (*in un'ora inopportuna*)
venisti.

TRAMBUSTI: Nescio quid dicas ⁽²⁾.

STOCCHETTI: Multa iam dies ⁽³⁾ est; ne litteram quidem
pensi (*del compito*) scripsi.

TRAMBUSTI: Te pudèat! ⁽⁴⁾ Hodiernum pensum facillimum est summamque admirationem movet (*entusiasma fortemente*).

⁽¹⁾ *Sollecitudine*: preoccupazione. E' un complemento di causa, e qui si esprime coll'ablativo senza preposizione.

⁽²⁾ *Quid dicas*: E' una interrogativa indiretta, non è vero? Perciò il verbo si trova, come sempre in latino, al congiuntivo. Vedi *Chiacchierata* N. 56.

⁽³⁾ *Multa iam dies*: è già tardi; è già giorno inoltrato.

⁽⁴⁾ *Te pudeat; te poeniteat*: vergognati, pentiti. I verbi impersonali non hanno l'imperativo; al posto di questo si adopera la terza persona singolare del congiuntivo. Ricordati che essi reggono sempre l'accusativo della persona. Vedi *Chiacchierata* N. 30 bis.

STOCCHETTI: Ita est; sed clibanus (*alambicco*) obturatus mihi videor.

TRAMBUSTI: Responde mihi. Quonam anno a fascibus constitutis aetas initium cepit? Anno millesimo non-gentesimo undevicesimo ⁽⁵⁾ die dècima ante Kalendas Apriles. Ubinam? Mediolani ⁽⁶⁾. Qua causa? Fruxtra Italia Victorii Veneti, vicerat, fruxtra victoriae fructus se percepturam ⁽⁷⁾ speràverat. Victoria mùtila; ipsi belli heroes desertoribus ludibrio; immo etiam ipsi Tricolori insultabatur ⁽⁸⁾; turbulenti cives omnia turbabant et miscebant; in pulcherrimis Italiae urbibus, tumultus. Usque tandem? At repente nota vox vehèmens intonuit: « Satis! » (*Basta!*).

STOCCHETTI: Vox Ducis nostri! Bene! Euge! Quot miras notiones (*idee*) ad meum pensum aptas! Perge, quaeso, dicere...

TRAMBUSTI: Beniti Mussolini voce Italiae regiones resonuerunt. Mediolani in foro quod a Sancto Sepulcro nomen capit, strenuo credentium manipulo Dux fortiter locutus est. Desertores, trànsfugae, turbulenti cives provocati sunt (*furono sfidati alla lotta*). Illa vox, iterum tonuit: « Satis! ». Illic a fascibus constitutis aetas orta est. Tradunt quamdam imaginem augustam tricolori veste indutam, in sole apparuisse.

⁽⁵⁾ *Anno millesimo*, ecc.: Hai qui il complemento di tempo determinato, e perciò l'ablativo. Perchè devi adoperare il numero *ordinale* e non il *cardinale*? Vedi *Chiacchierata* N. 37.

⁽⁶⁾ *Mediolani*: a Milano. E' complem. di stato in luogo ed è espresso con un nome di città della seconda declinazione, ecco perchè sta al genitivo.

⁽⁷⁾ *Se percepturam*: che avrebbe raccolto. E' una proposizione oggettiva coll'infinito futuro. E' retta da *speraverat*, perchè in latino i verbi *spero*, *promitto*, *iuro*, pretendono sempre dopo di sè l'infinito futuro. Vedi *Chiacchierata* N. 54.

⁽⁸⁾ *Tricolori insultabatur*: s'insultava. Questo verbo regge il dativo e, nel passivo come qui, si costruisce impersonalmente. Ti pare impossibile che si oltraggiasse perfino la bandiera? Eppure è così! E fu così, finchè il cosiddetto "Manganello" non intervenne a porvi rimedio.

STOCCHETTI: Italiae nostrae imaginem.

TRAMBUSTI: Ita! Iàndiu tristis et lacrimosa, nunc lènter arridebat ⁽⁹⁾. Ab illo die, incipit, Duce Benito Mussolini ⁽¹⁰⁾, Italia nova.

STOCCHETTI: Gratias tibi ago. Ut dixisti, scribam. Intèrea dicta rètraho (*ritiro la parola*); intempestivus non venisti, nam, crede mihi, nunc non amplius clìbanus (*alambicco*) obturatus mihi videor, immo etiam (*ma piuttosto*) fons saliens (*zampillante di*) copiosissimae aquae.

Il 23 marzo? Una data di grande importanza nella storia dell'Italia rinnovata e imperiale. Precisamente quel giorno in Piazza San Sepolcro, a Milano, un gruppo di volenterosi si riuniva attorno a Benito Mussolini per gettare finalmente una sfida ai nemici d'Italia e dichiarare loro guerra senza quartiere.

A che cosa era valso, infatti, aver vinta la guerra? a che cosa aveva giovato una guerra gloriosamente combattuta per oltre tre anni contro un nemico formidabile? a che cosa una vittoria superba come quella di Vittorio Veneto? A nulla, se l'Italia era nel più caotico disordine, se gli stessi reduci, gli stessi mutilati venivano insultati e derisi, se, perciò all'Estero non si aveva alcun rispetto per l'Italia vittoriosa... Ma finalmente una voce decisa e risoluta tuonò: « Basta! ». Quella voce si levò la prima volta, quel giorno, da Piazza S. Sepolcro, in Milano. Che cosa ne seguì, lo sappiamo. Quella piccola schiera divenne in breve una moltitudine, un esercito, che ridonò Roma all'Italia, l'Italia a se medesima, e attraverso stupende conquiste la portò all'Impero.

Tutte nozioni facilissime, queste. Ma Stocchetti, che deve svolgere su tale argomento un tema, che cosa ricorda? che cosa scriverà? Ben poco, se gli sembra di essere, in quanto ad idee, un alambicco otturato. Senonchè interviene in tempo Trambusti ad aiutarlo ().*



⁽⁹⁾ *Lènter arridebat*: sorrideva dolcemente. Non è difficile figurarsi la luminosa e maestosa immagine, che appare incontro al sole, ammantata del Tricolore, dolcemente sorridente.

⁽¹⁰⁾ E' un ablativo assoluto. Confronta la *Chiacchierata* N. 26.

(*) Leggi in **Temi e svolgimenti sulla nuova Italia** pagine sullo stesso argomento.

UNA GRANDE DATA: 23 MARZO 1919, ANNUALE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Tramb.: Oggi mi sembri oltremodo preoccupato.

Stocch.: Sei venuto in un'ora inopportuna.

Tramb.: Non so che cosa tu voglia dire...

Stocch.: E' già tardi; ancora non ho scritto neppure una sillaba del compito.

Tramb.: Ti dovresti vergognare. Il compito di oggi è assai facile ed entusiasmo grandemente.

Stocch.: Così è infatti, ma a me oggi sembra di essere un alambiccò otturato.

Tramb.: Rispondimi. In quale anno incomincia l'era della fondazione dei Fasci? Nel 1919, il giorno 23 marzo. Dove mai? A Milano. Per quale causa? Invano l'Italia di Vittorio Veneto aveva vinto, invano aveva sperato di raccogliere i frutti della vittoria. La Vittoria mutilata; gli stessi eroi erano di scherno ai disertori; anzi per di più, s'insultava al Tricolore; turbolenti cittadini tutto sconvolgevano, tutto gettavano nel disordine; nelle bellissime città d'Italia: tumulti. Fino a quando? Senonchè, all'improvviso, una voce gagliarda gridò alta: « Basta! ».

Stocch.: La voce del nostro Duce. Bene! Evviva! Quante belle idee adatte al mio svolgimento. Su, prosegui, per favore, a parlare...

Tramb.: Le regioni d'Italia risuonarono tutte della voce di Mussolini. A Milano in Piazza San Sepolcro, il Duce parlò risolutamente ad una agguerrita schiera di credenti. I disertori, i turbolenti cittadini furono sfidati alla lotta. Quella voce di nuovo tuonò: « Basta! ». Là sorse l'era fascista. Raccontano che quel giorno una augusta figura, vestita del Tricolore, sia apparsa incontro al sole.

Stocch.: La figura dell'Italia nostra.

Tramb.: Precisamente. Già da lungo tempo triste e irrigato il volto di lagrime, ora sorrideva soavemente. Da quel giorno, Duce Benito Mussolini, incomincia l'Italia nuova.

Stocch.: Ti ringrazio molto. Scriverò come hai detto tu. Frattanto ritiro la parola; non sei venuto in un'ora inopportuna; infatti, credimi pure, ora non mi sembra più di essere un alambiccò otturato, ma piuttosto una fontanella zampillante di abbondantissima acqua.



XIX.

L'INVERNO SE N'E' ANDATO... E' ARRIVATA LA PRIMAVERA; ESSA TRIPUDIA INTORNO...

Che l'inverno se n'è andato e la primavera è nell'aria, è chiaro: essa tripudia dovunque: per i campi, per i prati, nel cielo... Capotondi, anima di poeta, vuol persuaderne Pungitopo, mentre (il mattino è splendido) se ne vanno verso la scuola...

CAPOTONDI: Nescio qua causa hac mane tam festinànter
(*con tanta fretta*) eas ⁽¹⁾.

PUNGITOPO: Ne me detineas ⁽²⁾, (*non mi trattenere*).
Sèrius solito ad scholam pervenièmus. Nolo negligentia a magistro plecti.

CAPOTONDI: Ne timeas. Festinèmus lente; huius anni
tèmporis pàululum suavitate fruàmur ⁽³⁾. Nonne
tibi videtur ver ex improvviso hodie apparuisse?
Aspice coelum, àspice procul montes, àspice prata,
viridibus atque immensis cervicàlibus (*cuscini*) ⁽⁴⁾,

⁽¹⁾ *Eas*: tu vada. E' un presente del congiuntivo del verbo *eo*. Sta al congiuntivo perchè ritorna anche qui in ballo l'interrogativa indiretta. Vedi *Chiacchierata* N. 56.

⁽²⁾ *Ne me detineas*: non mi trattenere; *ne timeas*: non temere. L'imperativo negativo come si traduce? Si poteva anche tradurre: *Noli me detinere*; *noli timere*. Vedi ad ogni modo, la *Chiacchierata* N. 50.

⁽³⁾ *Fruamur*: godiamo. Regge l'ablativo, questo *fruor*, come gli altri quattro: *utor*: mi servo; *vescor*: mi cibo; *fungor*: adempio; *potior*: mi impadronisco. Vedi *Chiacchierata* N. 49 e 50.

⁽⁴⁾ *Cervicalia*: cuscini. E' un nome della 3^a declinazione di quelli che al plurale escono in *ia*, perchè? Vedi *Chiacchierata* N. 4.

innùmeris floribus pictis (*trapunti di fiori*) similima, àspice...

PUNGITOPO: Omnia aspicio... omnia demìror (*tutto mi riempie di stupore*), sed iter properèmus.

CAPOTONDI: Meministìne? Nùdius tertius (*ieri l'altro*) circum, nive detecti ⁽⁵⁾ montes cana capita videbantur, tanta nivis copia eos tegebat; in vallibus, in spècubus ⁽⁶⁾, in silvis venti tamquam lupi furentes ululabant; hodie prata ubique virèntia; caelum serenum caerulumque appàret. Zèphyrus lenis flat inter flores, ut os (*come la boccuccia*) pùpuli dormientis ⁽⁷⁾ ex eorumque corollis effluvia furatur.

PUNGITOPO: En poëtam! Bene lòqueris, èdepol! si haec coram magistro et condiscipulis locutus eris: "Macte! Macte!" clamàbitur ⁽⁸⁾.

CAPOTONDI: Quidnam? Ne mihi insultàveris.

PUNGITOPO: Macte! Idest, illud verbum quod italica lingua: "Bravo!" minime vero: "Matto!" significat.

CAPOTONDI: Caelum caeruleum, aër purissimus, florum effluvia praesertim violarum inter herbas nictantium (*occhieggianti*) ⁽⁹⁾, frondes arborum virèntes, saepes gemmis onustae, animum summa laetitia inundant. Sed, rem omnium pulcherrimam, ecce, vide... Arbores pèrsicae, amygdali (*mandorli*),

⁽⁵⁾ *Nive detecti*: ricoperti di neve. Abbiamo qui due ablativi di causa.

⁽⁶⁾ *In specubus*: nelle spelonche. E' uno di quei sostantivi della quarta declin. che escono al dativo e all'ablativo in *ubus*; quali altri escono in *ubus*? Chiacchierata N. 6.

⁽⁷⁾ Sì, quello zeffiro che spira tra i fiori e ne ruba gli effluvi, lievissimo e fragrante, come il respiro di un pargoletto che dorme.

⁽⁸⁾ Capotondi ha tanta poesia nel cuore, viceversa Pungitopo tira via; ha piuttosto fretta di arrivare in tempo a scuola; con tutto il bagaglio della sua prosa, ma in tempo.

⁽⁹⁾ *Nictantium*: occhieggianti. E' un participio presente del verbo depon. *nictor*.

florum fasciculi (*mazzi di fiori*) in aëra ⁽¹⁰⁾ erecti videntur.

PUNGITOPO: Haud dubium, oculi miro gaudio repleti, gaudent vehementerque laetantur.

CAPOTONDI: Oculi ac aures. Nonne audis, vibrantes avium modulatus (*i gorgheggi*)? Eunt, rèdeunt, volant, vòlitant, èvolant, dévolant, àvolant, supèrvolant ⁽¹¹⁾, garruli laetique per aëra. Mox nidos facient, pàrvaque ova gignent; mox avicularum pipilantium...

PUNGITOPO: Pipi... Quid dixisti?

CAPOTONDI: Praebe meliùscule aures. Pipilantium avicularum pullities (*nidiata*) matrem invocabit insecta rostro tenentem...

PUNGITOPO: Joànnes Pascoli mirum in modum in illo carmine, quod « 10 Agosto » inscribitur, de quadam hirundine cantat:

Ritornava una rondine al tetto...
...ella aveva nel becco un insetto:
la cena pe' suoi rondinini ⁽¹²⁾.

CAPOTONDI: Apte et appòsite dicis! (*parli molto bene a proposito*). Hirùndines! Mox clamòribus caelum implentes nuntiabunt nuntium magnum...

PUNGITOPO: Nescio quem.

CAPOTONDI: Tène ignarum simulas? (*Fai forse il nesci?*)
Ferias, feriarum initium, èdepol (*perbacco!*), ferias discipulis laetissimas.

⁽¹⁰⁾ *In aëra*: nell'aria. E' un accusativo singolare. Perchè in *a*, pure essendo un sostantivo della terza declinazione? Ricordati dei sostantivi greci. E' considerato complemento di moto quasi che quell'*erecti* esprima impeto.

⁽¹¹⁾ Osserva quale corteo di composti ha il verbo *volo* e come ciascuno abbia un suo pittoresco significato.

⁽¹²⁾ La poesia intitolata « 10 Agosto ». La conosci? Racchiude un dramma commoventissimo. Letta con attenzione e amore, non si dimentica più. Puoi leggerla con note e commento nella antologia "Nella nuova Aurora". Parte I. L'analisi di essa puoi trovarla in "Analisi estetiche e letterarie".

PUNGITOPO: Non vero discipulis quos magister reprobat¹³urus est (*ha in animo di bocciare*).

CAPOTONDI: Magistro nostro nec Neroni neque Caligulae nomen est (¹³).

PUNGITOPO: Res ita est (*giusto!*). Sed, verbi gratia, si hodie demorati erimus (*se arriveremo in ritardo*) punièmur; nisi studuèrimus, haud dubie reprobàbimur.

CAPOTONDI: Heu me miserum! Inter tot suavesque avicularum modulatus (*gorgheggi*), quam raucam malam avem (*quale rauco uccello di malaugurio*) audio! (¹⁴). Sed iam schola àdest... iam tintinnàbulum tinnit. Ingrediàmur.

PUNGITOPO: Ingrediàmur.

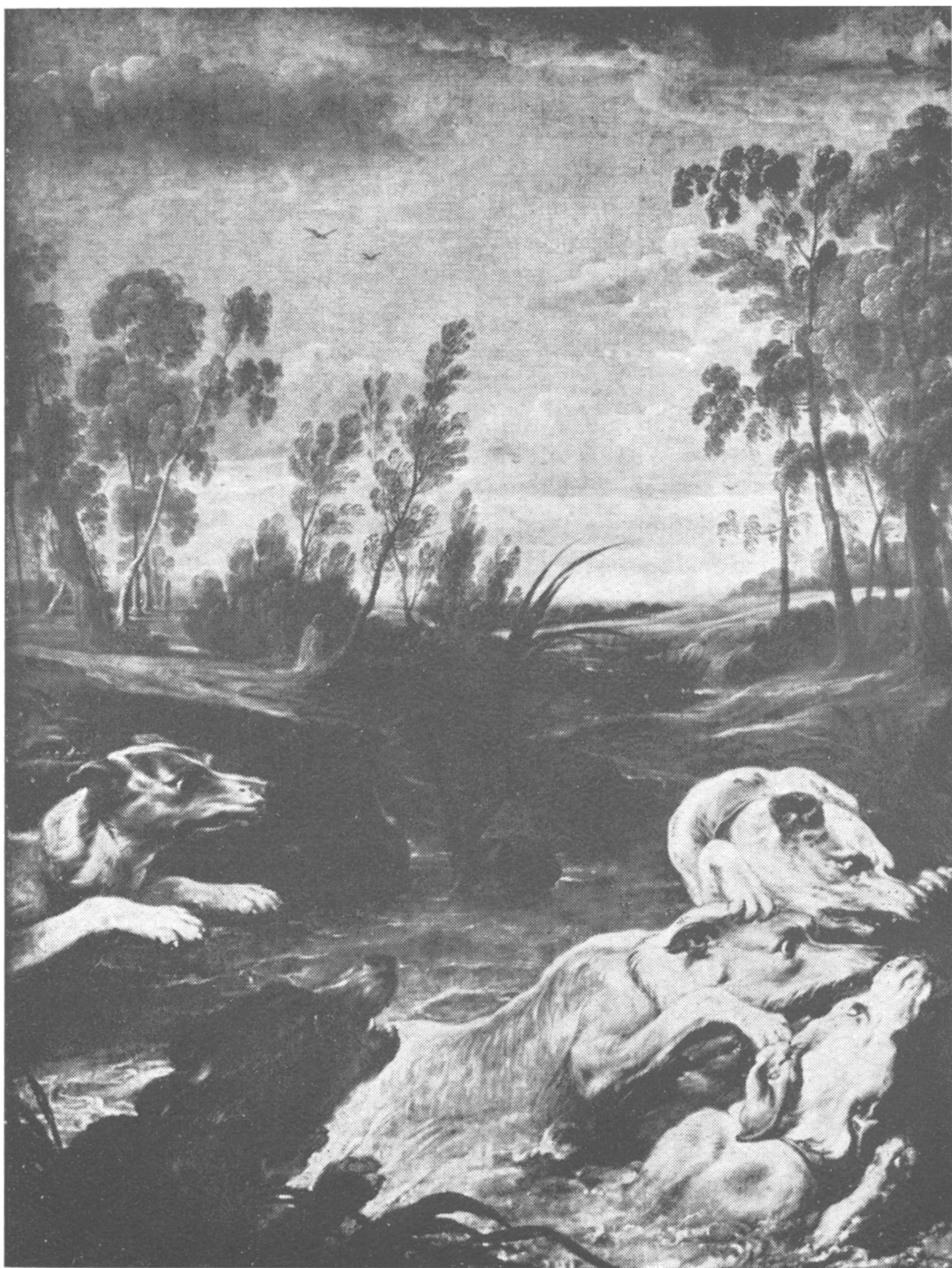
Stupenda rivelazione, il primo apparire della primavera! Dopo lunghi mesi, durante i quali il cielo è apparso grigio, nuvoloso, opprimente; i monti e le colline velati di nebbia; la campagna spoglia e piovigginosa, ecco finalmente una bella mattina, intorno, come un miracolo di azzurro, un trionfo di luce, un fremito di vita nuova. Il cuore ne è come percosso, gli occhi ammirati, stupefatti...

Questo il prodigio che si rivela una mattina, mentre si avvia verso la scuola coll'amico e compagno Pungitopo, all'alunno Capotondi. Sembra che all'improvviso, quel mattino stesso, la primavera si sia rivelata, sembra che essa si affacci dai monti lontani, nitidi e splendenti, dai prati verdeggianti e trapunti di fiori come immensi morbidi cuscini, dal cielo che è di un azzurro meraviglioso. E spira leggero tra i fiori, zeffiro; e gli alberi sono carichi di gemme e i peschi e i mandorli si levano su come giganteschi mazzi di fiori. E cinguettano gli uccelli e volano e frullano lieti intorno...

Tante cose stupende che Capotondi vuol fare osservare a Pungitopo. Ma l'ora di andare a scuola incalza. C'è pericolo di arrivare in ritardo, di buscarsi una punizione. Occorre accelerare il passo.

(¹³) Ricordi la regola per tradurre "aver nome" e simili? Il nome proprio va al dativo o al caso in cui si trova «nomen». Es. *Mihi est nomen Bartholomaeo* o *Bartholomaeus*.

(¹⁴) Già! In mezzo a tanta festa, a tanta armonia di gorgheggi, ecco la rauca voce di un uccellaccio di malaugurio a guastare tutto l'incanto.



Fremiti e squittii... odor di selvaggina... — F. SNYDERS (Madrid)

*...Canum turba strepit et debac-
chatur. Ecce èunt. Aves, lèpores,
ispidi apri fuga salutem petunt...
Latrant, gànniunt, furentes et laeti.*

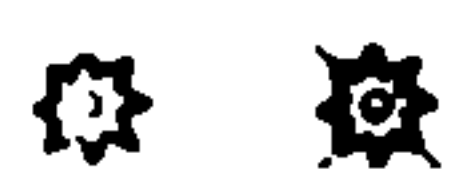
(Parlano Pagnotta e Tistizzi
Dialogo VI)



La vita è lotta, lotta per tutti gli esseri, ragionevoli o irragionevoli: continua, insistente, incessante; basta pensare all'ufficio del gatto, all'ufficio dei cani... Offendere, difendersi, offendere.

I cani da caccia sono in qualche modo l'espressione di questa legge. E quale ebbrezza nel fiutare odor di preda, nell'assalire, nell'addentare, nell'abbattere l'agognata preda!

Una tale idea è mirabilmente espressa in questo che è una parte di un quadro del famoso pittore olandese Snyders.



L'INVERNO SE N'E' ANDATO... E' ARRIVATA LA PRIMAVERA!**Lo stesso dialogo contro luce**

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Capotondi: Non so per quale ragione tu stamattina cammini così alla svelta.

Pungitopo: Non mi far perder tempo. Noi arriveremo a scuola più tardi del solito. Non voglio per la mia negligenza esser punito dal professore.

Capot.: Non aver paura. Affrettiamoci con calma; godiamo un po' chettino della dolcezza di questa stagione. Non ti sembra che la primavera sia oggi apparsa come all'improvviso? Guarda il cielo, rimira in lontananza i monti, rimira i prati, immensi cuscini verdi trapunti di fiori innumerevoli; guarda...

Pungit.: Io ammiro tutte queste cose, ma affrettiamo il passo.

Capot.: Ricordi? Ieri l'altro i monti intorno ricoperti di neve sembravano bianche teste di vecchi, tanta abbondanza di neve li ricopriva; nelle valli, nelle spelonche, nelle selve i venti ululavano come lupi furibondi; oggi: prati verdeggianti dovunque, il cielo appare sereno e azzurro. Zeffiro spira, leggero come la boccuccia di un bimbo che dorma, tra i fiori e ruba dalle loro corolle gli effluvi.

Pungit.: Ecco il poeta! Parli bene, perbacco! Se dirai queste cose dinanzi al professore e ai nostri compagni di scuola: « Bravo! Bravo! » si griderà.

Capot.: Che cosa dici mai? Non m'insultare.

Pungit.: « **Macte!** », cioè quella parola che in italiano significa: « Bravo! ». Non già per niente affatto: « **Matto!** ».

Capot.: Il cielo azzurro, l'aria limpidissima, gli effluvi dei fiori, specialmente delle viole occhieggianti fra l'erbe, le foglie verdeggianti degli alberi, le siepi cariche di gemme, inondano l'animo di grandissima gioia. Ma, cosa fra tutte la più bella, ecco, vedi? I peschi, i mandorli sembrano mazzi di fiori levati alti nell'aria.

Pungit.: Senza dubbio gli occhi, ricolmi di una gioia stupenda, godono vivamente e si allietano.

Capot.: Gli occhi e gli orecchi. Non senti i vibranti gorgheggi degli uccelli? Vanno, ritornano, volano, svolazzano, spiccano

il volo da terra, volano lontano, volano via, volano in alto, garruli e allegri, in aria. Fra poco faranno il nido, faranno le piccole uova; fra poco una nidiata di uccelletti pi., pi...

Pungit.: Pipi... Che cosa hai detto?

Capot.: Porgi un po' meglio le orecchie. Una nidiata di uccelli pigolanti chiamerà la madre, recante nel becco degli insetti...

Pungit.: Giovanni Pascoli nella lirica che s'intitola « **10 Agosto** » a proposito di una rondine, canta:

Ritornava una rondine al tetto...
... ella aveva nel becco un insetto:
la cena pe' suoi rondinini.

Capot.: Parli molto bene a proposito. Le rondini! Fra non' moltoempiendo il cielo di garriti, recheranno un grande annunzio.

Pungit.: Non saprei quale.

Capot.: Fai forse il nesci? Le vacanze, il principio delle vacanze, perbacco! le vacanze graditissime agli scolari.

Pungit.: Non però agli scolari, che il professore boccia...

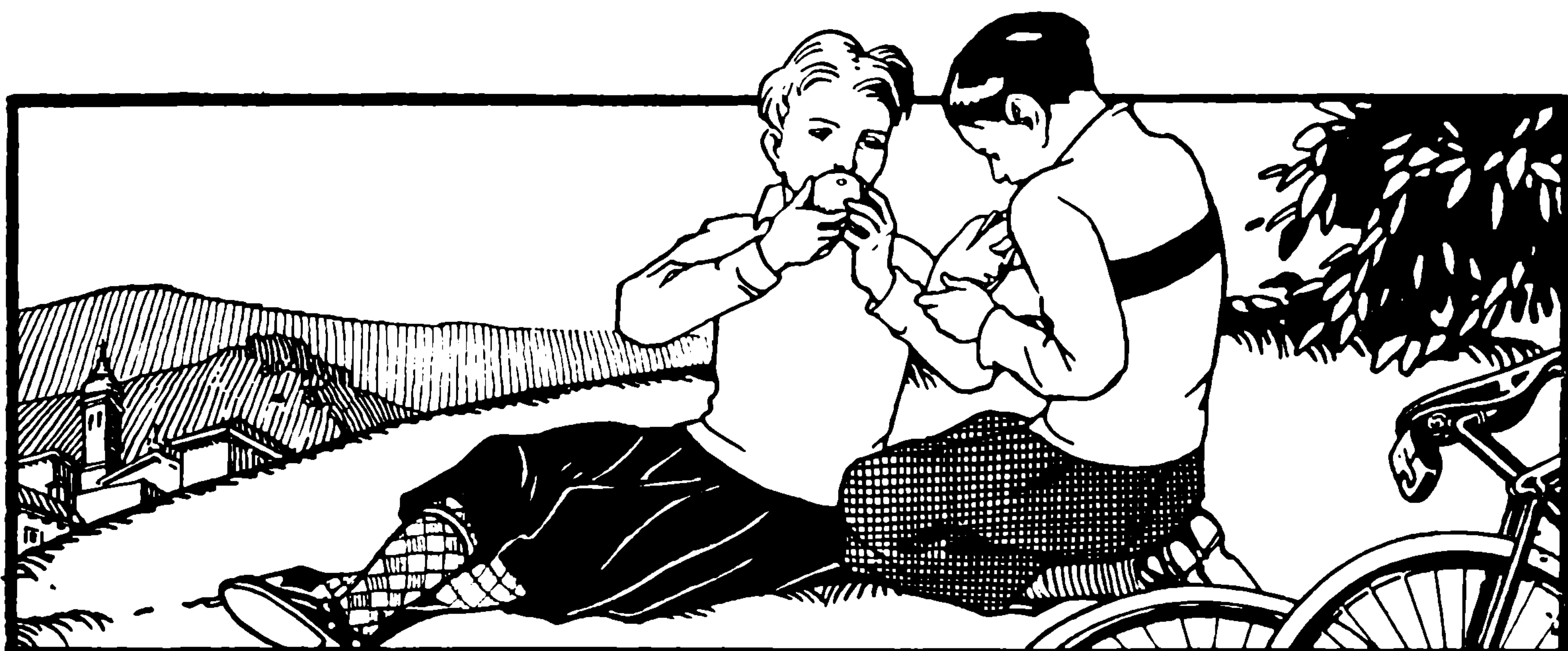
Capot.: Il nostro professore non si chiama nè Nerone, nè Caligola.

Pungit.: Giusto! Ma, per esempio, se oggi arriveremo in ritardo, saremo puniti; se non studieremo, saremo senza dubbio bocciati.

Capot.: Me disgraziato! Tra tanti soavi gorgheggi di uccelletti, ecco un rauco uccello di malaugurio! Ma già la scuola è vicina... già il campanello squilla... Entriamo.

Pungit.: Entriamo.





XX.

UNA GITA IN BICICLETTA IN UNO SPLENDIDO MATTINO DI PRIMAVERA

Come da appuntamento preso in precedenza, la mattina a buon'ora Capotondi è dall'amico Pungitopo. Le biciclette aspettano impazienti; Nasibù, il cane, guaisce impaziente. Su, in sella... e via a tutta velocità! Un cielo splendido, l'aurora che sorge, il sole che balza dall'Oriente. Salite e discese. Un branco di oche. Una colazione gustosa... Che bella gita!

PUNGITOPO: Quis ostium pulsat?

CAPOTONDI: Ègomet ⁽¹⁾: Capotondi!... Surge, egrèdere descendàmus. Caelum est mire serenum; sudum est (*il tempo è bello!*). Bicìclulae nostrae iam frèmunt. Tempus profectionis instat.

PUNGITOPO: En adsum!

CAPOTONDI: Salve! Scias ⁽²⁾ nobiscum fore etiam Nasibù ⁽³⁾. Audi: gannit, latrat, morae impatiens, apud bicìclulas.

⁽¹⁾ *Egomet*: io stesso; proprio io; io in persona. Ricordi come si rafforzano i pronomi personali? Aggiungendovi la particella *met*: *ego-met*, *memet*, *tìbimet*. Il pronome *tu* si rinforza, invece, con *te*, *tute*. Vedi *Chiacchierata* N. 11.

⁽²⁾ I verbi *scire* (sapere) e *meminisse* (ricordare) hanno soltanto lo imperativo futuro: *scito* e *mementote*. Ad ogni modo qui si adopera *scias* (cong. pres. 2^a persona) anche per addolcire l'espressione. Esso regge la proposizione oggettiva espressa con *fore* (*futurum esse*: vi sarà), di cui il soggetto è Nasibù, nome considerato indeclinabile.

⁽³⁾ Nasibù, Menelik, Ciccioriccio, Barbone e simili sono, è chiaro,

PUNGITOPO: Biciclulas insiliàmus. Nasibù quam celerime nos praecèdet.

CAPOTONDI: Serèntas nos mirifice àdiuvat; circumiacentes (*circostanti*) agros floribus laetos; colles virentes specta. Ad orientem versus Aurora surgens plenis mànibus rosas dispèrgit; iam Sol instat. Iam eius equos igneos hinnitus (*nitriti*) edèntes ⁽⁴⁾ audio, iam...

PUNGITOPO: Plurima audis, ego vero nihil audio nisi nostrarum biciclularum tintinnàbula (*i campanelli*).

CAPOTONDI: Me miseret illorum qui nisi corporis oculis vident. Heu infelices! Quid vident, nisi quod Nasibù atque ceteri quadrùpedes aspiciunt! Vide... Ecce Sol! Magnus globus igneus, iam appàret, iam crescit, fit ingens ⁽⁵⁾.

PUNGITOPO: Cucùmeris dimidia pars videtur.

CAPOTONDI: Ecce (*eccolo*) rotundus, ingens, in aëra ascendit. Nonne audis omnium creaturarum consalutationes? Aves garriunt, boves mugiunt, oves belant, equi hinniunt.

PUNGITOPO: Asini rudunt, immo etiam, ut poëta ille iocosus ⁽⁶⁾ in suo poëmate cantat:

S'udivano gli augelli al primo albore
e gli asini cantar di tutto cuore.

dei cani, dei bravi e affezionati cani che puoi conoscere leggendo i volumi: « **Impara a svolgere i tuoi temi** » e « **Il mio libro di temi d'italiano** » Parte I, e il libro di racconti « **Incominciamo da Scarabocchio** ».

⁽⁴⁾ *Equos igneos hinnitus edentes*: i cavalli che mandano fuori nitriti di fuoco. Ricordi il carro del Sole nella mitologia? Balza fuori dal mare e, infuocato, ascende a tutto galoppo l'arco del cielo. Da quel carro Fetonte fece un pauroso ruzzolone.

⁽⁵⁾ *Fit ingens*: diventa enorme, immenso. Che complemento è *ingens*? Che verbo è *fio*? come si coniuga? Pungitopo è un tipo tutto prosa. Quanti ce ne sono come lui, che dinanzi ai superbi spettacoli del creato restano lì impassibili? A costoro tanto è suonare un corno che un violino.

⁽⁶⁾ *Poëta ille iocosus*: Il Tassoni, là ne *La Secchia rapita*, poema eroicomico con tanti urti e battaglie per la rivendicazione di una secchia, fra Bolognesi e Modenesi, con tanti eroi e campioni, ma fra i primi, il Conte di Culagna.

Vide potius ne forte caput impingas (*di non sbattere la testa contro*) trunco vel parieti. Nunc descensus; biciclulae rotis liberis prolabuntur (*scivolano*). Frenos inhibere oportet. Illic (*laggiù*) anserum (*papere*) gregem nobis occurrentem video. Ecce Nasibù; eos insèquitur; audi anserum clangores, ut illa nocte in Capitolio in Gallos arcem ascendere conantes ⁽⁷⁾.

CAPOTONDI: Hei! hei mihi!...

PUNGITOPO: Quid est? Pertèrritus sum.

CAPOTONDI: Prope fui ut duos anseres alliderem ⁽⁸⁾.

Nonne eorum clamores? Illi quoque pertèrriti sunt. Sed nunc ascensus difficillimus incipit. Maxima pedum vi uti ⁽⁹⁾ opus est. Vicissim (*in compenso*) amoenitas locorum contemplare; circum densae silvae avium cantibus rèsont; sub arboribus frigidula umbra; illic lèpores timidulae, illic fungi, illic serena quies, illic rivi praetereuntis ⁽¹⁰⁾ aquae.

PUNGITOPO: Hic ascensus est multae operae (*richiede molta fatica*). Sed dic: quota hora est? Nonne circiter diei hora secunda? (*le otto antimeriane?*). Famae labòro. Sistamus igitur ad rivum praetereuntis aquae et ientàculum parèmus. Etiam fidi amici no-

⁽⁷⁾ *Occurrentem*: che ci viene incontro. *Conantes*: che tentavano. Abbiamo qui il participio presente. Quando lo si adopera? l'hai capito bene? Vedi *Chiacchierata* N. 27. Non sto a ricordare, intanto, l'episodio dei Galli che assaltano di notte il Campidoglio e che, per merito delle oche, vengono travolti e cacciati. Lo ricordano anche i piccini dell'asilo infantile!

⁽⁸⁾ *Prope fuit ut... alliderem*: fui proprio lì per investire. La seconda è una proposizione consecutiva. Ricordi come si traduce in latino? Vedi *Chiacchierata* N. 59.

⁽⁹⁾ *Pedum vi uti*: servirsi, valersi della forza dei piedi. Ricorda *utor* e che cosa regge.

⁽¹⁰⁾ *Praetereuntis aquae*: dell'acqua scorrente. Hai qui (attenzione!) un composto di *eo*. Ricorda i due versi della 1^a elegia di Tibullo, in cui il poeta sogna di evitare l'ardente canicola estiva presso le acque mormoranti di un ruscello:

*Sed canis aestivos vitare sub umbra
arboris, ad rivos praetereuntis aquae.*

stri Nasibù, caput voveo (*scommetto la testa*) vacuus crèpitat venter.

CAPOTONDI: Sistàmus. Ecce pratum amaenissimum. Pro-me ex panàrio (*dal tascapane*) cibaria. Haud dubie hac mane cibi iucundissimi sapiunt! Tres horas in biciclulis! Tres! Sed dic ⁽¹¹⁾: Si domum redeunte ⁽¹²⁾, quis ex te forte quaeret: « Fessusne es » quidnam responsùrus?

PUNGITOPO: Nec fessus neque fessissimus ⁽¹³⁾. Puto autem te fessum esse ex cèrebro, te infelicem, qui horas diei iucundissimas in somno consumpsisti!

CAPOTONDI: Macte virtute esto! (*Benone!*). Repèllere ictum et respondère sapientis est.

Se c'è al mondo uno svago che ricrea lo spirito, ritempra le forze, irrobustisce le membra, questo è il balzare all'alba in bicicletta e via, via pedalando di buona volontà, abbandonarsi ad un volo fantastico attraverso campi, prati, pianure. S'inarca, al disopra, la cupola azzurra del cielo, che il sole, da poco levatosi, già ascende immenso; splende intorno la campagna vivida e lucente; cinguettano in quell'incanto delle prime ore mattutine gli uccelli. Una gioia, un tripudio, un'ebbrezza indicibile.

Ma, per avere un'idea di ciò che si prova in una simile volata, basta ascoltare Capotondi e Pungitopo. Su dai loro sellini chiacchierano e conversano tra il serio e il faceto, scherzano, si pungono. Capotondi, come investito da tanta onda di poesia, tenta di comunicarne un tantino al "prosastico" Pungitopo; ciò però non è facile. Ma c'è un altro personaggio con loro: "Nasibù", che, pedone pedone, corre a gran galoppo, gannit, latrat, oppure insegue branchi di pàpere.

Ma, ecco un angoletto ameno per una appetitosa colazione.

⁽¹¹⁾ *Dic*: dimmi (da *dico*). Ricorda insieme a questo gli altri tre imperativi: *duc* (da *duco*: conduco), *fac* (da *facio*: faccio); *fer* (da *fero*: porto).

⁽¹²⁾ *Redeunte*: concorda con *ex te*. E' un participio presente da *redeo* (un composto di *eo*).

⁽¹³⁾ *Fessus*, *fessissimus*: stanco, stanchissimo. Nella lingua latina sono aggettivi che non contengono ombra di offesa. Probabilmente se ne servivano anche i gloriosi legionari, reduci, per le sterminate vie, dai più lontani punti dell'Impero. Ad esempio: "Salve, Pomponi". "Salve et tu, mi Attice". "Nonne ex itinere laboras?". "Vere fessus, immo etiam, fessissimus sum", "Ex itinere velim te igitur reficias".

UNA GITA IN BICICLETTA
IN UNO SPLENDIDO MATTINO DI PRIMAVERA

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Pungitopo: Chi bussa alla porta?

Capotondi: Io in persona! Capotondi! Alzati, esci, scendiamo. Il cielo è meravigliosamente sereno; il tempo è bello. Le nostre biciclette già fremono. Il momento di partire è imminente.

Pungit.: Eccomi!

Capot.: Buon giorno! Sappi che sarà con noi anche Nasibù. Ascolta: impaziente di aspettare, egli guaisce, abbaia.

Pungit.: Montiamo sulle nostre biciclette. Nasibù ci precederà quanto più velocemente è possibile.

Capot.: La limpidezza dell'aria ci favorisce meravigliosamente; guarda i campi tutti intorno, lieti di fiori; i colli verdeggianti. Verso oriente l'aurora sorge, spargendo rose a piene mani; già il sole è imminente. Già sento i suoi cavalli di fuoco che mandano nitriti, già...

Pungit.: Tu avverti moltissime cose, io invece non sento se non i campanelli delle nostre biciclette.

Capot.: A me fanno compassione coloro i quali non vedono se non cogli occhi del corpo. Infelici!... Oh! Guarda... Ecco il sole. Enorme globo di fuoco, già esso appare, già cresce, già diventa immenso...

Pungit.: Esso sembra la metà di un cocomero...

Capot.: Eccolo, rotondo, gigantesco, esso si leva in aria. Non senti il saluto di tutte le creature? Gli uccelli cinguettano, i bovi muggiscono, le pecore belano, i cavalli nitriscono.

Pungit.: ...Gli asini, anzi, come canta quel celebre poeta burlesco in un suo poema:

e si udivan gli augelli al primo albore
e gli asini cantar di tutto cuore.

Guarda piuttosto di non andare per caso a sbattere la testa contro un tronco d'albero o contro un muro... Ora è di-

scesa; le biciclette scivolano da loro, a ruote libere. Bisogna stringere i freni. Laggiù io vedo un branco di oche che ci viene incontro. Ecco Nasibù; egli le insegue. Ascoltalo, lo stridio delle oche, come quella notte sul Campidoglio contro i Galli che tentavano di salire sulla rocca.

Capot.: Ahi! povero me!

Pungit.: Che cosa è? Sono rimasto spaventato.

Capot.: Sono stato lì lì per investire due pàpere. Non senti le loro grida? Anche esse si sono spaventate. Ma incomincia una salita difficilissima. E' necessario adoperare una grandissima forza di piedi. In compenso ammira la ridente bellezza dei luoghi; intorno le folte selve echeggiano di canti di uccelli; sotto gli alberi (vi è) un'ombra refrigerante; là stanno le timide lepri, là i funghi, là una serena tranquillità, là i ruscelli di acqua scorrente.

Pungit.: Questa salita richiede molta fatica. Ma, dimmi: che ora è? Non sono forse le otto (del mattino)? Ho fame. Fermiamoci dunque presso un ruscello di acqua scorrente e prepariamo la colazione. Anche lo stomaco del nostro fedele amico Nasibù (scommetto la testa), vuoto, brontola.

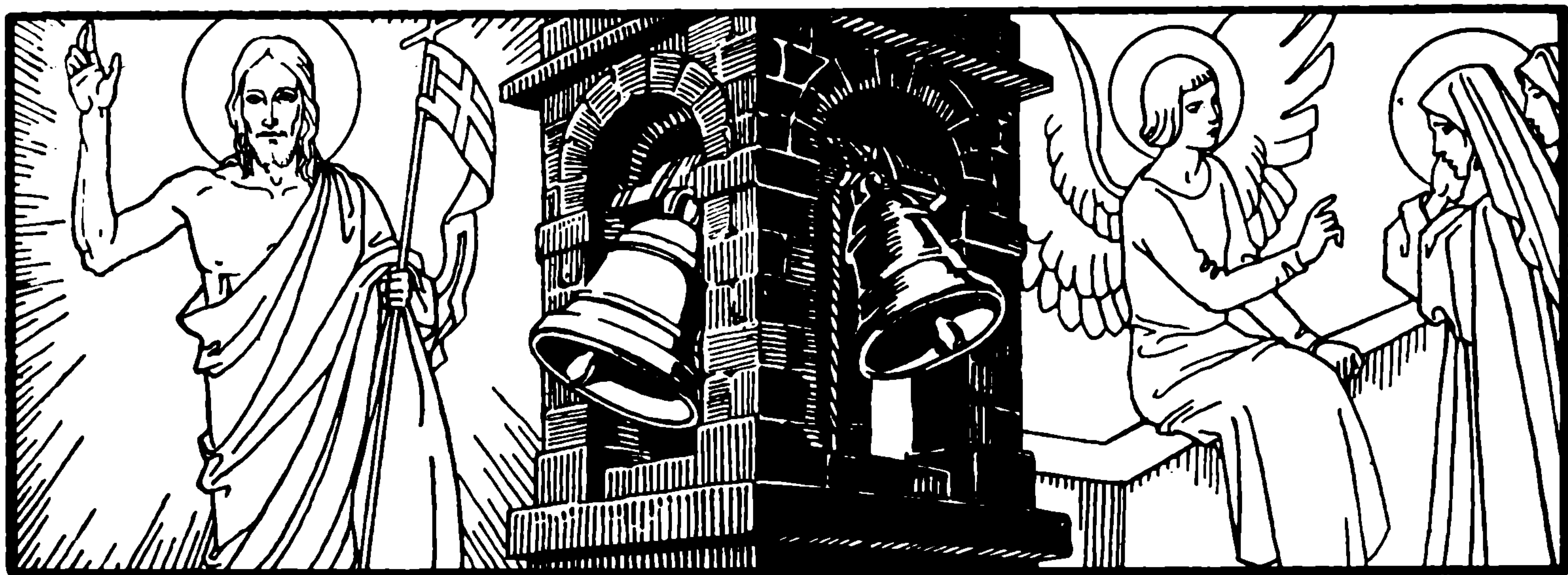
Capot.: Fermiamoci. Ecco un prato amenissimo. Tira fuori dal tasca-pane la roba da mangiare. Senza dubbio i cibi sono questa mattina saporitissimi. Tre ore in bicicletta! tre! Ma dimmi: se ritornando tu a casa, qualcuno per caso ti chiederà: «Sei forse stanco» (in lingua latina: **fessus**) che mai risponderai?...

Pungit.: Nè stanco, nè stanchissimo. Ritengo, al contrario, che sia stanco al cervello tu, tu, povero infelice, che hai sprecate nel sonno le ore più liete della giornata!

Capot.: E' da persona intelligente rispondere per le rime.



Altre gite in bicicletta, non senza curiosi incidenti, puoi leggerle in « **Impara a svolgere i tuoi temi** » e in « **Il mio libro di temi d'italiano** ».



XXI.

SQUILLI FESTANTI DI CAMPANE NEL TRIONFO DELLA PRIMAVERA: E' PASQUA DI RESURREZIONE!

E' la mattina del Sabato Santo... Fra poco tutte le campane squilleranno a gloria... Trambusti e Stocchetti vogliono ascoltare l'immensa, gioiosa orchestra dalla vetta di Colleverde che sovrasta la città... Ad un tratto un'ondata di squilli: la gloria della Resurrezione nel trionfo della primavera!

TRAMBUSTI: Salve; gratulor ⁽¹⁾ tibi... Veri amici ad constituta (*all'appuntamento*) diligentissimi sunt.

STOCCHETTI: Non est quod. Tibi quoque ex toto corde salutem dico, nunc Colleverde ascendamus, iam undecima hora (*le undici*) imminet, iam in campanilibus, iam in turribus campanae fremunt.

TRAMBUSTI: Eia! Biciculas insiliamus! (*saltiamo sulle nostre biciclette!*).

STOCCHETTI: Sèmita (*il sentiero*) obliqua ac accliva...

TRAMBUSTI: Sed vide ut prospectus (*il panorama*) magis patèscat... Circum et longe iuga montium ⁽²⁾; subter, prata, horti, agri, omnia arboribus florentibus ornata. Ah, verni temporis suavitas! Sed, ecce...

⁽¹⁾ *Gratulor tibi*: mi congratulo con te. Ricordati che questo verbo regge, in latino, il dativo della persona con la quale ci si congratula.

⁽²⁾ *Montium*: E' un sostantivo della terza declinazione. Sapresti dire perchè al genitivo plur. esce in *ium*? Vedi *Chiacchierata* N. 4.

STOCCHETTI: Ecce... in summum collem pervenimus; biciclulas huic muro applicemus (*accostiamo*). Quota hora est?

TRAMBUSTI: Iam iam hora undecima. Sed dic: nonne circum animadvertis odores qui effluntur e floribus? nonne avium cantus? dulcissimos veris ineuntis ⁽³⁾ tepores? Suspice: in caerulo nonnullae nebulae alba vela videntur, «*che vadano vadano* — ut poeta cantat — *cullandosi lente nel sole*» ⁽⁴⁾. Pasca, Pasca, iucundissimum anni festum! Hac die Christus, Redemptor noster...

STOCCHETTI: Ne mentem avocaveris (*non distrarti*); sed hunc murum, qui urbi imminet, insiliamus. Vide subter tecta fugientia, vide fora, pinnacula, turre. Iam hora solemnis instat... Oho!... En aera pulsan.

TRAMBUSTI: Oho! Quem iucundissimum chorum! Ex parvis, ex altissimis turribus continuis pulsibus aera aera ⁽⁵⁾ (*le campane*) verberant; tinnula aera, tamquam nugae (*gingilli*), minuscule; ingentia aera resonantia (*rimbombanti...*). Totum caelum magna orchestra videtur. Circumspice ut columbi laeti volent, circumvolent. Mihi repente in medio coelo imà-

⁽³⁾ *Ineuntis*: E' un participio (genit. sing.) del verbo *ineo* (un composto di *eo*). Ricorda come si declina. Nomin. sing. *Iniens*, genitivo, *ineuntis*, ecc.

⁽⁴⁾ Sono versi della stupenda lirica carducciana impropriamente intitolata: *Sogno d'estate*. In realtà in essa è cantato il tripudio della mattina del Sabato di Pasqua. Puoi leggerla in « **Nella nuova Aurora** » — *Antologia per le scuole infer.* — e il commento di detta lirica in « **Analisi estetiche e letterarie** ». Parte I.

⁽⁵⁾ *Aëra... aera*: l'aria... i bronzi, le campane. Sembrano due parole identiche, viceversa *aëra* (si legge *a-era*) è accusativo sing. masch. della terza declin. che può uscire in *a* e in *em*; *aera* (si legge *era*) è nominativo neutro plur.

go fulgens florère videtur, ut prima luce, illius diei, quae in hymno cànitur:

Era l'alba: e molli il viso,
Maddalena e l'altre donne
fean lamento sull'Ucciso;
ecco tutta di Sionne
si commosse la pendice... ⁽⁶⁾.

Evangelium enim narrat: '' *Vèspere autem sabbati, quae lucèscit in prima sabbati, venit Maria Magdalena et altera Maria videre sepulcrum. Et ecce terrae motus factus est magnus* ''. Redemptor noster resurrèxerat. Fulgens imago eius hac mane florère in sole videtur inter tot aerum tinnitus (*squilli di campane*).

STOCCHETTI: Ut dicis. Vere praeter modum animus gaudet vehementèrque laetatur. Mèmini quod de quòdam angelo in illo hymno dictum est:

Un estranio giovinetto
si posò sul monumento:
era folgore l'aspetto,
era neve il vestimento,
alla mesta che il richiese
diè risposta quel cortese:
è risorto; non è qui...

TRAMBUSTI: Resurrexit; non est hic!... Aera igitur corda laetèntur, iucundissimis hymnis ⁽⁷⁾ caeli et terra rèsonent. Resurrèxit. Alleluia!

STOCCHETTI: Alleluia! ⁽⁸⁾.

Un'ora tripudiante di squilli di mille campane? un'ora in cui il cielo e la terra sembrano uniti insieme in una festa di luce e di suoni? un attimo in cui la povera umanità, tormentata e stanca, sembra ri-

⁽⁶⁾ Questa strofa e la seguente appartengono all'inno: *La Resurrezione* del Manzoni. Vedine il commento in « *Analisi estetiche e letterarie* », a pag. 79.

⁽⁷⁾ E' un complemento di causa o di mezzo? Potrebbe essere l'uno e l'altro?

⁽⁸⁾ Sia « *Impara a svolgere i tuoi temi* », che « *Temi e svolgimenti sulla nuova Italia* » contengono svolgimenti sulla ricorrenza di Pasqua.

conciliarsi con se stessa in un palpito di amore e di fede? Quest'attimo, questo momento, quest'ora è quella in cui, la mattina del sabato santo, come ad un cenno magico, dopo due giorni di silenzio, le campane si sciolgono e, tutte insieme, dai piccoli campaniletti delle pievi montane disperse fra le valli, dai campanili più grandi delle chiese delle città, ai campanili monumentali delle maestose cattedrali, a ondate riempiono i cieli di cori di squilli.

Attimo stupendo! Trionfa la campagna, sotto il palpito della primavera, di verde e di fiori; tripudia l'aria di riflessi, di rifrazioni e dell'oro del sole; bianchi nemi di colombi si librano nel cielo, mentre su, su nelle profondità dell'azzurro, una immagine sembra balenare sorridente e benedicente: la figura del Redentore.

Precisamente, per cogliere questo stupendo momento, Trambusti e Stocchetti, i due bravi amiconi, salgono in bicicletta su Colleverde, di dove è possibile abbracciare con lo sguardo la città sottostante. E di lassù: « Quem iucundissimum chorum! ».



SQUILLI FESTANTI DI CAMPANE NEL TRIONFO DELLA PRIMAVERA E NELLA GLORIA DELLA RESURREZIONE

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Trambusti: Buon giorno; mi congratulo con te... I veri amici sono molto precisi agli appuntamenti.

Stocchetti: Non c'è di che... Anche a te un saluto di tutto cuore. Ora saliamo su Colleverde, già le undici sono imminenti, già sui campanili, già sulle torri le campane fremono...

Tramb.: Su! saltiamo sulle nostre biciclette!

Stocch.: Il sentiero è tortuoso e ripido.

Tramb.: Ma: guarda come il panorama si allarga... Intorno e lontano i gioghi dei monti, al disotto i prati, gli orti, i campi tutti ornati di alberi in fiore. Oh! dolcezza della primavera! Ma ecco...

Stocch.: Ecco che siamo arrivati sulla sommità della collina. Accostiamo le biciclette a questo muro. Che ora è?

Tramb.: Già, già sono le undici. Ma dimmi: non senti intorno gli effluvi che esalano dai fiori? non i canti degli uccelli? i tepori soavissimi della primavera che incomincia? Guarda: nel cielo alcune nuvolette sembrano vele bianche, « **che vadano vadano — come canta il poeta — cullandcsi lente nel**

sole ». Pasqua, Pasqua, festa la più lieta dell'anno! In questo giorno, Cristo, nostro Redentore...

Stocch.: Vedi di non distrarti, ma saltiamo su questo muro che sta quasi sopra alla città. Guarda al disotto i tetti in fuga, guarda le piazze, i pinnacoli, le torri... Già l'ora solenne è imminente... Oh! Ecco che le campane squillano...

Tramb.: Quale giocondissimo coro! Dalle piccole torri, dalle torri più alte le campane con continui rintocchi percuotono l'aria; campane dondolanti, minuscole come gingilli; enormi campane rimbombanti. Tutto il cielo somiglia ad una grande orchestra. Guarda intorno come i colombi volano, volano lieti intorno. A me sembra che fiorisca in mezzo al cielo un'immagine splendente, come all'alba di quel giorno cantata nel celebre inno:

Era l'alba: e molli il viso
Maddalena e l'altre donne
fean lamento sull'Ucciso;
ecco tutta di Sionne
si commosse la pendice...

infatti il Vangelo racconta: « **Il vespero poi del sabato che albeggiò nella mattina del sabato, venne Maria Maddalena e l'altra Maria a vedere il sepolcro. Ed ecco che venne un grande terremoto** ». Il nostro Redentore era resuscitato. La sua immagine splendente sembra in realtà fiorire, in mezzo a tanti squilli di campane, fiorire nel sole.

Stocch.: E' come tu dici. E' un fatto che l'animo gode e si allietta oltre ogni dire. Ricordo ciò che è stato scritto dell'angelo in quello stesso inno.

Un estranio giovinetto
si posò sul monumento:
era folgore l'aspetto,
era neve il vestimento;
alla mesta che il richiese
diè risposta quel cortese:
« **E' risorto; non è qui** ».

Tramb.: « E' risorto; non è qui! ». Pertanto squillino i sacri bronzi; si rallegrino i cuori; il cielo e la terra echeggino d'inni i più giocondi. E' risorto. **Alleluia!**

Stocch.: E' risorto. **Osanna!**





XXII.

UN PESCE D'APRILE INDIMENTICABILE

Il primo aprile Gioacchino Tistizzi è stato invitato ad una partita al pallone... Può un « tifoso » come lui, mancare? Impossibile! Ma rimane gabbato. Un bel pesce d'aprile! Ma giura che si vendicherà. Quando? Il primo aprile dell'anno che verrà; garantito!

PAGNOTTA: Cur hac mane ita indignabundus? ⁽¹⁾.

TISTIZZI: Ita prorsus. Quemcumque taedet ⁽²⁾ condiscipulis ludos praebere (essere preso in giro).

PAGNOTTA: Quid, quaeso, accidit? Tibine quoque piscis? Semel in anno: Kalendas Apriles cavere ⁽³⁾ oportet. Semel in anno licet amicos, sodales irridere. At dic, quaeso, quid acciderit ^(3 bis).

⁽¹⁾ *Indignabundus*: pensieroso, sopra pensiero. Il verbo è sottinteso. Quale verbo? E' facile intuirlo.

⁽²⁾ *Quemcumque taedet*: Ricordati della costruzione dei verbi impersonali: *taedet*, *piget*, *pudet*, *miseret*, ecc., i quali reggono l'accusativo della persona e il genit. della cosa di cui uno *si pente*, *si annoia*, *ha compassione*. *Quemcumque*, poi è l'accusativo del pronome *quicumque*. Come si declina?

⁽³⁾ *Cavere*: guardarsi. Qui regge l'accusativo. Ricordati di: *Cave canem*: guardati dal cane, come stava scritto all'ingresso, in un angolo delle antiche case di campagna e ville romane. Ma si può tradurre anche: "a cane" cioè coll'ablativo preceduto da *a* o *ab*.

^(3bis) E' una proposizione interrogativa indiretta.

TISTIZZI: Has littèrulas (*biglietto*) quas nùdius tèrtius (*ier l'altro*) accepi, legamus:

« Capotondi Joachim Tistizzi suo S. D. (*Salutem Dicit*)

Pergratum ⁽⁴⁾ est mihi nec non sodalibus nostris amatissimis Bartholomaeo Radica ac Iacobo Castagnasecca ad lusòriam certationem te invitare. Crastino die primo dilùculo in planitiem apud Montem Perticam tu quoque convocàris. Folle ⁽⁵⁾ (al pallone) certàbitur. Quis illuc primus perveniet? Illius ius erit certationis sodales eligèndi. In cràstinum igitur ⁽⁶⁾. Vale. - Capotondi ».

PAGNOTTA: Quid autem novi? Plùries una cum Capotondi folle certàvimus.

TISTIZZI: Multo mane laetus surrèxi; ante lucem domo ⁽⁷⁾ profectus sum follem ferens reticulo (*in una reticella*) hùmeris suspenso. Ut ad tempus adessem, per agros viam transversam (*una scorciatoia*) carpsi. Post duarum horarum iter ad planitiem apud Montem Perticam pervèni. Iam Aurora fulgens surgebat. Magna laetitia afficiebar ⁽⁸⁾. Nonne ego primus pervèni? ⁽⁹⁾.

PAGNOTTA: Dic, quaeso, quòmodo se certatio habùerit (*si svolse la partita*).

⁽⁴⁾ *Pergratum*. cosa gratissima. Ricordati che quel *per*, che precede l'aggettivo, rende l'aggettivo stesso superlativo. Vedi *Chiacchierata* N. 6.

⁽⁵⁾ *Folle*: al pallone. E' complem. di mezzo, così come si dice *ludere pila*: giuocare a palla.

⁽⁶⁾ *In cràstinum*: a domani. E' complemento di tempo e risponde alla domanda: " *Per quando?* ". Si traduce perciò in latino con *in* e l'accusativo. Vedi *Chiacchierata* N. 37.

⁽⁷⁾ *Domo*: da casa. E' moto da luogo. Perchè senza proposizione? Vedi *Chiacchierata* N. 36.

⁽⁸⁾ *Laetitia afficior*: mi rallegro grandemente. Questo verbo prende il significato dell'ablativo da cui è seguito. Es.: *afficere amicum beneficio*: beneficiare l'amico.

⁽⁹⁾ Con quanta premura il bravo Tistizzi è corso all'appuntamento! E com'è contento!

TISTIZZI: Tu quoque mecum iocàris? Unam horam expectavi, duas horas expectàvi. Nèminem vidi venientem.

PAGNOTTA: In qua re tantum tèmporis (¹⁰) consumpsisti?

TISTIZZI: Furorem magnum ac ardentem iram effùsi. Nescio quot càlcibus in eum (heu miserum!) saevierim (¹¹). Etiamnùm amborum pedum digiti dolent. Tandem...

PAGNOTTA: Tandem...

TISTIZZI: Tandem... Post tres horas, domum redii. Vdistine umquam canem càuda pèndula redeùntem? Ita et ego fratri postquam omnia enarravi: « Heu! — exclamavit — absurde facis qui te angas animo! (*Sei proprio uno sciocco a prendertela tanto!*) » Meministine in calendario semel in anno diem esse stultis (*ai grulli*) dicatum? (¹²). Hodie hic dies est.

PAGNOTTA: Idest quod et ego tibi dixi. Semel in anno Kalèndas aprìles cavère opòrtet.

TISTIZZI: Optime lòqueris, sed Bartholomaeus Radica et Iacobus Castagnasecca certas poenas persòlvent (*ne pagheranno certamente il fio*).

PAGNOTTA: Nescio profecto quam poenam.

TISTIZZI: Videris (¹³) in proximum annum Kalendis aprìlibus (¹⁴); scias enim semel in anno in calendario hunc diem esse stultis dicatum.

PAGNOTTA: Optime dixisti: Stultis quorum (pro certo habeas) infinitus est numerus (*conclude sorridendo con una punta d'ironia...*).

Semel in anno licet insanire... *E' un proverbio, pare, molto antico, che va da secoli sulla bocca dei saggi e ne incontra, sembra, anche la*

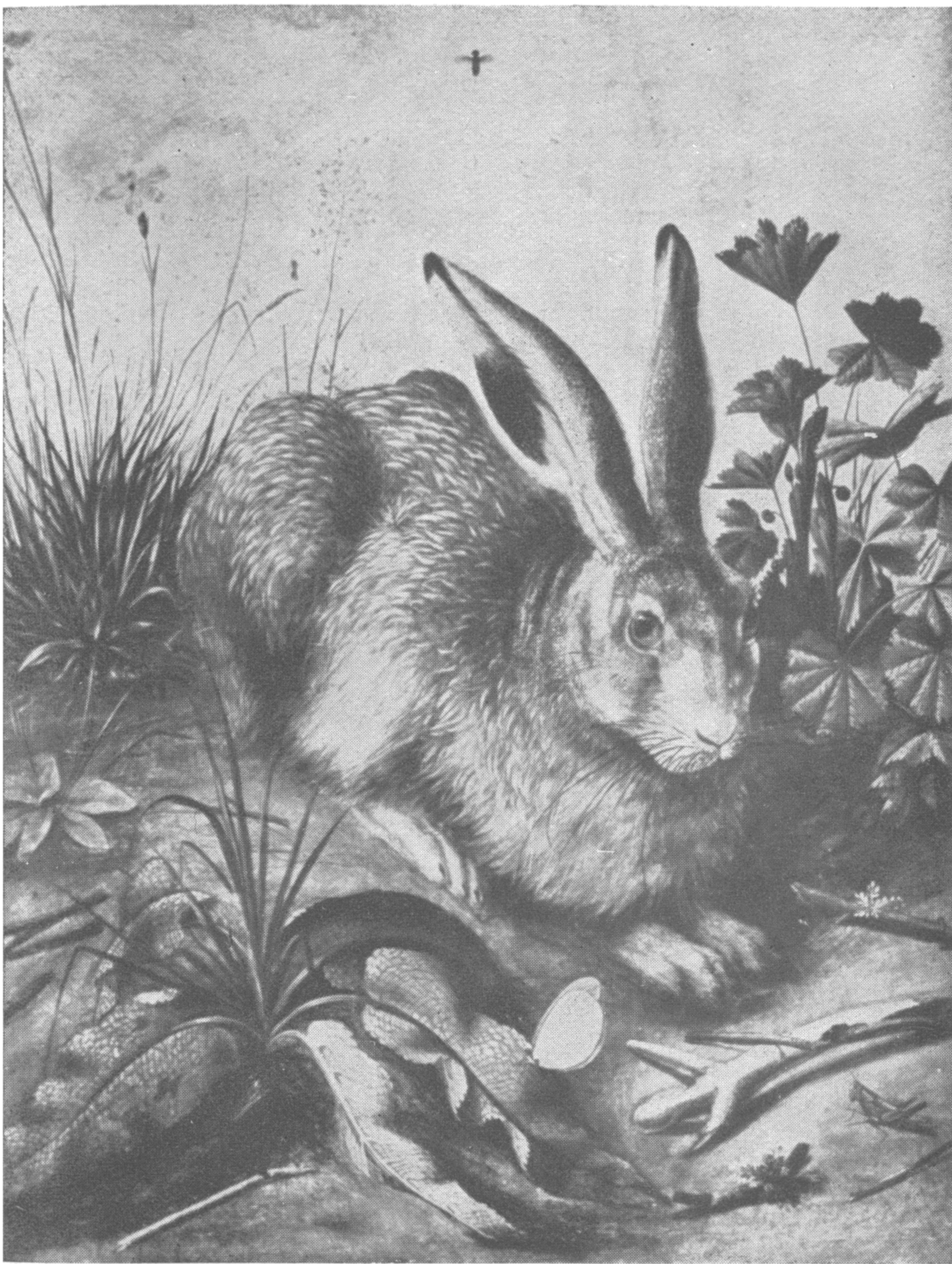
(¹⁰) *Tantum temporis*: tanto tempo. E' l'avverbio col genitivo.

(¹¹) *Saevierim*: incrudelii. Al congiuntivo, perchè si ha qui una interrogativa indiretta. Brutta cosa, al mondo, nascer palloni. Quanti calci!

(¹²) Qual'è il soggetto di questa proposizione oggettiva?

(¹³) *Videris*: lo vedrai. In italiano si traduce col futuro semplice, ma in latino che tempo è? e perchè si traduce così?

(¹⁴) Hai qui due complementi di tempo: uno che risponde alla domanda: *Per quando?* l'altro alla domanda: *Quando?*



Barabba... Lì, a orecchi ritti, vispo e in vedetta... — DURER (Roma)

” ... Duodeviginti cunìculi hic sunt: albi, nigri, maculosi... Vide: nunc aurìculas demittunt, nunc ad àliquid audiendum aures èrigunt; nunc os distòrquent... Unus ex rèliquis magnitudine excèllit... Illi « Barabba » nomen est... ”.

(Parla Pagnotta - *Dialogo XXXIII*)



Nel vasto e vario mondo degli animali, curiosi e originali, il coniglio... A mettersi a osservarne un branco, c'è da divertirsi un mondo. Ti fissano con quei loro occhioni rossi e tondi, muovono quegli orecchi, mobilissimi, muovono quel loro naso mobilissimo... Che cosa vogliono dire? Qualche cosa certamente; proprio tonti i conigli non debbono essere.



approvazione. Ora, così come una volta all'anno è lecito uscire un tantino di senno (per modo di dire, però), nello stesso modo un giorno, durante i trecentosessantacinque di un intero anno, è lecito pigliare in giro impunemente il prossimo col famoso pesce d'aprile. Ma, poichè è sempre un po' seccante l'esser giuocato o burlato, sia pure dai più cari amici, è salutare ricordarsi del motto di puro conio di un personaggio di questo dialogo: Cave Kalendas apriles: guardati dal primo d'aprile!

E' chiaro che Gioacchino Tistizzi all'alba di questo primo aprile di cui parla, non ha neanche pensato a subodorare lo scherzo e così è rimasto ben bene burlato. Ma il bravo Tistizzi penserà nel prossimo anno a restituire pan per focaccia. Lo assicura lui all'amico Pagnotta: « Videris in proximum annum Kalendis aprilibus! »; cioè precisamente in quel giorno, che è precisamente dedicato ai citrulli!...



UN PESCE D'APRILE INDIMENTICABILE

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Pagnotta: Perchè questa mattina sei tanto di malumore?

Tistizzi: Proprio così. A chiunque secca di esser preso in giro dai propri compagni di scuola...

Pagn.: Per favore, che cosa è accaduto? Anche a te il « pesce »? Una volta all'anno: bisogna guardarsi dal primo aprile. Una volta all'anno è lecito pigliare in giro gli amici e i camerati. Ma dimmi, per favore, che cosa ti è capitato.

Tist.: Leggiamo insieme questo biglietto ricevuto da me l'altro ieri:

« Capotondi saluta il suo Gioacchino Tistizzi.

E' per me, non meno che per i nostri amatissimi camerati Bartolomeo Radica e Giacorn Castagnasecca, cosa graditissima, invitarti ad una gara di giuochi. Domani mattina all'alba anche tu sei invitato nella pianura presso il Monte Pertica. Si disputerà una gara al pallone. Chi arriverà là per primo? Di costui sarà il diritto di scegliere i compagni di giuoco. Dunque: a domani. A rivederci. Capotondi ».

Pagn.: Ma che cosa c'è di nuovo? Più volte noi abbiamo giuocato a gara con Capotondi.

Tist.: Al mattino, prestissimo mi alzai contento; partii da casa prima dello spuntar del giorno, portando in una piccola rete sospesa alle spalle il pallone. Per trovarmi in tempo all'appuntamento, presi una scorciatoia attraverso i campi. Dopo un viaggio di due ore arrivai nella pianura presso il Monte Pertica. Già l'Aurora sorgeva splendente. Mi sentivo preso da una grande allegria. Non ero forse arrivato per primo?

Pagn.: Dimmi, per cortesia, come si è svolta la partita.

Tist.: Anche tu scherzi con me? Aspettai un'ora, due ore. Non vidi alcuno.

Pagn.: In quale distrazione hai trascorso tanto tempo?

Tist.: Sfogai il mio grande furore, la mia rabbia ardente contro il pallone. Non so neanch'io con quanti calci (me disgraziato!) io incrudelii contro il pallone. Anche ora mi dolgono le dita di tutti e due i piedi. Finalmente...

Pagn.: Finalmente...

Tist.: Finalmente... dopo tre ore me ne ritornai a casa. Hai mai veduto un cane che se ne ritorna con la coda a ciondoloni? Così ero io. Dopochè ebbi narrato tutto a mio fratello: « Oh! — esclamò — sei proprio uno sciocco a prendertela tanto di cuore. Forse non ricordi che nel calendario, una volta all'anno, un giorno è dedicato ai grulli? Oggi è un tale giorno ».

Pagn.: Cioè è quanto anch'io ti ho detto. Una volta all'anno occorre guardarsi dal 1 aprile.

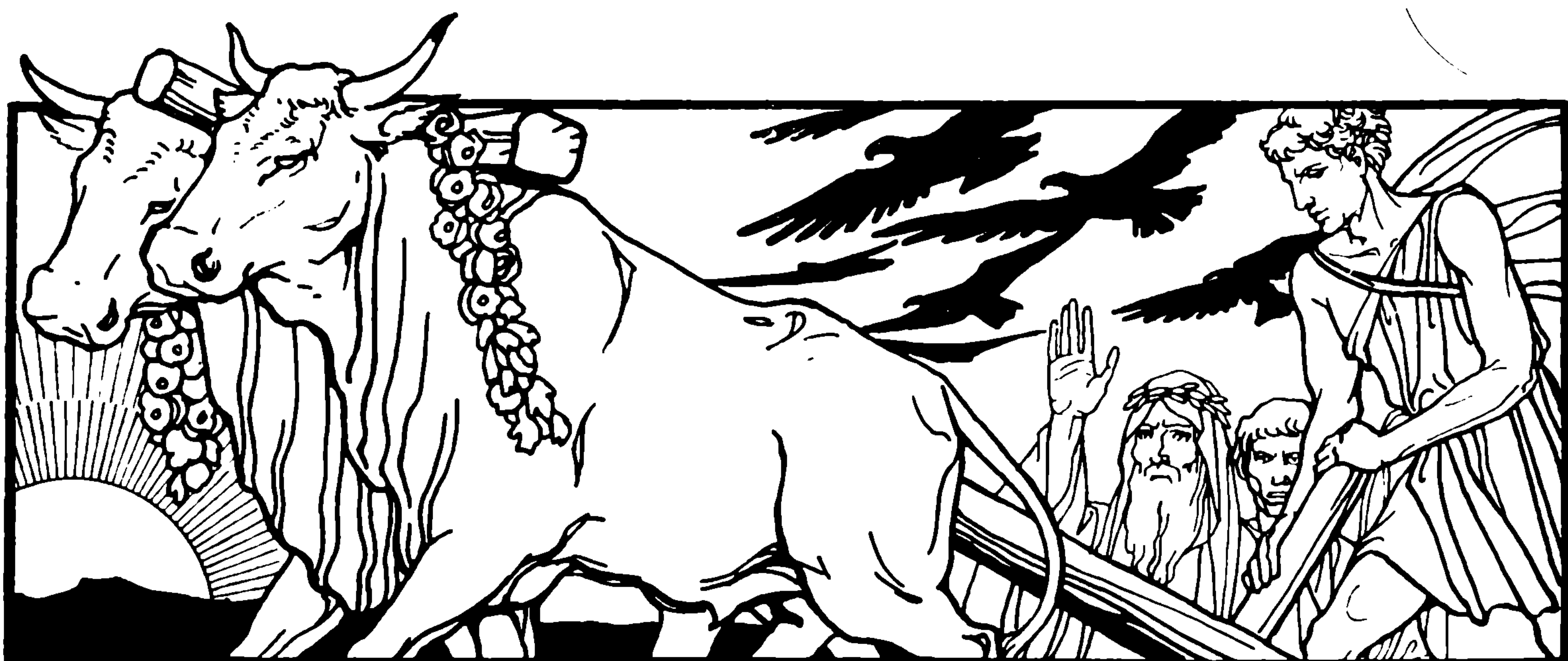
Tist.: Parli molto bene, ma Bartolomeo Radica e Giacomo Castagnasecca me ne pagheranno con certezza il fio.

Pagn.: Non so, in verità, quale fio.

Tist.: Lo vedrai nel prossimo anno, il primo aprile; sappi infatti che nel calendario una volta all'anno questo giorno è dedicato ai grulli.

Pagn.: Ti esprimi molto bene: è dedicato ai citrulli, il numero dei quali (sta pur certo) è infinito (conclude sorridendo mefistofelicamente Pagnotta).





XXIII.

« COSI', IN QUEL LUMINOSO 21 APRILE, NACQUE ROMA... »

L'indomani è la ricorrenza dell'annuale della fondazione di Roma. Stocchetti e Trambusti sono incaricati dal professore di ricordare, dinanzi alla scolaresca, l'avvenimento. Infatti, lì dinanzi a tutta la classe attenta, botta e risposta.

STOCCHETTI: Cràstino die Romae dies natalis (*il genetliaco*) agètur. Quo anno ⁽¹⁾ Roma orta est?

TRAMBUSTI: Nemo est qui hoc ignòret. Anno septingentesimo quinquagesimo tertio a. Ch. n. die undecima ante Kalendas maias.

STOCCHETTI: Dic quaeso: Cur septicòllis dicta est?

TRAMBUSTI: Ex septem collibus: Palatino, Aventino, Caelio, Quirinali, Capitolio, Viminali, Esquilino. Sed tum minùscula in Palatino Roma orta est.

STOCCHETTI: Descrìbe, enàrra nobis quo modo orta sit. Històrici aràtrum, boves, iugum, stìmulum, sulcum mèmorant.

TRAMBUSTI: Ita prorsus. Caelum mire serènum, nubi-
bus omnino vacuum ⁽²⁾; sol fulgòre collùcet, sub-
missa prata, agri, silvae quiescunt viridia floribus-

⁽¹⁾ *Quo anno*: Ablativo semplice. Perchè? E' infatti un complemento di tempo che risponde alla domanda... A quale domanda? Vedi la *Chiacchierata* che riguarda il complem. di tempo.

⁽²⁾ *Del tutto sgombro di nubi*. Quel *vacuus* regge l'ablativo, in quanto esprime l'idea di privazione.

que exornata. «Populi atque nationes, favète linguis: (*fate silenzio*); Roma, caput mundi, Roma lux orbis terrarum, nascitur ». Tiberis fluctus ad mare fluentes èpicum carmen mürmurant ⁽³⁾.

STOCCHETTI: Noli de via deflèctere; enarra.

TRAMBUSTI: Quaeso: tu potius ne mihi obloquàris (*non m'interrompere il discorso*); pro certo hàbeas me quodam poètico spiritu afflari... Ut eo, ìgitur, revèrtar unde sum digrèssus, ecce Ròmulus, ecce boves, iugum, aratrum.

STOCCHETTI: Nihilne de corvis? ⁽⁴⁾.

TRAMBUSTI: Catervàtim (*a branchi*) corvi, faustorum òminum aves, crocitanter perrùmpunt et dividunt äera: " *Continui, densi, neri crocidanti* — ut ait poëta — *passano i corvi come fluttuando* ". Romulus àspicit et gaudet. Deinde, bobus, vel bubus iugatis, aratrum in terram defòdit. Lenti sub stimulo procedunt anhelàntes boves, validi boves " *dal quadrato petto — erti sul capo le lunate corna* ". Magno labòre procedunt quòd, sulcus profundus. Quamdiu Romulus opus confècerit, nescimus. Ex sulco quadrato, post aliquot menses moenia altissima surgunt. Roma aeterna orta est! E summo Palatino in totum Orbem Urbs iam dominari videtur.

STOCCHETTI: Quòmodo totius ⁽⁵⁾ mundi imperium Roma adepta est? ⁽⁶⁾.

TRAMBUSTI: Vi atque virtute Latium subègit, deinde Italiae gentes, postea Carthàginem potentissimam ur-

⁽³⁾ In un giorno tanto solenne anche il Tevere, il sacro Tevere, che tanta parte avrà nella storia e nei luminosi destini della città eterna che sta per nascere, scorre mormorando un suo epico carme.

⁽⁴⁾ *De corvis*: E' complemento di argomento; sta perciò all'ablativo preceduto dalla preposizione *de*. Vedi *Chiacchierata* N. 46.

⁽⁵⁾ *Totius*: E' un genitivo, nevrero? Come esce al dativo? Quali altri aggettivi si declinano come *totus*? Vedi *Chiacchierata* N. 15.

⁽⁶⁾ *Adepta est*: conquistò. Quale verbo vai a cercare sul vocabolario per trovare questo perfetto? E' un verbo deponente. Va a vedere *adipiscor*.

bem offèndit (*urtò contro*), vicit, delèvit, postremo omnes populi et nationes a Romanorum legionibus subàcti sunt.

STOCCHETTI: Nunc lòquere nobis de hodierna Roma.

TRAMBUSTI: Roma resurrexit. Haec pöetae pulcherrima salutatio:

Te, dopo tanta forza di secoli,
Aprile irraggia, sublime, massima,
e il sole e l'Italia saluta
te, Flora di nostra gente, o Roma..

Haec strophæ clarissimi pöetae nostri: sed quot pöetae et scriptores Romam concèlebrant! Domum virtutis et imperii et gloriae Cicero, patriam gentium Plinius, pulcherrimam rerum Vergilius, deam gentium Martialis appellat. Horatius ⁽⁷⁾ autem corònat opus, illo saeculari càrmine.

STOCCHETTI: Rèpete stropham illius càrminis pulchèrrimam.

TRAMBUSTI: Celebèrrimus pöeta ipsum Solem testem ìnvocat. Ecce:

« Alme Sol, curru nìtido diem qui
promis et celas aliùsque et idem
násceris, possis nihil Urbe Roma
vìsere maius ».

STOCCHETTI: Ita! Ita! Fiat! nihil Urbe Roma ⁽⁸⁾ possis vìsere maius!

Ogni anno, quando si è là oltre la metà di aprile, e le pianure e le colline trionfano di un verde intenso e tripudiano di fiori dai più svariati colori, e tutto freme ed esulta nel palpito di vita nuova che la primavera ha recato al mondo, allora vien fatto di pensare a quan-

⁽⁷⁾ Cicerone, Plinio, Virgilio, Marziale, Orazio: tutti grandi scrittori e poeti di Roma, onore e vanto dell'umanità, tutti celebrano con parole elevate e accese di sentimento Roma immortale, ma la celebrazione più vibrante, più alta è il *Carme secolare oraziano*. Si levano le stupende strofe alte e ispirate, con la solennità di un volo di aquile, oltre i secoli, oltre i millenni.

⁽⁸⁾ *Roma*: E' ablativo. Perchè? Pensa al secondo termine di paragone del comparativo *maius*. Vedi *Chiacchierata* N. 8.

to, in un luminoso mattino di aprile, si svolse molti secoli fa sul Palatino. Poi arriva il giorno della grande ricorrenza, arriva il fatidico 21 aprile. Il palpito della primavera gonfia selve di bandiere spiegate nel sole e tutto pare tricolore.

Festa del Natale di Roma, festa del lavoro e gioia e serena allegria in tutti i cuori! Ad un tratto poi come un attimo di silenzio. Pare di udire l'ansito dei buoi possenti e la voce aspra di Romolo. Il solco fondo si prolunga. Da quel solco si levano su, le mura. Roma è sorta, Roma, futura dominatrice del mondo: sulla materia, ma soprattutto sullo spirito.

E' tutto questo che, alla vigilia della memorabile ricorrenza, Stocchetti e Tambusti sono incaricati dal professore di ricordare alla scolaresca, con parole semplici, ma vive e sincere! E non fanno brutta figura. Botta e risposta.



COSI', IN QUEL LUMINOSO 21 APRILE, NACQUE ROMA

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Stocchetti: Domani si celebrerà il giorno natalizio di Roma. In quale anno è nata?

Trambusti: Non esiste chi non sappia questo. Nell'anno 753 av. C. il 21 aprile.

Stocch.: Dimmi (allora) per favore: perchè è stata chiamata la città dei sette colli?

Tramb.: Dai suoi sette colli: il Palatino, l'Aventino, il Celio, il Quirinale, il Campidoglio, il Viminale, l'Esquilino. Ma Roma, allora assai piccola, nacque sul Palatino.

Stocch.: Descrivici, nàrraci come essa nacque. Gli storici ricordano l'aratro, i buoi, il giogo, il pungolo, il solco.

Tramb.: Precisamente. Il cielo è meravigliosamente sereno, del tutto sgombro di nubi; il sole risplende, i prati sottostanti, i campi, le foreste riposano, verdi e ornate di fiori. « Popoli e nazioni, fate silenzio: Roma, capitale del mondo; Ro-

ma, splendore del mondo intero nasce! ». Le onde del Tevere, scendendo verso il mare, mormorano un carme epico.

Stocch.: Non uscir fuori di strada; racconta.

Tramb.: Per favore: tu, piuttosto, non m'interrompere il discorso; sta pur sicuro (convinciti) che io sono come invasato da una certa ispirazione poetica... Per ritornare, dunque, là donde son partito, ecco Romolo, ecco i bovi, il giogo, l'aratro.

Stocch.: Niente, a proposito dei corvi?

Tramb.: A branchi, i corvi, uccelli dai buoni auguri, si abbattano crocidanti e solcano l'azzurro del cielo. « **Continui, densi, neri crocidanti** — come dice il poeta — **passano i corvi come fluttuando** ». Romolo guarda e gode. Poi, aggiogati i buoi (**in latino all'ablativo si dice in due modi**), sprofonda in terra l'aratro. Avanzano ansimando lenti, sotto il pungolo, i buoi, i gagliardi buoi: « **dal quadrato petto — erti sul capo le lunate corna** ». Avanzano con immane fatica, perchè il solco è profondo. Non sappiamo quanto tempo impiegò Romolo a compiere l'opera. Dopo alcuni mesi dal solco quadrato sorgono mura altissime. Roma eterna è nata! L'Urbe sembra ormai dominare dalla vetta del Palatino il mondo intero.

Stocch.: In qual modo Roma si conquistò l'impero di tutto il mondo?

Tramb.: Sottomise con la forza e col valore il Lazio, poi le genti italiche, poi urtò contro la potentissima città di Cartagine, la vinse, la distrusse. Finalmente tutti i popoli e le nazioni furono soggiogate dalle legioni romane.

Stocch.: Ora parlati della Roma di oggi.

Tramb.: Roma è risorta. Questo è il bellissimo saluto del poeta:

Te, dopo tanta forza di secoli,
Aprile irraggia sublime, massima,
e il sole e l'Italia saluta
te, Flora di nostra gente, Roma.

Questa la strofa del nostro insigne poeta; ma quanti scrittori e poeti esaltano insieme Roma! Cicerone la proclama sede del valore, dell'impero e della gloria; Plinio patria delle genti, Virgilio la più bella fra tutte le cose, Marziale dea

delle genti. Orazio poi corona l'opera col famoso **Carme secolare**.

Stocch.: Ripeti la bellissima strofa di tale carme.

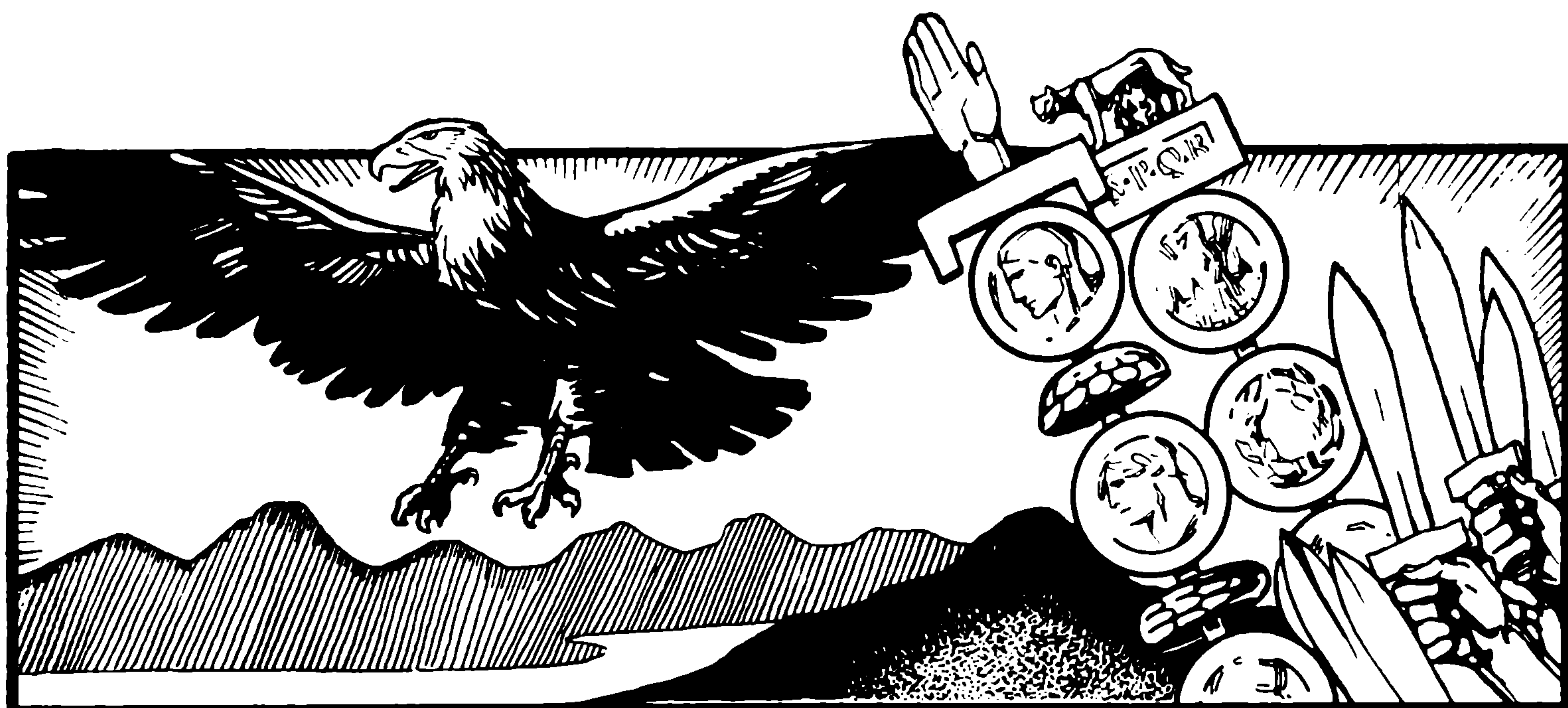
Tramb.: L'insigne poeta invoca a testimone il sole stesso. Eccola:

A te, gran Sole, che in fulgente carro
il dì ci rechi e occulti e, uguale e nuovo
rinasci, nulla possa di più grande
mirar di Roma.

Stocch.: Così; così! Sia! Nulla il sole possa rimirare al mondo
maggior di Roma.



(*) Puoi leggere pagine sul Natale di Roma in « **Impara a svolgere i tuoi temi** », in « **Temi e svolgimenti sulla nuova Italia** » e il commento all'ode carducciana, *Nell'Annuale della fondazione di Roma*, in « **Analisi estetiche e letterarie** » a pag. 83.



XXIV.

MAGGIO, BEL MESE DEI FIORI, PER L'ITALIA NOSTRA MESE DENSO DI GLORIOSI RICORDI...

Un tema da svolgersi sul mese di maggio? Testasecca non ha un'idea a pagarla un occhio della testa. Chiede aiuto a Trambusti, il quale descrive, racconta, colorisce...

TRAMBUSTI: Pensum quod magister Scannagalli nobis trādīdit faciendum ⁽¹⁾ minime vero ut dicis, difficile, immo etiam...

TESTASECCA: Immo etiam facillimum. Plura dicam (*dirò di più*): pedestre!...

TRAMBUSTI: Nec facillimum ⁽²⁾, neque pedestre, sed pöeticum. Dic enim: Qui anni mensis pulchrior? floribus exornatior? avium cantibus ⁽³⁾ laetior? Primo mane e lecto surgentes, fenestram cubiculi nostri aperiāmus. Ad orientem Aurora ridet; silvae, agri campi, aër excitantur, reviviscunt. Quem gar-

⁽¹⁾ *Tradidit... faciendum*: ci assegnò da fare. Qui hai un *gerundivo*. Quando si ha la costruzione del gerundivo? Questa è necessaria quando il gerundio è al *dativo*, oppure all'*accusativo* o all'*ablativo* con preposizione.

⁽²⁾ Un superlativo in *limus*, *a*, *um*? Quando si ha? Ricordati dei pochi aggettivi ai quali si applica: *similis*, *dissimilis*, *facilis*, *difficilis*, *gracilis*, *humilis*. *Chiacchierata* N. 7.

⁽³⁾ *Cantibus*: è ablativo. Da chi è retto? Ricorda la costruzione del secondo termine di paragone. *Chiacchierata* N. 8.

rituum, modulatum, cantuum chorum! Omnia animantia expergiscuntur. Animus dilatari, vere pandi ut fenestra videtur.

TESTASECCA: Recte loqueris, poetice loqueris, sed quid de penso?

TRAMBUSTI: Pensum de huius mensis poesi ne de caelesti Virgine Maria, Redemptoris nostri Matre, loquar, cui hic mensis est dicatus, primum tractare debet.

TESTASECCA: Verum est, at non modo de floribus sed etiam de historia nostra tractare debet.

TRAMBUSTI: Videamus. Primum: de floribus. Omnia hoc mense florent, floribus rident, laetantur, exultant; quocumque aspicias ⁽⁴⁾, colles, valles, montes, agri, horti mille floribus rident. Addas in hortis eiam cucurbitas florere ⁽⁵⁾.

TESTASECCA: Semper iocaris. Nunc de historia loquamur...

TRAMBUSTI: Recordare belli nostri initium, recordare illud Victorii, Regis nostri amatissimi, ad bellum edictum (*il proclama*): "Milites! *Iam grave vindicationum tempus venit. Illo ex avo meo exemplum sumens, victoria fisus* ⁽⁶⁾, *quam certo virtus, iacturae, disciplina vestra consequentur, terra marique copiarum summum imperium suscipio. Usu militari praeditus et vobis dignus* ⁽⁷⁾ *est hostis in quem pugnare paratis. Cui favent* ⁽⁸⁾ *loci opportunitas et*

⁽⁴⁾ *Quocumque*: dovunque ti rivolga. E' un avverbio di moto a luogo. Perchè il verbo all'indicativo? Perchè in latino con gli avverbi e i pronomi composti o raddoppiati, si adopera l'indicativo.

⁽⁵⁾ *Cucurbitae*: le zucche! Tutto fiorisce nel bel mese dei fiori, fioriscono anche le zucche!

⁽⁶⁾ *Fisus*: confidando. Ricordati di quei tali participi deponenti e semideponenti che hanno spesso significato di presente: *veritus*: temendo, *fisus* e *confisus*: confidando; *ausus*: osando; *usus*: servendosi; *gavisus*: godendo; *arbitratus* e *ratus*: credendo. *Fisus* è costruito con l'ablativo.

⁽⁷⁾ *Praeditus*: fornito; *dignus*: degno: reggono l'ablativo.

⁽⁸⁾ *Cui favent*: cui favoriscono. *Faveo* regge il dativo.

artis insidiae prudentes, is firmiter ac tenaciter resistet; at impetu indomito haud dubie superàbitis. Milites! Gloria vobis vexillum tricolor statùere in terris sacris, quas natura fines patriae nostrae dedit! Haec gloria vobis ut opus tanto animo a nostris maioribus inceptum, ipsi tandem perficiàtis ”. *Ex praetorio Maximo* (dal Quartier Generale) ⁽⁹⁾. Quònam die, hoc edictum vulgatum est?

TESTASECCA: Ante diem IX Kalendas Junias MCMXV.

TRAMBUSTI: Recordare etiam illius carminis, quod ” *Leggenda del Piave* ” inscribitur, stropham:

Il Piave mormorava
calmo e placido al passaggio
dei primi fanti il 24 maggio...

Sed hic mensis nunc recentem inclitam victoriam, necnon Imperii promulgationem commémorat.

TESTASECCA: Memini. Illo die (5 maggio 1936-XIV) sirènes ululàrunt, aera sonuerunt, tubae cecinèrunt, tympana tonuèrunt.

TRAMBUSTI: Optime! Addas: Caelum italicum vexillis tricoloribus repente fluitavit. Dux noster, ex ipsa Roma Urbi et Orbi locutùrus erat ⁽¹⁰⁾: ” *Bellum victum est, pax reconciliata est* ” ⁽¹¹⁾. Post quatuor dies Imperium est promulgatum. Iterum undique concursantes illa nocte, viri, pueri, mulieres, senes; omnes in vias, in àreas convenèrant. Sub caelo innùmeris sidèribus fulgènti nota illa vox resònuit. ” *Italica gens sibi sanguine suo Imperium*

⁽⁹⁾ E' il proclama di S. M. il Re tradotto letteralmente. Puoi rileggerlo nella antologia: « **Nella Nuova Aurora** », parte II. Ho preferito riportarlo nell'eccellente traduzione del Prof. F. Stanco nel volumetto: « **EPITOME DI CULTURA FASCISTA** », S. E. I., Torino - L. 6.

⁽¹⁰⁾ *Locuturus erat*: stava per parlare. Ricordati del significato del participio fut. attivo. Vedi *Chiacchierata* N. 22.

⁽¹¹⁾ ” *La guerra è vinta, la pace ristabilita* ”. Non c'è nessuno al quale queste parole pronunziate quel giorno dalla maschià, decisa voce del Duce, non risuonino tuttora in fondo all'animo.

adepta est, labore fecundabit, illud adversus quemcumque armis defendet ". Hac firma fiducia freti: " *Sursum igitur, legionarii! Sursum vexilla, ferrum et corda ad iteratam Imperii visionem post quindecim saeculorum cursum in collibus Romae fatalibus salutandam!* " ⁽¹²⁾. Omnia haec mensis Maius commemorat. Quid aliud ad tuum pensum?

TESTASECCA: Nihil vere nisi charta, calamus, atramentum. Ex imo corde gratias tibi ago.

TRAMBUSTI: Non est quod... Aequum est (*soggiunge parlando tra sè*) nonnumquam vacuas cucurbitas ⁽¹³⁾ impleri ⁽¹⁴⁾.

Parlare o scrivere del mese di maggio? Non è difficile; difficile è, al contrario, contenersi nei giusti limiti, specialmente se dalla traboccante poesia di questo mese, meraviglioso fra tutti i mesi, si passa agli stupendi momenti della nostra storia, che esso ci ricorda.

Trionfo smagliante di verde e di fiori, cori di gorgheggi e di vispi cinguettii che salutano dalle ondegianti orchestre degli alberi l'aurora che sorge, o il sole che sale sfavillante l'arco dei cieli o si tuffa immenso al di là del cerchio dei monti in un oceano di fulgori e di vampe; e un avvicinarsi, per l'aria tersa, di ondate di effluvi, tolti e rubati da zeffiro, dai milioni di corolle che costellano i campi, i prati e i boschi. E' la poesia di maggio. Ma, ripensando alla nostra storia più recente, tanto trionfo di tinte e di colori, si direbbe che quasi si dissolva in un fantastico miraggio tricolore.

Squilli di fanfare, freschi canti di schiere, di battaglioni, di reggimenti in marcia verso la liberazione delle nostre terre irredente: 24 maggio 1915! Poi ancora turbinò di bandiere dalle Alpi all'Oceano Indiano e palpiti immensi di gioia e adunate oceaniche in tutte le piazze d'Italia ad ascoltare l'annuncio della Vittoria: 5 maggio 1936-XIV, e infine, in una sera tripudiante di stelle, canti marziali, inni trionfali, grida di gioia. Nel cielo immenso teso come un arco sterminato e luminoso, dal-

⁽¹²⁾ *Ad iteratam... visionem salutandam...* Ecco una proposizione finale tradotta col gerundivo preceduto da *ad*. Vedi *Chiacchierata* N. 28.

⁽¹³⁾ *Vacuas cucurbitas*: le zucche vuote! E tale era poco prima la testa di Testasecca.

⁽¹⁴⁾ *Impleri*: che siano riempite. E' un infinito, perchè proposizione oggettiva; al passivo, perchè manca la persona che fa l'azione e diventa soggetto *cucurbitas*. Vedi *Chiacchierate* NN. 24 e 25.

le Alpi ad oltre l'Equatore, una figura maestosa che si profila: l'Italia imperiale. 9 maggio 1936-XIV.

Dinanzi ad un simile argomento da svolgere è naturale che Testasecca si trovi alquanto imbarazzato, ma con la cooperazione dell'amico Trambusti le difficoltà si spianano. Qualche idea germoglia nella mente a Testasecca, molte idee e citazioni storiche a Trambusti: lo svolgimento riesce finalmente. Come? Questo lo dirà il professore.

MAGGIO, BEL MESE DEI FIORI E, PER L'ITALIA NOSTRA, MESE DENSO DI GLORIOSI RICORDI

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Trambusti: Il compito che il professore Scannagalli ci ha assegnato da fare, non è niente affatto difficile, come tu dici, ma anzi...

Testasecca: Ma anzi facilissimo. Dirò di più: è pedestre.

Tramb.: Nè molto facile, nè pedestre, ma poetico. Dì, infatti: quale mese dell'anno è più bello? più adorno di fiori? più lieto dei canti degli uccelli? Alzandosi di buon mattino dal letto, spalanchiamo la finestra della nostra cameretta. Ad oriente l'Aurora sorride; le selve, i campi, le campagne, l'aria si risvegliano, risorgono. Quale coro di cinguettii, di gorgheggi, di canti! Tutti gli esseri si risvegliano... Sembra in realtà che l'animo si allarghi, che si apra come una finestra.

Testas.: Parli bene, tu parli da poeta, ma che cosa a proposito del compito...

Tramb.: Il compito deve prima di tutto trattare della poesia per non parlare della celeste Vergine Maria, Madre del nostro Redentore, alla quale questo mese è dedicato.

Testas.: E' vero. Tuttavia non soltanto dei fiori, ma esso deve trattare anche della nostra storia.

Tramb.: Vediamo. Prima di tutto: dei fiori. Tutto in questo mese fiorisce; tutto sorride, si rallegra, esulta per i fiori. Dovunque tu guardi, le colline, le valli, i monti, i campi, gli orti sorridono di mille fiori. Aggiungi: negli orti anche le zucche fioriscono.

Testas.: Tu scherzi sempre. Ora parliamo della storia.

Tramb.: Ricorda il principio della nostra guerra, ricorda il famoso proclama di guerra del nostro amatissimo re Vittorio Emanuele: « **Soldati! L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. Seguendo l'esempio del mio grande avo, assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare. Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito**

e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza; ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarla. Soldati! A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra. A voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri ». Dal Gran Quartiere Generale. In quale giorno questo proclama...

Testas.: Il 24 maggio del 1915.

Tramb.: Ricorda anche la strofa di quella canzone che s'intitola:
Leggenda del Piave:

Il Piave mormorava
calmo e placido al passaggio
dei primi fanti il ventiquattro maggio.

Ma ora questo mese ricorda la recente splendida vittoria, nonchè la proclamazione dell'Impero.

Testas.: Quel giorno (5 maggio 1936-XIV) ulularono le sirene, squillarono le campane, le trombe suonarono, i tamburi rullarono.

Tramb.: Molto bene! Aggiungerai che all'improvviso il cielo d'Italia ondeggiò di bandiere tricolori. Il nostro Duce, proprio da Roma stava per parlare a Roma e al mondo. « **La guerra è vinta, la pace è ristabilita!** ». Dopo quattro giorni fu proclamato l'Impero. Di nuovo: uomini, fanciulli, donne, vecchi, accorrendo da ogni parte, si erano adunati nelle vie, nelle piazze. Sotto il cielo splendente d'innunerevoli stelle quella voce ben nota echeggiò: « **Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero, lo feconderà col suo lavoro, e lo difenderà contro chiunque con le sue armi.. In questa certezza suprema, levate in alto, legionari, le insegne, il ferro, e i cuori a salutare, dopo quindici secoli, la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma** ». Tutte queste cose ricorda il mese di maggio. Che cos'altro occorre per il tuo svolgimento?

Testas.: In realtà nient'altro se non la carta, il calamaio, l'inchiostro. Ti ringrazio dal profondo del cuore.

Tramb.: Non c'è di che. « E' giusto — soggiunge tra sè — che qualche volta le zucche vuote vengano riempite ».



A proposito delle ricorrenze patriottiche che cadono in maggio, leggi i rispettivi svolgimenti nei primi tre *volumi* dei temi.



XXV.

E' IL 5 MAGGIO, ANNUALE DELL'ENTRATA DEL NOSTRO ESERCITO IN ADDIS ABEBA...

Stocchetti è, come al solito, imbarazzato nello svolgere un tema a proposito del 5 maggio. Che cosa scriverà? Fortunatamente c'è il camerata Trambusti a suggerirgli idee. Quante idee e quali luminosi ricordi!

STOCCHETTI: Quidnam ad hoc difficillimum argumentum tractandum ⁽¹⁾ (*per svolgere questo tema*) scripturi sumus? Ne littèrulam quidem (*heu me miserum!*) adhuc scripsi.

TRAMBUSTI: Paucis ⁽²⁾ expòne rem.

STOCCHETTI: Nescio quid dicam.

TRAMBUSTI: Fac ut memìneris (*cerca di ricordare*). Ante diem tertiam nonas maias ⁽³⁾, anni millesimi nongentesimi trigesimi sexti, anno decimoquarto a Fascibus restitùtis, inclinante iam in postmeridianum tempus die (*verso il pomeriggio*), repènte totius Italiae in urbibus sirènes ululàrunt. Undique

⁽¹⁾ *Ad hoc... tractandum*: per svolgere. E' una proposizione finale tradotta con *ad* e il gerundivo. In quanti altri modi si può tradurre? Vedi *Chiacchierata* N. 28.

⁽²⁾ *Paucis*: è sottinteso *verbis*. Cioè in poche parole. E' complem. di mezzo. Vedi *Chiacchierata* N. 39.

⁽³⁾ Ricordati che maggio è uno di quei mesi compresi nella parola bizzarra, ma così utile: « *Mar-ma-lu-ot* », perciò in esso le *none* cadono il 7, non già il 5.

viri, mulieres, pueri, laeti atque trèpidi, concùrunt, in àreas se conglòbant (*si affollano*). Dux Italìs cìvibus domi ⁽⁴⁾ aut pèregre viventibus (*in patria o all'Esterò*) locuturus est.

STOCCHETTI: Bene! At quid dixerit vere oblitus sum.

TRAMBUSTI: Urbi, Italiae, nec non toti Orbi magnum nuntium nuntiavit: '' *Itali atque Italiae amici* — inquit — *trans montes, trans maria quotquot estis; audite: Badoglius omnium copiarum in Africa pugnantium dux haec per telègraphum nuntiat: Hodie ante diem III nonas maias, hora XVI, copias victrices ducens Addis Abeba urbem ingressus sum* ''.

STOCCHETTI: Mèmini. Omnes ante megàphonos animam continebamus (*trattenevamo il respiro*) audiendi impatientes ⁽⁵⁾.

TRAMBUSTI: '' *Italicae genti et orbi terrarum universe* ⁽⁶⁾ *belli finem nuntio; Italicae genti et orbi terrarum universo pacem restitutam nuntio* ''.

STOCCHETTI: Mèmini (*ricordo benissimo*). Cum postea altissima Dux voce declaravit: '' *Aethiopia Italica facta est* », ùndique clamor magnus exortus est. Omnes paene risu corrùimus cum postea Leonis de tribu Iuda (quem leonem!) ⁽⁷⁾ nomen instar lèporis fugientis, auditum est.

⁽⁴⁾ *Domi*: E' chiaro che *domi* non significa soltanto in casa, ma anche, come qui, « *in patria* ».

⁽⁵⁾ Impazienti di ascoltare. E quale impazienza! Ansia, spasimo: piuttosto! Ricordi la regola del gerundio?

⁽⁶⁾ *Orbi terrarum universo*: A tutto il mondo, perchè tutto il mondo aveva seguito attento fin dal suo inizio l'ardita gesta, tutte le nazioni: altre livide d'invidia, gelose, pronte a gettarci dinanzi tutti gli ostacoli; altre attente e ammirate di tanta audacia, di tanta energia, di tanto valore, ma tutte incredule; ora, viceversa, stupefatte.

⁽⁷⁾ *Quem leonem!!* E' un accusativo di esclamazione che si riferisce ad Ailé Selassié, ridiventato da quel giorno Ras Tafàri, fuggiasco dalla capitale di quello che egli proclamava il suo invincibile impero, dopo averne ordinato l'incendio e la distruzione.

TRAMBUSTI: Sane quidem. Etenim, ut postea accèpimus, leo ille praecipitem se fugae mandàverat cum iussisset ferro ignique ⁽⁸⁾ Addis Abèba delèri.

STOCCHETTI: Omnia haec scribam.

TRAMBUSTI: Velim ⁽⁹⁾ haec quoque addas (*vorrei che tu aggiungessi anche*): « *Aethiopia italica facta est. Itàlica eventu, itàlica iure, quoniam Romano gladio humanitas de barbàrie vere triùmphat* ». Quot ferreae còmpedes (*catene*) hoc corusco gladio fractae sunt! Fulgènti hac italica victoria decies centèna millia servorum in libertàtem restituta sunt ⁽¹⁰⁾.

STOCCHETTI: Omnia haec altissimi sirènum ululàntium clamòres illo die orbi terrarum universo nuntiavèrunt.

TRAMBUSTI: Haec omnia etiam quinquaginta duàbus natiònibus quae Italiam sanctionibus plecti voluèrunt. Frustra: Italia Lictoria stat ⁽¹¹⁾, quam quicumque offèndere (*cozzare contro*) ausus erit, de cornibus periclitàbitur (*rischia di rompersi le corna*). Historia, vitae magistra, dòceat.

STOCCHETTI: Omnia haec scribam. Nunc nulla est difficùltas quam, in hoc argumento tractàndo invèniam. Maximam gratiam tibi habeo. De Leone illo unum dicam: Heroum ad monumentum, qui strenue pugnantes ad Dògalim olim ceciderunt, eius

⁽⁸⁾ *Ferro ignique*: col ferro e col fuoco. Ricordati che *ignis* esce di regola all'ablat. in *e*, ma quando è unito in latino a *ferro* o ad *aqua* esce in *i*.

⁽⁹⁾ *Velim*: vorrei. Perchè « *vorrei* » si traduce in latino col pres. congiuntivo? Vedi *Chiacchieata* N. 49.

⁽¹⁰⁾ In un domani non lontano la Storia testimonierà quale grandiosa opera di civiltà avrà compiuto l'Italia liberando l'Etiopia da una barbarie più che millenaria.

⁽¹¹⁾ *Italia Lictoria stat*, ecc. Sta, resiste immota. Lo ha dimostrato spezzando il cerchio dell'assurdo assedio, onde *cinquantadue* nazioni tentavano soffocarla. Impàrati questo periodo a memoria e ricòrdartelo. Osserva quanto questa espressione sia potentemente efficace in latino.

simulacrum stratum Romae mèrito iàceat in saecula ⁽¹²⁾.

Veramente in quel crepuscolo di ottobre, mentre le parole del Duce, durante l'ora indimenticabile della grande adunata, scendevano decise e metalliche suscitando nei cuori un brivido indicibile, l'immagine della Vittoria balenò dinanzi agli occhi di tutti con lineamenti certi. Nessuno però l'avrebbe immaginata così vicina; nessuno avrebbe immaginato che, a soli sette mesi di distanza, da quello stesso balcone di Piazza Venezia, dalla voce stessa del Duce avrebbe squillato l'annuncio di una vittoria la più schiacciante e trionfale.

Eppure fu così:

« Il Maresciallo Badoglio mi telegrafa: Oggi, 5 maggio, alle ore 16, alla testa delle truppe vittoriose sono entrato in Addis Abeba ». Così il Duce. « Durante i trenta secoli della sua storia — aggiunse — l'Italia ha vissuto molte ore memorabili, ma questa di oggi è certamente una delle più solenni. Annuncio al popolo italiano e al mondo che la guerra è finita. Annuncio al popolo italiano e al mondo che la pace è ristabilita ». Difficile sarebbe dare un'idea dell'urlo oceanico che si levò dalla folla che gremiva tutte le piazze d'Italia al grande annuncio. Nè mancò nell'epico discorso lo spunto umoristico e fu quando fu ricordato il « Leone di Giuda », quel meschino Leone, già così tronfio e tracotante, e ora disfatto e travolto in una fuga vergognosa.

Ma chi non ricorda tutte queste cose? Anche i bimbi, a meno che non fossero allora tattanti. Tuttavia quella bella testa di Stocchetti non ricorda e trova difficoltà a scrivere in proposito. Ma c'è il bravo Trambusti ad aiutarlo.



(¹²) Si tratta precisamente della statua del Leone di Giuda che faceva superba mostra di sè ad Addis Abeba prima della nostra occupazione. Quel meschino e superbo simbolo fu portato a Roma e collocato (fatale vendetta della storia) ai piedi del monumento dei caduti di Dògali. Così i gloriosi eroi caduti strenuamente in faccia ai barbari nel 1887, sono finalmente placati.

Ad Addis Abeba, al posto del Leone di Giuda, fa ora buona guardia la Lupa romana.

E' IL 5 MAGGIO, ANNUALE DELL'ENTRATA DEL NOSTRO ESERCITO IN ADDIS ABEBA...

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Stocchetti: Che cosa mai scriveremo per svolgere questo tema?
Finora (povero me!) non ho scritto neppure una sillaba.

Trambusti: Svolgi il soggetto in poche parole.

Stocch.: Non so che cosa dire.

Tramb.: Fa in modo di ricordare. Il 5 maggio del 1936-XIV, verso il pomeriggio, all'improvviso per le città di tutta l'Italia ulularono le sirene. Uomini, donne, fanciulli, accorrono lieti e ansiosi da ogni parte, si affollano nelle piazze. Il Duce sta per parlare agli Italiani che vivono in Patria e sparsi per il mondo.

Stocch.: Bene! Ma io ho in realtà dimenticato che cosa il Duce disse.

Tramb.: Egli dette una grande notizia a Roma e a tutto il mondo. « **Italiani e amici dell'Italia — disse — al di là dei monti e al di là dei mari, ascoltate: Il Maresciallo Badoglio mi telegrafa: « Oggi, 5 maggio, alle ore 16, alla testa delle truppe vittoriose, sono entrato in Addis Abeba ».**

Stocch.: Ricordo. Tutti, dinanzi agli altoparlanti, trattenevamo il respiro, impazienti di ascoltare.

Tramb.: « **Annunzio al popolo italiano e al mondo che la guerra è finita;... al popolo italiano e al mondo che la pace è ristabilita ».**

Stocch.: Ricordo benissimo. Quando, a voce spiegata, il Duce dichiarò: « **L'Etiopia è italiana** », si levò da ogni parte un grande clamore di applausi. Invece quasi ci sentimmo scoppiar dal ridere, allorchè dopo si udì il nome del Leone della tribù di Giuda (quale leone!), in fuga a guisa di una lepre.

Tramb.: Proprio così! Infatti, come dopo venimmo a sapere, il famoso Leone, si era dato precipitoso alla fuga, dopo aver ordinato di distrugger Addis Abeba col ferro e col fuoco.

Stocch.: Scriverò tutte queste cose.

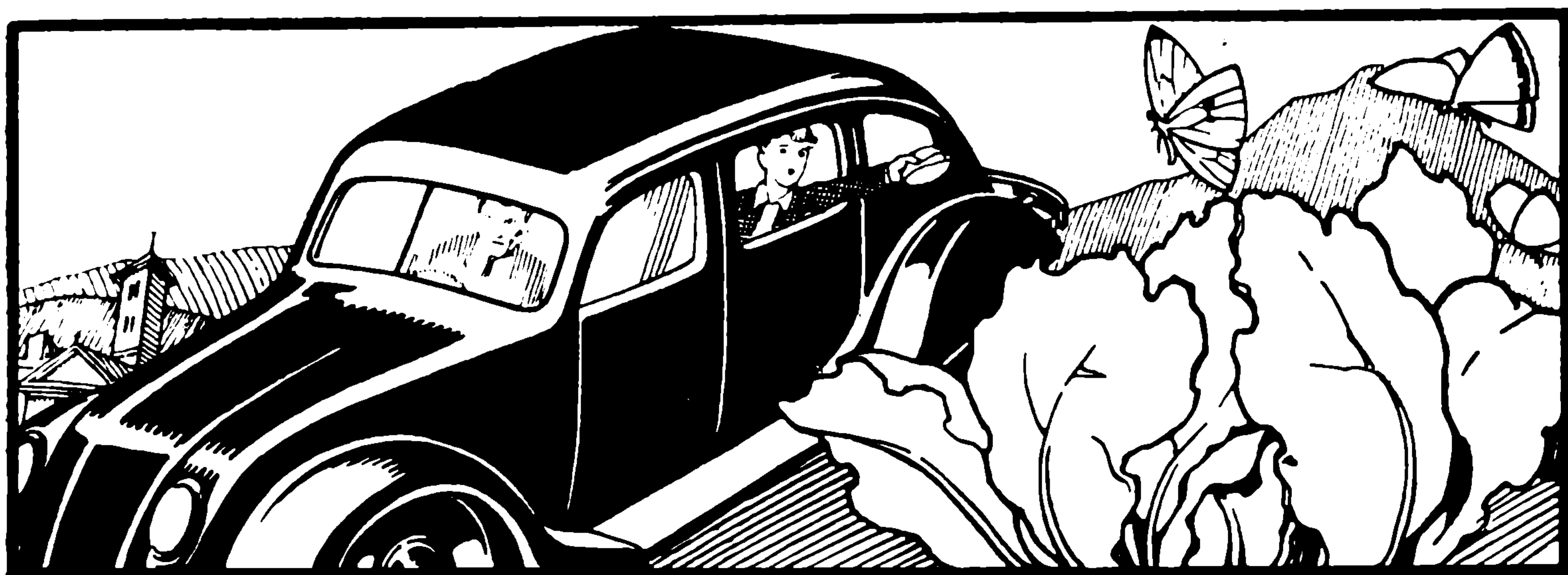
Tramb.: Vorrei che tu aggiungessi anche: « **L'Etiopia è italiana... Italiana di fatto... italiana di diritto, perchè col gladio di Roma è la civiltà che trionfa sulla barbarie!** ». Quante ferree catene sono state infrante con questa spada! Con la sfolgorante vittoria italiana milioni di schiavi furono restituiti alla libertà, una barbarie millenaria fu di colpo messa in fuga.

Stocch.: Tutte queste cose annunziarono quel giorno al mondo intero gli alti clamori delle ululanti sirene.

Tramb.: Tutte queste cose annunziarono; e le annunziarono anche alle cinquantadue Nazioni che avevano preteso di piegarci con le sanzioni. Indarno! L'Italia Littoria resta immota, tetràgona, e chiunque oserà cozzare contro di essa rischia di rompersi le corna. La storia, maestra della vita, insegna.

Stocch.: Scriverò tutte queste cose. Ora non c'è difficoltà che io trovi nello svolgere il compito. Te ne sono gratissimo. Riguardo al famoso Leone dirò soltanto una cosa: Che la sua immagine giaccia umiliata a Roma ai piedi del monumento degli eroi che un giorno caddero gloriosamente combattendo a Dogali; ivi giaccia, giustamente, per i secoli venturi.





XXVI.

UNA VOLATA IN AUTOMOBILE... DOVE? VERSO SCARICALASINO, PER UN APPETITOSO PRANZETTO.

L'appuntamento è per l'indomani a buon'ora, ma Capotondi si fa ripetutamente chiamare di sotto la finestra. Finalmente, su in macchina! Sta al volante uno zio di Pungitopo. La macchina fila come il vento, verso Scaricalasino. Lassù, un appetitoso pranzetto!...

CAPOTONDI: Salve! salve! Gliris (*di un ghiro*) somnum tu vere dormis. Nonne audisti? Iam secundam horam tibiis ⁽¹⁾ automòbile ùlulat (*strombetta*).

PUNGITOPO: Quamprìdem? (*Da quanto tempo?*). Mihi vidèris pàululum fidem superare. Tamen ignòscas rogo te et tuum avùnculum. Arctius dormièbam. Ver somnum conciliat.

CAPOTONDI: Move te òcius! Move manus! Appròpera! Màchinam conscendamus. Iam sol ultra montium cacùmina caput profert (*fa capolino*). Hoc limpido caelo utèndum ⁽²⁾ plane opòrtet.

⁽¹⁾ *Tibiis*: coi flauti (letter.). E' improprio? Insomma: qualche cosa tra i flauti e le trombe. Che complem. è in latino? Compl. di mezzo (di cosa) e perciò sta all'ablativo.

⁽²⁾ *Hoc caelo utèndum*: Si deve approfittare di questo. Qui t'imbatti in due regole: quella del verbo *utor*, mi servo, usufruisco, il quale, (ricordi?) è uno dei cinque verbi chè reggono l'ablativo; quella della coniugazione perifrastica passiva, che si adopera... Quando si adopera? Leggi la *Chiacchierata* N. 23.

PUNGITOPO: Age, eàmus ergo! Ecce: iam advolàmus. Via òptime strata fugam àdiuvat. At quid fugam dicam? Haec non fuga, immo etiam volatus. Parva, sed mira velocitate, haec « Balilla ». Àspice agros rore ⁽³⁾ perfùsos, audi alàudas in äere canentes. Illa pöetae ⁽⁴⁾ strophæ in animo mihi rèsонат:

Esser vorrei l'allodola che ascende
ilare ai cieli, e si travolge e gira
sotto le nubi che cantando fende.

CAPOTONDI: Ego quoque. Hæ matutinae horae divina quadam poësi ànimum implent. Àspice caelum, àspice àrbores obviam nobis velociter currèntes; àspice papiliònes innùmeros volitàntes! Hi, nescio quo modo, illam poëtae nostri ⁽⁵⁾ stropham mèmorant:

Una certa farfalletta,
mossa un dì dall'appetito,
svolazzava sulla vetta
d'un bel cavolo fiorito.

PUNGITOPO: Nullum papiliònem, nullam bràssicam (*cavolo*) video. Manifestum est: animo prompto es ad iocandum. Dic: Quo tèndimus?

CAPOTONDI: Ad illud montanum òppidum, cui Scaricalàsino nomen est. Quinquaginta milia passuum ⁽⁶⁾ àbest, ex quibus non minus quam viginti difficili ascènsu atque arduo, per mediam densam fagorum ac abietum silvam.

PUNGITOPO: Nescio cur oppìdulum Scaricalàsino prae-

⁽³⁾ *Rore*: di rugiada. Perchè sta all'ablativo? *Chiacchierata* N. 39.

⁽⁴⁾ E' una delle alate strofe di Giacomo Zanella (Di Chiampo, provincia di Vicenza, 1820-1888) poeta gentile, delicato e di grande efficacia.

⁽⁵⁾ Luigi Clasio (1754-1825. Di Scarperia di Mugello, prov. di Firenze). Autore di una pregevole raccolta di favole.

⁽⁶⁾ Il complemento di distanza, a che caso si mette?

tùleris ⁽⁷⁾. Heu! Via tortuosissima. Incipit iam ascensus. Nonne in vèrticem illius montis ascendere debèmus?

CAPOTONDI: Ita prorsus; illuc. Illinc ad decem (*circa una diecina di*) domus vel pòtius casas, minùsculum campanile, quattuor vel quinque paleària, forunculum, vel parvum forum (*una piazzetta*) conspiciuntur. Omnia haec simul cum optimo pharmacòpola Aristide Bilancia: oppidùlus Scaricalàsino appellantur. Quid tibi videtur?

PUNGITOPO: Dic potius: Estne in hoc parvo oppido caupònola in qua corpus esurièntis rèfici possit? Mihi enim videor magnòpere esurire.

CAPOTONDI: Hoc ne nostra quidem interest ⁽⁸⁾. Scias domum pharmacòpolae Aristidis Bilancia nos invitatos esse. Eius mensa exquisitissimis èpulis ⁽⁹⁾ sibi et paucis amìcis semper instruìtur.

PUNGITOPO: Quod dicis mihi salivam movet. Sit! Quam celèrrime nostra "Balilla" igitur currat, volet, fùlguret. Bene (*evviva*) munificentissimo pharmacòpolae Aristidi Bilancia! Bene optatissimo oppidùculo Scaricalàsino! Bene! Bene!

A chi abita in città o nei grandi centri, là dove, sia nelle brutte che nelle belle giornate, il cielo è dato di vederlo soltanto a spicchi fra i tetti alti e il verde cupo del fogliame degli alberelli che ombreggiano viali e piazze, fa piacere qualche volta, la mattina, all'alba di una luminosa giornata, sentire strombettare sotto la finestra il claxon (che brutta parola esotica, la quale in fondo non significa altro che tromba!) dell'automobile di un amico che t'invita a salir su e a filare a tutta velocità verso una mèta qualsiasi, nell'ebbrezza delle chiarità mattutine, quasi incontro al sole che sorge.

Più bello ancora e più poetico è, se questa mèta è un paesino dal

⁽⁷⁾ *Praetùleris*: tu abbia preferito. E' al congiuntivo perchè si tratta di una proposizione interrogat. indiretta. Ricorda che è un composto di *fero*. Quali sono le sue forme fondamentali?

⁽⁸⁾ *Nostra... interest*: a noi importa. Ricordi la costruzione di *interest* e *refert*? Perchè quel *nostra*? Se la cosa che importa è un aggettivo o pronome neutro, si mette in nominativo.

⁽⁹⁾ Renditi conto di questo ablativo. Che complemento è?

nome buffo di Scaricalasino; piccolo, ma tranquillo e nascosto sul crinale di una montagna, tranquillo e ospitale, perchè un brav'uomo, sul modello del farmacista Aristide Bilancia, ti aspetta per ristorarti con un pranzetto proprio squisito.

Questa la fortuna che tocca a Capotondi. Svegliarsi da un sonno profondo quanto il sonno di un ghio, balzare sulla « Balilla » del camerata Pungitopo e filar via in una corsa fantastica, mentre in alto le allodole cantano, intorno le farfalle svolazzano, e Scaricalasino descritto a vivi colori da Capotondi, ti si disegna dinanzi come uno stupendo angolino di mondo: è, per lui, tutt'uno.



UNA VOLATA IN AUTOMOBILE... DOVE? VERSO SCARICALASINO PER UN APPETITOSO PRANZETTO

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Capotondi: Buon giorno! Buon giorno! Tu dormi veramente il sonno di un ghio. Non hai sentito? Già da un'ora l'automobile strombetta.

Pungitopo: Da quanto tempo? Mi pare che tu esageri un pochetto. Tuttavia prego te e tuo zio di scusarmi; dormivo alla grossa. La primavera concilia il sonno.

Capot.: Spicciati! datti da fare! Fa presto! saltiamo sulla macchina! Già il sole fa capolino oltre le cime dei monti. Bisogna bene approfittare di questo limpido cielo.

Pungit.: Su, andiamo dunque! Ecco che già voliamo. La strada ottimamente cilindrata aiuta la fuga. Ma: che dico fuga? Non una fuga, ma piuttosto un volo. Piccola, ma di una meravigliosa velocità, questa « **Balilla** »! Guarda là i campi copersi di rugiada, ascolta le allodole che cantano in aria. Mi riecheggia nell'animo quella strofa del poeta:

Esser vorrei l'allodola che ascende
ilare ai cieli e si travolge e gira
sotto le nubi che cantando fende.

Capot.: Anch'io. Queste ore mattutine riempiono l'anima di una certa poesia. Guarda il cielo, guarda gli alberi che ci corrono velocemente incontro; guarda le innumerevoli farfalle svolazzanti. Queste, non so in qual modo, mi ricordano quella strofa di un nostro poeta:

Una certa farfalletta,
mossa un dì dall'appetito,
svolazzava sulla vetta
d'un bel cavolo fiorito.

Pungit.: Non vedo alcuna farfalla, alcun cavolo. E' evidente: tu sei sempre in vena di scherzare. Ma dimmi: Dove andiamo?

Capot.: A quel paesetto di montagna che si chiama Scaricalasino. E' distante cinquanta miglia, dei quali non meno di venti di difficile e ripida salita, in mezzo ad una selva folta di faggi e di abeti.

Pungit.: Non capisco perchè tu preferisca Scaricalàsino. Oh! La via è a zig-zag. Incomincia già la salita. Non dobbiamo forse salire sulla vetta di quel monte?

Capot.: Proprio così; lassù! Di lassù si scorgono circa una diecina di case o, piuttosto, di catapecchie, un minuscolo campanilettō, quattro o cinque pagliai, un « **forunculum** », ossia una piazzetta. Tutte queste cose insieme, unite all'ottimo farmacista Aristide Bilancia: si chiama il paesetto di Scaricalasino. Che cosa ti sembra?

Pungit.: Dimmi piuttosto: vi è in questo piccolo paese una trattoria, nella quale lo stomaco di uno che ha fame si possa rifocillare? Ho infatti l'impressione di avere una tremenda fame.

Capot.: Questo non c'interessa affatto. Sappi che siamo invitati a casa del farmacista Aristide Bilancia. La sua tavola è sempre imbandita di squisitissime vivande per lui e per i suoi pochi amici.

Pungit.: Ciò che mi dici, mi fa venire l'acquolina in bocca. Sia! Dunque la nostra Balilla corra, voli, guizzi. Evviva lo splendido farmacista Aristide Bilancia! Evviva il sospiratissimo paesucolo di Scaricalasino. Evviva!



Una capatina in un altro curioso paese puoi farla leggendo ne « **Il mio libro di temi d'italiano** » a pag. 115.



XXVII.

BANDIERE AL VENTO, E SQUILLI DI FANFARE: E' IL 24 MAGGIO.

E' il 24 maggio. Bandiere al vento, squilli di fanfare, ricordi gloriosi, figure balenanti di eroi. Gloria di sole, mille bandiere sventolanti; una giornata giocondamente trionfale. Trambusti e Stocchetti si scambiano le loro impressioni. Quali?

TRAMBUSTI: Ex trecèntis sexaginta anni diebus ⁽¹⁾, hic vere triumphàlis mihi vidètur.

STOCCHETTI: Non modo tibi sed òmnibus. Tricolor vento agitur in tùrribus, in aedificiis, ante dòmuum fenestras...

TRAMBUSTI: Agitur in montium culminibus, ubicumque. Ipse sol rùtilans in medio caelo tricolor vidètur, tricolor caelum, tricolor Patriae altare, ubi heros ex heròibus clarissimus in pace Domini quiescit. Solis fulgòribus icta ⁽²⁾ micat ipsa incryptio: " *Ignoto Militi* ".

STOCCHETTI: Revèra meministìne quid heri nobis in

⁽¹⁾ *Ex trecentis*, ecc. Qui hai un complemento partitivo. Come si traduce questo compl. in latino? soltanto con e o ex e l'ablativo? Vedi *Chiacchierata* N. 43.

⁽²⁾ *Icta*: colpita. E' un participio: di quale verbo e quali sono le sue forme fondamentali?

schola magister dixerit? Cràstino die Ignotum Militem Patria concèlebrat ⁽³⁾.

TRAMBUSTI: Etenim verisimile est epico illo anno millesimo nongentesimodecimoquinto, hoc ipso die, illum ⁽⁴⁾ quoque, una cum manìpulis, cum cohortibus, cum legionibus ⁽⁵⁾, profectum esse. Tubae canebant, aera ex turribus continuis pulsibus (*a distesa*) movebantur, tympana pulsabant; urbes, pagi, vici, illius Mameli hymni notis resonàbant:

Fratelli d'Italia,
l'Italia s'è desta;
dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa...

necnon, ubicumque ex ore puerorum, mulierum, virorum, senum vèhemens illud posticinium (*ritornello*).

Va fuori d'Italia,
va fuori, stranier!...

STOCCHETTI: Bene! Obstupèsko; nescio quòmodo haec omnia videris ac audiveris. Equidem, tibi ut agnus ille in Phaedri fabula, dicam: « Natus adhuc non eras » ⁽⁶⁾.

TRAMBUSTI: Omnia haec mira animo revivisco. Ecce: milites nostri vèteres, inìquos fines transire dicun-

⁽³⁾ Il 24 maggio come il 4 novembre, si commemora in realtà Lui: il figlio, il fratello, il padre, il camerata: tutti i Caduti della grande guerra, perchè in lui tutti sono simboleggiati: in lui tutti si riconoscono.

⁽⁴⁾ *Illum... profectum esse*: che egli partisse, sia partito. Hai qui una proposizione infinitiva retta da *verisimile est*. Il verbo è un infinito perfetto di... Indovinalo.

⁽⁵⁾ *Il Milite Ignoto!* Quando partì per la grande lotta? In che giorno cadde? A quale arma apparteneva? E' il mistero che lo avvolge, ce lo rende anche più sacro.

⁽⁶⁾ E' il dialoghetto tra il lupo e l'agnello là nella prima favola di Fedro. Ricordi? Dice il Lupo: « *Ante hos sex menses maledixisti mihi* ». Replica l'Agnello: « *Equidem notus non eram* ». Replica a sua volta il Lupo: « *Pater tuus maledixit mihi* ». Stando così le cose (!?) se lo mangiò.

tur; in hostem signa còferunt, eum de fossis (*dalle trincee*) depèllunt; dynamite effìciunt ut muniti-
 nes (*trinceramenti*), pontes displòdant. Quem im-
 manem tormentorum bellicorum fragòrem! (*cannoneggiamento*). Die nocteque igniferi globi displò-
 dunt. Ita per multos menses. Caelo, terra marique
 proelium baccàtur. Caelum velivolorum strepet
 helicibus (*di eliche*) atque motoribus, praesèrtim
 Francisci Baracca ⁽⁷⁾. Tanto nòmini nullum par
 elogium. Nonne triginta quattuor velìvola deiècit?
 STOCCHETTI: Plura et clara nomina heroum nostrorum:
 Toti, Rizzo, D'Annunzio...

TRAMBUSTI: Innumerabilia! Clarissimi victoriae artifi-
 ces: vere Victorius rex noster, Aloysius Cadorna,
 Hermannus Diaz, Thaòn de Revel; usque ad illud
 victoriae nuntium. Optime igitur in " *Canzone del
 Piave* " cànitur: « *E la Vittoria sciolse le ali al
 vento...* ».

STOCCHETTI: Ita Tergèstum atque Tridèntum liberata
 Italiae victrìcis mīlites infèstis signis (*a bandiere
 spiegate*), plenàque voce canèntes, redeuntes exce-
 pèrunt ⁽⁸⁾.

TRAMBUSTI: Itaque, mea sententia, mirum in modum
 cònvenit quod in illis nostri magni vatis vèrsibus
 continetur, atque heri in schola magister rèttulit:

Al mondo oggi
 incomincia una novella storia.

*Dei trecentosessantacinque giorni dell'anno, il 24 maggio è vera-
 mente un giorno trionfale. L'alba di quel giorno è l'alba (domani la*

⁽⁷⁾ *Francesco Baracca*, asso degli assi, arcangelo dei cieli della Patria. Leggi a proposito di lui in « *Impara a svolgere i tuoi temi* » Parte I, *Enrico Toti*, il grande eroe romano. Leggi, a proposito, il racconto della sua fine ne « *Il mio libro di temi d'italiano* », Parte II.

⁽⁸⁾ *Redeùntes*: da *rèdeo* (composto di *eo*). Quando si adopera il participio presente? Vedi *Chiacchierata* N. 27.

Storia lo dirà) della nuova Italia grande e imperiale. I giorni e gli anni che seguono dopo quella data si colorano ai riverberi di quell'epica aurora di maggio. Perciò ogni anno quel giorno ritorna splendido e fausto in un tripudio di bandiere, che dalle torri, dagli edifici, dai balconi, dagli alberi delle navi nostre in rotta per tutti i mari e tutti gli oceani, dai velivoli in rotta sotto tutte le latitudini, incendiano di fiamme tricolori tutti i cieli; e l'aria e il sole sembrano un fantastico giuoco tricolore.

In mezzo a questo magico miraggio la fantasia rivola indietro negli anni. Squilli di trombe, rullio di tamburi, dondolio di campane e canti antichi e canti nuovi da mille gole. E' la grande diana. Rintocca lenta e maestosa dal Campidoglio la campana « L'Italia s'è desta; - dell'elmo di Scipio — s'è cinta la testa ». Vola, arcangelo infaticabile e terribile, sulle moltitudini, sulle schiere, sui battaglioni, sui reggimenti in marcia verso il fronte, il grido di ieri: « Va fuori d'Italia, - va fuori stranier! ». Poi lotte, battaglie, lampi d'eroismo, eroi, falangi d'eroi: eroi della terra, del mare, del cielo! Poi: « E la vittoria sciolse le ali al vento! ».

Queste presso a poco le impressioni e le idee che Stocchetti e Trambusti si scambiano o si vorrebbero scambiare a proposito di quella grande ricorrenza che è il « 24 maggio ».



BANDIERE AL VENTO. SQUILLI DI FANFARE! E' IL 24 MAGGIO.

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Trambusti: Dei trecentosessantacinque giorni dell'anno, questo mi sembra veramente un giorno trionfale.

Stocchetti: Non soltanto a te, ma a tutti. Il tricolore sventola sulle torri, sugli edifici, dinanzi alle finestre delle case.

Tramb.: Sventola sui vertici dei monti, dappertutto. Il sole stesso, sfolgorante, sembra nel mezzo del cielo, tricolore; tricolore il cielo, tricolore l'Altare della Patria, dove il più illustre eroe fra gli eroi, riposa nella pace del Signore. La stessa epigrafe: « **Ignoto Militi** », percossa dal sole, sfolgora.

Stocch.: In realtà ti ricordi che cosa ieri in scuola il professore ha detto? « Domani la Patria solennizza il Milite Ignoto ».

Tramb.: E' infatti verisimile che in quell'epico anno 1915, in questo stesso giorno, anche Lui sia partito, insieme con le

squadre, con le coorti, le legioni. Le trombe squillavano, le campane suonavano dalle torri a distesa, i tamburi rullavano; le città, i villaggi, i paesetti echeggiavano delle note dell'inno di Mameli:

Fratelli d'Italia,
l'Italia s'è desta;
dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa....

nonchè in ogni parte dalle labbra dei fanciulli, delle donne, degli uomini, dei vecchi (si levava) il noto ritornello:

Va fuori d'Italia,
va fuori, stranier!

Stocch.: Evviva! Sono stupefatto; non capisco come tu abbia veduto tutte queste cose. Infatti ti dirò come al lupo quell'agnello nella favola di Fedro: « Ancora non eri nato ».

Tramb.: Io rivivo tutte queste cose meravigliose nel mio animo. Ecco: i nostri soldati varcano gli antichi, ingiusti confini; si scagliano contro il nemico; lo snidano dalle sue trincee; fanno saltar per aria i trinceramenti. Quale spaventoso cannoneggiamento! Di notte e di giorno scoppiano bombe. Così per molti mesi. La battaglia infuria nel cielo, per mare e per terra; il cielo infatti strepita per le eliche e pei motori degli aeroplani, specialmente di quello di Francesco Baracca. Nessun elogio pari ad un così gran nome. Egli non abbattè forse trentaquattro aeroplani?

Stocch.: Sono molti e illustri i nomi dei nostri eroi: Toti, Rizzo, D'Annunzio..

Tramb.: Innumerevoli! Famosissimi gli artefici della vittoria: il nostro Re, veramente Vittorio, Luigi Cadorna, Armando Diaz, Thaon de Revel; fino all'indimenticabile proclama della vittoria. Molto giustamente, dunque, nella « **Canzone del Piave** » si canta: « **E la Vittoria sciolse le ali al vento...** ».

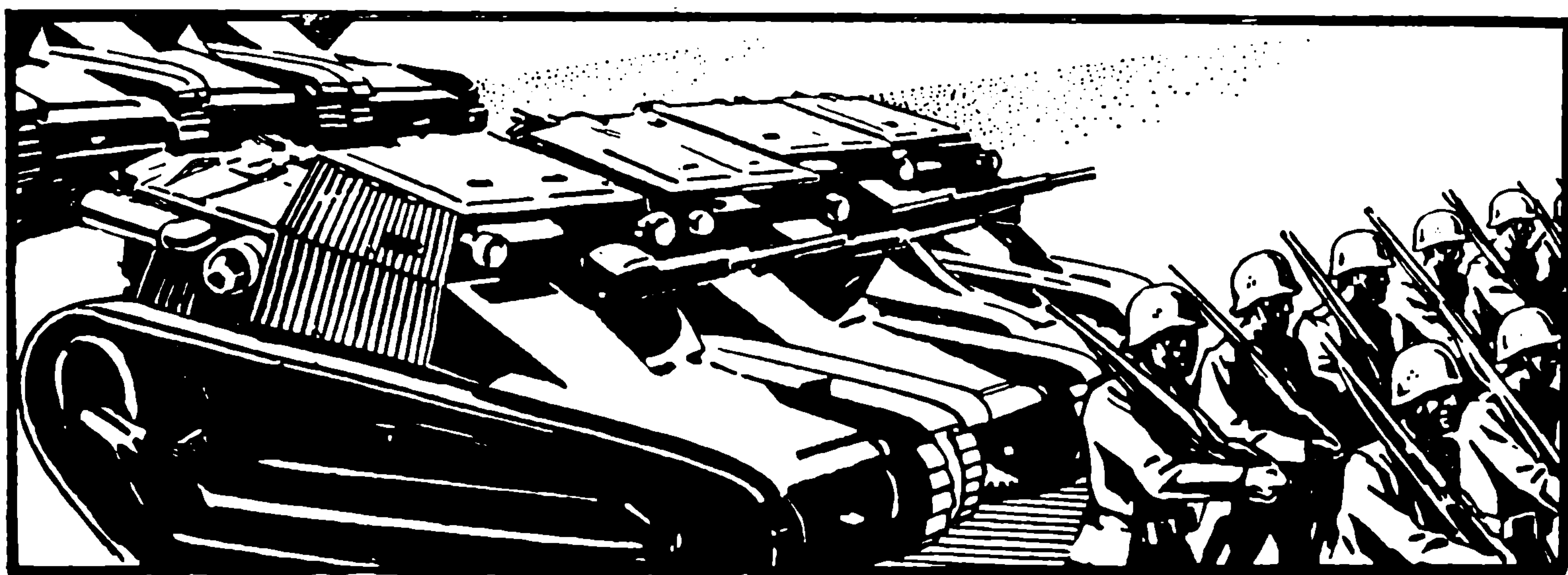
Stocch.: Così, Trieste e Trento liberate accolsero i soldati dell'Italia vittoriosa, che ritornavano a bandiere spiegate e cantando a piena voce.

Tramb.: Per cui, secondo il mio modo di pensare, calza in modo meraviglioso ciò che si trova scritto nei versi del poeta e che il professore ha ieri ricordato.

...al mondo oggi
incomincia una novella storia.



• Pagine sul 24 maggio? Leggi i rispettivi svolgimenti nei primi tre volumi dei temi svolti.



XXVIII.

UNA SOLENNE RIVISTA MILITARE... BATTAGLIONI, REGGIMENTI, CARRI ARMATI, VELIVOLI: UNO SPETTACOLO TERRIBILE E SUPERBO.

Si è svolta una solenne rivista militare... Che dispiacere per Capotondi non avervi potuto partecipare! Ma Pungitopo racconta e descrive. E' stata veramente una superba parata, la quale testimonia la potenza dell'Italia guerriera.

PUNGITOPO: Quam improbam faciem! (*Che brutta cera!*)
Quòmodo vales?

CAPOTONDI: Non tam altero òculo ⁽¹⁾ aegròto quam molestia affectus sum ⁽²⁾ (*sono seccato*) quod heri mane recensìoni...

PUNGITOPO: Intellego. Revèra nullum spectàculum nec grandius neque splendìdus, omnium gènerum copias, omnia bèllica tormenta ad bellum apta aspìceres ⁽³⁾.

⁽¹⁾ *Altero oculo*: a un occhio. Perchè sta all'ablativo? Vedi, a proposito: *Chiacchierata* N. 39. Perchè quell'*altero*? Si unisce sempre quando si tratti di cose che esistono in due: *altero oculo*, *altero pede*.

⁽²⁾ *Molestia affectus sum*: sono seccato. Ricordi la regola di *afficio*, *afficior*? E' un verbo che regge sempre l'ablativo e prende il suo significato dal nome che regge.

⁽³⁾ *Aspiceres*: avresti potuto vedere. Che regola racchiude? Vedi *Chiacchierata* N. 47.

CAPOTONDI: Ex hoc meo lèctulo magnum velivolorum strèpitem et tormentorum bellicorum (*dei canno- ni*) fragorem, circumsonàntem ⁽⁴⁾ audivi.

PUNGITOPO: Ingens enim terribilisque classis äeria recensìoni intèrfuit ⁽⁵⁾. At ausculta. Ut iam ephe- mèrides ediderant, hora ipsa decima (latine: *quar- ta*) incipit recènsio. Tubìcines sonant (*squillano le fanfare*). Ecce pedèstres copiae. Agmine procèdunt pèdites, gloriosi italici pèdites; notum enim est ex sexcentis mìlibus mìlitum qui in bello cecidèrunt ex his pedites, ad (*circa*) quingenta milia fuisse. Procedunt nigro ex chàlybe galèro (*elmetto d'ac- ciaio*) ⁽⁶⁾ detècti, spes Italiae Imperialis firmissima. Deìnde vèlites, qui italice '' *bersaglieri* '' dicuntur, more sòlito eunt pleno gradu (*a passo di carica*) tamquam turbo irruèntes. Spectatorum multitudo plàusibus eos ònerat. Nomeq inclytum rèsonat: Henricus Toti. '' *Alpini* '' sequuntur. Gigantes vi- dentur vel illius decimae Caesaris legionis, legiona- rii. Flammae vìrides sub sole agitantur. Nemo est qui nomina heròum non mèmoret: Cantore, Batti- sti, Filzi. Pròdeunt ii mìlites qui '' *Granatieri* '' ii qui *Carabinieri* dicuntur. De his pöeta opportune dixit: '' *E' l'arma della fedeltà immobile e della abnegazione silenziosa, l'arma che nel folto della battaglia, di qua dalla battaglia, nella trincea e nel- la strada, nella città distrutta e nel camminamento sconvolto, nel rischio repentino e nel pericolo du- revole, dà ogni giorno prove di valore* '' ⁽⁷⁾.

⁽⁴⁾ *Circunsonantem*: che strepitava intorno. Quando si adopera il participio presente? Vedi *Chiacchierata* N. 27.

⁽⁵⁾ *Interfuit*: partecipò. E' un composto di *sum*. Come si coniugano i composti di *sum*? Come *sum*, facendo precedere a ciascuna voce di *sum* una preposizione come *inter*, *prae*, *sub*, *pro*. Per osservazioni particolari e per capire una buona volta per sempre i composti di *sum*, vedi *Chiacchierata* N. 16.

⁽⁶⁾ *Ex chàlybe* (di acciaio) è complem. di materia; *galèro* (elmetto) è complem. di mezzo. *Chiacchierata* N. 39.

⁽⁷⁾ Sono parole di Gabriele d'Annunzio. Il poeta incitatore, l'aèdo

CAPOTONDI: Optime dicis, sed ad èxitum pervenire nè-
queo ⁽⁸⁾ (*non riesco a raccapezzarmi*) utrum latine
an itàlice loquàris.

PUNGITOPO: Latine loquor, at relàta ⁽⁹⁾ itàlice rèfero.
Deinde ecce tormentàriae copiae (*l'artiglieria*). Il-
lis fèrreis ingèntibus màchinis terra tremèscit. Ec-
ce fàucibus apertis ignìvoma belli tormenta (*i can-
noni*). Eorum tumultu contrèmuit Montìculus ille
(*il famoso Montello*), Grappa mons, valles, specus,
qui cratères ignes eructàntes visi sunt ⁽¹⁰⁾. Quot
novae atque inusitatae machinae postea transie-
runt! quot fèrrei currus per humum, tamquam in-
gèntes testùdines repentes! Motorum strèpitu, plau-
su multitudinis rèsonat àer. Mirum spectàculum!

CAPOTONDI: Tu iam adfirmasti aëreim quoque clas-
sem ⁽¹¹⁾ interfuisse.

PUNGITOPO: Ita est; ingens classis aëria repènte in
caelo appàruit. Repènte magnae tempestatis sòni-
tu atque ìmpetu innùmera velìvola in caelum inva-

della nostra grande guerra, che con la parola, coll'esempio incitò e tra-
scinò a tutte le audacie per terra, sul mare, nel cielo.

⁽⁸⁾ *Nèqueo*: non posso. E' come *queo*, un composto di *eo*. Ricordi
come si coniugano? Vedi *Chiacchierata* N. 19.

⁽⁹⁾ *Relàta*: le cose riportate. E' un neutro plur. participio, da quale
verbo?

⁽¹⁰⁾ *Monticulus ille... Grappa mons...* Immagina che all'improvviso
un magico velario ti si squarci dinanzi e di rivivere, ad esempio i giorni
di quell'epico giugno 1918. L'urto formidabile di due eserciti, di due
popoli, di due razze lampeggia sinistramente tra boati paurosi, rombi,
scoppi. Si direbbe che cielo e terra si assalgano in un cozzo pauroso
e mortale.

⁽¹¹⁾ *Aëriam... classem*: la flotta aerea. E' soggetto di un aggettivo
espresso nel verbo *interfuisse*. La nostra flotta aerea! Ci pensi qualche
volta? Una cosa impressionante! Trimotori possenti, caccia leggeri, agi-
lissimi, piloti allenati a tutte le audacie, a tutti gli ardimenti. Si è
veduto, (e il mondo ne è rimasto sbalordito), nell'epica gesta africana;
si è veduto in un'altra lotta per la civiltà e per l'avvenire del mondo,
nei cieli della Spagna. Insomma una creatura proprio così come il Duce
l'ha voluta.

sèrunt. Cuneatim (*a cuneo*) sicut grues ibant. Omnium oculi sursum defixi sunt clarissima heroum nòmina animo volventes: *Allegri, Palli, Piccio, Ancillotto, Salomone, Birago, Minniti, Baracca*, aviariòrum màximae audaciae ⁽¹²⁾. Tot et tantarum machinarum strèpitu (*scroscio*) mille vexilla ubicumque fluitàntia inflari visa sunt ⁽¹³⁾, dum tubae, tympana, vocum clarissimarum chorus ⁽¹⁴⁾ miscèntur una voce clamantes: ” *Evviva l’Italia!* ”. Quid tibi videtur?

CAPOTONDI: Non me cruciàveris ⁽¹⁵⁾. Mihi nunc videor non uno sed et àltero òculo aegrotare cum tanto spectàculo tam diu optato adèsse non potùerim ⁽¹⁶⁾.

Manifestazioni di forza e di formidabile potenza, ritornano periodicamente, durante il volgere dell’anno, le grandi riviste o parate militari. Esse si svolgono, stupendo spettacolo che, mentre inorgoglisce, dà un senso di sicura fiducia nella forza e nella potenza della Nazione, in certe ricorrenze in tutte le principali città d’Italia. Ma queste grandi manifestazioni vanno vedute a Roma, lungo Via dell’Impero o Via dei Trionfi, contro lo sfondo delle venerabili vestigia di Roma antica, del Colosseo, del Palatino, sotto il riverbero di una fiumana di splendori che emanano dall’immensa mole, tutta candori marmorei, dell’Altare della Patria.

Sfilano i gloriosi fanti, gli artiglieri, i genieri, gli alpini, i carabinieri, i granatieri; sfilano le camicie nere. Vola, ammirandoli, la mente sul Carso, sul Montello, sul Piave; vola tra le dune e le oasi libiche, vola giù tra le vallate, tra le « ambe » etiopiche e rivive momenti di stupendo eroismo, di lotte, di battaglie; riode, fuso col grido: « Savoia! »

⁽¹²⁾ Di tutti questi eroi puoi trovare pagine eloquenti ne « **Il mio libro di temi d’italiano**, in **Impara a svolgere i tuoi temi** e in **Temi e svolgimenti sulla nuova Italia**

⁽¹³⁾ *Inflari visa sunt*: sembrarono gonfiarsi. Hai qui uno dei tanti esempi della costruzione pers. di *videor*. Perchè *inflari* è al passivo?

⁽¹⁴⁾ Il coro squillante di voci delle *giovani* e delle *piccole italiane*, dei *balilla*, dei *figli della Lupa*.

⁽¹⁵⁾ *Ne me cruciàveris*: non mi tormentare. Eccoti un imperativo negativo. Leggi bene le regole per tradurlo, nella *Chiacchierata* N. 50.

⁽¹⁶⁾ *Cum non potuerim*: per il fatto, dato che non ho potuto. Hai un *cum* col congiuntivo, perchè si tratta di una proposizione causale.

quell'altro trionfale di « Vittoria! » Ma sfilano anche nuove e strane macchine di guerra, carri poderosi, ordigni che sembrano creazioni del mondo delle fiabe. Mentre, all'improvviso, ecco che il cielo è scosso come da un formidabile rombo, come da una irresistibile ventata, che esalta gli animi, agita tutti i gagliardetti, gonfia tutte le bandiere. Evviva! Evviva! E' la tremenda flotta aerea, così recente e così gloriosa per tante gesta strepitose. Brillano nell'alone fulgente e turbinante delle eliche volti di eroi immortali: Baracca, Ancillotto, Salomone, Minniti; brillano, sorridono, salutano dai cieli della gloria.

Dopo tutto questo, è evidente che Capotondi faccia comprendere al camerata Pungitopo tutto il suo rammarico per non aver potuto assistere ad una rivista consimile. Tutto per colpa di un occhio, al quale è ammalato! Un occhio: altero oculo!



UNA SOLENNE RIVISTA MILITARE...
BATTAGLIONI, REGGIMENTI, CARRI ARMATI, VELIVOLI:
UNO SPETTACOLO TERRIBILE E SUPERBO...

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Pungitopo: Che brutta cera! Come stai di salute?

Capotondi: Non tanto mi accorgo di esser ammalato ad un occhio, quanto di esser seccato, per il fatto che ieri mattina alla rivista...

Pungit.: Capisco. In realtà nessuno spettacolo nè più grandioso nè più splendido. Avresti potuto vedere soldati di tutti i corpi, tutte le macchine che servono per la guerra.

Capot.: Da questo mio lettuccio ho sentito un grande fragore di aeroplani, il frastuono dei cannoni che rintronava intorno.

Pungit.: Partecipò infatti alla rivista un'enorme, tremenda flotta aerea. Ma ascolta. Come già i giornali avevano pubblicato, alle dieci precise (latinamente: **ora quarta**) incomincia la rivista. Squillano le fanfare. Ecco le truppe a piedi. Avanzano in schiera di marcia i fanti, i gloriosi fanti d'Italia; è infatti risaputo che dei seicentomila soldati che caddero in guerra, di questi cinquecentomila furono fanti. Essi avanzano, saldissima speranza dell'Italia Imperiale, ricoperti dell'elmetto d'acciaio. Pòi (seguono) i vèliti, quelli che italianamente si denominano bersaglieri; come al solito avanzano

a passo di carita, scagliandosi innanzi come un turbine. La moltitudine li applaude. Un nome echeggia: **« Enrico Toti! »**. Vengono poi gli Alpini. Sembrano dei giganti; sembrano i legionari della celebre decima legione di Cesare. Si agitano sotto il sole le fiamme verdi. Non c'è nessuno che non ricordi i nomi degli eroi: Cantore, Battisti, Filzi. Avanzano quei gloriosissimi soldati che si chiamano: Granatieri; quelli che si denominano: Carabinieri. Di questi il poeta giustamente scrisse: **« E' l'arma della fedeltà immobile e dell'abnegazione silenziosa, l'arma che nel folto della battaglia, di qua dalla battaglia, nella trincea e nella strada, nella città distrutta e nel camminamento sconvolto, nel rischio repentino e nel pericolo durevole, dà ogni giorno prove di valore »**.

Capot.: Dici molto bene, ma non riesco a raccapezzarmi se tu intenda parlare in latino o in italiano.

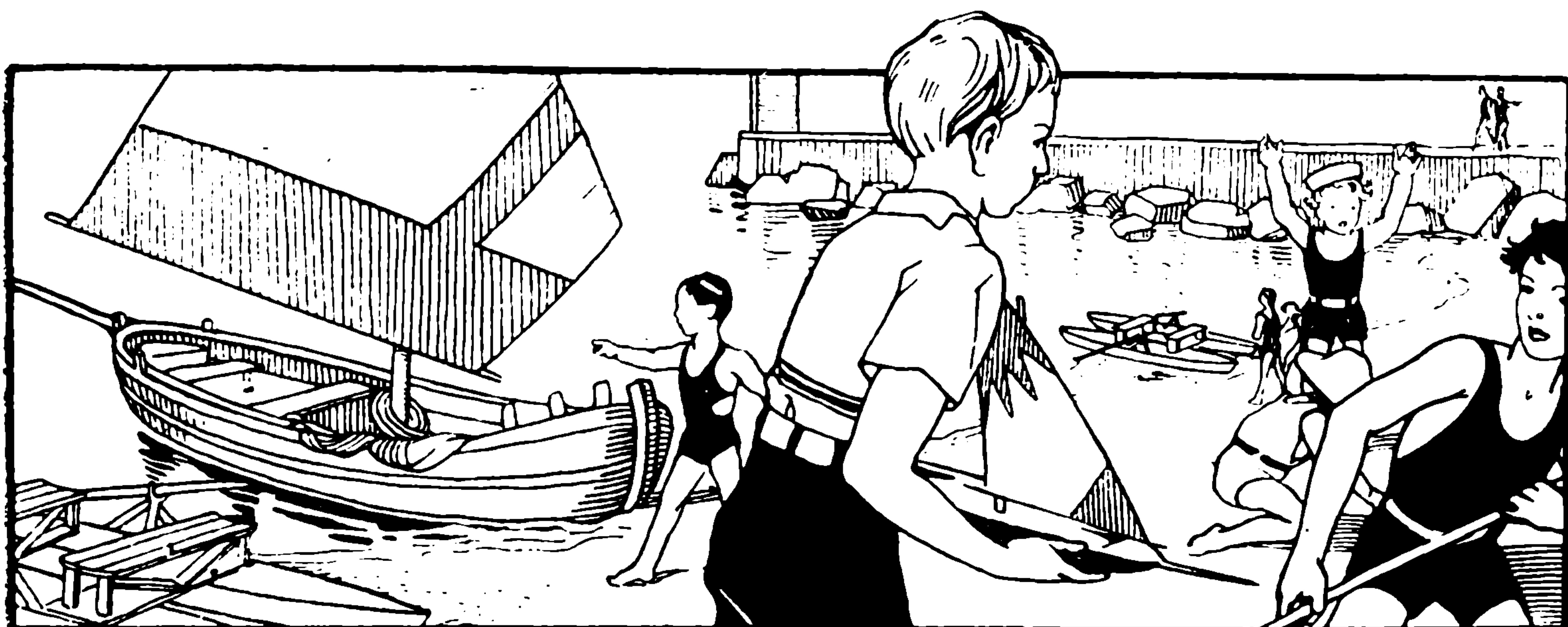
Pungit.: Parlo in latino, ma le cose riportate le riferisco in italiano. Poi ecco l'artiglieria. La terra sussulta per quelle enormi macchine di ferro. Ecco i cannoni con le fauci spalancate. Del loro tumulto sussultò il famoso Montello, il monte Grappa, le valli, le spelonche che parvero eruttare fiamme. Quanti strani ed inusitati ordigni passarono! quanti carri di ferro, striscianti per terra simili a smisurate tartarughe! L'aria echeggia dello strepito dei motori, degli applausi della moltitudine. Stupendo spettacolo!

Capot.: Tu già hai detto che vi partecipò anche la flotta aerea.

Pungit.: E' così; una formidabile flotta aerea apparve all'improvviso nel cielo. All'improvviso, col frastuono e coll'impeto di una grande tempesta, innumerevoli aeroplani invasero il cielo. Procedevano a forma di cuneo, come le gru. Gli occhi di tutti si volsero attratti lassù rievocando nell'animo nomi di eroi: di **Allegri**, di **Palli**, di **Piccio**, di **Ancillotto**, di **Salomone**, di **Birago**, di **Minniti**, di **Francesco Baracca**, aviatori del più grande ardire. Al crosciare di tante e così grandi macchine le mille bandiere sventolanti dappertutto, parve che si gonfiassero, mentre le trombe, i tamburi, il coro di voci argentine si mescolano in una sola voce gridando: **« Evviva l'Italia! »**. Che cosa ti sembra?

Capot.: Non mi torturare. Ora ho l'impressione di esser malato non ad uno, ma a tutti e due gli occhi, dal momento che non ho potuto assistere ad uno spettacolo tanto grandioso e così a lungo desiderato.





XXIX.

L'ANNO SCOLASTICO STA PER FINIRE... SE SARO' PROMOSSO...

L'anno scolastico sta per finire. Che gioia! Se saranno promossi, dove andranno Trambusti e Testasecca? Testasecca in campagna tra le oche, i conigli ecc., insieme a Nasibù; Trambusti, invece, al mare. Che salti! che tuffi!

TRAMBUSTI: Aestas calidissimum tempus anni est.

TESTASECCA: Itàne vero? (*Davvero?*). Mihi vidèris nihil novi ⁽¹⁾ dixisse.

TRAMBUSTI: Aestas calidissimum atque iucundissimum anni tempus. Seges matura est, undat, flùctuat, flùitat aurea in sole; omnia sole perfunduntur (*tutto è pieno di...*); falces fùlgurant; laeti mèssores sub sole canunt; àreae (*le aie*) diligenter aequatae et firmatae frumentum expèctant. Iam in àreis fervet opus; iam tribulae (*le macchine trebbiatrici*) strepent, tumultuantur, debaccantur; earum immanes fauces cùpidae manipulos dèvorant; iam...

(1) *Nihil novi*: nulla di nuovo. C'è qui la regolina dell'avverbio seguito dal genitivo, che si ha dopo aggettivi e pronomi neutri considerati sostantivamente. Se l'oggetto è della 3^a declinaz. si concorda: *nihil dulce*: niente di dolce; se è della 2^a declin., invece è preferibile il genitivo. Se vi sono due aggettivi, uno della 2^a e uno della 3^a declinazione, ha il sopravvento il primo: *Nihil novi et memorabilis*, oppure *nihil memorabile et novum*.

TESTASECCA: « Claudite rivos, pueri, iam sata biberunt » (²). Lòquere potius de scholarum feriis. Nonne instant? Nonne imminent? Si probatus ero, nescio quid facturum sim... (³).

TRAMBUSTI: Si probatus ero... vidulis comparatis (*fatte le valigie*), tessèrulis viatoriis emptis (*acquistati i biglietti*) (⁴), una cum consobrino Iacòbo nec non cum Ciccioriccio, ad mare proficiscar.

TESTASECCA: Ego autem rus (⁵). Ibi parva domus, viridibus arboribus circumdata, innumeris avibus canora; ibi amici carissimi me expectant.

TRAMBUSTI: Qui amici?

TESTASECCA: Anseres, cuniculi (*conigli*), meleagrides, (*tacchini*), gallinae atque ex amicis fidelissimus, Nasibù.

TRAMBUSTI: Quis est? Ne nòmine quidem (⁶) novi eum; numquam de eo mentionem fecisti.

TESTASECCA: Fidelissimus amicus est. Venatum mecum venit; omnia ad dōmini sui nutum facit; decurrit, praecurrit, discurrit, in praedam incurrit, dentibus arripit, eam prosternit.

TRAMBUSTI: Dic quaeso: qui (*che razza di amico*) amicus est ille?

(²) « Claudite rivos, pueri: iam sata biberunt »: chiudete ormai i canali, ragazzi, ormai i prati furono abbastanza irrigati. E' un verso, diventato proverbiale, di Virgilio (*Egloga* III). Si ripete per significare: « Basta, hai parlato abbastanza ».

(³) *Quid facturum sim*: che cosa farò, che cosa sarò per fare. Perché quel *sim* al congiuntivo? Ricordi la regola della *proposiz. interrogativa indiretta*? (Vedi *Chiacchierata* N. 56). Ricordi il significato del participio futuro attivo unito alle varie voci del verbo *sum*?

(⁴) *Tessèrulis viatoriis emptis*: Da che verbo deriva quell'*emptis*? Hai ben capito l'ablativo assoluto? Vedi la *Chiacchierata* che lo riguarda.

(⁵) *Rus*: in campagna. Ricorda bene. *Rus* si mette all'accusativo senza preposiz. se preceduto da verbo di moto; si mette al genitivo (*ruri*) se risponde alla domanda: « Dove: *ubi* »; cioè se è stato in luogo.

(⁶) *Ne... quidem*: Neppure. Osserva come questa parola *nequidem* si spezzi e ci si metta sempre in mezzo una zeppa, cioè un'altra parola.

TESTASECCA: Canis! \

TRAMBUSTI: Nugàtor! Semper jocàris. Ego autem ad mare proficìscar; ibi phasèli (*sandolini*), naviculae, follis, arènula me expèctant. Quot aedificia, arènula, aqua madefàcta (*bagnata*), aedificabo! Oppida alta atque munita, stadia ampla nec non illa aedificia quae vulgo «*grattacieli*» nuncupantur.

TESTASECCA: Quot tabulàtis? (*A quanti piani?*) ⁽⁷⁾.

TRAMBUSTI: Octoginta vel centum, ad quae ascensoriis inquilini pervenire possint. Sed de hoc satis. Per multas horas me in aquam demèrgam. Natando ⁽⁸⁾, cum ipsis piscibus certabo; postea, in arènula tàm diu iacentem sol me torrèbit.

TESTASECCA: Optime. Has ferias laetissimas tibi opto ex toto corde.

TRAMBUSTI: Et tibi et Nasibù sed àntea nobis optare licet...

TESTASECCA: Optare licet ut probemur.

TRAMBUSTI: Fiat, fiat! Sed faxit Deus ut magister noster illud Ciceronis meminerit: ut desint vires tamen laudanda est voluntas!

TESTASECCA: Utinam! Utinam!...

A poter seguire, là, nell'ultimo scorcio dell'anno scolastico, la fantasia degli scolari ci sarebbe da sbizzarrirsi in divagazioni, in voli, in escursioni meravigliose.

La fine dell'anno scolastico è prossima; fra poche settimane o pochi giorni, un addio alla scuola, un calcio a quella montagna di libri che ti ha aduggiato per parecchi mesi, un saluto ai compagni di studio e via ai quattro venti! C'è chi corre alla stazione e, afferrato proprio mentre spiccava il suo primo balzo, il primo treno lampo, lì pronto, già fila in una corsa fantastica attraverso pianure, vallate, tunnel; c'è chi, invece, corre al porto, salta sul primo piroscapo o, meglio, sul primo transatlantico pronto a levar le ancore e, appena su, un mugolio cupo di sirena...

⁽⁷⁾ Hai qui un complem. di mezzo, sebbene, in italiano, non sembri tale.

⁽⁸⁾ *Natando*: col nuotare. E' un gerundio caso ablativo, perchè complem. di mezzo.

Si parte per una crociera sterminata. C'è invece chi, più impaziente, fila verso l'aeroporto più prossimo, balza sur un gigantesco trimotore e, appena in carlinga, un rombo come di uragano. Sono i motori, sono le eliche che si avventano nella vertigine del vuoto e sollevano su la enorme macchina, che già si tuffa nell'azzurro e nel tripudio del sole mattutino: verso quale mèta? verso il globo incandescente del sole?

A tutto questo o a qualche cosa di molto simile ci sarebbe da assistere seguendo la fantasia degli scolari seduti sui banchi della scuola, là verso la fine dell'anno scolastico.

Ma, nel desiderio di molti, fioriscono sogni assai più modesti: una campagna luminosa, squillante di canti di mietitori; aie fumanti di polvere fra lo strepito delle trebbiatrici e lassù, su un poggio, una casetta tranquilla, allegra per la compagnia di oche, conigli, galline, tacchini e un cane affezionato e mattacchione... E' questo il modesto sogno di Testasecca. Viceversa a Trambusti sta a cuore un angolo di spiaggia con una vasta distesa azzurra, per costruire, sulla rena, tanti castelli, stadi, grattacieli; per scapricciarsi, nell'altra, in tuffi e gare di nuoto. Tutto bene, se saranno promossi, però...



L'ANNO SCOLASTICO STA PER FINIRE. SE SARO' PROMOSSO...

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Trambusti: L'estate è la stagione più calda.

Testasecca: Davvero? Mi pare che tu non abbia detto nulla di nuovo.

Tramb. L'estate è una stagione dell'anno molto calda e molto lieta. Il grano è maturo, ondeggia, fluttua dorato nel sole; tutto è pieno di sole; le falci balenano; i mietitori cantano allegri sotto il sole; le aie spianate, rassodate diligentemente attendono il frumento. Già nelle aie ferve il lavoro; già le macchine trebbiatrici strepitano, rumoreggiano, infuriavano; le loro immani fauci inghiottono bramosi i manipoli, già...

Testas.: « **Chiudete, o ragazzi, i ruscelli; ormai i campi hanno bevuto abbastanza!..** ». Parla piuttosto delle vacanze scola-

stiche. Non sono forse vicine? non stanno per giungere? Se sarò promosso, non so che cosa ho intenzione di fare...

Tramb.: Se sarò promosso... fatte le valigie, acquistati i biglietti, insieme con mio cugino Giacomo nonchè con Ciccioriccio, partirò per il mare.

Testas.: Io, invece, per la campagna. Colà mi attende una casetta circondata da verdi alberi, cinguettante per innumerevoli uccelli; ivi mi attendono amici carissimi.

Tramb.: Quali amici?

Testas.: Le oche, i conigli, i tacchini, le galline e il più fedele dei miei amici: Nasibù.

Tramb.: Chi è costui? Non lo conosco neppure di nome; non mi hai mai fatto menzione di esso.

Testas.: E' un amico veramente fedele. Egli viene con me a caccia; fa tutte le cose secondo il desiderio del suo padrone; corre in discesa, corre avanti, corre qua e là, si slancia dietro la preda, l'afferra coi denti, l'abbatte..

Tramb.: Dimmi, per favore: che razza di amico è questo.

Testas.: Un cane!

Tramb.: Mattacchione! Tu scherzi sempre. Io, invece, partirò per il mare; là mi attendono sandolini, barchette, il pallone, le reti, la sabbia. Quante costruzioni edificherò con l'arena bagnata! Alti e fortificati castelli, vasti stadi nonchè quegli edifici che si chiamano volgarmente **grattacieli...**

Testas.: A quanti piani?

Tramb.: Ottanta o cento, ai quali gli inquilini possano salire con gli ascensori. Ma di tutto questo: basta. Per molte ore mi immergerò nell'acqua. Gareggerò, nel nuotaré, con gli stessi pesci; dopo mi arrosterà il sole mentre a lungo m'indugherò a giocare sulla sabbia.

Testas.: Molto bene. Io ti auguro di tutto cuore le più liete vacanze.

Tramb.: Anche a te e a Nasibù, ma prima conviene augurarci...

Testas.: Conviene augurarci che siamo promossi.

Tramb.: Sia, sia! Ma voglia Iddio che il nostro professore ricordi quel detto di Cicerone: **Anche se manchino le forze, si deve tuttavia lodare la volontà!**

Testas.: Che sia così! che sia così!





XXX.

« SONO STATO FINALMENTE PROMOSSO! »

Pungitopo ritorna trafelato e raggianti di gioia. Ha veduto sui quadri la sua promozione, quella di altri suoi compagni e la bocciatura di alcuni. C'è chi è stato rimandato a settembre; fra questi Testasecca.

TESTASECCA: Cur ita anhèlas? (*soffi, ansimi*).

PUNGITOPO: Lèporis modo cucùrri, singulari quadam laetitia elàtus ⁽¹⁾.

TESTASECCA: Unde venis? Num àlea publica (*al lotto*) ⁽²⁾ lusisti et vicisti?

PUNGITOPO: In tàbulis (*nei quadri recanti i voti degli scrutini*) sub portìcibus scholae nostrae pariètibus suspènsis numeros vidi... qui magno gaudio ⁽³⁾ unum, gravi tristitia àlterum implère solent; pro-fècto Bartholomaeum Radica nec non Hectorem Spizzichini tamquam cocodrìlos lugèntes, Tarantelli autem, Sorbetti, Lucentini, Melozzi et complures condiscipulos saltantes instar simiolorum ebriorum, vidi.

⁽¹⁾ *Elatus*: trasportato. Da quale verbo viene questo participio? Rifletti un po' ai composti di *fero*.

⁽²⁾ *Alea publica*: Che complemento è? E' un compl. di mezzo. Ricorda l'es. *Ludere pila*: giocare a palla.

⁽³⁾ *Magno gaudio*: di una grande gioia. Perché questo ablativo? E' un complemento retto dal verbo: *implere*. Vedi *Chiacchierata* N. 46.

TESTASECCA: Intellexi! Probatu estis.

PUNGITOPO: Ita; ita est; ita vero est! (Sì, sì, sì). At non omnes, nam meministine? Scriptum est! « Multi sunt vocati, pauci vero electi ».

TESTASECCA: Quid de me?

PUNGITOPO: Ausculta: Mensis Junius discipulis fatalis est, etenim unusquisque suam sententiam expèctat, sunt enim qui omnino reprobati sint ⁽⁴⁾ (*sono stati del tutto bocciati*); sunt autem qui omnem spem in mense Septèmbri ponant; sunt qui laeti et canentes nec non omni cura carentes, montes vel maris litora petant ⁽⁵⁾; sunt dènique qui montes vel maris litora petant magnas pèrulas (*valigie*) gramaticis, lexicis, commentariolis (*quaderni*) repletas ferentes... ⁽⁶⁾.

TESTASECCA: Illos miseros!

PUNGITOPO: Miserrimos! Canicula ardet, cicadarum strèpitus aures implet, omnia quiescunt, non illi miserimi, quos obstinate vox illa obiùrgat: « Oportet studuisse! ».

TESTASECCA: Intèllego: illos miseros commiseror, sed dic quaeso: Quid de me?

PUNGITOPO: Tuum dolorem doleo (*ti faccio le mie condoglianze*) ⁽⁷⁾.

TESTASECCA: Pro pudor! Scelus! Ohe, desine! Male sit (*vada alla malora!*) linguae latinae, male sit et mathèmaticae. Rem àggredi nolo (*non voglio entrare in materia*). Ita sit! Magnae pèrulae gramàticis, lè-

⁽⁴⁾ *Sunt qui... reprobati sint... ponant... petanti.* Perchè questi verbi al congiuntivo? Va a rileggere tutto ciò che riguarda la proposizione relativa.

⁽⁵⁾ *Montes... litora... petant:* Hai qui la regola di *peto* nel significato di moto: *andare a, recarsi a*, che va sempre coll'accusativo semplice. Vedi *Chiacchierata* N. 45.

⁽⁵⁾ Che malinconia dover preparare certi bagagli! Che fastidio tutti quei libri che pesano come il piombo, che si sa essere strumenti di tortura, ma che pure bisogna portarseli. I ragazzi, già stati almeno una volta bocciati, capiscono benissimo tutto ciò.

⁽⁷⁾ *Dolorem doleo:* *Doleo* è uno di quei verbi che sono intransitivi in italiano, transitivi in latino e reggono perciò l'accusativo.

xicis, commentariòlis, repleàntur, dùmmodo rus petam; ibi anseres, cunìculi, meleàgrides, gallinae nonne me expèctant? Dènique, quod àttinet ad cicàdas, aures clàudam.

PUNGITOPO: Pulchre! Quantum in me est, quam plùrimas epìstulas tui consolandi gratia ad te scribam.

TESTASECCA: Acquièscam igitur (*mi conforterò*) tua legèndo. Ceterum bono animo esto: ànseres, cunìculi, gallinae quidem mecum mèritam tibi gratiam persòlvent (*ti saranno riconoscenti*).

PUNGITOPO: Ad ùltimum dic mihi: Ruri ⁽⁸⁾ estne tibi asèllus?

TESTASECCA: Est, est ⁽⁹⁾.

PUNGITOPO: Dic quaeso: quod nomen est illi?

TESTASECCA: Et tu (*anche tu*) eius nomen novisti: Testasecca!

Un momento davvero emozionante per gli scolari di tutti i corsi è quello in cui è loro dato, finalmente, dopo un laborioso scrutinio di un'accigliata commissione di professori, di correre a leggere sui quadri, sospesi sotto i portici della scuola, esposti al pubblico, la propria sentenza. Promosso? Bocciato? Il cuore salta nel petto, sembra voglia uscire dalla propria nicchia. Finalmente, eccola, la sentenza! eccola lì, chiara, lampante, al cospetto del pubblico: coram populo!

Qui si svolgono scene e scenette, alle quali vale la pena di assistere. Volti che si trascolorano dalla gioia, dallo stupore, dalla stizza. Vedi quelli che saltano e zompano, vedi quelli che si allontanano come tanti cani frustati. E subito dinanzi alla fantasia degli uni e degli altri si disegnano le vacanze; vacanze vispe, spensierate, allegrissime; oppure tristi, interminabili, opprimenti per quell'incubo; esami a settembre!

Ma tutto ciò che accade là dinanzi ai quadri si riflette in questo dialogo dove, in contrasto con la gioia di Pungitopo, promosso in tutte le materie, sta lo stupore e poi la desolata rassegnazione di Testasecca rimandato a settembre in quel benedetto latino e nella matematica. Meno male che egli trova il modo di consolarsi pensando ai conigli, ai tacchini, alle galline, che l'aspettano là nella pace della campagna.

⁽⁸⁾ *Ruri*: in campagna, in villa. Ricorda la solita regola di *domus*, *rus*, *humus* nel significato di stato in luogo.

⁽⁹⁾ *Est, est*: puoi tradurlo: « Sì, sì ». Va, a proposito, a vedere come si risponde in latino affermativamente a una domanda. Vedi *Chiacchierata* N. 58.

SONO STATO FINALMENTE PROMOSSO!...**Lo stesso dialogo contro luce**

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Testas.: Perchè sbuffi così?

Pungit.: Ho corso come una lepre, come portato da una certa curiosa allegria.

Testas.: Di dove vieni? Hai forse giocato al lotto e hai vinto?

Pungit.: Sui quadri sospesi alle pareti sotto i portici della nostra scuola ho veduto dei numeri... i quali riempiono di una grande gioia qualcuno, di una profonda malinconia, altri; ho veduto poco fa Bartolomeo Radica, nonchè Ettore Spizichini che piangevano come coccodrilli; ho veduto invece Tarantelli, Sorbetti, Lucentini, Melozzi e parecchi nostri compagni di scuola che saltavano a guisa di scimmiettotti.

Testas.: Ho capito. Siete stati promossi.

Pungit.: E' così! Sì, sì! Ma non tutti, poichè: ricordi? Fu scritto: molti sono i chiamati, pochi gli eletti.

Testas.: Quali notizie sul mio conto?

Pungit.: Ascolta: il mese di giugno è fatale per gli scolari; in esso ciascuno attende la propria sentenza; vi sono infatti coloro che sono stati del tutto bocciati; vi sono invece coloro che ripongono tutta la loro speranza nel mese di settembre; vi sono coloro i quali contenti, cantando, nonchè senza preoccupazione alcuna, vanno ai monti e sulle spiagge marine; vi sono infine quelli i quali si recano ai monti o alle spiagge marine portando grandi valigie piene zeppe di grammatiche, di vocabolari, di quaderni.

Testas.: Disgraziati loro!

Pungit.: Disgraziatissimi! La canicola arde; lo strepito delle cicale rintrona le orecchie; tutte le cose riposano, non costoro infelici, cui quella voce rimprovera ostinatamente: « Bisogna studiare ».

Testas.: Lo capisco; ho compassione di quegli infelici, ma, per favore, dimmi: che cosa è accaduto di me?

Pungit.: Ti faccio le mie condoglianze...

Testas.: Oh, vergogna! Oh, su smettila! Delitto! Vada alla malora la lingua latina, vada alla malora la matematica! Non voglio entrare in materia. Sia pur così. Si riempiano grandi valigie di grammatiche, di vocabolari, di quaderni, purchè io me ne vada in campagna; colà non mi aspettano forse le oche, i conigli, i tacchini, le galline? Finalmente, per quanto riguarda le cicale, mi turerò gli orecchi.

Pungit.: Benissimo! Da parte mia, per consolarti, ti scriverò, quante più lettere mi sarà possibile.

Testas.: Mi conforterò, dunque, leggendo le tue lettere. Del resto sta pur tranquillo: le oche, i conigli, le galline ti saranno di certo insieme a me riconoscenti.

Pungit.: Per concludere: dimmi. Possiedi in campagna un asinello?

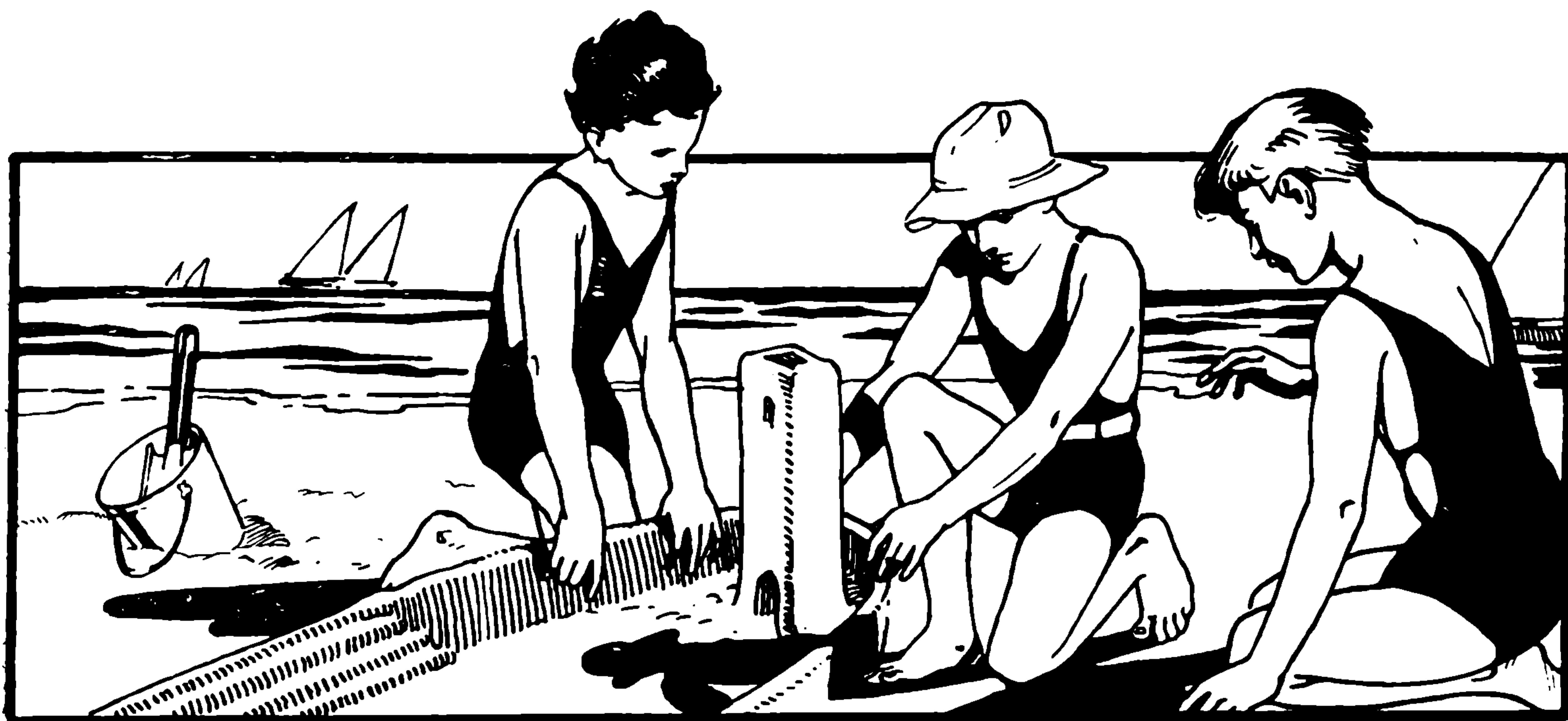
Testas.: C'è, c'è.

Pungit.: Che nome porta?

Testas.: Anche tu conosci il suo nome: Testasecca!



A proposito di promossi, di bocciati, di vacanze, leggi i rispettivi svolgimenti nei primi *tre volumi dei temi*.



XXXI.

IL PRIMO INCONTRO AL MARE, SULLA SPIAGGIA.....

Anche Trambusti è arrivato. Stocchetti, che con Menelik, il suo cane, ed altri compagni già da qualche giorno si trova al mare, ne è felicissimo. Quante cose egli racconta e mostra all'amico! Uno stadio,, corse, gare al pugilato...

STOCCHETTI: Salve, salve, mi carissime.

TRAMBUSTI: Salve!

STOCCHETTI: Carus omnibus expectatusque venis. Fuit-ne hoc iter tibi faustum ac commodum?

TRAMBUSTI: Fuligine ⁽¹⁾ obductus sum. Màchina illa tractòria (*la locomotiva*) tantum fumi vomebat ut viatores aethiòpibus simillimi viderèntur ⁽²⁾. Sed et tu niger factus es ⁽³⁾.

STOCCHETTI: Iam octavum diem ⁽⁴⁾ huc pervèni. Sunt

⁽¹⁾ *Fuligine*: di fuliggine. E' un complemento di mezzo. Ricordi? Se si tratta di cosa, si mette all'ablativo semplice; se si tratta di una persona, si traduce coll'accusativo preceduto da *per*.

⁽²⁾ *Ut... viderentur*: da sembrare. E' una proposizione consecutiva. Quando si ha? come si traduce in latino se è affermativa? come, se è negativa. Vedi *Chiacchierata* N. 59.

⁽³⁾ *Factus es*: sei diventato. Dì subito: Qual è il presente di questo verbo?

⁽⁴⁾ Qui dice: *octavum diem*, mentre in italiano si traduce: *da sette giorni*. Perché? e che complemento è? E' una regola che va capita e va studiata bene. Vedi la *Chiacchierata* N. 37 sul complemento di tempo.

mecum duo ex condiscipulis nostris nec non bestiola comis in amicis tuèndis ⁽⁵⁾ (*premurosa nel difendere gli amici*).

TRAMBUSTI: Dic: Qui sunt?

STOCCHETTI: Attige, si potes (*indovina! grillo!*). Interea scias nos magnòpere delectatos esse; idest a mane ad vesperum cucurrisse, exsultavisse (*abbiamo fatto capriole*), saltu decertavisse, folle lusisse, in natando horas consumpsisse ⁽⁶⁾. Menelik quoque natandi usum ⁽⁷⁾ didicit.

TRAMBUSTI: Qui ex condiscipulis nostris sunt tecum?

STOCCHETTI: Exspecta: mox venient. Veniet et Menelik. Intèrea me sèquere et vide. Haec sunt magna opera quae hac mane aedificavimus. In hoc amplo stadio sese effùndant ex carcèribus (*irrompano dalle sbarre*) quadrìgae, addant in spatia (*più girano, più rapide vadano*) et frustra retinàcula (*le redini*) tendens, feratur equis aurìga, neque audiat currus habènas. Hic pùgiles, immani corpore ostendentes hùmeros latos, brachia protèdant et vèberent ìctibus auras, immisceantque manus manibus pugnamque lacèssant: hic cursòres, effùsi nimbo similes (*precipitandosi come un nembo impetuoso*) volent certàtim ad ùltima signa ⁽⁸⁾.

TRAMBUSTI: Nihil harum rerum video, sed stadium amplissimum mihi videtur.

⁽⁵⁾ *In amicis tuendis*: nel difendere gli amici, dal verbo *tueor*. E' un gerundivo.

⁽⁶⁾ Quale sequela di infiniti perfetti! Ciascun verbo rappresenta una proposizione oggettiva; oggettive rette, tutte, da quale verbo? Osserva bene.

⁽⁷⁾ *Natandi*: di nuotare. E' retto dal sostantivo *usum*. Ricorda che il gerundio non è altro che l'infinito declinato nei vari casi del singolare.

⁽⁸⁾ E' un brano, adattato qui, del V libro dell'*Eneide*. Quanti verbi hai qui, tutti al presente del congiuntivo! Sai dire, degli stessi verbi, la terza persona plurale del presente indicativo e del futuro semplice attivo o passivo?

STOCCHETTI: Altissima quoque aedificia aedificàvimus, òppida munita, turres; aedificàvimus...

TRAMBUSTI: Omnia haec mira, immo etiam pulcherri-
ma, sed nunc mihi facultatem des bis, ter, quater
me in aquam mergèndi, ut illius tractòriae (*loco-
motiva*) vetustissimae fuliginem eìciam.

STOCCHETTI: Idem sentio atque tu (*la penso come te*);
èamus ⁽⁹⁾, te sequar; piscium more natèmus.

Finalmente la grande ora, tanto attesa e sognata, di spiccare libero il volo verso la spiaggia o la montagna, è arrivata! Gioiose e gioconde le prime giornate, nell'ebbrezza del sole che fa vibrare l'aria e trae irradiazioni dall'azzurro del mare, dal biondo della sabbia, dal verde dei boschi e delle foreste! Par di rinascere a una vita novella! Salti, rincorse, capriole, tuffi nelle onde chiare; oppure, sulla spiaggia ariosa, al lavoro! In certi punti la spiaggia la diresti un cantiere, dove si lavora di lena. Castella, città, stadi, palazzi, grattacieli! Si lavora alle costruzioni più varie e più ardite. Bello è, se in mezzo a tanto lieto travaglio, s'incontrano cari amici e compagni coi quali si condivise la fatica fra i banchi di scuola e poi l'ansia per la promozione.

In questo dialogo sono appunto i due amiconi, colleghi e camerati che s'incontrano: Trambusti e Stocchetti. Trambusti è arrivato or ora. E' nero come un abissino. La colpa è di quella locomotiva antidiluviana attaccata al trenino-lumaca che l'ha portato quasi fin lì. Ma ora, con un bel tuffo, tutto il nero sparirà. Intanto Stocchetti gli mostra i lavori in corso e fra gli altri uno stadio! Che stadio! Soltanto a rimirarlo, senti cigolii di ruote, sibili di fruste di aurighi scagliati al galoppo, colpi di pugilatori che colpiscono e che "incassano"; e assisti a chi sa quante altre cose ().*



(⁹) *Eamus*: Andiamo! E' un congiuntivo esortativo.

(*) Tuffi, gare di nuoto, salti, rincorse sulla spiaggia? Leggi i rispettivi svolgimenti nei primi tre volumi dei temi.

IL PRIMO INCONTRO AL MARE, SULLA SPIAGGIA...

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Stocchetti: Buon giorno! Ti saluto, o mio carissimo.

Trambusti: Buon giorno!

Stocch.: Tu giungi caro e atteso. Ti è stato fausto e comodo questo viaggio?

Tramb.: Sono tutto ricoperto di fuliggine. Quella benedetta locomotiva vomitava fuori tanto di quel fumo, che i viaggiatori sembravano molto simiglianti agli Etiopi. Ma anche tu sei diventato nero.

Stocch.: Sono giunto qui già da sette giorni. Vi sono con me due dei nostri compagni di scuola nonchè una cara bestiola, premurosa nel difendere gli amici.

Tramb.: Dimmi un po': chi sono?

Stocch.: Indovinalo, grillo! Frattanto sappi che ci siamo molto divertiti; che cioè abbiamo corso dalla mattina alla sera, abbiamo fatto capriole, abbiamo gareggiato nel salto, abbiamo giocato al pallone, abbiamo trascorse delle ore nel nuotare. Anche Menelik ha imparato a nuotare.

Tramb.: Quali, fra i nostri, sono con te?

Stocch.: Aspetta; fra poco verranno. Verrà anche Menelik. Frattanto seguimi e guarda. Queste sono le grandi opere che stamattina abbiamo costruito. In questo spazioso stadio irrompano dalle sbarre le quadrighe; più girano, più rapide vadano e mentre invano tiene le redini, sia portato via dai cavalli l'auriga, nè avverta il cocchio i freni. Qui i pùgili, mostrando coll'immenso corpo le larghe spalle, tendano le braccia e percuotano con i colpi l'aria; si azzuffino e si sfidino a battaglia. Qui i corridori, precipitandosi come un nembo impetuoso, volino a gara verso le ultime mete.

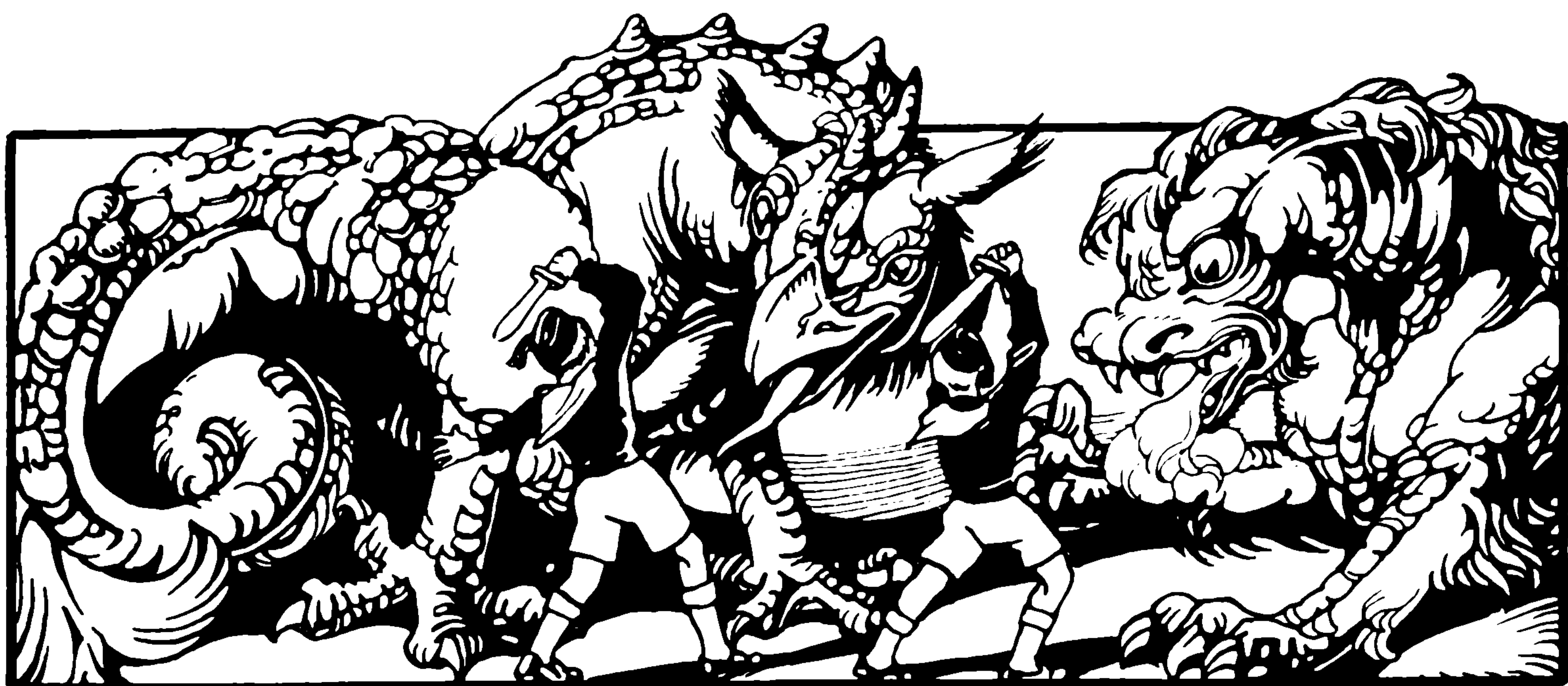
Tramb.: Non vedo nulla di queste cose; ma lo stadio mi sembra assai spazioso.

Stocch.: Abbiamo anche costruito edifici molto alti, castelli fortificati, torri...

Tramb.: Tutte queste cose sono meravigliose, anzi bellissime, ma ora mi permetterai di immergermi due, tre, quattro volte in acqua, per levarmi di dosso la fuliggine di quella locomotiva antidiluviana.

Stocch.: La penso come te. Andiamo; ti verrò dietro. Nuoteremo come pesci.





XXXII.

LETTERE DI SCOLARI IN VACANZA

Dai monti, dal mare, dalla campagna s'intrecciano lettere di scolari in vacanza. Testasecca scrive... Pungitopo scrive... Stocchetti e Trambusti si divertono a leggere e a far dei commenti.

TRAMBUSTI: Optime mihi te òffers. Paulo ante te in lītore, immo etiam supra arēnulam corpus stratum (*sdraiato*) ⁽¹⁾, epistolas attente legentem conspēxi.

STOCCHETTI: Nempe ergo aperte vis?

TRAMBUSTI: Sane quidem. (*Ma certo*).

STOCCHETTI: Hodierno die mane duas epistolas accepi. Sodāles nostri illi...

TRAMBUSTI: Testasecca et Pungitopo, condiscipuli nostri...

STOCCHETTI: Qui ⁽²⁾ scis? (*come lo sai?*).

TRAMBUSTI: Pro certo habeo. Quid ad te scripserunt? Quas nugas Testasecca ille a pāgulo (*dal paesucolo*) qui Scaricalasino nuncupātur, scribit?

STOCCHETTI: Attente, uno tempore (*nello stesso tempo*)

⁽¹⁾ *Corpus stratum*: Hai qui un accusativo alla greca o di relazione; infatti l'aggettivo *stratum* non si riferisce, come parrebbe, a *corpus*, ma a *te legentem*, e regge a sua volta un accusativo cioè *corpus*. Ma per meglio capire questa regola, vedi *Chiacchierata* N. 31.

⁽²⁾ *Qui*: guarda che in questo caso non si tratta di un pronome relativo, ma di un avverbio interrogativo che si traduce: *come? in qual modo?*

quattuor oculis, magna (*ad alta*) voce ⁽³⁾, legamus;
quattuor enim oculi melius quam duo vident.

TRAMBUSTI: Legàmus!

«*Salve etiam atque etiam, iucundissime amice. Si vales, bene est, ego atque Nasibù in dies bèllius (sempre meglio) valemus. Iam undecimum diem ⁽⁴⁾ ruri vivimus. At quid ruri ⁽⁵⁾ dicam? In mediis ⁽⁶⁾ abìetum atque fagorum silvis, avium cantibus canoris moramur. A mane usque ad vèspèrum hae silvae magna symphonia (orchestra) videntur. Procul boves mùgiunt, caprae babant, rari asini rudunt, cornices cròcitant, mèrulae balbùtiunt. Sub solis occasum redeunt ad stabula belantes greges, dum*
«*summa procul villarum culmina fumant maioresque cadunt altis de montibus umbrae...*» ⁽⁷⁾.

STOCCHETTI: Quot bestias! In Noe arca ille vere videtur rusticari. Persequàmur:

«*Nasibù venandi cùpidus frustra latrat, gannit,*

⁽³⁾ Hai qui, uno vicino all'altro, due complementi, uno di *modo* o *maniera*, l'altro di *mezzo*. Come si possono tradurre in latino? Vedi le rispettive *Chiacchierate* e lo *specchietto dei complementi*, in appendice al volume.

⁽⁴⁾ *Undecimum diem*, ecc. Parrebbe di dover tradurre: *da undici giorni*, invece si traduce da *dieci giorni*. Perchè? Perchè in latino questo giuoco di *un giorno* o *un anno* o *un mese* in più capita sempre quando si adopera il numerale ordinale. Ed è esatto; qui infatti *dieci giorni* sono passati e l'*undicesimo* è soltanto incominciato e in corso. Vedi *Chiacchierata* N. 37.

⁽⁵⁾ *Ruri*: in campagna, *domi*: in patria e in casa: *humi*: per terra. Ricorda una buona volta per sempre questi tre genitivi locativi. Vedi *Chiacchierata* N. 37.

⁽⁶⁾ *In mediis silvis*: in mezzo alle selve. Perchè non *in medio silvarum*? In quanto a quel *canoris*, osserva che esso regge l'altro ablativo: *cantibus*. Che complemento è "cantibus?".

⁽⁷⁾ Tutto canta intorno a Trambusti. Intorno a lui si leva davvero un'orchestra grandiosa e armoniosa. Egli ascolta e gode. E' uno di quei pochi fortunati che ascoltano e godono delle voci del Creato, perchè la maggior parte dei viventi non avverte, nè vede, nè vuol sentire. Tutto ciò che si svolge di stupendo nell'immenso panorama della vita e della natura è, per tanti e tanti, muto e incolore. Tant'è sonar loro un corno che un violino.

debaccatur... Venari vètimur ⁽⁸⁾. *Sed de domesticis rebus hàctenus. Haec praepròpere et perturbate* (con tutta fretta e preoccupazione) *nec non animo alia cogitantem* (col pensiero altrove) *scias tibi scripsisse. Curnam? Centum, mille cicàdae circùmsonant. Quid de condiscipulis nostris? Vale atque vale. Data* ⁽⁹⁾ *Scaricalasino, ante diem VI Idus Iulias* ».

TRAMBUSTI: Multa scripsit, parum dixit. Dic nunc quidnam Pungitopo scripserit ⁽¹⁰⁾.

STOCCHETTI: De nàutica decursiòne (*crociera*) pauca sed mira scribit. Fortunate iùvenis! Italiam, Graeciam, Aegyptum iam lustravit; nunc Africam Orientalem nostram versus nàvigat. Se Addis Abeba se itùrum ⁽¹¹⁾ et illinc longam epistolam ad me scriptùrum promittit.

TRAMBUSTI: Fortunatum iuvenem qui tam mira decursiòne (*crociera*) fruàtur ⁽¹²⁾. Sed et nos sine fine decursionem animo fingàmus. Herculis columnas transvolèmus! Oceanum articum vel antarticum transcurramus; cum ingèntibus draconibus pugnèmus... Heròes miris tropàeis onùsti redibimus ⁽¹³⁾.

STOCCHETTI: Ut dicis; sed intèrea in litore sedèamus;

⁽⁸⁾ *Venari vetimur*: ci è vietato di andare a caccia. Perchè questa costruzione personale, come se si trattasse di *vidcor*? Va a leggere la *Chiacchierata* N. 30 e cerca di ricordartela.

⁽⁹⁾ *Data*: cioè i Romani intendevano: « questa lettera, data, consegnata al tabellario (postino) »; noi diciamo in italiano: *impostata*. Il luogo si metteva o al caso *genitivo locativo* o all'*ablativo*. Qui « *Scaricalasino* », è considerato in italiano, non già tradotto in latino.

⁽¹⁰⁾ Se vai a leggere la *Chiacchierata* N. 56, capisci subito perchè questo verbo sta al congiuntivo.

⁽¹¹⁾ Per comprendere il perchè di questi *infiniti futuri*, occorre riflettere alla regola di « *spero, promitto, iuro* ». Vedi *Chiacchierata* N. 54.

⁽¹²⁾ *Fruatur*: gode. Regge l'*ablativo*. Sta poi al congiuntivo perchè è una proposizione con valore causale.

⁽¹³⁾ Osserva come la fantasia dei due bravi tuoi compagni si accenda, via via s'infiammi e galoppi lontano. Grande cosa, la fantasia!

Graeciam, Aegyptum totum Orbem animo lustremus. Illas cymbulas ingentes naves fieri fingamus; illos laros (*gabbiani*) immania monstra nobis minitantia. Sursum corda, sursum gladii! Infestos hostes adoriàmur; ingentem caedem edàmus! Nobis victòribus tandem redeuntibus, omnes obviam moveant, omnes...

TRAMBUSTI: Io! Edepol! Io! Omnes ad nos lycopèrsicis esculèntis (*di pomodori*) atque solànis tuberis (*di patate*) onerandos (¹⁴).

Lettere di scolari in vacanza? Lettere che s'intrecciano tra il mare, la montagna e la campagna? Quante, quante! Se esse volassero attraverso lo spazio come le rondini che s'inseguono e fendono l'azzurro in un festoso, garrulo andare e venire, ne vedremmo a stormi. Che cosa si dicono, si descrivono, si raccontano tutte queste lettere? Oh! grandi cose! Alzate mattutine insieme all'alba, gite ardite e interminabili, audaci scalate a vette, a picchi fantasticamente lanciati nell'azzurro; corse all'ombra fresca e fragrante di foreste e soste oziose presso ruscelletti mormoranti una loro dolce canzone; oppure volate su distese azzurre di acque, con le vele per ali, corse sulla spiaggia, gare di nuoto, o infine, crociere lontane fin oltre l'Equatore.

Quale sia l'accento e il tono di queste lettere, lo sentiamo in questo dialogo. Non c'è dubbio che Testasecca, a sentir lui, vive in un angolo di mondo che pare quello del sogno, fra l'orchestra varia e strana di gorgheggi, di belati, di muggiti. Senonchè ben più invidiabile è la fortuna di Pungitopo, che fila in crociera toccando porti e città famose e già è in vista dell'Africa Orientale... Ma, perchè invidiar costui? E' così facile fare una crociera fin oltre le Colonne d'Ercole, verso il Polo Artico o Antartico, andando incontro alle più strabilianti avventure!... Trambusti e Stocchetti lo dimostrano.



(¹⁴) *Ad nos onerandos*: Hai qui una proposizione finale tradotta col gerundivo. *Chiacchierata* N. 28.

LETTERE DI SCOLARI IN VACANZA**Lo stesso dialogo contro luce**

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Trambusti: Capiti molto bene a proposito. Poco fa ti ho veduto sulla spiaggia, anzi sdraiato sull'arena, tutto intento a leggere delle lettere.

Stocchetti: Vuoi dunque che te lo dica chiaro?

Tramb.: Ma certo.

Stocch.: Questa mattina ho ricevuto due lettere. Quei due nostri camerati...

Tramb.: Testasecca e Pungitopo, nostri compagni di scuola...

Stocch.: Come lo sai?

Tramb.: Sono sicuro. Che cosa ti hanno scritto?... Quali fròttolle scrive quel tale Testasecca da quel paesucolo che si chiama Scaricalàsino?

Stocch.: Leggiamo attentamente, nello stesso tempo, con quattr'occhi, a voce alta; infatti quattr'occhi vedono meglio che due.

Tramb.: Leggiamo!

« Ti saluto di tutto cuore, mio carissimo amico. Se tu stai bene, è bene; io e Nasibù stiamo sempre meglio (ogni giorno che passa). Siamo in campagna già da dieci giorni. Ma che dico in campagna? In mezzo a foreste di abeti e di faggi e agli armoniosi canti degli uccelli. Dalla mattina alla sera queste selve sembrano una vasta orchestra. In lontananza i bovi muggiscono, le capre belano, gli asini ragliano, le cornacchie crocidano, i merli cantano. In sul tramonto del sole ritornano belando le greggi alle loro stalle « mentre da lontano i camini dei casolari fumano e scendono sempre più grandi dai monti le ombre ».

Stocch.: Quante bestie! In realtà mi pare che costui si trovi in villeggiatura nell'arca di Noè. Andiamo avanti:

« Nasibù, smanioso di andare a caccia, invano abbaia, guaisce, infuria. Ci è proibito di andare a caccia. Ma, delle cose di casa, basta. Ti ho scritto queste cose con tutta fretta e preoccupazione e col pensiero altrove. Perché mai? Cento, mille cicale cantano tutte insieme intorno. Che cosa ne è dei nostri compagni di scuola? Stammi bene. Impostata a Scaricalàsino, lì 8 luglio ».

Tramb.: Egli ha scritto molto e ha detto poco. Dimmi ora che cosa ha scritto Pungitopo.

Stocch.: Egli scrive poche cose, ma meravigliose intorno alla sua crociera. Fortunato giovane! Egli ha già visitato l'Italia, la Grecia, l'Egitto; ora naviga alla volta dell'Africa Orientale nostra. Promette di recarsi ad Addis Abeba e di scrivermi di là una lunga lettera.

Tramb: Fortunato giovane che si gode una crociera tanto meravigliosa! Ma anche noi dal canto nostro immaginiamoci una sterminata crociera. Passiamo al di là delle colonne d'Ercole! corriamo oltre l'Aceano Artico o Antartico; veniamo a battaglia con enormi dragoni... Ritorneremo come degli eroi carichi di superbi trofei.

Stocch.: Così come tu dici. Ma frattanto stiamocene qui a sedere sulla spiaggia! Facciamo con la fantasia una crociera in Grecia, in Egitto, in tutto il mondo. Immaginiamoci che quelle barchette là diventino navi smisurate; che quei gabbiani si cangino in mostri immani in atto di minacciarci. In alto i cuori! in alto le spade! Assaliamo con le lance fatali i nemici; facciamo un'immensa strage! Tutti muovano incontro a noi che ritorniamo finalmente vincitori, tutti...

Tramb.: Bravo! Evviva! Tutti! Per ricoprirci di pomodori e di patate.





XXXIII.

UNA LIETA E GRADITA VISITA DURANTE LA VILLEGGIATURA

Una bella sorpresa per Pagnotta, che trascorre sereni i suoi giorni in campagna: la visita di Spizzichini. Bene arrivato! E' capitato bene. Quel giorno è festa in famiglia. Pagnotta lo conduce a visitare la villa, la conigliera, gli parla dell'amico Senofonte e poi: « A pranzo! ».

PAGNOTTA: Demum nunc venis. Sero venisti.

SPIZZICHINI: E longinquo venio. Iam quartam horam
(già da tre ore) meae biciclulae pedalibus utor ⁽¹⁾.
Nihil mihi longius erat quam ut te vidèrem.

PAGNOTTA: In tèmپore ipso venisti. Iam convivium imminet solemne cum mei avùnculi dies natalis sit ⁽²⁾. Scias hoc ex dàpibus inèmp̄tis (*non comprate, cioè con prodotti propri*) apparatus esse, quoniam agellus et horti circumstantes omnia suppèditant. Gallinarium pingues gallinas; vinea vinum exquisitissimum; arbores autem pira, mala, nuces, ficos pòrrigunt.

SPIZZICHINI: Ostende, intèrea mihi villam de qua plùries in schola mihi locutus es.

⁽¹⁾ *Pedalibus utor*: mi valgo dei pedali, sto pedalando. Ricordi la regola di *utor*? E' uno di quei cinque verbi deponenti che reggono lo ablativo.

⁽²⁾ *Cum... sit*: dal momento... per il fatto che... dato che è il giorno natalizio, il compleanno. Hai qui il *cum* con valore causale.

PAGNOTTA: Me sèquere. Illum clivulum (*piccolo colle, altura*) petamus ⁽³⁾. Aspice circum. Hinc montes arbòribus tectos ⁽⁴⁾, colles, vicos, agros prospicimus, Procul sunt prata virìdia, sunt agri flavi aristis. Audine messorum cantus?

SPIZZICHINI: Audio alternos versus concinèntes (*stornellanti*). Quas locorum amoenitates!

PAGNOTTA: Nunc sub pèrgulam descendàmus. Iam rubri racèmi ex alto pendent. Inter frondes laetae saltant et garriunt aves. Mèrula, mihi carissima, cantat in càvea. Mox cuniculorum latibulum (*la conigliera*) videbis. Ecce. Duodeviginti cunìculi hic sunt, albi, nigri, maculosi (*pezzati*). Vide: nunc aurìculas demittunt, nunc ad àliquid audiendum ⁽⁵⁾ aures èrigunt; nunc os distòrquent (*torcono il muso*); nunc unus alteri in aurem aliquid insussùrat; nunc in nos ocellos rotundos rubrosque defìgunt... nunc...

SPIZZICHINI: Qui huius magni gregis rex?

PAGNOTTA: Non difficile visu ⁽⁶⁾. Nonne unus ex reliquis magnitudine excèllit? Illi Barabba nomen est. Inclama eum nòmine (*chiamalo per nome*).

SPIZZICHINI: « *Barabba!* ». Vide: aures movet.

PAGNOTTA: At nonne audis? Nos quoque inclamamur. Veneranda famula nostra, clàmitat prandium paratum ⁽⁷⁾. Accurramus. Post prandium Xenophontem visèmus (*visiteremo*).

SPIZZICHINI: Quem Xenophontem? Quis est ille?

⁽³⁾ *Petamus*: andiamo verso... Ritorna *peto* con significato di moto. Ne ricordi la regola? Leggila nella *Chiacchierata* N. 24.

⁽⁴⁾ *Tectos*: ricoperti. Si riferisce a *montes* e regge il complem. di mezzo: *arboribus*: di alberi.

⁽⁵⁾ *Ad aliquid audiendum*: ad o per ascoltare qualche cosa. E' una proposizione finale. *Chiacchierata* N. 28.

⁽⁶⁾ *Visu*: a vedersi. Ecco un supino passivo. Quali altri esempi ricordi di esso?

⁽⁷⁾ *Paratum* (esse): E' pronto. E' una proposiz. oggettiva col verbo *esse* sottinteso.

PAGNOTTA: Non Xènophon ille ⁽⁸⁾. Hic Xènophon comes est mihi carissimus. Sunt ei quaterna crura, binae ⁽⁹⁾ aures. Eius pedes sunt ferrati. Non loquitur, sed rudit...

SPIZZICHINI: Num asellus?

PAGNOTTA: Ita: sane quidem. Asellus!

SPIZZICHINI: Gràtuloꝛ huic ⁽¹⁰⁾. Xenophonti nec non àlteri Xenophonti rerum scriptori celeberrimo.

PAGNOTTA: Non est quod (*non c'è di che*). Eamus; iam venter fame strepit. Nonne et tibi?

SPIZZICHINI: Vere tibi dicam. Mihi quidem.

Un po' di solitudine e di pace, lontano dal frastuono assordante della città; un po' di tranquillo riposo dopo le fatiche di un intero anno scolastico, ritempra senza dubbio le forze e ricrea lo spirito, ma, se là, nell'angolo romito di campagna dove l'anima riposa e le membra si rinvigoriscono nelle rudi fatiche, capita di quando in quando un amico, un caro compagno di studi, con cui potere scambiare quattro chiacchiere e al quale mostrare l'orto, la vigna, la conigliera, il pollaio e fargli conoscere Barabba, Senofonte, eccetera, è questa una gioia reciproca. Poi, poi un appetitoso pranzetto fornito dai prodotti della propria terra.

Tutto ciò accade qui fra Pagnotta e Spizzichini. Per scovare l'amico, Spizzichini ha dovuto inghiottirsi, in bicicletta, vari chilometri di strada, ma l'ha azzeccato bene il giorno della sua visita, infatti quello è un giorno di festa in famiglia per il compleanno dello zio. Prima di pranzo una minuziosa visita ai luoghi più importanti della villa e, fra questi, alla conigliera, dove spicca, fra tutti, Barabba; dopo pranzo, poi, sarà la volta di Senofonte. Intanto: « A pranzo, a pranzo! »: E' la voce di Veneranda, la domestica, che chiama a tavola.

⁽⁸⁾ Senofonte! E' il celebre storico, filosofo, capitano greco, autore di parecchie opere, fra le quali l'*Anàbasi*, la *Ciropedia*, le *Elleniche*. Condusse la famosa ritirata dei *Diecimila* dopo la battaglia di Cunassa nel 401 av. C. Nacque ad Atene nel 445, morì a Corinto nel 335 av. C.

⁽⁹⁾ *Quaterna crura... binae aures*: quattro gambe, due orecchie... Perchè è stato adoperato il numerale distributivo?

⁽¹⁰⁾ *Gratuloꝛ huic...* Mi congratulo con questo... Il verbo *gratuloꝛ* regge il dativo della persona.

UNA LIETA E GRADITA VISITA DURANTE LA VILLEGGIATURA

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Pagnotta: Finalmente arrivi. Sei venuto tardi.

Spizzichini: Vengo da lontano. Già da tre ore pedalo la mia bicicletta. Nulla per me più lungo che di rivederti.

Pagn.: Sei venuto in una circostanza opportuna. Già un solenne pranzo è imminente, dato che oggi è il giorno natalizio di mio zio. Sappi che questo pranzo è stato preparato con vivande non comprate, per il fatto che il campicello e gli orti intorno forniscono ogni cosa. Il gallinaio offre grasse galline, la vigna vino molto squisito; gli alberi, poi, pere, mele, noci, fichi.

Spizz.: Mostrami intanto la villa della quale già mi hai parlato a scuola.

Pagn.: Seguimi. Andiamo su quella piccola altura. Guarda intorno. Di qui vediamo monti ricoperti di alberi, colline, paesi, campi. In lontananza vi sono verdi prati, campi biondi di spighe. Non senti i canti dei mietitori?

Spizz.: Sento cantare stornelli. Quale paesaggio!

Pagn.: Scendiamo ora sotto la pergola. Già rossi grappoli pendono dall'alto. In mezzo alle fronde saltellano vispi e gorgheggiano gli uccelli. Un merlo, a me carissimo, canta nella gabbia. Ora vedrai la conigliera. Eccola. Qui stanno diciotto conigli, bianchi, neri, pezzati. Guarda: ora abbassano gli orecchi, ora li drizzano come per ascoltare qualche cosa; ora torcono il muso; ora uno sussurra qualche cosa in un orecchio ad un altro; ora fissano gli occhi rotondi e rossi su di noi, ora...

Spizz.: Quale il re di questo gran branco?

Pagn.: Non è difficile a vedersi. Forse che uno di essi non spicca per grandezza fra gli altri? Egli ha nome Barabba. Chiamalo per nome.

Spizz.: « Barabba! ». Guarda: muove gli orecchi.

Pagn.: Ma non senti? Anche noi siamo chiamati. La domestica grida che il pranzo è pronto. Andiamo, svelti! Dopo il pranzo visiteremo Senofonte.

Spizz.: Quale Senofonte? Chi è costui?

Pagn.: Non il famoso Senofonte. Questo Senofonte è un compagno a me molto caro. Egli ha quattro gambe, due orecchie. I suoi piedi sono ferrati. Non parla, ma raglia.

Spizz.: Un asino, dunque?

Pagn.: L'hai imbroccata; proprio così: un asino!

Spizz.: Mi congratulo con questo Senofonte nonchè con l'altro Senofonte, storico famosissimo.

Pagn.: Non c'è di che. Andiamo. Già lo stomaco brontola per la fame. Non così anche a te?

Spizz.: Sarò con te sincero. Anche a me.



XXXIV.

UNA NOTTE SOTTO LE STELLE SULLA VETTA DI UN MONTE

Pungitopo ha partecipato ad una bella gita notturna su Montetùrbine. Egli racconta a Capotondi come essa si è svolta. Canti nella notte, un lieto banchetto all'aperto. In contemplazione sotto le stelle. Voci misteriose della notte. Sorge bella e argentea la luna e, molto dopo, gioconda l'aurora... Una gita indimenticabile.

CAPOTONDI: Perge rem dīcere (*prosegui a narrare*).

PUNGITOPO: Post merīdiem profecti sumus. Longum ac àrduum iter. Montis Tùrbinis culmen densis silvis detèctum atque frondens e longīnquo conspicièbatur. Post trium horarum iter, citato gradu incedentes, montis culmen tetìgimus.

CAPOTONDI: Quot e sodàlibus nostris illi excursiōni interfuerunt? ⁽¹⁾.

PUNGITOPO: Duodeviginti. Praeses quoque interfuit. Post trium igitur horarum iter ad summum montem pervènimus. Iam sol ad occasum vergebat. Loco opportuno ⁽²⁾ hic tentoria circulàtim statùimus (*pian-*

⁽¹⁾ *Interfuerunt*: parteciparono. E' un composto di *sum*. Ricordi come si arriva a capire e ad imparare una buona volta per sempre i composti di *sum*? Leggi e impara la *Chiacchierata* N. 16. Ricorda anche che i composti di *sum* reggono il dativo.

⁽²⁾ *Loco opportuno*: in un luogo - opportuno. E' un complem. di stato in luogo. Perché senza la preposizione *in*? Perché il sostantivo *locus* unito a un aggettivo, respinge, nello stato in luogo, la preposizione.

tammo in circolo le tende), deinde in media àrea (*nello spiazzo in mezzo*) magnum ignem accendimus. Postea duobus ex nostris praesidio castris relictis ⁽³⁾, longe lateque diffugimus (*ci sparpagliammo correndo*). Ad occidentem versus non sol, sed tamquam vulcanus igneis flammis ardens ⁽⁴⁾. Paulo post nox secuta est. Repente firmamentum innumerabilibus sideribus crepitare visus est.

CAPOTONDI: Quànam hora consuètus militum victus? (*il rancio*)?

PUNGITOPO: Non multo post tuba ad tentòria cecinit (*suonò a raccolta*). Mensae accubuimus humi ⁽⁵⁾ ut Aenèades ad Tìberis ora. Magna cum aviditate manducàvimus. Nobiscum etiam Nembrot inusitatae magnitudinis canis, discubuit. Postea, una cum praeside nostro, laeti et loquàces iterum sub arboribus longe lateque diffugimus. Brevi abietum atque fagorum silva garrularum vocum clamore resonuit. Romulus Grattugia oblectatus est voce bubònis (*del barbagianni*), Procopius Stoccafisso autem noctuae voce usus est. In risus erupimus, cum ex ima valle bubo respondit. Patet bubònem bubòni (*un barbagianni*) còmiter atque libènter respondère.

⁽³⁾ *Duobus... relictis*: lasciati due dei nostri. Ecco un ablativo assoluto. Se vuoi capire l'ablativo assoluto, studiati la *Chiacchierata* N. 26. con i rispettivi esempi.

⁽⁴⁾ Hai osservato a occidente, non appena il globo immenso e fiammeggiante del sole si è tuffato al di là? Hai, in quell'attimo, davvero l'impressione di un fantastico vulcano, dal cratere del quale prorompa una piena di lava infuocata.

⁽⁵⁾ *Humi*: a terra, per terra. Sì, seduti per terra come gli Enèadi, cioè i Troiani, che seguivano Enea quando finalmente, dopo sette anni di duri travagli, sbarcarono alla foce del Tevere e ivi, affamati, divorarono le loro provviste e anche le mense!... Leggi l'episodio nel volume **Il poema di Enea e delle origini di Roma** a pag. 315. Volume di pagg. 580 (*illustr.*) L. 14.

CAPOTONDI: Nescio quid aliud pòstea facere potuèritis ⁽⁶⁾. Num ⁽⁷⁾ stellas numerastis?

PUNGITOPO: Postea nobis celso loco congregatis praeses noster locutus est. De firmamento ⁽⁸⁾, de siderum innumerabilium motu, de nebulosis decies atque decies centèna millia passuum a nobis remota; de Ursa maiore, de Ursa minore, de Zodiaco, de Cancro, de Capricorno ac huiusmodi bestis locutus est. Unde Via Lactea oriàtur, quo influat: Lèonidae Spac-camela percontanti ⁽⁹⁾ respondit.

CAPOTONDI: Quonam influat? Hoc et mea interest ⁽¹⁰⁾ (*importa anche a me*).

PUNGITOPO: In aeternitatis ocèanum. Ita ait Procopius Stoccafisso se biciclula effùso cursu (*a gran velocità*) se ⁽¹¹⁾ illam lucentem sidèribus stratam viam libenter percursurum assèruit. At de improvviso praeses: « Silète; — inquit — noctis voces audiamus ». Ex alta sàlice, dulcis edebatur sonus. Quem mirum concentum! Quas omnium sonorum varietates! Luscinia canebat; nunc minùtius et concìsius; nunc intorquebat et quasi crispabat vocem; nunc extendebat, nunc revocabat. Procul frequens canum latratus, circum in densissima silva: hic alarum frèmitus, illic bombus (*ronzio d'insetti*). Paulo post ad

⁽⁶⁾ *Nescio... potueritis*: Ecco un congiuntivo imposto dalla solita regola della interrogativa indiretta. Quale? Vedi di capirla e di imparartela nella *Chiacchierata* N. 56.

⁽⁷⁾ *Num*: forse... E' usato qui *num*, anzichè *nonne*, perchè Capotondi si attende evidentemente una risposta negativa; gli sembra infatti impossibile che ci si possa mettere a contar le stelle.

⁽⁸⁾ *De firmamento*, ecc. Sono tutti complementi di argomento. Vedi *Chiacchierata* N. 46.

⁽⁹⁾ *Percontanti*: che glielo domandava. E' il participio di *percontor*; concorda con *Leonidae*.

⁽¹⁰⁾ *Mea interest*: a me importa. A proposito di *interest* e *refert*, occorre che tu ne capisca bene la costruzione leggendo attentamente la *Chiacchierata* N. 42.

⁽¹¹⁾ *Se... percursurum*: avrebbe percorso. E' una proposizione oggettiva, retta da *asseruit*. A chi non piacerebbe fare una fantastica corsa in bicicletta lungo la Via Lattea?

orientem mira albitudo appàruit. « Luna surgit! » una clamavimus. Revèra globus magnus, argenteus apparuit. Nembrot laetus latrans eum salutavit. Pòstea fere totam noctem cùlmina atque silvas pererràvimus ⁽¹²⁾ clamantes atque canentes. Tandem Aurora...

CAPOTONDI: Tandem Aurora ad orientem apparuit... Tubà cècinit. Castra movistis, domum rediistis fere dormitantes (*quasi insonnoliti*). Nonne ita?

PUNGITOPO: Sane quidem: fere dormitantes sed laetissimi, in urbem revèrtimus.

Una gita in montagna in una tersa, luminosa giornata primaverile o estiva, è sempre bella e suggestiva, ma molto più suggestiva è una sosta notturna su tra i faggi e gli abeti, qua e là per i tappeti di smeraldo quali appunto paiono i prati che si alternano a dense masse verdi di boschi.

Gli ultimi riflessi del sole si spengono, in un giuoco stupendo di colori, là ad oriente. Sotto la vasta cupola celeste si accendono a mano a mano le stelle, succede intorno il silenzio solenne della notte. Silenzio? No, basta tendere un tantino l'udito per percepire sussurri, misteriosi mormorii, voci sommesse e, di quando in quando, i canti degli uccelli notturni o il canto divino di un musico alato che si effonde nei più dolci, appassionati gorgheggi. Ma, a raccogliersi, con animo ansioso di comprendere, sopra un rialzo, oh, quale fantastico spettacolo! Il firmamento immenso, le stelle innumerevoli, le costellazioni, le nebulose. Quella fiumana lucente, sempre in moto, che è la Via Lattea, quasi ti afferra e sembra travolgerti per trascinarti lontano verso una foce e un oceano sterminato, l'oceano dell'Eternità. Balena allora alla mente il motivo dell'« Infinito » leopardiano:

Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio;
e il naufragar m'è dolce in questo mare!

Poi una voce, un sussurro ti richiama sulla piccola terra; un sussurro, un fremito di ali, il lontano latrato di un cane. Ma: ecco ad oriente un biancore quasi di latte; la Luna sorge! Evviva! Non è forse tutto questo che Pungitopo, il quale ha appunto partecipato ad una gita notturna a Monteturbine intende descrivere al collega Capotondi?

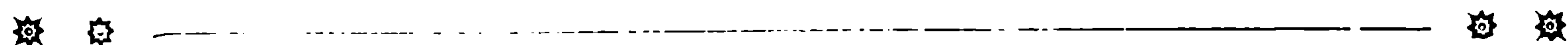
(12) *Culmina... pererravimus*: vagammo attraverso le vette ecc. Perché questo verbo si costruisce coll'accusativo? Ricordati di quei tali verbi, i quali, se semplici, sono intransitivi, se composti diventano transitivi e reggono l'accusativo: *Adire magistrum*: presentarsi al maestro; *circumire urbem*: circondare la città.



Squilla una formidabile fanfara: "Etiopia, svegliati. Arriva l'Italia Littoria!" — (Da una fotografia)

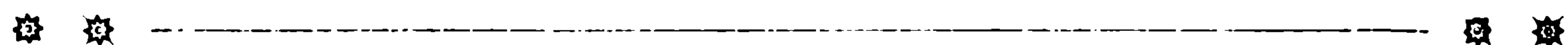
Aethiopiae gèntibus tuba voce altissima canit: "Aethiopia italica facta est. Italica eventu... italica iure, quoniam Romano gladio humanitas de barbàrie vere triumphat!"

*(Parlano Trambusti e Stocchetti
Dialogo XXV)*



L'Italia è risorta, non soltanto nel nome e sotto l'auspicio di Roma, ma anche con la missione civilizzatrice di Roma. La recente gesta etiopica lo ha dimostrato.

Un territorio immenso, conquistato con le armi e col sacrificio del sangue, sarà riscattato alla civiltà. L'annuncio della sua liberazione si direbbe annunciato dalla fanfara di questo ascaro; annuncio lieto, altissimo, propagantesi in lontananza per le immense solitudini equatoriali.



UNA NOTTE SOTTO LE STELLE, SULLA VETTA DI UN MONTE**Lo stesso dialogo contro luce**

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Capotondi: ...Prosegui a narrare.

Pungitopo: ...Partimmo dopo mezzogiorno. La marcia fu lunga e difficile. Da lontano si scorgeva la cima di Monteturbine, frondeggiante e ricoperta di folte selve. Marciando a passo svelto, toccammo, dopo una marcia di tre ore, la vetta della montagna.

Capot.: Quanti dei nostri camerati parteciparono a quella escursione?

Pungit.: Diciotto. Vi partecipò anche il nostro preside. Dopo, dunque, tre ore di marcia raggiungemmo la sommità del monte. Già il sole volgeva al tramonto. Qui, in un luogo adatto, piantammo attorno in circolo le nostre tende, poi sullo spiazzo in mezzo accendemmo un gran fuoco. Più tardi, lasciati due dei nostri di sentinella all'accampamento, ci sparpagliammo correndo intorno per lungo e per largo. In direzione dell'occidente non il sole (pareva che ci fosse), ma come un vulcano ardente di fiamme. Poco dopo seguì la notte. All'improvviso il firmamento sembrò crepitare d'innumerabili stelle.

Capot.: A che ora il rancio?

Pungit.: Non molto dopo la tromba suonò a raccolta. Ci mettemmo a tavola per terra, come gli Enèadi sulle rive del Tevere. Mangiammo con grande avidità. Insieme con noi si mise (quasi) a tavola anche Nembrot, un cane di smisurata grandezza. Dopo, insieme al nostro preside, lieti e chiacchieroni, ci sparpagliammo di nuovo per lungo e per largo sotto gli alberi. In breve la foresta di abeti e di faggi echeggiò del frastuono di garrule voci. Romolo Grattugia si divertiva imitando il verso del barbagianni, Procopio Stoccafisso, invece, quello della civetta. Scoppiammo a ridere quando dalla profondità di una valle, un barbagianni rispose. E' chiaro: un barbagianni risponde cortesemente e volentieri ad un altro barbagianni.

Capot.: Non so che cos'altro abbiate potuto fare in seguito. Vi metteste forse a contare le stelle?

Pungit.: Dopo, il nostro preside rivolse delle parole a tutti noi adunati intorno sopra una specie di altura. Egli ci parlò del firmamento, del movimento delle innumerevoli stelle, delle nebulose lontane da noi milioni e milioni di miglia; dell'Orsa Maggiore, dell'Orsa Minore, dello Zodiaco, del Cancro, del Capricorno e di altre bestie di simile genere. A Leonida Spaccamela, che lo interrogava, spiegò donde sorge la Via Lattea, dove sfocia.

Capot.: Dove sfocia? Questo importa anche a me.

Pungit.: Nell'oceano dell'eternità. Così egli spiegò. Procopio Stoccafisso assicurò che egli avrebbe volentieri percorso quella via splendente, massicciata di stelle, in bicicletta a tutta velocità. Ma il preside d'un tratto: « Fate silenzio — disse — ascoltiamo le voci della notte ». Da un alto salice scendeva una soave musica. Quale stupendo concerto. Quali varietà di tutti i suoni! L'usignolo cantava; ora delicatamente e brevemente modulava e quasi vibrava la voce; ora la prolungava, ora la tratteneva. Lontano un frequente abbaiar di cani; intorno, nella selva foltissima, un fremito di ali, un ronzio d'insetti. Poco dopo verso oriente un meraviglioso albore. « Si leva la luna! », gridammo insieme. Infatti un enorme globo d'argento apparve. Nembrot la salutò abbaiando contento. Più tardi, per tutta la notte, ci aggirammo gridando e cantando sulle vette e per i boschi. Finalmente l'aurora...

Capot.: Apparve ad oriente l'aurora... Squillò la tromba. Levaste il campo; ritornaste a casa quasi insonnoliti. Non è forse così?

Pungit.: In realtà è così: quasi insonnoliti, ma molto allegri, ce ne ritornammo in città.



Un'altra sosta sotto le stelle, come sospesi nel mistero del Creato? Leggi « **Impara a svolgere i tuoi temi** » a pag. 101 e **Analisi estetiche e letterarie** a pag. 69.



XXXV.

UNA VISITA AD UN AMICO IN CAMPAGNA

Una visita inaspettata di Testasecca all'amico Maritozzi in campagna, riserba a costui una curiosa sorpresa; sì, perchè Maritozzi è tutto intento a seminare... che cosa? Delle rape!

TESTASECCA: Salve.

MARITOTZI: Salve, et tu, Testasecca.

TESTASECCA: Salve, tantùndem, mi ⁽¹⁾ humanissime Bartholomàee.

MARITOTZI: Precor ut hic dies tibi càndidus illùcescat ⁽²⁾

TESTASECCA: Quid tandem àgitur?

MARITOTZI: Suàviter. Nonne vides? Rustìcanus factus sum ⁽³⁾.

TESTASECCA: Placetne tibi opus rùsticum?

MARITOTZI: Pèrplacet; nihil mèlius valet ad sanitatem mentis et còrporis.

TESTASECCA: Quam semèntem facis?

MARITOTZI: Raporum sèmina inìcio.

⁽¹⁾ *Mi*: o mio. Dice la grammatica che la desinenza del vocativo sing. della seconda declinaz. è « e »; perchè, dunque, abbiamo qui « mi »? E' un'eccezione. Leggi, a proposito, la *Chiacchierata* N. 2.

⁽²⁾ *Ut... illucescat*: affinchè spunti, splenda... La riconosci? E' una proposizione finale. Vedi *Chiacchierata* N. 28.

⁽³⁾ *Rusticanus factus sum*: sono diventato « rurale ». Come fa il presente passivo di questo verbo?

TESTASECCA: Ne oblītus sis ⁽⁴⁾ proverbii: Ut sementem fēceris, ita metes.

MARITOTZI: Mēmini. *Perciò* (si è dimenticato che parla in latino) *rape coltivo, rape raccoglierò*.

TESTASECCA: Praecēptor quoque in schola ita saepe asserit: Rapa colo, rapa capiam. At dic quaeso: Quo-
usque tandem rusticāberis?

MARITOTZI: Usque ad tempus quo ⁽⁵⁾ ab agricolis vin-
demia fiet et uva calcābitur ⁽⁶⁾.

TESTASECCA: Postea...

MARITOTZI: Postea cum scriptoria theca (*la cartella*) li-
bris refēta ⁽⁷⁾ (heu!) scholam petēmus ⁽⁸⁾. Haec
discipulorum fortuna!

*Una gradita occupazione per gli scolari che se ne stanno in cam-
pagna, sono soltanto i soliti svaghi e divertimenti, le solite corse, rin-
corse, escursioni, scalate, partite al pallone e via di seguito? No certa-
mente, ma è pure un salutare svago quello di afferrare una vanga, una
zappa e mettersi a preparare la terra per la semina.*

*In quanto a quale semina, oh! a piacimento... Per esempio qui Ma-
ritozzi è sorpreso dall'amico Testasecca tutto intento precisamente a
seminare. « Quam sementem facis? ». E' la domanda di Testasecca. Ma-
ritozzi risponde; egli è tutto intento a seminar rape. Naturalmente rape
egli semina e rape raccoglierà; non lo afferma chiaro, chiarissimo anche
il proverbio: « Ut sementem fēceris, ita mētes: come avrai seminato,
così raccoglierai »? Ma certo. Questo stesso proverbio lo ripete spesso
anche il professore in classe, sebbene un po' modificato...*

⁽⁴⁾ *Ne oblītus sis*: non dimenticare. Occorre che ti ricordi come si
traduce l'imperativo negativo. Vedi *Chiacchierata* N. 50.

⁽⁵⁾ *Quo*: nel quale. E' utile ricordare il perchè di questo ablativo
senza proposizione. Si tratta di un complem. di tempo determinato.

⁽⁶⁾ Periodo fra i più belli dell'anno, quello della vendemmia. Ce-
stini, cesti, cestoni, panieri, bigonci colmi d'uva, vanno e vengono in
un festoso, incessante via vai. Squillano lieti i canti delle vendemmia-
trici. Dai tini colmi si leva una fragranza che inebria.

⁽⁷⁾ *Libris*: di libri. E' un ablativo retto da « *referta* ». Vedi *Chiac-
chierata* N. 46.

⁽⁸⁾ *Scholam petemus*: Ritorna la regola di " *peto* " nel significato
di moto. La ricordi? Te la spiega la *Chiacchierata* N. 45.

UNA VISITA AD UN AMICO IN CAMPAGNA**Lo stesso dialogo contro luce**

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Testasecca: Buon giorno.

Maritozzi: Buon giorno anche a te, Testasecca.

Testas.: Buon giorno, egualmente a te, o mio cortesissimo Bartolomeo.

Marit.: Ti auguro che questo giorno risplenda per te radioso.

Testas.: Come va dunque?

Marit.: Benino! Non vedi? Sono diventato « rurale ».

Testas.: Ti piace il lavoro dei campi?

Marit.: Mi piace molto; nulla più di questo giova alla salute del corpo e dell'animo.

Testas.: Che razza di seme stai gettando?

Marit.: Getto semi di rape.

Testas.: Non dimenticarti del proverbio: « Ciò che semini, mieti ».

Marit.: Lo ricordo. Perciò rape coltivo, rape raccoglierò.

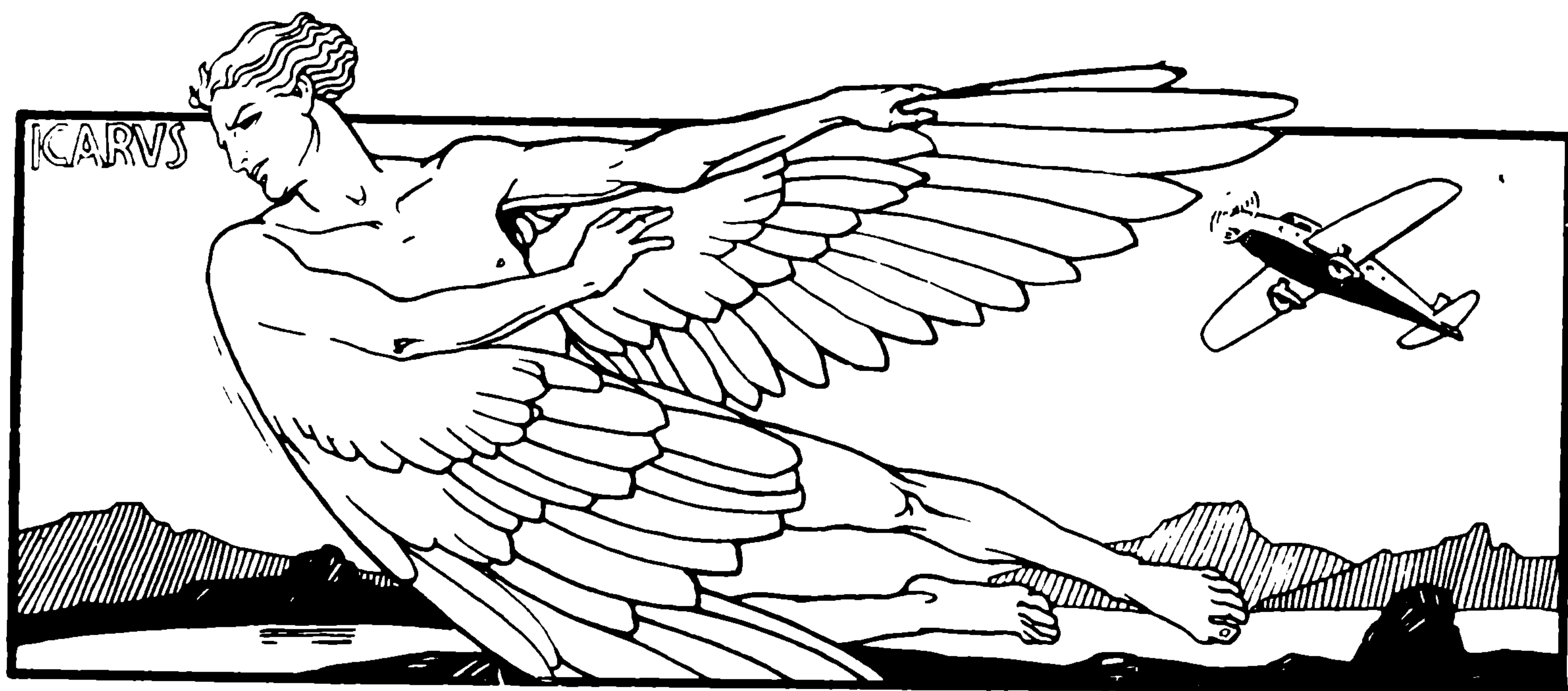
Testas.: Anche il professore spesso a scuola così ripete: « Rape coltivo, rape raccoglierò ». Ma dimmi, per cortesia: Fino a quando ti tratterrai in campagna?

Marit.: Fino al tempo in cui si farà dagli agricoltori la vendemmia e si pigierà l'uva.

Testas.: Dopo...

Marit.: Dopo, con la cartella zeppa di libri (ahimè) ce ne andremo a scuola! Questa è la sorte di noi scolari.





XXXVI.

UN BEL VOLO IN AEROPLANO... EVVIVA! EVVIVA!

Trambusti è raggianti di una gioia insolita... Egli si meraviglia come, dal momento che il cielo è splendido e il sole luminoso, si possa andare a piedi sulla terra come dei pesanti quadrupedi... Sì, perchè egli ha volato. Che volo! Che ebbrezza! Quale spettacolo! Tutto questo egli racconta a Stocchetti che ascolta, probabilmente, a bocca aperta.

TRAMBUSTI: Cum sol splendeat ⁽¹⁾ mirus in coelo, cum caelum omnino nùbibus vacuum sit, cum nulla voluptas volandi voluptate pulchrior, nescio quòmodo pèdibus instar quadrùpedum ire possis ⁽²⁾.

STOCCHETTI: Num ex cerebro ⁽³⁾ laboras?

TRAMBUSTI: « *Volare* — ut ait poëta — *necesse est, vivere non necesse* ». Daèdalum imitari volantes; quam ebrietatem! ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ *Cum sol splendeat... vacuum sit*, ecc.: Quanti verbi al congiuntivo! Sono tutti retti da *cum*, che qui ha valore causale e corrisponde a « *poichè, siccome* » e si traduce perciò col congiuntivo.

⁽²⁾ *Ire possis*: si possa andare. Si può far passivo il verbo *possum*? No. E allora, dice la grammatica, si rende passivo l'infinito che segue a *possum*. Es. *Non si può dire: dici non potest*, o, anche, osserva come è stato tradotto qui. In quanto al congiuntivo: *possis*, ricorda che si tratta di una interrogativa indiretta.

⁽³⁾ *Laboro*: sono travagliato, regge l'ablativo semplice, ma si costruisce con *ex* e l'ablativo se viene espressa la parte del corpo ammalata.

⁽⁴⁾ *Quam ebrietatem!* Quale ebbrezza! Hai qui uno dei tanti accusativi di esclamazione.

STOCCHETTI: Optime lòqueris, sed si àvibus, alis hominibus tantum pedibus uti ⁽⁵⁾ datum est. Ego autem ex toto corde aeroplànigis invideo ⁽⁶⁾. Sed quorsum istud? (*a che proposito mi dici questo?*).

TRAMBUSTI: Scias heri me volavisse.

STOCCHETTI: Itàne vere?

TRAMBUSTI: Ita! Heri mane, hora decima, ingentem velivolum conscendi. Erant mecum consobrini Marcus et Càrolus. Motores strepent, hèlices se velociter volventes aëri vehementer àlapas ducunt (*schiaffeggiano*); vehementer corda quoque in pectore pulsant. Repente campo discèdimus, lèniter ascèndimus. Aëròplanum sensim in caèrulum se immèrgit. E fenestrellis prospìcimus. Quam omnia parva, immo etiam minuscule, deòrsum apparent! ⁽⁷⁾ Turres, aedificia, templa, puerorum oblectamenta, iuga montium terga bovinum videntur. Haud procul a pago currus ferriviarios (*un treno*) ferriviam secundum currentes animadvertimus, crapùndiis simillima quae vètula illa (*la Befana*) in puerorum tibiàlibus depònere solet.

STOCCHETTI: Tibi invideo. Quot horas in aëre fuistis?

TRAMBUSTI: Nescio. Tempus volantibus et ⁽⁸⁾ ipsum cèlerrimum volat. Impatientes contuèbamur inter nos (*ci guardavamo in faccia*); despiciebamus (*guardavamo in giù*); prospiciebamus (*guardavamo innanzi*); ad dèxteram, ad laevamque aspiciebamus, vel

⁽⁵⁾ *Pedibus uti*: valersi, servirsi dei piedi. E' proprio necessario ripetere che cosa reggono *utor, fruor, fungor, vescor, potior*?

⁽⁶⁾ *Aeroplànigis invideo*: invidio gli aeronauti. *Invideo* è nella lunga sfilza di quei verbi (*studeo, persuadeo, gratulor, ecc.*) che reggono il dativo.

⁽⁷⁾ Te la immagini la fantastica visione che si domina di lassù, da un finestrino o da una carlinga di un aeroplano? Leggi a proposito in « *Temì e svolgimenti sulla nuova Italia* » a pag. 128.

⁽⁸⁾ *Et ipsum*: anch'esso. Nota la forza di quell'*et*, che equivale ad *anche*.

intentis oculis solem intuebamur qui, intèrdum (*certe volte*) nobis occurrere videbatur; interdum nos eius flammis hauriri (*essere inghiottiti*) nobis videbamus ⁽⁹⁾.

STOCCHETTI: Eòdem in modo quo volantibus noctu vere Lunam pètere ⁽¹⁰⁾ videtur.

TRAMBUSTI: Ita puto. Sed in terram redeùdi tempus iam erat. Lèniter velivolum revèra descèndit, quasdam nubes quasi ad se venientes perforavit (*bucò*), tandem terque quaterque se convertens, terram àttingit. Quod ad me àttinet, nunquam...

STOCCHETTI: Nunquam tanti volatus obliturus eris.

TRAMBUSTI: Ita. Nunc demum audi (pace tua dixerim): me audacissimum velivolàntem olim futurum promitto.

STOCCHETTI: Ego quoque. At alias loquemur (*ne ripareremo*).

TRAMBUSTI: Alias loquemur fortasse, cum uterque nostrum aëroplàniga factus erit, in mediis nubibus (*su, in mezzo alle nuvole*)... ⁽¹²⁾.

STOCCHETTI: Bene cònvenit inter nos: in mediis nubibus.

TRAMBUSTI: Quod ad me àttinet ad constituta diligentissimus ero.

Dal momento che il sole splende fulgido nel cielo e l'azzurro è limpido e le vie del cielo sono libere e lassù rondini e allodole si librano

⁽⁹⁾ Hai mai notata questa impressione? Non soltanto filando a trecento chilometri all'ora a bordo di un potente velivolo, ma anche a bordo di un'automobile o sul sellino di una bicicletta, hai l'illusione che il sole, il quale sull'arco dell'orizzonte sorge o tramonta, ti corra incontro; hai l'illusione di raggiungerlo, d'immergerti nel vortice delle sue vampe.

⁽¹⁰⁾ *Lunam petere*: di raggiungere la Luna. Ritorna la regola del verbo « *peto* » nel significato di moto. Vedi *Chiacchierata* N. 45.

⁽¹¹⁾ *Futurum promitto*. Ricorda quanto la grammatica esige dopo *iuro*, *promitto* e *spero*, seguiti da un'oggettiva.

⁽¹²⁾ Come si vede, Trambusti e Stocchetti si danno fin da ora, per quando saranno già intrepidi aviatori, un appuntamento fra le nuvole.

garrendo e cantando in una gioiosa e sconfinata libertà, non si capisce perchè noi quaggiù sulla terra dobbiamo muoverci lentamente e pesantemente a piedi a guisa di goffi quadrupedi. Volare è necessario, vivere non è necessario. Imitare il celebre primo volatore dell'antichità, Dedalo? o Icaro? quale ebbrezza!

Quando qualcuno ci abborda per farci un simile sproloquio, costui vuol parlarci certamente di un suo volo. Così infatti incomincia Trambusti, ancora vibrante ed entusiasta di una sua prima escursione aerea, per venire poi alla descrizione del suo volo al camerata Stocchetti. Motori che strepitano, eliche che schiaffeggiano l'aria, cuori che pulsano nel petto di impazienza e di gioia, poi un balzo, un ascendere quasi insensibilmente verso il cielo, un immergersi nell'azzurro immenso. Poi, di lassù, uno spettacolo curioso di città e paesi microscopici, con torri, cupole, campanili piccoli piccoli come giocattoli della Befana, minuscoli trenini che arrancano lungo minuscole ferrovie. E là, lontano, in alto, l'immenso globo fiammeggiante del sole e subito l'impressione di tuffarsi per essere come inghiottiti dalle sue vampe.

Tutto ciò mentre il tempo precipita; certamente, giacchè « tempus volantibus et ipsum celerrimum volat ». Che cosa resta a Stocchetti da rispondere? Nulla, se non di prendere un appuntamento con Trambusti o riparlare della cosa un giorno non lontano, su tra le nuvole, cioè quando saranno ambedue diventati intrepidi aviatori.



UN BEL VOLO IN AEROPLANO. EVVIVA! EVVIVA!

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Trambusti: Dal momento che il sole splende meraviglioso in cielo, dal momento che il cielo è tutto sgombro di nubi, dal momento che non c'è nessuna soddisfazione più bella di quella di volare, non so in che modo si possa andare a piedi a guisa di quadrupedi.

Stocchetti: Sei forse malato al cervello?

Tramb.: Volare è necessario, vivere non è necessario. Imitare, volando, Dedalo: quale ebbrezza!

Stocch.: Tu parli molto bene, ma se agli uccelli fu concesso di servirsi delle ali, agli uomini fu dato di valersi soltanto dei piedi. Io invece invidio di tutto cuore gli aviatori... Ma a che proposito mi dici questo?

Tramb.: Sappi che ieri ho volato.

Stocch.: Dici sul serio?

Tramb.: Così! Ieri mattina alle dieci sono salito sur un gigantesco aeroplano. Erano con me i miei cugini Marco e Carlo. I motori strepitano; le eliche, girando velocemente, schiaffeggiano con violenza l'aria; anche il cuore batte con violenza nel petto. All'improvviso ci distacciamo dal campo, saliamo leggermente. A poco a poco l'aeroplano s'immerge nell'azzurro. Noi guardiamo dai finestrini. Oh, di lassù tutte le cose appaiono piccole, anzi minuscole! Le torri, gli edifici, i templi sembrano giocattoli di fanciulli; i giochi delle montagne groppe di buoi. Non lontano da un paesetto osserviamo un treno, che corre lungo la ferrovia, somigliantissimo a quei giocattoli che la vecchia Befana mette nelle calze dei ragazzi.

Stocch.: T'invidio. Quante ore siete stati in aria?

Tramb.: Non saprei. A coloro che volano anche il tempo vola rapidissimo. Ci guardavamo impazienti in faccia; guardavamo in giù; guardavamo innanzi,olgevamo lo sguardo a destra e a sinistra, oppure con occhi stupefatti guardavamo il sole, il quale pareva certe volte venirci incontro; frattanto avevamo l'impressione di venire inghiottiti dalle sue vampe.

Stocch.: Nello stesso modo che a coloro i quali volano di notte sembra di andare nella Luna.

Tramb.: Così io credo. Ma ormai era tempo di ritornare sulla terra. Il velivolo realmente incominciò a discendere; bucò certe nuvole che quasi gli correvano incontro. Finalmente, girandosi tre o quattro volte, toccò terra. In quanto a me, giammai...

Stocch.: Non dimenticherai più un così splendido volo.

Tramb.: E' così. Ora finalmente ascolta (mettitele bene in testa): prometto che un giorno diventerò anch'io un audacissimo aviatore.

Stocch.: Io pure. Ne riparleremo.

Tramb.: Ne riparleremo un'altra volta, forse un giorno, allorquando ciascuno di noi due sarà diventato aviatore; ne riparleremo un giorno in mezzo alle nuvole.

Stocch.: Siamo d'accordo: in mezzo alle nuvole!

Tramb.: Dal canto mio sarò puntualissimo all'appuntamento.



Voli in aeroplano? Leggi in **Impara a svolgere i tuoi temi** e nei **Temi e svolgimenti sulla nuova Italia Parte I.**



XXXVII.

AL CAMPEGGIO... EVVIVA IL CAMPEGGIO! VITA SANA E GIOCONDA

Trambusti ha ricevuto una lettera. E' di Romolo Bastianelli, ed è stata scritta dal campeggio. Quante cose costui descrive delle giornate intense, alacri, gioiose, che egli trascorre lassù in montagna! Ne segue perciò che Trambusti e Stocchetti, leggendola, provano una viva punta d'invidia per non essere anch'essi lassù. Ma il prossimo anno...

TRAMBUSTI: Hodie mane epistolam accepi.

STOCCHETTI: Epistolam? A quonam e sodalibus nostris? ⁽¹⁾

TRAMBUSTI: A Romulo Bastianelli.

STOCCHETTI: Mihi eam ostendas, vel legas.

TRAMBUSTI: Ecce:

''Romulus Marco Trambusti suo S. D. (Salutem dicit)

''Perbreves ⁽²⁾ tuas litteras accèpi; gratissimae fuerunt mihi; at longiores expècto. Iam undecimum diem ⁽³⁾ in castris, quae a Duce nominantur, sum

⁽¹⁾ Hai qui, uno vicino all'altro, due complementi: un complemento di agente preceduto dalla preposiz. *a*, e un complem. partitivo preceduto da *e*.

⁽²⁾ *Perbreves* equivale a *brevissimas*. Ricorda che l'aggettivo si rende spesso superlativo premettendo ad esso *per* o *prae*. Confronta la *Chiacchierata* N. 7.

⁽³⁾ *Undecimum diem*: da dieci giorni. Se sono dieci, perchè si traduce *undecimum*? Leggi la regola nelle *Chiacchierate* NN. 37 e 38.

(al campeggio Dux). *Tentoriola in silva pinorum silvestrium et procerarum passim (qua e là) surgunt. Arborum trunci columnae altissimae magni templi videntur, comae autem amplissima umbracula* ⁽⁴⁾. *Intèrdiu* (durante il giorno) *sol trans ramos ardèntibus oculis spectat vel micantia iacula torquet, noctu sidera despiciunt* (guardano in giù). *Primo dilùculo tuba canit. Excitationi cànitur* (suona la sveglia). *E lèctulis sùrgimus. Paulo post, Tricolorem in altum ascendèntem vehemènti « alalà! » consalutamus. Intèrea circum silva cantibus rèsonat. Quid de exercitationibus, de excursionibus, de parvis itinèribus* (delle marce brevi), *de magnis itinèribus* (delle marce forzate) *dicam* ⁽⁵⁾? *A mane ad vèspèrum nulla hora quièti datur, nihilòminus dies ruunt* ⁽⁶⁾. *Canìcula adurit* (scotta), *immo etiam torret; sed adùri ita laeto animo pàtimur* ⁽⁷⁾, *ut incolae Imperii nostri, vel Aethiopes videàmur. Saepe voce altissima conclamamus:*

« Quel mazzolin di fiori
che vien dalla montagna... ».

Echo e vàllibus ac e spècubus, circum respondet. At quid multa? (Ma a che tante chiacchiere?) *Me mì-*

⁽⁴⁾ *Umbracula*: ombrelli; ma qui pensa a dei giganteschi ombrelloni quali possono essere, o sembrare, le chiome di robusti pini.

⁽⁵⁾ *Quid... dicam*: che cosa dire, dovrei dire? Per capir bene questo congiuntivo, leggi e cerca di capire e ricordare la *Chiacchierata* N. 49 sul congiuntivo dubitativo.

⁽⁶⁾ Tuttavia i giorni precipitano. E' sempre così quando le giornate sono intense di opere, quando la gioia e l'entusiasmo del lavoro accendono l'animo e lo rendono fiammeggiante. Quanto, all'opposto, è lento o sfibrante il tempo trascorso nell'ozio o in una beota (non beata) apatia!

⁽⁷⁾ *Aduri*: E' un infinito passivo da *adurere*: scottare, bruciare. Vuol dire: *Sopportiamo, tolleriamo di bruciare* (letteralmente: di esser cotti) *al sole*, nelle dure, ma sane fatiche del campeggio.

seret tui ⁽⁸⁾, *me miseret omnium puerorum ac adolescentium inèrtium... Curnam huc nobiscum non àdvolas? Quin igitur expergisceris? Intèrea vale. Litteras tuas expecto; crebiores a te cupio. Sive habes quid novi sive nihil habes* ⁽⁹⁾, *scribe tamen aliquid. Valetudinem tuam cura diligenter. Hoc faciat et Stocchetti, sodalis noster amatissimus, a quo adhuc nescio quare nullam epistolam accèperim.*" ⁽¹⁰⁾.

STOCCHETTI: Ei invideo.

TRAMBUSTI: Ego quoque. Superiore anno (*l'anno scorso*), et ego intèrfui ⁽¹¹⁾ iisdem ludis ac exercitationibus. Per unum mensem a mane usque ad multam noctem signa tulimus (*marciammo*), ascensus asperimos tentavimus, in montium cacuminibus signa posuimus, victoria altissima voce conclamantes.

STOCCHETTI: Recordare illud clarissimi latini scriptoris, quod a magistro saepius citatur: "*Trahit sua quemque voluptas*" ⁽¹²⁾. Sed non omnes omnia còsequi possunt. In proximum annum! ⁽¹³⁾.

⁽⁸⁾ *Me miseret tui*: Ho compassione di te. Eccoti un verbo impersonale, uno di quei verbi che hanno una costruzione speciale, come puoi leggere nella *Chiacchierata* N. 30, di cui devi ben ricordare regole ed esempi.

⁽⁹⁾ *Sive habes... sive*, ecc. Dopo: *sia che*, ecc.: in italiano si adopera il congiunt.; in latino, invece, di regola, l'indicativo.

⁽¹⁰⁾ Il verbo è al congiuntivo perchè si tratta di una proposiz. interrogativa indiretta. Riguardo alle regole sullo stile epistolare in latino, vedi *Chiacchierata* N. 52.

⁽¹¹⁾ *Interfui*: partecipai. Hai un composto di *sum*, che regge come gli altri, il dativo.

⁽¹²⁾ *Trahit sua quemque voluptas*: ognuno ha una passione, una tendenza che lo trae a sè. E' una sentenza di Virgilio diventata proverbiale.

⁽¹³⁾ *In proximum annum*: nel prossimo anno. Alla domanda. « Per quando? » si risponde in latino coll'accusativo preceduto da *in*. Vedi *Chiacchierata* N. 37.

TRAMBUSTI: In proximum annum simul ibimus, simul atque redibimus.

STOCCHETTI: Utinam! Faxit Deus!

La vita del campeggio? i giorni e le notti trascorse lassù, lontano dal rumore, dal frastuono, dall'atmosfera afosa della città, tra le foreste imbalsamate di abeti, di ginepri, di faggi? Quale vita gioconda! Là dove durante tutto l'anno era stato silenzio e solitudine, dove si udivano soltanto gorgheggi e cinguettii di uccelli o fremiti di ali, ecco all'improvviso canti marziali e giocondi, ecco un fremere di vita nuova, un frastuono di colpi e subito una fuga di tende. E poi squilli di tromba. Squilli di tromba che si levano ogni mattina incontro all'alba, che si innalzano ogni giorno nella solennità dei meriggi, che echeggiano ogni sera al fiorir delle stelle nel cielo per la vasta tranquilla solitudine.

Intanto le ore, i giorni volano tra una esercitazione e un'altra, tra una marcia e un'altra; le notti volano in sonni profondi, senza interruzione e senza incubi.

Ma tutto questo, o meglio la poesia del campeggio, è qui in questa lettera che Romolo Bastianelli scrive all'amico Trambusti, al quale non resta, dopo averla letta a Stocchetti, che esprimere la sua profonda malinconia per non poter partecipare a questa nuova, sana, gagliarda manifestazione della nuova Italia del Littorio; ma l'uno e l'altro si consolano. « In proximum annum! ».



IL CAMPEGGIO... EVVIVA IL CAMPEGGIO! VITA SANA E GIOCONDA

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Trambusti: Stamattina ho ricevuto una lettera.

Stocchetti: Una lettera? Da quale dei nostri camerati?

Tramb.: Da Romolo Bastianelli.

Stocch.: Gradirei che tu me la mostrassi o me la leggessi.

Tramb.: Eccola:

« Romolo saluta il suo carissimo Marco Trambusti.

« Ho ricevuto la tua lettera quanto mai breve; essa mi è giunta molto gradita; ma ne attendo altre più lunghe. Già da dieci giorni mi trovo al campeggio « Dux ». Le nostre piccole tende si levano qua e là in una foresta di pini selvatici e alti. I tronchi degli alberi sembrano altissime colonne di un gran tempio; le chiome, invece, dei giganteschi ombrelli. Durante il giorno il sole guarda con occhi infuocati attraverso i rami, oppure scaglia giù dei dardi splendenti; di notte sono le stelle che guardano in giù. Di buon mattino squilla la tromba. Essa suona la sveglia. Noi balziamo su dai nostri giacigli. Dopo poco tutti insieme salutiamo con un formidabile « Alalà » il Tricolore che sale su in alto. Frattanto la foresta echeggia intorno di canti. Che cosa poi debbo dirti delle esercitazioni, delle gite, delle marce brevi, delle marce forzate? Dalla mattina alla sera non ci diamo tregua; nonostante ciò, i giorni precipitano. La canicola scotta, o meglio, abbrustolisce; ma noi però sopportiamo con animo lieto che essa ci scotti in modo da sembrare addirittura come gli abitanti del nostro Impero etiopico, o degli Etiopi.

Spesso a voce spiegata intoniamo tutti insieme:

Quel mazzolin di fiori
che vien dalla montagna
bada ben...

L'eco risponde, intorno, dalle valli e dalle spelonche. Ma a che tante chiacchiere? Io ho compassione di te; mi fanno pietà tutti i ragazzi e i giovinetti infingardi. Perchè non voli quassù? Perchè non ti scuoti? Intanto ti saluto. Aspetto tue lettere; le desidero più frequenti. Sia che tu abbia qualche cosa di nuovo sia che tu non abbia nulla, scrivimi ad ogni modo qualche cosa. Fa molto da conto della tua salute. Faccia questo anche Stocchetti, nostro carissimo camerata, dal quale non ho ancora ricevuto, non so per qual motivo, nessuna lettera ».

Stocch.: Lo invidio.

Tramb.: Anch'io. L'anno scorso anch'io partecipai ai medesimi passatempi ed esercitazioni. Per la durata di un mese intero

dalla mattina fino a notte inoltrata fummo in marcia, tentammo scalate molto difficili, piantammo le nostre bandiere su culmini di montagne, proclamando insieme, a voce spiegata, la vittoria.

Stocch.: Ricorda quel detto di uno scrittore latino assai famoso, quel detto che assai di frequente viene citato dal professore. « Ciascuno è attratto da una propria inclinazione ». Ma non tutti possono ottenere tutto. Al prossimo anno!...

Tramb.: Nel prossimo anno insieme andremo e insieme ritorneremo.

Stocch.: Magari fosse! Lo voglia il Cielo (*).



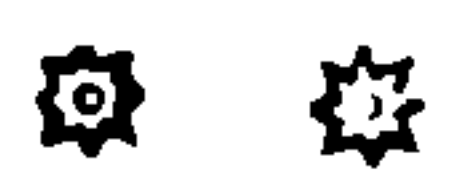
(*) Pagine sul campeggio? Vedi: **Temi e svolgimenti sulla nuova Italia** a pag. 115-125.



Dolci crepuscoli, fra greggi belanti e scampanellanti — PANERAI (Firenze)

*Sub solis occàsum rèdeunt ad stà-
bula balantes greges, dum " summa
procul villarum cùlmina fumant ma-
ioresque cadunt altis de mòntibus
umbrae..."*

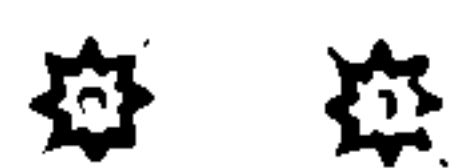
**(Da una lettera di Trambusti
Dialogo XXXII)**



Fra le ore del giorno, l'ora del tramonto è la più soave, la più suggestiva, la più divina, specialmente se si abbia la fortuna di delibarne la dolce poesia in campagna, là, mentre a occidente il sole se ne va in un fulgore d'oro, che a mano a mano si stempera in rosa, poi in viola.

Voci tinnule di campane lontananti; belati di greggi che tornano all'ovile; dolci e suggestive voci.

*morenti languide
nella placida atmosfera
come i bianchi fiocchi soffici
dei camini nella sera!*





XXXVIII.

ARMI E BAGAGLI IN ORDINE..... RITORNO DAL CAMPEGGIO

Testasecca è di ritorno dal campeggio; appare stanco, ma soprattutto malinconico, perchè.. Perchè? Perchè è triste lasciare dei luoghi dove ci si è divertiti tanto, all'aria libera, in mezzo a giuochi, esercitazioni. Ma l'amico Pungitopo sa fargli animo.

PUNGITOPO: Grātulor tibi felicem exitum ⁽¹⁾ (*per il felice ritorno*); hic mihi iucundus est, quo minus expectatus. Ut habuisti usque?

TESTASECCA: Sic satis (*non c'è male*). At nunc itinere ⁽²⁾ sum fatigatus.

PUNGITOPO: Nimìrum lassus?

TESTASECCA: Ut dicis. Patet: lassus. Quattuor horas signa tūlimus (*abbiamo marciato*). Hac mane, prima luce, post quattuor hebdòmadas, castra mōvimus. Quattuor enim hebdòmadas in castris quae a Duce (*al campeggio Dux*) nominantur, fui.

⁽¹⁾ *Gratulor tibi* ecc. Ritorna qui la regola di *gratulor*, il quale è uno di quei verbi che reggono il dativo della persona con la quale ci si congratula e l'ablat. con *de* oppure con *in* della cosa della quale ci si congratula. Ma a volte la cosa si mette anche all'accusativo.

⁽²⁾ *Itinere*: dal viaggio. Ecco un complem. di causa all'ablat. E' retto da *fatigatus*.

PUNGITOPO: Haud dubie animum magnòpere refecisti.

TESTASECCA: Memoriam huius temporis rèpetens (*rie-
vocando il ricordo*), summa admiratione mòveor.
Longa itìnèra, exercitatiònes, ascensus, certàmina,
cantus. Primo dilùculo excitationi canebàtur ⁽³⁾
(*squillava la sveglia*). Tuba canere videbatur: "Sur-
gite!" Uno puncto tèmporis de tentòriis prosilieba-
mus. Paulo post iterum tuba canebat: "Attendite!"
idest: *attenti!* Statim coram omnibus nobis quadra-
to àgmine dispòsitis ⁽⁴⁾, Trìcolor sursum, in altum,
in sublime ascendebat... Postea... Sed ad quid om-
nia haec animo gratissima mèmorem?... ⁽⁵⁾

PUNGITOPO: Tibine tam molestum fuit proficisci?

TESTASECCA: Magnòpere mihi displicuit. Iam heri ve-
speri maestus sol mihi occidere visus est; aves quo-
que maèstissime cànere. Sub procerarum pinorum
amplissimis umbràculis assidua inambulatio (*un
continuo viavai*); tota silva circum ìctibus resònuìt.
Castra movebantur; postridie mane profecturi era-
mus ⁽⁶⁾. Noctem ferme insomnem perègi.

PUNGITOPO: Nonne in statione fuisti? (*Sei stato forse di
sentinella?*).

TESTASECCA: Sane quidem; revèra sidèribus fere totam
noctem ⁽⁷⁾ assèdi (*sono stato di guardia*), una cum
nonnullis e sodàlibus nòstris. Quot in firmamento

⁽³⁾ *Canebatur*: si suonava, veniva suonata; da chi? Qui il verbo¹
è usato impersonalmente. Non ha perciò complemento di agente.

⁽⁴⁾ *Coram omnibus... dispositis*: alla presenza di noi tutti schierati.
E' questo un participio dal verbo *dispono*, un participio congiunto?
che cos'è il participio congiunto?

⁽⁵⁾ *Memorem*: a che ricordare... E' un congiuntivo dubitativo. A
proposito di questo congiuntivo, vedi di capirlo bene leggendo attenta-
mente la *Chiacchierata* N. 49 e di ricordarne gli esempi.

⁽⁶⁾ *Postridie profecturi eramus*: l'indomani eravamo per... avevamo
intenzione di... Ricordi la coniugazione perifrastica attiva e il suo signi-
ficato? Leggi la *Chiacchierata* N. 22.

⁽⁷⁾ *Totam noctem*: per tutta la notte. E' un complem. di tempo.
A quale domanda risponde? Si potrebbe tradurre anche: *per totam noc-
tem?* Vedi *Chiacchierata* N. 37.

micabant fulgèntia sîdera! Mille, decem milia, decies centena milia.

PUNGITOPO: Difficillima numeratu ⁽⁸⁾. Multo facilius ⁽⁹⁾ est cùbitum ire atque in aurem utràmvis dormire ⁽¹⁰⁾ et in medios dies (*fino a mezzogiorno*)...

TESTASECCA: Vere cùbitum ⁽¹¹⁾ discèssimus, sed post tres cìrciter horas tuba cècinit. Ad orientem iam luescebat. Confèstim longi tentoriorum ordines, signo dato, ceciderunt. Paulo post tripertito ordine profecti sumus maesto animo canentes:

Quel mazzolin di fiori
che vien dalla montagna
bada ben che...

Circum, more solito, specus, silvae, valles et ipsae maestae respondere videbantur. Valète, dies iucundissimi; valète, horae animo percàrae, quas, ut Tìtirus, rēcubans sub tègmine fagi, ⁽¹²⁾ transcucurri; valète, dies.

PUNGITOPO: Quot inànes audio elegias! Bono animo esto. Idem in singulos annos orbis vòlvitur (*d'anno in anno si sussegue il medesimo giro di cose*). Nunc, ex longo itìnere te reficias (*riposati*). Nec aegròto neque fesso loqui èxpedit.

⁽⁸⁾ *Numeratu*: a contarsi. Ecco un supino passivo. Esso corrisponde in italiano ad un infinito retto da *a*; si ha dopo aggettivi come *facile*, *difficile*, *memorabile*, ecc.

⁽⁹⁾ *Multo facilius*: molto più facile. In latino, come in italiano, il comparativo si può rinforzare con *multo*, *tanto*, *quanto*, ecc.

⁽¹⁰⁾ *In aurem utramvis dormire*: dormire tra due guanciali. Non è però traduzione esatta del latino.

⁽¹¹⁾ *Cùbitum ire... cùbitum discèdere*: sono frasi che vogliono dire: *andarsene a letto*, *andarsene a dormire*. E' un supino del verbo: *cubo*.

⁽¹²⁾ Tìtiro, sdraiato all'ombra di un faggio, è il famoso pastore della prima ègloga virgiliana, il quale trascorre sereno i suoi giorni in campagna guardando il suo gregge. Avrai campo di conoscerlo, quando tradurrai le *Egloghe*.

TESTASECCA: *Mea fide! (Parola d'onore!) Vale in cràstinum* ⁽¹³⁾.

Come tutte le partenze da luoghi dove il cuore si ricreò e i giorni volarono giocondi, anche la partenza dal campeggio ha un non so che di malinconico. Si afflosciano, come vele che si ammainino, le lunghe file di tende; armi e bagagli son pronti. Un ultimo squillo di tromba, un ultimo energico "Attenti!" e poi "Avanti, march!...", Cento, duecento, trecento cuori sono in subbuglio per una certa emozione, di quelle che si provano, ma che non si saprebbero ripetere, e allora, così senza volerlo, si leva su dall'animo un motivo che sa di nostalgico rimpianto. Poco dopo quel motivo è un canto, è un coro di voci che segna il "passo" alla marcia del ritorno:

« Quel mazzolin di fiori
che vien dalla montagna
bada ben che... »

Ma tutto questo guazzabuglio d'impressioni e di emozioni è tutto qui in questo dialogo, dove Testasecca esprime il suo rammarico per il ritorno dal campeggio dove ha trascorso giorni così belli, così giocondi. Tuttavia Testasecca ha voluto fino all'ultimo centellinarsi la gioia del campeggio. L'ultima sera, fino a notte inoltrata, egli ha voluto rimanere a godersi la poesia del cielo stellato. "Quot in firmamento fulgentia sidera micabant!". Mille, decine di migliaia, milioni di stelle! Ora è ritornato, ma ha sempre negli orecchi gli ultimi canti e l'eco delle valli e delle spelonche che li hanno accompagnati. "Valete, horae animo percarae; valete, dies!...". Ma la ruota del Tempo gira ancora; il campeggio si ripeterà!



⁽¹³⁾ Perchè all'accusativo con *in*? Perchè risponde alla domanda: « Per quando? ».

ARMI E BAGAGLI IN ORDINE... RITORNO DAL CAMPEGGIO.

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Pungitopo: Mi congratulo con te per il felice ritorno; questo è per me lieto quanto meno era aspettato. Come sei stato fino ad oggi?

Testasecca: Non c'è male. Ma ora sono stanco del viaggio.

Pung.: Proprio stanco?

Testas.: Come tu dici. E' evidente: stanco. Abbiamo marciato per ben quattr'ore. Abbiamo levato il campo dopo quattro settimane stamane all'alba. Sono stato infatti al campeggio « **Dux** » per quattro settimane.

Pungit.: Ti sarai senza dubbio ricreato molto lo spirito.

Testas.: Rievocando il ricordo di questo periodo, sono preso da grandissima meraviglia. Lunghe marce, esercitazioni, gare, canti. Ai primi chiarori dell'alba suonava la sveglia. Pareva che la tromba squillasse: « **Su dal letto, alzatevi!** ». In un attimo prorompevamo fuori dalle tende. Poco dopo la tromba squillava: « **Attenti!** ». Subito alla presenza di tutti noi, disposti in quadrato, il Tricolore saliva su, in alto, ad un'altezza fantastica. Dopo... Ma: a che ricordare tutte queste cose graditissime al cuore?

Pungit.: Fu per te tanto doloroso partire?

Testas.: Mi è immensamente dispiaciuto. Già ieri sera mi parve che il sole tramontasse malinconicamente; che anche gli uccelli cantassero molto mesti. Sotto i vastissimi ombrelloni degli alti pini, un continuo viavai; tutta la selva risuonò all'intorno di colpi. Si levava il campo; l'indomani saremmo partiti. Ho trascorso una notte davvero insonne.

Pungit.: Sei stato forse di sentinella?

Testas.: Precisamente. In verità sono stato quasi per tutta la notte di sentinella alle stelle, insieme con alcuni dei nostri camerati. Quante fulgide stelle brillavano nel firmamento! Mille, diecimila, milioni!

Pungit.: Molto difficile a contarsi. E' certamente molto più facile andarsene a letto e dormire (su l'uno e sull'altro orecchio) fra due guanciali, fino a mezzogiorno.

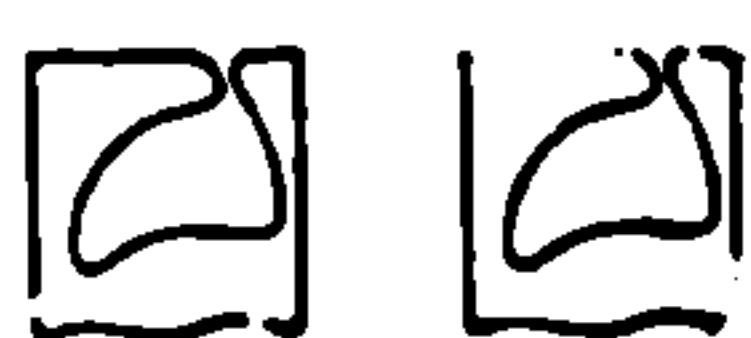
Testas.: Ce ne andammo in realtà a letto. Ma, dopo circa tre ore, la tromba squillò. Verso oriente già incominciava ad albeggiare. Subito, ad un dato segnale, le lunghe file delle tende caddero. Poco dopo, ordinati per tre, partimmo, cantando con animo malinconico:

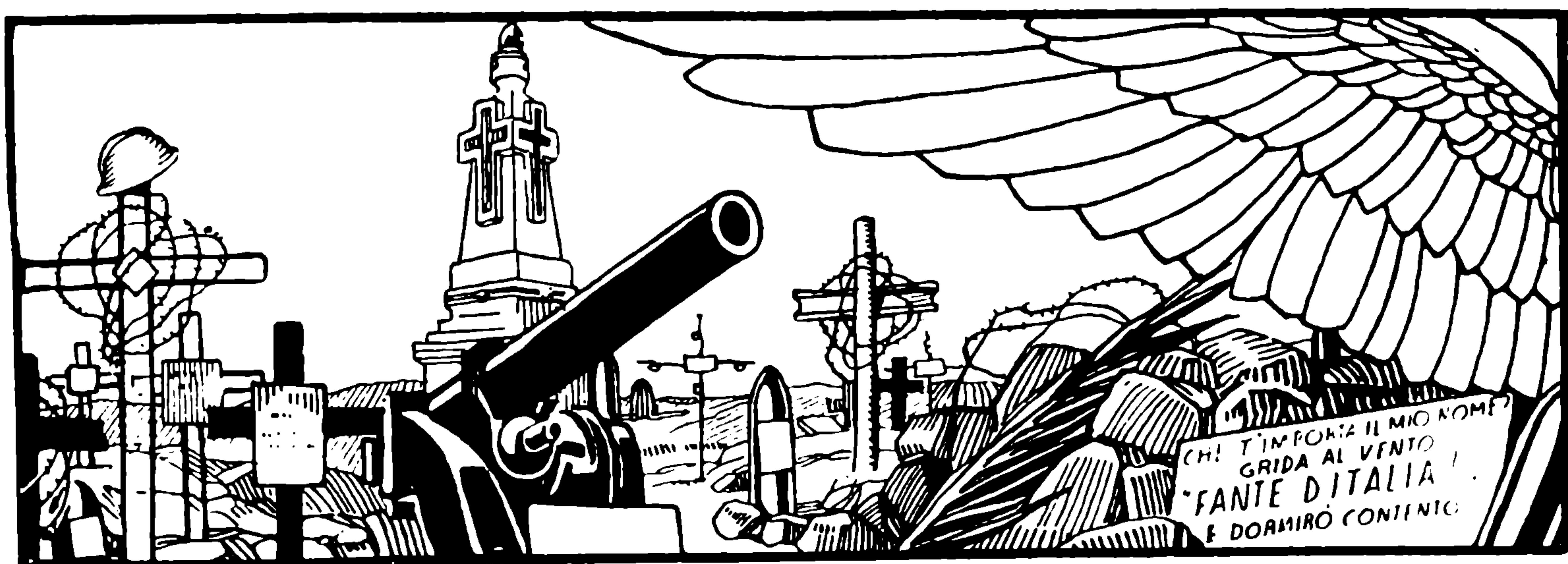
Quel mazzolin di fiori
che vien dalla montagna;
bada ben che...

All'intorno, come al solito, le spelonche, le selve, le valli, sembravano anch'esse rispondere meste. Addio, giorni giocondissimi! Addio, ore molto care al cuore, che trascorsi come Titiro sdraiato sotto l'ombra di un faggio; addio, giorni...

Pungit.: Quante inutili lamentele debbo ascoltare! Sta di buon animo. Di anno in anno si sussegue il medesimo giro di cose. Ora riposati dalla lunga marcia. Nè ad un ammalato nè ad uno stanco è conveniente il chiacchierare.

Testas.: Parola d'onore! Addio a domani!





XXXIX.

OH! SE AVESSI LE ALI... UN VOLO SUI CAMPI DI BATTAGLIA. UNA VISIONE IMMENSA, CHE AVVINCE E COMMUOVE

Stocchetti è meditabondo... A che cosa pensa?... Oh, se avesse le ali! Ma anche il collega Trambusti ha lo stesso desiderio, tanto è vero che, eccolo in aria, in volo verso le Alpi, alto sui monti e i fiumi che conobbero tante lotte. Rivede il Grappa, il Montello, il Piave; rivive urti di eserciti, rivive la vittoria trionfale... E poi si ferma commosso su selve di croci: i cimiteri di guerra. Ma il suo volo proseguirà!

TRAMBUSTI: Praeter modum in cogitatione defixus vel cogitabundus hac mane appares. Vere nescio quid excogites ⁽¹⁾ (*che ti frulli per la testa*). O rem indignam! Etenim vide blandos soles. In hoc miro septembri caelo nulla usquam conspicitur nebula; hirundines laetae trinsant, fritinniunt, frendunt, aëra ⁽²⁾ perrumpentes et dividentes ⁽³⁾. Quid igitur...

STOCCHETTI: Res ita est (*è precisamente come tu dici*). Utinam alas ut hirundines illae habèrem!

⁽¹⁾ *Quid excogites*: che cosa ti frulli per la testa. Ecco un congiuntivo. Perché? Occorre, a proposito, che ti ricordi della costruzione della interrogativa indiretta. Vedi *Chiacchierata* N. 56.

⁽²⁾ *Aëra*: è l'accusativo di *aër aëris*; perchè esce in *a*?

⁽³⁾ Hai qui due participi presenti. Il participio presente indica una azione incompiuta, anzi, più precisamente, che dura insieme a quella espressa dal verbo principale, infatti mentre *garriscono*, le rondini solcano e dividono l'aria. *Chiacchierata* N. 27.

TRAMBUSTI: Nescio ad quid.

STOCCHETTI: Ad volandum ⁽⁴⁾ prope atque longe, ad orientem atque ad occidentem versus. Utinam alas haberem! Dulce primo mane repente somno expergefieri, e cubìculi fenestra prosilire (*scattare al di là della*) et tamquam laeta alàuda in profundum càeruli se demergere ⁽⁵⁾.

TRAMBUSTI: Mihi illius strophae clarissimi poëtae nostri memoriam rēnovas:

Esser vorrei l'allodola, che ascende
ilare ai cieli e si travolge e gira
sotto le nubi che cantando fende ⁽⁶⁾.

Ego autem alio ⁽⁷⁾ avolare, idest ad Alpes versus, illuc ubi acerrimae pugnae pugnatae sunt. Despiciāmus (*guardiamo dall'alto in basso*); prospiciāmus (*guardiamo da lontano*); circumspiciāmus (*guardiamo intorno*). Quot loca insignia atque memoria digna! Vide Monticulum montem, Grappam montem, Tonalem montem; vide Plavim flumen ⁽⁸⁾, Italicis sacrum non minus quam Xantus Tròicis, Tiberis Romanis ⁽⁹⁾ fuerit. Vide exèrcitus in aciem descen-

⁽⁴⁾ *Ad volandum*: a volare. E' una finale? In quanti modi si possono tradurre le proposizioni finali? In molti modi. Vedi *Chiacchierata* N. 28.

⁽⁵⁾ Questo motivo ritorna in una pagina de « *Il mio libro di temi d'italiano* » e precisamente nel tema intitolato: « *Oh, se avessi le ali* ». Vedi a pag. 160.

⁽⁶⁾ E' una strofa dello Zanella, questo nostro poeta, specialmente in certe sue liriche, così ispirato e così felice nel sollevarci dalla pesante materia che ci opprime verso sfere elevate e raggianti, « *in più spirabil aere* », insomma.

⁽⁷⁾ *Alio*: altrove. E' uno dei tanti avverbi di moto a luogo (una sfilza) in *o*, che rispondono tutti alla domanda: « *Quo* ».

⁽⁸⁾ Il Montello, il Grappa, il Piave (nota, a proposito, quella desinenza in *im* e leggi la *Chiacchierata* N. 3); quali nomi turbinanti di epopea! Basta, con un balzo indietro nel tempo, ritornare a quell'epico 1917 o 1918.

⁽⁹⁾ Fiumi sacri: il Piave, il Tevere, lo Xanto o Scamandro. Quante

dentes (*venire a battaglia campale*), proelium committentes, redintegrantes (*rinfocolare*). Ecce nostri de munitionibus prosilientes (*che balzano fuori dalle trincee*), balistas ignivomas continenter explodentes (*che fanno un nutrito fuoco di fucileria*). Hostis repèllitur; in fugam conicitur, fùnditur atque fugatur (*è sbaragliato completamente*) Sed dic: Cur ⁽¹⁰⁾ intentis òculis ita me intuèris? ⁽¹¹⁾.

STOCCHETTI: In dicendo acrior ⁽¹²⁾ es (*la tua parlantina mi trascina alquanto*).

TRAMBUSTI: Iam in caelo velivola fugientibus hòstibus instant (*incalzano alle spalle il nemico*). Iam splendet, fulget, micat in caelo Victoria, italica fulgentissima Victoria ⁽¹³⁾. Nonne àudis stropham, haud procul resonantem:

Indietreggiò il nemico
fino a Trieste, fino a Trento...
E la Vittoria sciolse le ali al vento!...

STOCCHETTI: Sunt hi versus (nemo est qui ignòret) qui ad Plavim pugnas cèlebrant.

TRAMBUSTI: Nunc qui pro Patria ita inclite cecidèrunt

e quali lotte gigantesche attorno a questi fiumi! Sulle loro sponde si decise più volte il corso della storia dell'umanità. A proposito dello Xanto leggi il mirabile episodio a pag. 306 di «**Numi, battaglie, eroi**» L'urto gigantesco tra il divin fiume che lotta in difesa della sua città protetta e il formidabile, furibondo Achille.

⁽¹⁰⁾ *Cur*: perchè? Ricordati che quando «*perchè?*» introduce una interrogazione diretta o indiretta, si traduce *cur* o *quare*, non mai con *quia* o con *quod*, che sono causali.

⁽¹¹⁾ Ad un tanto, acceso, interminabile sproloquio, Stocchetti rimane lì stupefatto, si direbbe: a bocca aperta.

⁽¹²⁾ *Acrior*: assai, alquanto, acuto, arguto. Così si traduce il *comparativo assoluto* cioè il comparativo che sta da per sè, senza termine di paragone.

⁽¹³⁾ La Vittoria, la nostra grande Vittoria, che decise le sorti non soltanto dell'Italia, ma del mondo; che si librò, in quelle radiose giornate del novembre 1918, si librò così alta sotto il divin sole della Patria trionfante, fece palpitare selve di tricolori, trasvolò crosciando sull'esercito nostro, finalmente vittorioso.

in pace Domini quièscunt, innùmerae cruces, innùmeros heròes pròtegunt ⁽¹⁴⁾. Quam plurimas inscriptiones legamus. ” *Chi per la Patria muor - vissuto è assai* ” — ” *Dulce et decorum est pro patria mori* ” — ” *Et facere et pati fortia Romanum est* ” — ” *L'Italia sopra tutto e avanti tutto* ”. Valète, heroes. Haec Italia, quam coram gentibus sànguinis pretio tanta victoria donastis, nunc Italia Imperialis facta est. Valete!

STOCCHETTI: Utinam vere alas haberèmus!

TRAMBUSTI: Si alas habèrem, alio avolarem.

STOCCHETTI: Quònam?

TRAMBUSTI: Non hodie, sed alias tibi hoc, dixero vel nuntiàvero. Nunc, satis.

STOCCHETTI: Sit igitur ut dicis.

Oh, aver le ali! Non è forse questo il segreto, tacito sospiro di tutti? Di tutti e sempre, specialmente in certi giorni luminosi e così limpidi che a volgere gli occhi verso un cantuccio del cielo, lo scorgi così azzurro, di un ceruleo così puro che a sentirsi inchiodati pesantemente alla terra, pare di essere degli infelici prigionieri? Oh, aver le ali, ad esempio, in uno di quei mattini di settembre in cui nel cielo ” nusquam conspicitur nebula ”, non si scorge neanche una nuvoletta; e le rondini, solcando l'aria, gridano festose, garriscono quasi prendendo in giro i poveri, superbi mortali che si aggirano per le vie della terra, pedoni pedoni.

Ad aver le ali chi sa che cosa ciascuno farebbe, viceversa... Trambusti saprebbe bene dove dirigersi.

Via, via a tutta velocità verso le Alpi nostre, proprio lassù dove da una gigantesca epica lotta, da aspre, terribili battaglie l'Italia balzò grande, ” con segno di vittoria incoronata ”, agli occhi del mondo, per poi più tardi apparire imperialmente maestosa sui nuovi orizzonti della storia. Una visione immensa e fantastica. Ecco il Tonale, il Montello, il Grappa, il Piave, il fiume sacro agli Italiani non meno che lo Xanto ai Dardànidi, che il Tevere a Roma; ecco i luoghi delle aspre, tre-

(¹⁴) Innumerevoli croci che dischiudono le loro braccia benedicienti sulle zolle sacre e proteggono gli eroi che così eroicamente seppero cadere. A' proposito dei cimiteri di guerra e dei nostri eroi, leggi in *Temi e svolgimenti sulla nuova Italia* », a pag. 21.

mende lotte. Rombi profondi di cannoni, crepitio di mitragliatrici, fremito di motori nel cielo, chè nel cielo e sulla terra è tutta una furiosa battaglia. Ma ecco che come una pesante nube si squarcia, si scorge il nemico in fuga, balena nel cielo rutilante la Vittoria...

Ma a tanta epica visione segue come un religioso silenzio. E' possibile ora descrivere il paesaggio. Croci, croci! lapidi, trofei di guerra in mezzo al verde e ai fiori! Sono i cimiteri degli eroi: angoli sacri della nostra terra, lembi consacrati dell'Italia vittoriosa. Inni di gloria, lauri e fiori agli eroi!

Oh, ad aver le ali! Ma se Trambusti avesse le ali, vorrebbe ben volare e librarsi anche in un altro lembo di cielo. Quale?



"OH! SE AVESSI LE ALI!..." UN VOLO SUI CAMPI DI BATTAGLIA. UNA VISIONE IMMENSA CHE AVVINCE E COMMUOVE

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Trambusti: Questa mattina hai l'aria di essere insolitamente fisso nella riflessione e pensieroso. Non so veramente che cosa ti frulli per la testa. Oh, cosa indegna! Infatti: vedi la dolce stagione. In questo meraviglioso cielo settembrino non si scorge neanche una nuvoletta; le rondini, fendendo l'aria e aprendo solchi nell'azzurro, stridono, garriscono. Che cosa, dunque...

Stocchetti: E' precisamente come tu dici. Oh, se io avessi le ali come quelle rondini!

Tramb. Non capisco a quale scopo.

Stocch.: Per volare vicino e lontano, verso oriente e verso occidente. Oh, se avessi le ali! E' gradito essere svegliato all'improvviso sul far del dì, scattare al di là della finestra della propria cameretta e come una lieta allodola immergersi nella profondità dell'azzurro.

Tramb.: Tu mi richiami alla mente il ricordo di quella strofa di un nostro poeta molto celebre:

Esser vorrei l'allodola, che ascende
ilare ai cieli e si travolge e gira
sotto le nubi che cantando fende.

Io, invece, volerei altrove, cioè verso le Alpi nostre, colà dove si svolsero accanitissime battaglie. Guardiamo dall'alto in basso; guardiamo da lontano; guardiamo intorno. Quanti luoghi famosi, degni di ricordarsi! Guarda il Montello, il Monte Grappa, il Tonale; guarda il Piave, fiume sacro agli Italiani non meno che non fu lo Scamandro per i Troiani, il Tevere per i Romani. Guarda gli eserciti che scendono a battaglia campale, che attaccano il combattimento; lo rinfocolano. Ecco i nostri balzar fuori dalle trincee, fare un nutrito fuoco di fucileria. Il nemico è respinto; è volto in fuga, è completamente sbaragliato. Ma dimmi: perchè mi guardi così con occhi fissi?

Stocch.: La tua parlantina mi trascina alquanto.

Tramb.: Già nel cielo i nostri aeroplani incalzano alle spalle il nemico. Già la Vittoria splende, rifulge, sfolgora nel cielo, la fulgidissima Vittoria d'Italia. Non ti par di sentire la strofa echeggiante non lontana:

Indietreggiò il nemico
fino a Trieste, fino a Trento...
E la Vittoria sciolse le ali al vento?

Stocch.: Sono, questi, i versi (non c'è nessuno che lo ignori), che celebrano le lotte presso il Piave.

Tramb.: Ora coloro i quali caddero così gloriosamente per la Patria, riposano nella pace del Signore; innumerevoli croci proteggono innumerevoli eroi. Leggiamo le moltissime iscrizioni: « **Chi per la Patria muor - vissuto è assai** ». « **E' cosa dolce e gloriosa morir per la Patria** ». « **E' da Romano compiere e sopportare cose forti** ». « **L'Italia sopra tutto e avanti tutto** ». Addio, eroi! Questa Italia, alla quale a prezzo di sangue donaste una così grande vittoria, è ora diventata imperiale. Addio!

Stocch.: Oh, se davvero avessimo le ali!

Tramb.: Se io avessi le ali, volerei altrove.

Stocch.: Dove mai?

Tramb.: Ti dirò e ti annunzierò questo non oggi, ma un'altra volta. Per ora, basta.

Stocch.: Sia dunque come tu dici.



XL.

NEL CIELO DI ROMA. UNA VISIONE IMMENSA. ARCHI, BASILICHE, EDIFICI... « SOLE CHE SORGI LIBERO E GIOCONDO... »

Dal cielo che s'inarca azzurro sui campi di battaglia, al cielo immenso di Roma. Ecco il Tevere, i Sette Colli, la Lupa, Romolo... Ecco gli archi, il Colosseo, la cupola di San Pietro, l'Altare della Patria, il Milite Ignoto. Risquilla per l'azzurro come una marcia epica la strofa del
« CARME SECOLARE »

STOCCHETTI: *Ut eo revertàmur* ⁽¹⁾ unde heri digressi sumus, dic ìgitur, si alas habères, quònam volaturus?... ⁽²⁾.

TRAMBUSTI: *Romam. Celerrimas hirùndines celeritate àemulans, caelum Urbis pèterem. Tiberis cursum sector. Sol medium caeli conscèndit igneus orbem, cum septem Colles procul conspicio ac Urbem quae, ut apud Virgilium scriptum est, olim potentia caelum aequàvit.*

⁽¹⁾ *Ut eo revertamur*: tanto per ritornare al punto, ecc. Così puoi tradurre. In quanto a quell'avverbio, lo riconosci? E' uno dei tanti avverbi di luogo in *o* che rispondono alla domanda di moto a luogo: " *Quo* "?

⁽²⁾ *Si alas haberes*. Ecco il periodo ipotetico. Quale tipo? Vedi e cerca di capire la *Chiacchierata* N. 60. Nella frase, poi, *quonam volaturus*: « dove avresti intenzione di volare », hai, insieme la regola della coniugazione *perifrastica attiva* e della interrogativa *indiretta*. Vedi *Chiacchierata* N. 22 e N. 56.

STOCCHETTI: Te attente sequor tamquam caecus. Quid vides?

TRAMBUSTI: Celeberrimos colles, unde Urbs septicòllis dicta quoque est. En in Tiberis litore Lupa procumbens. Juxta eam gemini pùpuli ludunt ⁽³⁾; illa cervice reflexa mulcet alternos et lingit minùscula corpora lingua. En in Palatino, boves sub iugo anhelantes; en aràtrum, sulcum; en in Aventino monte Cacum ab Alcide corrèptum; en Capitolium, antea Jovis ⁽⁴⁾ aègide, postea miris aedificiis fulgens.

STOCCHETTI: Sed mihi antiquam, non hodiernam, imperialem, lictoriam, mundi catholici caput idest Urbem magis animo quam oculis contemplari vidèris. Nonne magnam Romam iterum toto Orbi mirabilem vides?

TRAMBUSTI: Video. Ubinam gentium urbs splendidior? Vias amplas, fora, templa, aedificia, solennes arcus: mirabilia video.

STOCCHETTI: En solennes arcus! Meminèrimus illos magni poëtae versus?

Gli archi che nuovi trionfi aspettano
non più di regi, non più di Cesari,
e non di catene attorcenti
braccia umane su gli eburnei carri... ⁽⁵⁾.

TRAMBUSTI: ..Sed itàlicae gentis triumphum de obscuris tèmporibus, de barbàris tèmporibus ⁽⁶⁾. En enim

⁽³⁾ Leggi la mirabile, plastica descrizione della graziosa scena dell'*Eneide* ne « Il poema di Enea e delle origini di Roma » a pag. 371. Così pure a pagina 352 puoi leggere lo stupendo racconto di Ercole che afferra e soffoca il tremendo mostro Caco, ladro matricolato e terrore del Lazio.

⁽⁴⁾ Nei tempi antichissimi, quando ancora la vetta del Campidoglio era folta di boschi e di rovi, le genti vedevano lassù balenare l'egida di Giove. Leggi nello stesso libro a pag. 361.

⁽⁵⁾ E chi non conosce questa strofa e la gagliarda accesa lirica a cui appartiene e cioè: " *Nell'annuale della fondazione di Roma* " del Carducci? Per il commento vedi « *Analisi estetiche e letterarie* » a pag. 83.

⁽⁶⁾ " *Sull'età nera, sull'età barbara* " scrive il Carducci. Non è stato forse così nella recente lotta con la millenaria barbarie abissina?

viae triumphales, en Imperii via, en Titi nec non Constantini arcus! en Vespasiani amphiteàtrum idest Colossèus! Stant eius muri atque arcus caelo adhuc minitantes, in saecula iridentes (*prendendosi giuoco dei secoli*).

STOCCHETTI: Rugiuntne leones in Christi martyres? Clamatne plebs pollice verso? Fulgurantne in sole gladiatorum galeae, loricae, gladii? Ingemunt morientes? resonantne suavissimi in Christum venturum martyrum chori? ⁽⁷⁾.

TRAMBUSTI: Omnia haec nec audio, neque video. Crucem autem ⁽⁸⁾ in media Colossei area altissimam video benedicentem, nam tamquam turbines et Nero ed Diocletianus ceterique imperatores transierunt. Crux stat; stat firma et in Vaticano colle tolus (*cupola*) ille immànis ⁽⁹⁾, qui caelum sustinere videtur; stat mirabile templum...

STOCCHETTI: Quid aliud?

TRAMBUSTI: Amphiteàtrum video, quod italice '' *Foro Mussolini* '' nuncupatur. Circum ingentes ex marmore ⁽¹⁰⁾ colossi ad cursum, ad pugilatum, ad huiusmodi certamina parati videntur, in mediis adulescentium novae Italiae multitudinibus certantium. Audi: Canunt; clamant: una voce iterum clamant: '' *Eia, eia, eia! Alalà!* ''. Dènique ecce, ecce... En Patriae Altare! Mirabile visu! Stat ingens. Fulget mormòreum in sole. Dèsuper binae quadrigae avo-

⁽⁷⁾ Ricorda, a proposito, il mirabile racconto e le indimenticabili pagine del '' *Quo Vadis?* ''. Sono come squarci di epopea del Cristianesimo.

⁽⁸⁾ *Crucem autem*, ecc. Precisamente la Croce oggi campeggia nel centro del Colosseo, alta, trionfatrice, benedicente, su tante memorie, tante rovine, indistruttibile testimonianza di aspre lotte e di trionfali vittorie, espressione augusta della civiltà cristiana

⁽⁹⁾ La cupola michelangiolesca, prodigio del genio e dell'ardire umano e, insieme, della fede.

⁽¹⁰⁾ *Ex marmore*: di marmo. E' un complem. di materia. Come si traduce in latino, è detto nella *Chiacchierata* N. 39.

laturae per altum ⁽¹¹⁾, in medio Altari micat Victo-
rii Emanuelis II, equestris statua. Vide Italiae si-
mulacrum deae Romae simulacro simillimum; vide
sub pèdibus eius àureis litteris inscriptionem: *Igno-
to Militi* ⁽¹²⁾.

STOCCHETTI: Romana salutatione "*Heros ex heròibus*"
concìvis, frater noster, pater, Italiae immortalis cu-
stos, salutètur.

TRAMBUSTI: Salutètur! ⁽¹³⁾ Decies centèna millia bra-
chiorum in aëra, romana salutatione, erectorum
eum salùtent; caelum Urbis hinnis et canticis im-
pleàtur; rèsonet totius Urbis et Orbis caelum illa
immortalis Horatii stropha:

Alme Sol, qui curru nitido diem qui
promis et celas aliùsque et idem
nàsceris, possis nihil Urbe Roma,
visere maius! ⁽¹⁴⁾

"Roma! Roma!" Ecco il richiamo prepotente che, se avesse le ali, ciascuno avvertirebbe nel profondo dell'animo. E questo stesso richiamo sarebbe il "Via!" per il gran volo alla volta dei Sette Colli.

Avanti! Il corso del Tevere è come la scia luminosa che accompagna alla Città eterna. Eccola; è già in vista! Quante visioni e scene si avvicendano sotto gli occhi ammirati! La Lupa e i due piccoli gemelli,

⁽¹¹⁾ *Per altum*: attraverso le profondità dell'azzurro. E' complemento di moto per luogo. Occorre ricordarsi come si costruisce, leggendo la *Chiacchierata* N. 37. Le due gigantesche quadrighe, simboleggianti l'Unità e la Libertà, sembrano veramente, nell'impeto del loro slancio, spiccare il volo attraverso lo spazio.

⁽¹²⁾ Per quanto riguarda la maestosità dell'*Altare della Patria* e la suggestiva poesia che lo avvolge, leggi in **Temi e svolgimenti sulla nuova Italia** a pag. 139.

⁽¹³⁾ *Salutetur... salutetur*: si saluti, sia salutato. E' un congiuntivo impetuosamente esortativo. Qui ha un'efficacia particolare.

⁽¹⁴⁾ E' la celebre, immortale strofa di Orazio, viva, penetrante, trionfale, augurale e accesa come una preghiera, che si leva alta incontro al Tempo e allo Spazio, varca i secoli, vanisce per un attimo, per riecheggiare poi di nuovo nelle epoche, insieme al nome di Roma e all'impetuoso rifiorire di questa "*itala gente dalle molte vite*".

là in un angolo sulle rive del Tevere; sul Palatino i buoi ansimanti sotto il giogo nella grande fatica; il Campidoglio sfolgorante; i fori, le colonne, gli archi, le basiliche, gli anfiteatri, il Colosseo clamoroso di grida, di applausi, di ruggiti, di canti soavi, di cori imploranti...

E' questa la maestosa visione di Roma che fu...

Ma l'animo non meno si esalta allo spettacolo della Roma risorta, della Roma dei Pontefici e della Roma del Littorio.

Sta il Vaticano immoto sul colle che gli dà il nome, alto nel cielo, con la cupola che sembra sostenerlo. Risplendono gli edifici e i monumenti della terza Roma; si dischiude vasto e animato il Foro Mussolini, stadio e palestra della fremente gioventù dell'Italia nuova, mentre i marmorei immani colossi che lo vigilano, lì tesi come in una sfida alla corsa, al pugilato, al lancio del disco, sembrano impazienti di scender giù in lizza a misurarsi con la gagliarda generazione del Littorio. Grandeggia maestoso e immenso l'Altare della Patria. Dal suo candore marmoreo sembra sprigionarsi come una fiumana di luce, quella luce misteriosa che rischiara e segna la via a un popolo, ad una stirpe e lo sospinge verso i fastigi della grandezza e della gloria.

Là in mezzo rifulge la scritta: « Ignoto Militi ».

A Lui, all'eroe degli eroi, al concittadino, al padre, al fratello, al custode dell'Italia immortale, si levino in segno di saluto selve di mani, mani piccole di bimbi, mani di adolescenti, di mamme, di babbi; e squilli in suo onore un saluto e un coro possente di voci, ove il nome d'Italia e di Roma s'intreccino con solennità epica, come là nel Carme secolare d'Orazio o nell'inno a Roma, là nella mirabile strofa, ove il Sole stesso è invocato... E quel Sole che, da quando esiste il Creato, segna le vicende dei lustri, dei secoli, dei millenni, delle epoche, oh!, nulla possa vedere al mondo di più grande di Roma.

Tutto ciò vuol significare il dialogo fra Stocchetti e Trambusti, questo dialogo che chiude la prima parte del volume ().*



(*) L'esaltazione della nostra stirpe, nel nome augusto di Roma: tale il significato di questo dialogo e, insieme, della prima parte del presente volume, il contenuto della quale ora puoi riabbracciare con lo sguardo, come chi, via via, raggiunta un'alta vetta, può rimirare dall'alto il panorama sottostante e dominarlo nella sua ampiezza.

**NEL CIELO DI ROMA. UNA VISIONE IMMENSA
ARCHI, BASILICHE, EDIFICI.**

« SOLE CHE SORGI LIBERO E GIOCONDO... »

Lo stesso dialogo contro luce

(ossia traduzione letterale del dialogo precedente)



Stocchetti: Per ritornare al discorso di ieri, dimmi, dunque, dove mai voleresti se tu avessi le ali?

Trambusti: A Roma. Gareggiando in celerità con le velocissime rondini, filerei verso il cielo dell'Urbe. Seguo il corso del Tevere. Il sole infuocato sale l'arco del cielo, allorchè scorgo da lontano i Sette Colli. Ecco la città che, come si legge scritto in Virgilio, un giorno eguagliò in potenza il cielo.

Stocch.: Ti seguo attentamente come un cieco. Che cosa vedi?

Tramb.: I colli famosissimi, da cui l'Urbe fu detta anche la città dei Sette Colli. Ecco sulla riva del Tevere la lupa sdraiata. Due gemelli si trastullano presso di questa; essa, con la testa piegata, lambisce or l'uno or l'altro, quasi modellando con la lingua i loro minuscoli corpi. Ecco sul Palatino i buoi, anelanti sotto il giogo; ecco l'aratro, il solco; sul monte Aventino ecco Caco ghermito da Ercole; ecco il Campidoglio scintillante, prima, dell'egida di Giove, più tardi di stupendi edifici.

Stocch.: Ma a me sembra che tu, più con la fantasia che con gli occhi contempi la Roma antica, non la Roma di oggi, imperiale, littoria, capitale del mondo cattolico. Non vedi forse la grande Roma, di nuovo meravigliosa a tutto l'Orbe universo?

Tramb.: La vedo. In quale parte del mondo esiste una città più splendida? Vedo strade spaziose, templi, edifici, archi solenni; vedo cose stupende.

Stocch.: Eccoli gli archi solenni. Ricordiamoci di quei versi di un grande poeta:

Gli archi che nuovi trionfi aspettano
non più di regi, non più di Cesari,
non di catene attorcenti
braccia umane su gli eburnei carri...

Tramb.: Ma il trionfo della stirpe italica su tempi oscuri, su epoche barbariche ⁽¹⁾. Ecco infatti le vie trionfali, ecco la Via dell'Impero, ecco l'arco di Costantino, ecco l'anfiteatro di Vespasiano, cioè il Colosseo! Si levano le sue mura e i suoi archi ancora minacciosi contro il cielo, prendendosi giuoco dei secoli.

Stocch.: Ruggiscono forse i leoni contro i martiri di Cristo? Grida forse la plebe col pollice all'in giù? Balenano incontro al sole gli elmi, le corazze e le spade? i morenti mandano dei gemiti? echeggiano soavissimi i canti unanimi dei martiri in lode di Cristo venturo?

Tramb.: Io non sento nè vedo tutte queste cose. Ma vedo in mezzo all'arena del Colosseo una croce altissima in atto di benedire, poichè, sia Nerone che Diocleziano e gli altri imperatori passarono come uragani; la Croce sta. Sul colle Vaticano sta immota e immensa anche quella cupola che sembra sostenere il cielo; si leva il meraviglioso tempio...

Stocch.: Che cos'altro?

Tramb.: Vedo anche quell'anfiteatro che in lingua italiana si denomina «**Foro Mussolini**». Tutt'intorno enormi colossi di marmo sembrano pronti alla corsa, al pugilato, a gesta di questo genere, in mezzo alle moltitudini di adolescenti della nuova Italia, intenti a gareggiare. Ascolta: essi cantano, cantano; gridano, con voce unanime di nuovo gridano: «**Eia, eia, eia!**» «**Alalà!**» Finalmente, ecco, ecco... Ecco l'Altare della Patria. Meraviglioso a vedersi! Si leva su gigantesco, risplende marmoreo sotto il sole. Al disopra le due quadrighe le diresti in procinto di spiccare il volo attraverso la profondità dell'azzurro. In mezzo all'Altare sfolgora la statua equestre di Vittorio Emanuele II. Osserva la statua dell'Ita-

(1) Prosegue, dunque, il poeta là nella robusta lirica «*Nel-l'Annuale della Fondazione di Roma*»:

*ma il tuo trionfo, popol d'Italia
su l'età nera, sull'età barbara,
su i mostri onde tu con serena
giustizia farai franche le genti...*

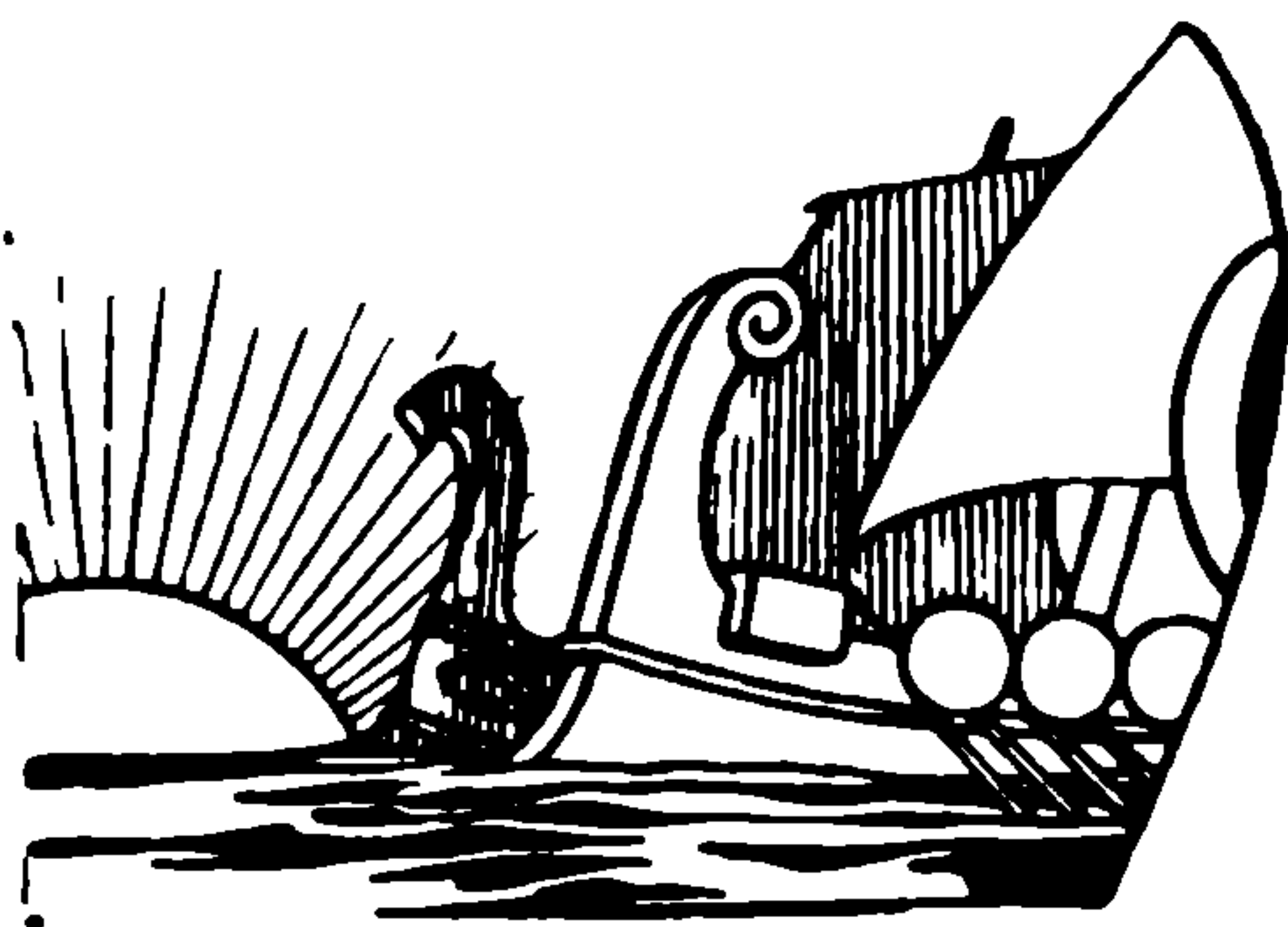
Quale età nera? quali mostri? Si pensi all'oscura, millenaria barbarie recentemente affrontata e vinta e a coloro che la impersonavano e la difendevano, e si troverà chiaro il significato di questa strofa.

lia, somigliantissima a quella della dea Roma; rimira sotto i suoi piedi l'epigrafe in lettere d'oro: « **Al Milite Ignoto** ».

Stocch.: Sia salutato col saluto romano l'Eroe degli eroi, il concittadino, il fratello nostro, il custode dell'Italia immortale!

Tramb.: Sia salutato! Milioni di braccia levate in aria nel saluto romano, lo salutino; si riempia il cielo dell'Urbe d'inni e di cantici; echeggi il cielo di Roma e di tutto l'Orbe della celebre strofa dell'immortale Orazio:

E te, gran Sole, che in fulgente carro
il dì ci rechi e occulti e, uguale e nuovo,
rinasci, nulla possa di più grande
mirar di Roma.



Lettere, brani di lettere
lettere telegrafiche

PARTE SECONDA



**Nel mondo
degli affetti familiari.**

Chiacchiere e colloqui con gli assenti :

Lettere d'augurio, di felicitazione.

Lettere telegrafiche.

**Informazioni
e ragguagli**



In questa seconda parte si passa dalla forma dialogica a quella epistolare e familiare. Lettere, brani di lettere, lettere telegrafiche (o telegrammi) non convenzionali, ma che dicano cose che tutti sentono, vedono e vivono: ecco il contenuto di questa parte. Del resto la forma epistolare è forse la più accessibile agli scolari e quella nella quale meglio amano esercitarsi o, piuttosto, che più facilmente tendono ad imitare, se si fornisca loro materia d'imitazione.

PER SERVIRSI CON PROFITTO DEL PRESENTE VOLUME

Gli scolari del 1° corso di latino:

là, verso il terzo trimestre, quando già hanno una chiara cognizione delle *declinazioni*, dei *pronomi*, della *comparazione*, delle *coniugazioni*, debbono leggere attentamente e imparare a memoria i primi dieci o quindici dialoghi, sottolineando o distinguendo oralmente, ma meglio per iscritto, tutti i *sostantivi*, gli *aggettivi*, i *pronomi*, i *numerali*, i *verbi attivi* che incontrano, sforzandosi di rendersene conto attraverso anche la lettura delle *prime venti* chiacchierate.

Gli scolari del 2° corso di latino:

fin dal primo o dal secondo trimestre leggano, imparino a memoria, si esercitino a recitare e a comprendere una quindicina di dialoghi, sforzandosi via via di rilevare in essi le eccezioni o particolarità delle *declinazioni* e le altre osservazioni su *pronomi*, *numerali* e sulla *comparazione*, ma soprattutto i *verbi di forma passiva*, i *verbi irregolari*, *anòmali*, *difettivi*, nonché i *complementi*, le *proposizioni oggettive*, la *coniugazione perifrastica*.

Le *chiacchierate* in fondo al volume sono lì ad aiutarli a capire e a ritenere.

Gli scolari del 3° corso e degli altri corsi di latino:

leggano, osservino, confrontino il latino con l'italiano, il testo latino con le note, con i richiami e le *chiacchierate* in fondo al volume; si esercitino ad imparare a memoria molti fra questi dialoghi. Si accorgeranno, così, di un sicuro profitto specialmente perchè arriveranno, a mano a mano, a veder chiaro nel *ginepraio dei complementi* e nella *sintassi dei tempi e dei modi*.

E' così. Osiamo affermarlo in quanto il sistema riflesso in questo volume è stato prima di tutto sperimentato in iscuola. Posso assicurare che esso dà eccellenti, sicuri risultati. Da questo libro, così com'è stato volutamente architettato, tutti i volenterosi, anche gli autodidatti, possono ritrarre sicuro giovamento nell'apprendimento del latino.





XLI.

RITORNO DALLA VILLEGGIATURA IN CITTA', NELLA PROPRIA CASA

Marco Grattugia, di ritorno a casa, dopo tre mesi di villeggiatura, trova una lettera dell'amico Stendardi. Gli risponde subito parlandogli del suo ritorno con tutta la famiglia: il padre, la madre, i nonni, le nonne, gli zii, le zie e Menelik. Che festoso incontro fra Menelik e Baffino! Poi, siccome la lingua batte dove il dente duole, ecco un argomento serio: la scuola.

Marcus Agenori s. d.

Si tu vales bene est, et ego valeo ⁽¹⁾. Tuam epistolam accepi eadem die qua rure ⁽²⁾ in urbem, post tres menses ex quibus rus profectus eram, perveni.

Mecum tota cognatio (*la parentela*) rediit, idest avus paternus, avia paterna, avia materna, patruus, à-mita (*zia paterna*), matèrtera (*zia materna*), consobrini (*cugini*), fratres, soròres redierunt, ad unum omnes (*tutti fino all'ultimo*). Rèdiit et Menelik, quem canem comem atque affàbilem cognoscis.

⁽¹⁾ *Si tu vales*, ecc.: Così, con questa formula, che spesso in certe lettere latine si prolunga come una filastrocca, s'incominciavano le lettere. Nota sopra quelle abbreviazioni: *s. d.*; significano: *salutem dicit*: dice salute, rivolge il suo saluto. A proposito dello stile epistolare, vedi *Chiacchierata* N. 52.

⁽²⁾ *Rure*: dalla campagna (moto da luogo); *rus*: in campagna (moto a luogo), si costruisce come *domus*, senza preposizione. Vedi *Chiacchierata* N. 36.

Plura de hac bestiola dicam.

Laetissimus cum fele, cuius nomen: *Baffino* et tibi notum est, occursum fuit, ita ut veri amici, qui post multum tēporis invicem revisentes salutem accipiendi et reddendi ⁽³⁾ sunt impatientes, viderētur ⁽⁴⁾. Postquam omnes domus recessus more solito olfēcit, Mene-lik suam casulam ex ligno petiit ibique tandem humi laetus recubuit. Huius casulae in summo fronte nitet inscriptio: *Cave canem*. ⁽⁵⁾

Meministine hanc sententiam? Haud dubie, nam magister tam saepe: « *Cave canem atque malos amicos* » repetere solet, ut in schola nostra proverbii locum haec sententia obtinuerit (è diventato un proverbio).

Heu me miserum! mentionem de schola inieci! (*Ho nominato incidentalmente la...*). Velim recordēris Jam multum temporis otiiati sumus, plūrimos dies ludo fregimus. Hora ruit. Jam tempus ad laborem redeundi adest.

Quid plura? Cura intērea ut vāleas ⁽⁶⁾.

Romae ⁽⁷⁾, *Kalendis octobribus*.

Il ritorno, dopo qualche mese di villeggiatura, in città, alla propria casa, alle proprie abitudini? E' un avvenimento. Tutto sembra cambiato, rinnovato. Si ha l'impressione di ritrovar se medesimi. Una gioia nuova nel cuore, un desiderio di ripeterla agli amici, ai conoscenti, specialmente se assenti.

A Marco Grattugia, ritornato con tutta la famiglia, i parenti più

⁽³⁾ *Accipiendi... reddendi*: di ricevere, di restituire. Sono gerundi retti da « *impatientes* ». Ricorda che il gerundio non è altro che l'infinito declinato nei vari casi.

⁽⁴⁾ *Ut veri amici... viderentur*: da sembrare dei veri amici. Perché quel verbo al congiuntivo? che proposizione è? Ricordi le regole della proposizione consecutiva? *Chiacchierata N. 59*.

⁽⁵⁾ *Cave*: il verbo *cavere*, nel significato di guardarsi, regge l'accusativo e anche l'ablativo con *a* e *ab*.

⁽⁶⁾ *Cura ut*, ecc. E' la solita formula di chiusura delle lettere.

⁽⁷⁾ *Romae*: a Roma (genit. locativo) oppure *Roma* (ablat.). E' sottinteso: *data* (consegnata al postino) o *dabam* (la consegnavo). In italiano potremmo sottintendere: « *impostata* ».

stretti e l'inseparabile Menelik, dalla campagna, si offre lo spunto di far tutto ciò dovendo rispondere ad una lettera dell'amico Stendardi. Che cosa egli racconta e descrive? Poche cose, ma espressive, e finisce per lasciarsi uscir dalla penna una parola che è per tutti gli scolari « croce e delizia » (forse più croce che delizia!): la scuola. Ma non è forse tempo di ricordarla, la scuola, e di prepararsi al lavoro?

—●—

RITORNO DALLA VILLEGGIATURA IN CITTÀ' NELLA PROPRIA CASA

(La lettera precedente contro luce)

(ossia traduzione letterale della lettera precedente)

●

Marco Grattugia rivolge il suo saluto all'amico Agènore.

Se stai bene in salute, anch'io sto bene. Ho ricevuto la tua lettera il giorno stesso in cui, dopo tre mesi da che ero partito per la campagna, sono arrivato in città.

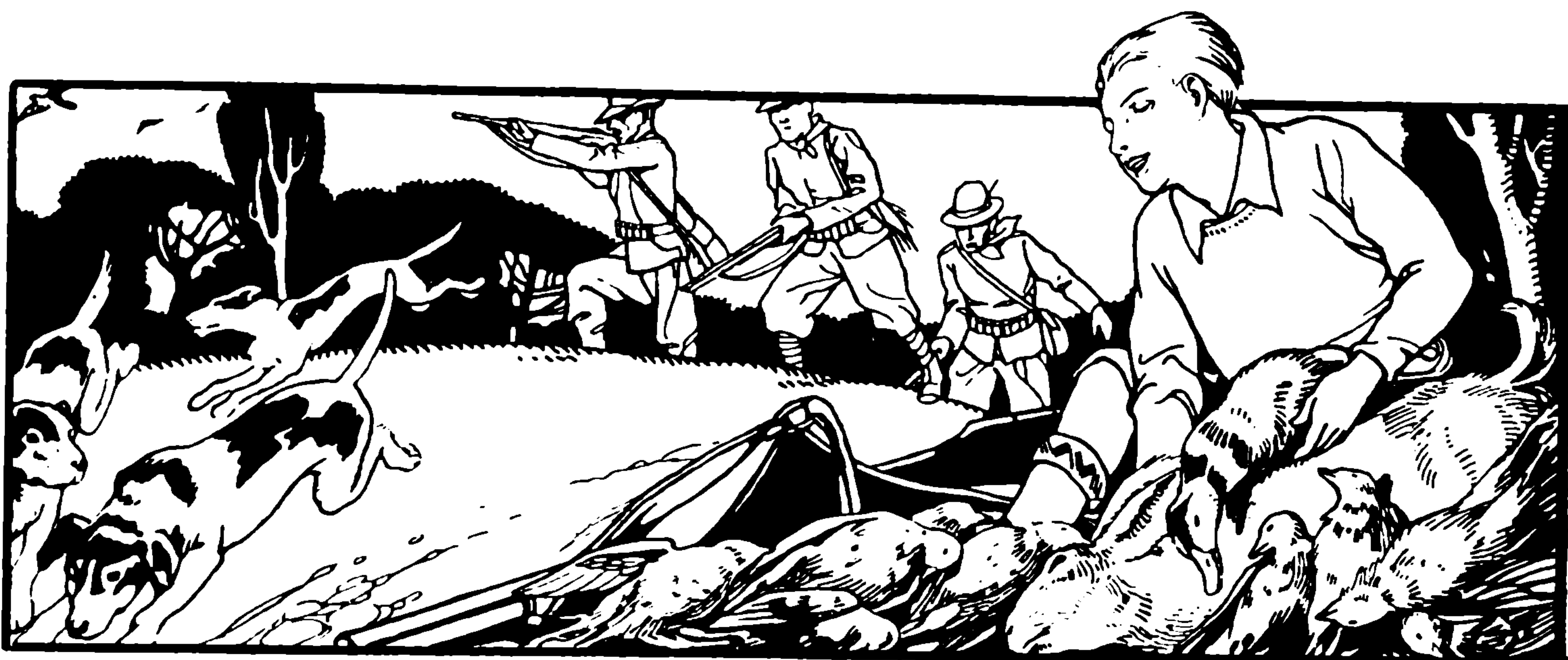
Con me è ritornata tutta la parentela, e cioè il nonno paterno, la nonna paterna, la nonna materna, lo zio paterno, la zia paterna, la zia materna, i cugini, i miei fratelli e mie sorelle; tutti, fino all'ultimo. E' ritornato anche Menelik, quel cane che tu conosci, grazioso e festoso.

Vorrei dirti molte cose di questa (brava) bestiola. Il suo incontro col gatto, il cui nome: « Baffino », anche tu ben conosci, è stato festosissimo, tanto da sembrare degli amici che, rivedendosi dopo molto tempo, siano impazienti di scambiarsi reciprocamente i saluti. Dopo aver fiutato, secondo la sua abitudine, tutti gli angoli della casa, Menelik si è ritirato nella sua casetta di legno e lì, lieto, si è accucciato. Sul fróntone di questa casetta spicca la scritta: « **Guardati dal cane** ».

Ricordi questa sentenza? Senza dubbio, giacchè il nostro professore suole tanto spesso ripetere: « **Guardati dal cane e dagli amici cattivi** », che nella nostra scuola tale detto è diventato un proverbio. Ah, sciagurato me! Io ho nominato incidentalmente la scuola! Vorrei (a proposito) che tu ricordassi... Già molto tempo abbiamo trascorso nell'ozio, moltissimi giorni abbiamo sprecato nel divertimento. Il tempo precipita, già il momento di ritornare a scuola si avvicina.

Che più? Cerca, nel frattempo, di conservarti in salute.

Impostata a Roma, il primo di ottobre.



XLII.

ANCORA IN CAMPAGNA FRA LE LIETE FATICHE DELL'ARATURA, DELLA VENDEMMIA, DELLA CACCIA

Agènore Stendardi è rimasto in campagna. Ragioni di famiglia gli impediscono di ritornare a scuola. Studierà privatamente. Intanto, eccolo curvo sulla stiva intento ad arare, eccolo armato di forbici sotto le pergole e tra i filari, tutto intento alla vendemmia, eccolo l'indomani a caccia di merli, di tordi, di lepri. Tutto questo egli scrive al camerata Grattugia dalla sua fattoria di Vattelapesca.

Agenor Marco s. d.

Epistulam tuam accèpi. Cur tam cito Urbem petiisti? ⁽¹⁾. Adhuc ruri te putabam. Quantum in me est (*in quanto a me*) scias totum autùmnnum totamque hiemem ruri me mansurum ⁽²⁾. Hic praecèptor litteris graecis atque latìnis me erùdiet, ita ut in proximum annum meorum studiorum aestimatores et iudices, privatus, adire possim (*mi possa presentare a...*) ⁽³⁾.

⁽¹⁾ *Urbem petiisti*: sei andato a Roma. Ricorda che regola è racchiusa qui e ricorda che *urbs* significa città e che l'*Urbs* per eccellenza è Roma.

⁽²⁾ Hai qui riunite tre regole: il *complem. di tempo*; il *genitivo locativo*; nonchè l'oggetto in cui è racchiuso il significato particolare della *coniugazione perifrastica*.

⁽³⁾ Anche qui, quante regole! *Erudio* coll'ablativo; *privatus*: come privato; *in proximum annum*: per l'anno prossimo, e *adire* coll'accusativo. Ripeti e spiega queste regole.

Intèrea hoc miro octobri mense fruor.

Rusticanus factus sum; agros colo; nihil melius valet ad delectationem mentis et corporis. Hodie mane terram aravi tenens ipse stivam, illam poetae nostri stropham animo volvens:

Van per il campo i validi garzoni
guidando i buoi dalla pacata faccia,
mentre pel solco fumiga la traccia
del ferro aperta alle seminagioni ⁽⁴⁾.

Dein occàvi, perìndie (*fra due giorni*) seram. In vindemiando maxime delèctor. Quot uvarum species! Albas, rubras, nigras! Alta in vinea ingèntes racèmi (*enormi grappoli*) pendent; ipsi dicere videntur: « Este, este! nos este ⁽⁵⁾, puèruli! ». In cellis vinariis iam cupae (*i tini*) replètæ effervèscunt (*incominciano a ribollire*), murmurantes (*borbottando*) tamquam càccabi in quibus castanae molles...

At quid plura? In meo rure ⁽⁶⁾ omne deliciarum genus hoc tempore invènias. En castanae molles, en mītia mala, en nuces. Addas, si tibi videtur, pàsseres, mèrulas, turdos, lèpores. Pro certo hàbeas cras mane ante solis ortum, magnam merularum, turdorum, lèporum cladem in meo rure futùram. Iam mei canes venàtici ganniunt, debacchantur. Sed de his rebus alias (*a una altra volta*).

Tuam epistulam expècto. Velim scribas de schola, de condiscipulis, de magistro nostro; hoc mihi gratius facere nihil potùeris. Vale.

Vattelapesca, nonis octòbribus.

Anche se, ammainate le tende, là sul principio d'autunno si riprende volentieri la via della città, ciò non toglie che per i campi, tra le valli, i boschi, le colline non ondeggi ancora tanta poesia. Panorami

⁽⁴⁾ Fa parte del sonetto: « *I seminatori* » di G. D'Annunzio.

⁽⁵⁾ *Este, este*, ecc.: mangiate, mangiate. Ricorda *edo*: mangio, quando si può sostituire con *sum*?

⁽⁶⁾ *In meo rure*: Perchè qui è stata messa la preposizione *in*? Vedi *Chiacchierata* N. 36.

immensi, soffusi di un dolce pallore e, contro di essi, scene liete e vigorose di vita; l'aratura, la vendemmia, la semina, la caccia.

Nella sua fattoria di Vattelapesca, Agenore Stendardi il quale è dovuto, per motivi di famiglia rimanere in campagna, si sente partecipe di questa poesia autunnale e campestre e ne esprime la propria soddisfazione, tanto più che costui è anche un appassionato cacciatore e sogna stragi, stragi di lepri, di tordi, di merli... quanti merli!...

ANCORA IN CAMPAGNA, FRA LE LIETE FATICHE DELLA VENDEMMIA, DELL'ARATURA E DELLA CACCIA

(La lettera precedente contro luce)

(ossia traduzione letterale della lettera precedente)



Ho ricevuto la tua lettera. Perchè sei ritornato tanto presto in città? Ti credevo ancora in campagna. In quanto a me sappi che rimarrò in campagna tutto l'autunno e tutto l'inverno. Qui un professore mi istruirà nelle lettere greche e latine, in modo che il prossimo anno mi possa presentare come privatista (o privatamente) dinanzi agli esaminatori.

Frattanto mi godo questo meraviglioso mese di ottobre.

Sono diventato rurale; coltivo i campi; nulla giova di più a ricreare il corpo e lo spirito. Stamattina ho arato la terra, reggendo io stesso la stiva, mentre ero intento a ripetere mentalmente la famosa strofa di un nostro poeta:

Van per il campo i validi garzoni
guidando i buoi dalla pacata faccia,
mentre pel solco fumiga la traccia
del ferro aperta alle seminagioni.

Poi ho trattato l'erpice; fra un paio di giorni, seminerò. Mi diverto moltissimo a vendemmiare. Quante qualità di uva! Uve bianche, rosse, nere. Sotto l'alta pergola pendono enormi grappoli; essi stessi sembrano dire: « **Mangiate, mangiate, mangiateci, ragazzi** ». Nelle cantine i tini ricolmi incominciano a ribollire, borbottando come paiuoli, nelle quali le tenere castagne...

Ma a quale scopo più parole? Nella mia fattoria troveresti in questa stagione ogni sorta di delizie. Ecco le morbide castagne, ecco i dolci pomi, ecco le noci. Aggiungi, se ti pare, passerì, merli, tordi, lepri. Sta pur sicuro che domani, prima del sorgere del sole, vi sarà nella mia fattoria una grande strage di merli, di tordi, di lepri... Già i cani da caccia squittiscono, fanno il diavolo a quattro. Ma di queste cose a un'altra volta.

Attendo una tua lettera. Vorrei che tu mi scrivessi a proposito della scuola, dei nostri compagni di scuola, del nostro professore; nulla mi potresti fare di più gradito. Ti saluto.

Dalla Fattoria di Vattelapesca, il 7 di ottobre.



XLIII.

NOTIZIE SULLA SCUOLA, IL PROFESSORE, I CONDISEPOLI

Marco Grattugia dà alcune notizie a Stendardi sul professore, la scuola, i propri condisepoli, sui molti compiti assegnatigli, ai quali sarebbero certo preferibili la vendemmia, l'aratura, la caccia.

Marcus Agenori suo s. d.

Mirum somniavi ⁽¹⁾ somnium. Merularum, turdorum, lèporum fugientium magnam multitudinem aspe-
xi; repente fragoribus, diruptionibus, displosionibus
aër circum resonuit. Quidnam? Statim magna clades
secuta est. Heu aves, heu lepores infortunatos! Quan-
tum assi!

Quoniam quantum veri in hoc miro somnio fue-
rit, adhuc nescio, te rogo scribas.

De schola, de magistro, de condiscipulis haec, in-
tèrea, scias. Classis nostra, triginta tribus discipulis con-
stat. In numero nostrorum duo novi condiscipuli quo-
rum cognomina maximae iucunditati nobis sunt ⁽²⁾. Uni
Pasta, alteri Fagioli cognomen. Uter magis sit in stu-

⁽¹⁾ *Somniare somnium, vivere vitam, pugnare pugnam, ecc.* Ricordi la regola dell'accusativo dell'oggetto interno?

⁽²⁾ *Maximae iucunditati... nobis:* Ecco il doppio dativo.

dio assiduus, adhuc nescimus. Hoc vidèrimus. De multis rebus magister his diebus nobis locutus est. Primum de Imperio restituto quod, saeculis volventibus, renovatum est, deinde de Aethiopia nostra, de Italia, quae, Duce Benito Mussolini, continenter ad maiora fata tendit, locutus est.

Postremo multa et difficiliora pensa nobis tradidit facienda... Subridebis; licet subrideas. Quanto melius ⁽³⁾ turdos, lèpores, mèrulas deprehendere! In vindemiando, in arando, in venando ⁽⁴⁾ quam plurimum cura ut valeas, atque saepe ad me scribas.

Romae, a. d. IX K. Novembres.

La scuola è, dunque, ormai incominciata. Le lezioni si avvicinano; ci s'inoltra nei programmi delle varie materie decisamente. Il professore sa che i primi entusiasmi della sua scolaresca vanno fatti fruttare. Si avvicinano compiti e lezioni, lezioni e compiti. Nella quotidiana fatica a volte il pensiero vola in campagna, a risognare, a rimpiangere, specialmente se in campagna è rimasto qualche amico che scrive, descrive, e decanta della campagna la suggestiva poesia.

E' questo il caso di Marco Grattugia. Che cosa gli passi per l'animo, si avverte da questa lettera.



⁽³⁾ *Quanto mèlius*: quanto meglio. Perchè non « quantum »?

⁽⁴⁾ Osserva quanti gerundi! Da quali verbi derivano?

NOTIZIE SULLA SCUOLA, IL PROFESSORE, I CONDISCEPOLI**(La lettera precedente contro luce)**

(ossia traduzione letterale della lettera precedente)

**Marco manda i suoi saluti all'amico Agènore.**

Ho fatto un sogno meraviglioso. Ho veduto una grande moltitudine di merli, di tordi, di lepri in fuga; all'improvviso l'aria intorno ha echeggiato di esplosioni, di rimbombi, di scoppi. Che diavolo? Subito ne è seguita una strage. Oh sventurati uccelli! oh, lepri disgraziate! Quanto arrosto!

Poichè non so ancora quanto ci sia di vero in questo mio strano sogno, ti prego di scrivermi in merito.

Frattanto a proposito della scuola, del professore, dei nostri compagni di studio, sappi questo. La nostra classe si compone di trentatre scolari. Ci sono tra noi due nuovi condiscepoli, i cognomi dei quali ci sono motivo di grande ilarità. Uno fa di cognome: **Pasta**, l'altro: **Fagioli**. Non sappiamo ancora quale dei due sia più assiduo nello studio. Lo vedremo. Il professore ci ha parlato in questi giorni di molte cose. Prima di tutto dell'Impero riconquistato che, col volgere dei secoli, si è rinnovato, dell'Etiopia nostra, dell'Italia che, sotto la guida del Duce, tende di continuo a maggiori destini.

Finalmente ci ha assegnato molti e assai difficili compiti da fare... Sorriderai ed è giusto che tu sorrida. Quanto è meglio acchiappare tordi, lepri, merli!... Vendemmiano, arando, andando a caccia, vedi di conservarti il più possibile in salute e di scrivermi spesso.

Roma, 24 ottobre



XLIV.

LETTERE, LETTERE; STORMI DI TELEGRAMMI D'AUGURIO PER IL COMPLEANNO...

Per il suo compleanno, molti, moltissimi amici e compagni di studio si sono ricordati di Stendardi, lontano, ancora in campagna; e così fasci di lettere e biglietti e stormi di telegrammi sono affluiti alla fattoria di Vattelapesca!

Agènor Marco suo s. d.

Hesterno die dies meus natalis celebratus est.

Libentissime legi tuas litteras. Ex his fere ad decies ^(¹) centena milia (sinas me fidem superare) his diebus accepi, epistulas pusillas, minusculas, latinis vel italicis litteris scriptas, epistolas longas. Praeterea quam plurima telegrammata accepi ab amicis, a consobrinis; ex his nonnulla tòtidem scribam verbis (*te li trascriverò parola per parola*). Intende ad rem:

I.

Romae, nonis decembribus.

Faveat ^(²) tibi Deus semper. Multam salutem tibi.

IACOBUS TESTASECCA

⁽¹⁾ *Ad decies*: qui questa preposizione *ad* significa: *circa*, all'incirca.

⁽²⁾ *Faveat... fortunet...* ecc. Nota la frequenza del congiuntivo in

II.

Tusculi, nonis decembribus.

Bene fortunet Deus tuos dies. Amicos omnes meis verbis salutato ⁽³⁾.

GEORGIUS LUNETTI

III.

Mediolani, pridie nonas decembres.

Precor ut hic dies tibi càndidus illùxerit, ut hic sol tibi in annos iucundior surgat.

ROMULUS TARANTELLI

IV.

Neàpoli, pridie nonas decembres.

Bonis auspiciis tibi hic annus ineat, melioribusque procèdat. Salutem tibi dicit plurimam.

HIERONYMUS FRONTEPIZIO

V.

Romae, nonis decembribus.

Precor omnia laeta tibi. Omina! òmina! òmina fausta! Cura ut valeas.

GREGORIUS LENTICCHIA

Quid plura? Omnia haec me vehementer còmmovent, sed praesertim tua erga me officia gratissima sunt. Ut bene valeas!

Vattelapesca, a. d. VI Idus decembres.

L'onomastico, il compleanno; giorni cari al cuore, tappe gioconde lungo il cammino dell'anno; specialmente se parenti, amici, conoscenti facciano giungere la loro parola calda di augurio per mezzo di lettere, di telegrammi, di telefonate. Qui Grattugia, là nella solitudine della campagna, ne ha ricevuti di auguri, in latino; auguri affettuosi, fiammanti, così che il suo è stato davvero un felice compleanno...

questi telegrammi. Non è forse questo l'ufficio del congiuntivo ottativo? La parola stessa lo dice.

⁽³⁾ Salutato: che tempo è? che persona? Non lo prenderai mica per un participio passivo! Speriamo.

LETTERE, LETTERE; E STORMI DI TELEGRAMMI**(La lettera precedente contro luce)**

(ossia traduzione letterale della lettera precedente)

**Agenore saluta il suo Marco.**

Ieri è stato il mio compleanno.

Ho letto molto volentieri la tua lettera. Di queste ne ho ricevute in questi giorni (permetti che io esageri) decine di migliaia; lettere piccolette, di poche righe, scritte in latino e in italiano; lettere lunghe. Ho inoltre ricevuti moltissimi telegrammi dagli amici, dai miei cugini. Te ne trascriverò alcuni parola per parola. Fa attenzione:

I. - Roma, 5 dicembre

Iddio ti sia propizio. Ti auguro molta salute.

GIACOMO TESTASECCA

II. - Frascati, 5 dicembre

Renda Iddio felici i tuoi giorni. Saluterai tutti gli amici a mio nome.

GIORGIO LUNETTI

III. - Milano, 4 dicembre

Ti auguro che questo giorno spunti per te sereno; (ti auguro) che questo giorno sorga per te di anno in anno più giocondo.

ROMOLO TARANTELLI

IV. - Napoli, 4 dicembre

Che questo anno incominci per te con buoni auspici e proceda con auspici sempre migliori. Ti auguro moltissima salute (la maggior salute possibile).

GIROLAMO FRONTESPIZIO

V. - Roma, 5 dicembre

Ti auguro ogni cosa lieta. Auguri, auguri, auguri fausti! Cerca di star bene

GREGORIO LENTICCHIA

Che più? Tutto ciò mi commuove profondamente, ma le tue cortesie mi sono in modo particolare gradite. Voglia il cielo che tu stia bene.

Vattelapesca, 8 dicembre...



XLV.

QUI SI PARLA DI UN'ACCANITA PARTITA DI BOXE O, MEGLIO, DELLA LOTTA AL CESTO

Una lezione o, meglio, la lettura di un episodio dell'Eneide, ha particolarmente colpito l'immaginazione di Romolo Grattugia. Si tratta della tremenda lotta al cesto fra Darete ed Entello, nel V libro del poema virgiliano. E' questa partita della quale egli fa cenno al collega Stendardi.

Romulus Agenori s. d.

Habes quod queràris (*hai bene di che lamentarti*); sed scias plùrimis pensis ediscendisque ⁽¹⁾ me esse impeditum. Aliùnde lectiones in dies magis nos delectant.

Hac mane, ut exemplo utar, de ludis, qui in quinto libro Virgiliani pöematis descripti sunt, magister nobis locutus est, praesertim de miro inter Daretem atque Entellum certamine. Dares caput altum in proelia tollit, ostenditque ùmeros latos altèrnaque iactat protendens brachia et vèrberat ictibus àuras; Entellus autem dúplicem ex hùmeris rèicit amictum et magnos membrorum artus, magna ossa lacertosque èxuit vestibus ⁽²⁾ atque ingens consistit in media arèna. Dein? Iam immiscent manus mànibus pugnamque lacèssunt; vastos quatit aeger anhèlitus artus ⁽³⁾. Cavo làtere multa vulnera ingèminant et pectore vastos dant sònitus...

⁽¹⁾ *Pensis ediscendisque*: da compiti e da lezioni da impararsi a memoria. Che complemento è?

⁽²⁾ *Exuit vestibus...* Spoglia delle vesti. Hai qui una regola; quale?

⁽³⁾ *Vastos quatit*, ecc.: l'anelito affannoso percuote, scuote le vaste membra. Ascolta e rifletti: non ti par di avvertire questo anelito nel ritmo stesso della espressione latina, che è di Virgilio?

At quid plura? In Aenèidos illo quinto miràbili libro omnia haec legas...

Iam hora scholam petendi instat; vale atque vale.
Tuas litteras exspecto.

Romae, postridie Idus decembres.

Se in una classe, in cui si lavori di lena, in una armoniosa comunione di spiriti fra professore e alunni, tutte le lezioni riescono interessanti, alcune di queste lezioni colpiscono, però, particolarmente la fantasia degli alunni. Lo si vede qui, in questa lettera di Grattugia, nella quale egli s'indugia ad accennare i particolari di un'accanita partita di boxe « tipo antico ».



QUI SI PARLA DI UN'ACCANITA PARTITA DI BOXE O, MEGLIO, DELLA LOTTA AL CESTO

La lettera precedente contro luce

(ossia traduzione letterale della lettera precedente)



Romolo saluta l'amico Agenore

Hai bene di che lamentarti, ma devi sapere che io sono stato impedito (dallo scriverti) dai moltissimi compiti e dalle lezioni assegnateci a memoria. D'altra parte le lezioni ci attraggono ogni giorno più.

Questa mattina, per citarti un esempio, il professore ci ha parlato dei giuochi, che sono descritti nel quinto libro dell'**Eneide**, specialmente della meravigliosa lotta fra Darete ed Entèllo. Darete squassa la testa in alto, in segno di sfida « **e i grandi omeri ignudo, le muscolose braccia e il corpo tutto brandisce più volte e mena colpi all'aura** ». Entello dal canto suo getta via dalle spalle il duplice mantello, sveste le enormi membra, la gigantesca ossatura e, poderoso, « **quasi un pilastro in sull'arena stette** ». Poi? « **Alfin ambi ristretti, mischiar le mani, ed a ferir si diero** »; il respiro affannoso scuote le vaste membra. « **A le piene percosse un suon s'udia - de' cavi fianchi, un rintronar di petti...** ».

Ma, a che più particolari? Puoi leggere tutto questo in quel meraviglioso quinto libro dell'**Eneide**.

Già è imminente l'ora di andare a scuola; a rivederci; di nuovo: a rivederci. Attendo tue lettere.

Roma, 14 dicembre



XLVI.

L'INVERNO INFURIA. UN COMPITO SUL « RITORNO DI ETTORE IN ILIO »

Lo scambio di lettere fra Stendardi e Grattugia prosegue. Lettere a volte brevi, quasi telegrafiche, come, ad esempio, questa.

Agènor Romulo s. d.

Me quoque, procul in meo rure ⁽¹⁾, lectiones magis in dies delectant. Iam hiems hic saevit; per multas diei horas ningit vel hibernus Auster fudit gelidas aquas. Dulce est, imbre iuvante ⁽²⁾, legere aut e praeceptoris ore vèteres narrationes audire.

« *De Ectoris in Ilium rèditu* » ⁽³⁾: en hodiernum pensum. Multa scribam. Mentis oculis heroem redeuntem aspicio; obviam ei pueri, mulieres, viri, plorantes procèdunt. At... sinas improvviso me has litteras intermittere. Ecce praeceptor! ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ *In meo rure*: nella mia fattoria. Perchè, qui, si può premettere « in? ».

⁽²⁾ *Imbre iuvante*: conciliandolo la pioggia che cade. Ricorda la prima elegia di Tibullo.

⁽³⁾ Non ti è rimasto forse profondamente impresso il ritorno della salma di Ettore in Ilio? Va a leggere l'indimenticabile episodio in « *Numi, battaglie, eroi* » a pag. 361.

⁽⁴⁾ *Ecce, en*: ecco, si possono far seguire oltrechè dal nominativo, anche dall'accusativo; potresti perciò qui dire anche: *Ecce praeceptorem!*

Etiam atque etiam vale. Memento ferias natalicias imminère.

Vatelapesca, XIV a. K. Ianuarias.

Bella e poetica la campagna, ma essa va presa come i capricci delle stagioni la offrono... Però, anche tra la neve e la pioggia, le ore trascorrono gioconde, se compiti e lezioni le riempiano e le rendano lietamente intense.



L'INVERNO INFURIA.

UN COMPITO SUL « RITORNO DI ETTORE IN ILIO »

La lettera precedente contro luce

(ossia traduzione letterale della lettera precedente)



Agenore saluta l'amico Romolo.

Anche me, lontano (come sperduto) nella mia fattoria, le lezioni attraggono ogni giorno più. Già, qui, l'inverno imperversa; nevica per molte ore della giornata, il tempestoso Austro scioglie le gelide acque. E' dolce, mentre la pioggia col suo ritmo ti infonde una serena pace, leggere o ascoltare dalle labbra del precettore antichi racconti.

« **Il ritorno di Ettore in Ilio** »: ecco il compito assegnatomi per oggi. Scriverò molte cose. Io vedo con gli occhi della mente l'eroe che ritorna; fanciulli, donne, uomini gli muovono incontro piangendo... Ma, permetti che io interrompa improvvisamente la mia lettera... Ecco il mio professore...

Addio di cuore. Ricordati che le vacanze di Natale sono imminenti.

Vattelapesca, 19 dicembre



XLVII.

LA', VERSO LA VIGILIA DI NATALE, UN INVITO IN CITTA'

**Il Natale è vicino, si sente nell'aria... Che Stendardi venga a passare la
bella e dolce festa in città, ospite dell'amico Grattugia!**

Romulus Agenori s. d.

Si vales, bene est. Ut recte vāleas!

Nunc me audias velim. Illud a te peto ⁽¹⁾, quod maxime cupio, ut hac mira solemnitatem Redemptoris nostri diei natalis domum meam vènias. Cave ne luseris ⁽²⁾ me expectantem. Praesèpe, quod una cum Càrolo atque Leone, consobrìnis, aedificavi, visèmus. De rure iam satis. Ad quid, igitur, apothecarum transennae (*le retrine dei negozi*) fulgent, micant? Veni.

Vale atque vale.

Romae, a. d. X. Kalendas ianuarias.

E' possibile che Stendardi debba trascorrere le feste natalizie là,

⁽¹⁾ *A te peto*: ti chiedo. Ritorna la regola di *peto*; la ricordi?

⁽²⁾ *Ne luseris*: non mi prendere in giro. E' un imperativo negativo; perchè sta al perfetto?

nella solitudine della sua fattoria? Non sia mai! Così, ci pensa Grattugia ad invitarlo, facendogli intanto balenare dinanzi la luminosa visione di un presepio...



LA', VERSO LA VIGILIA DI NATALE, UN INVITO IN CITTA'

La lettera precedente contro luce

(ossia traduzione letterale della lettera precedente)



Romolo saluta l'amico Agenore.

Se stai bene, è bene. Voglia il Cielo che tu stia bene!

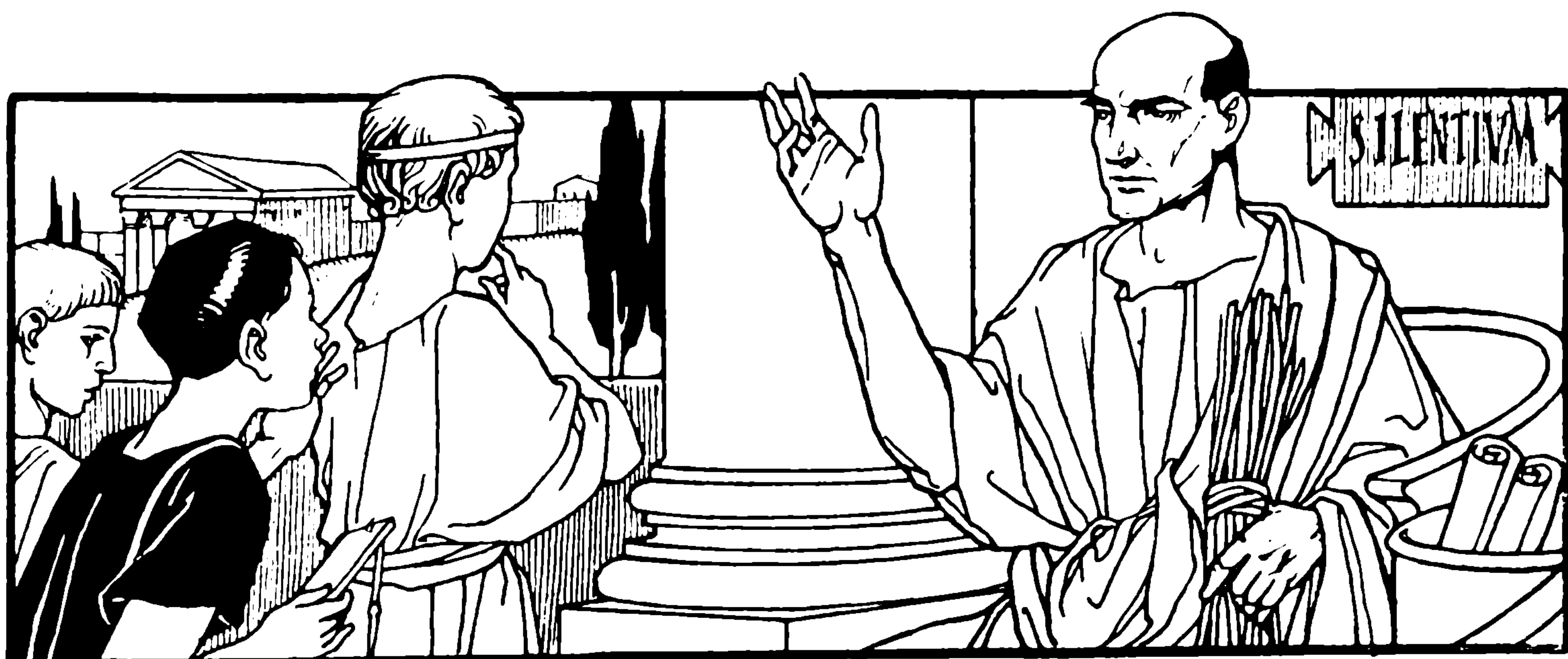
Ora vorrei che tu mi ascoltassi. Ti chiedo una cosa che desidero ardentemente, che, cioè, in questa meravigliosa solennità del Natale del nostro Redentore, tu venga da me. Guarda di non illudere me che sono in attesa. Noi visiteremo il presepio che ho costruito insieme con i miei cugini Carlo e Leone. Della campagna già ne avrai abbastanza. A che, dunque, le vetrine dei negozi risplendono, sfolgorano? Ti ripeto: vieni!

Ti saluto di cuore. (*)

Roma, 23 dicembre



(*) A proposito del Natale, degli auguri, degli inviti leggi ne **Il mio libro di temi d'italiano**, in **Impara a svolgere i tuoi temi** e in **Temi e svolgimenti sulla nuova Italia**.



XLVIII.

PREGI ED ECCELLENZA DELLA LINGUA LATINA

Che cosa saprà scrivere su questo argomento Agenore Stendardi? Tale è il compito assegnatogli... Eppure qualche idea dovrà pescarla...

Agenor Romulo suo pl. s. d.

Iterum in meo rure sum. Maximas tibi ago gratias, iucundissimas enim apud te has ferias natalicias egi. Hac mane difficillimum pensum aggressurus sum ⁽¹⁾, idest: « *De linguae latinae mira excellentia* », de qua iam pridem praeceptor locutus est.

Quid scribam?

Paedagògum, ut Augusti temporibus, pro me (*al mio posto*) loquentem faciam. Ipse ita ex càthedra dicat:

« Vi, virtute, latino sermone populos atque gentes Roma subegit; latino sermone ⁽²⁾ ius, leges scripsit victisque gentibus imposuit; latino sermone Virgilius, Horatius sua càrmina cecinerunt; Titus Livius res gestas populi Romani narravit. Demum: « *Dum domus Aeneae Capitoli immobile saxum - àccolet, imperiumque pater Romanus habebit* » ⁽³⁾ (ut ait Virgilius) hic sermo floreat... ».

⁽¹⁾ *Aggressurus sum*: sto per, sono per... Ricorda il significato della coniugazione perifrastica attiva.

⁽²⁾ Hai qui un complemento di mezzo. Perché sta all'ablativo senza preposizione?

⁽³⁾ Sono gli impetuosi versi con i quali si conclude nel libro IX dell'*Eneide* l'episodio di Eurialo e Niso.

Ego quoque: " *Floreat!* " clamabo.

De hoc satis. Potius audias: aliud pensum multo difficilius mihi a praeceptore traditum est. Hoc: « *De tribus Romis* » inscribitur. Scribas, quaeso, aliquid...

Tuas litteras exspecto. Iterum atque iterum vale.

Vattelapesca, a. d. VI idus ianuarias.

Di ritorno dalle brevi vacanze natalizie, nella sua fattoria di Vattelapesca, Stendardi è di nuovo alle prese con i compiti e con le lezioni. Tra l'altro gli è capitato da svolgere una specie di tema difficilissimo, dice lui, intitolato: « L'eccellenza della lingua latina ». Che cosa scriverà? Stendardi si mette alla prova; qualche cosa dirà, anche se egli parrà di una brevità eccessiva.

PREGI ED ECCELLENZA DELLA LINGUA LATINA

La lettera precedente contro luce

(ossia traduzione letterale della lettera precedente)



Agènore saluta di tutto cuore l'amico Romolo

Sono di nuovo nella mia fattoria. Ti ringrazio moltissimo; infatti ho trascorso oltremodo liete a casa tua queste vacanze natalizie. Stamattina sono qui tutto inteso ad affrontare un compito molto difficile, cioè uno svolgimento intitolato: « **Eccellenza (o pregi) della lingua latina** », di cui il professore mi ha già parlato.

Che cosa debbo scrivere?

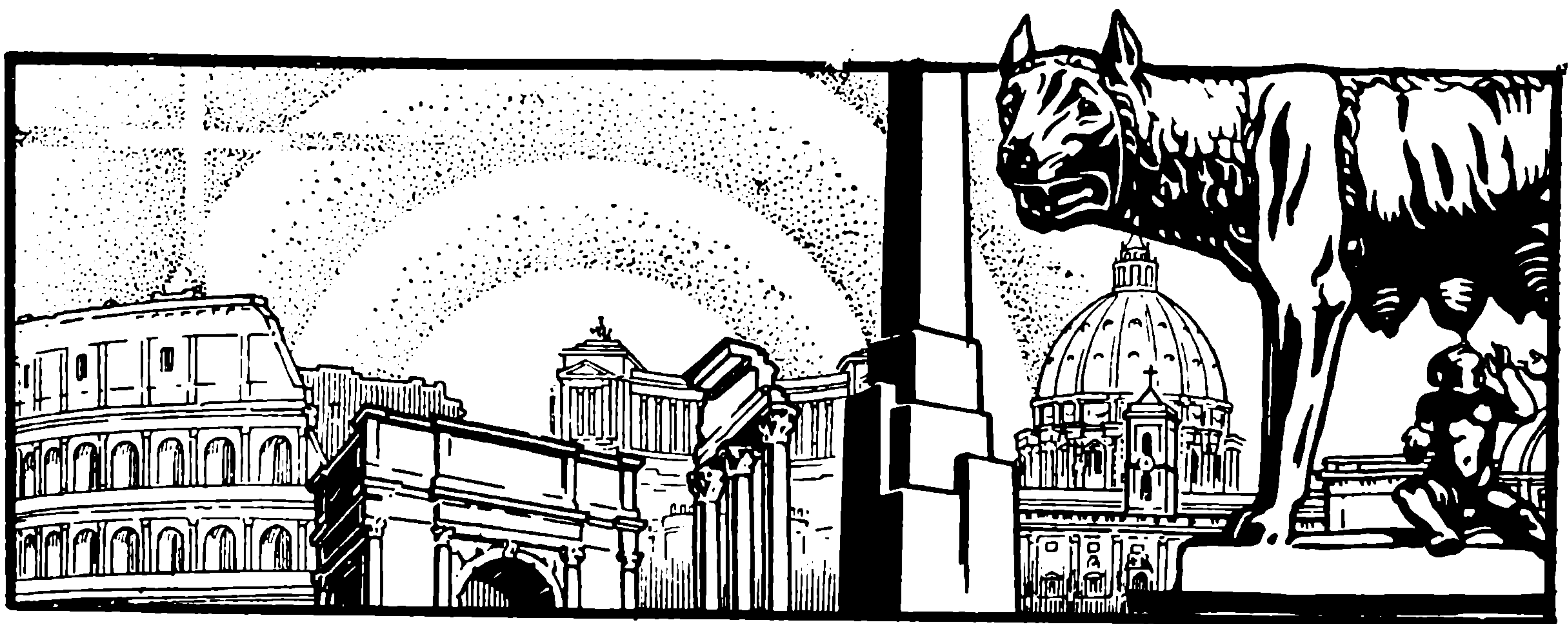
Al mio posto farò parlare un pedagogo, come ai tempi di Augusto. Egli in persona si spieghi dalla cattedra in questi termini: « Con la forza, col valore, coll'idioma latino, Roma soggiogò i popoli e le nazioni; nella lingua latina essa dettò il diritto, le leggi e le impose alle nazioni vinte; in lingua latina Virgilio e Orazio cantarono i loro carmi; Titò Livio narrò le gesta del popolo romano. Finalmente: " Finchè la stirpe di Enea tenga l'incrollabile rupe del Campidoglio, e finchè il padre della patria romana abbia l'Impero, — come canta Virgilio; — questa lingua fiorisca " ».

Anch'io: « Fiorisca! » griderò.

Di tutto ciò basta. Piuttosto ascolta. Dal mio professore mi è stato assegnato uno svolgimento assai più difficile. Esso si intitola: « **Le tre Rome** ». Fammi la cortesia di scrivermi qualche cosa in proposito.

Attendo tue lettere. Di nuovo e ancora: a rivederci.

Vattelapesca, 8 gennaio



XLIX.

LE TRE ROME, DI FRONTE AI SECOLI E ALLE GENTI

Un altro argomento difficile a svolgersi è questo assegnato a Stendardi: « Le tre Rome ». Che dirà egli? Gli viene premurosamente in aiuto l'amico Grattugia.

Romulus Agenori suo pl. s. d. ⁽¹⁾

A me quaeris ⁽²⁾ quidnam de Roma dicturus in penso a praeceptore tibi tràdito, quod « *De tribus Romis* » inscribitur? Hoc argumentum de magistro quodam sciscitatus sum, idcirco attente audias ⁽³⁾; brèvi-ter prolòquar:

Primam Romam: Romam totius Italiae populorum, Carthàginis rebellàntis atque pervicàcis, postea omnium gentium domitrìcem; fulgentem miris aedificiis; matrem iuris, populorum magistram; totius orbis dòminam, in-tèllegas.

Secundam Romam: catholici mundi caput; sum-morum pontificum sedem; in mediis barbarièi tenebris gentium lucem; inter fugax atque irreparabile tempus ac aeternitatem confinium (*frontiera*); urbem templis,

⁽¹⁾ Queste iniziali pl. s. d. si sciolgono in: *plùrimam salutem dicit*, e significano: *saluta moltissimo*.

⁽²⁾ *A me quaeris*: Mi chiedi. La regola dei verbi: *chiedere e do-mandare?* Vedi *Chiacchierata* N. 45.

⁽³⁾ *Audias* e i molti congiuntivi che seguono, sono adoperati al posto dell'imperativo per mitigare la rudezza del comando.

monumentis aedificiisque mirabilem: intellegas... Recordare quoque hodie eamdem manere atque in saecula mansuram.

Quidnam postremo de *tertia Roma*?

Urbem, ad Imperii maiestatem restitutam; iterum toti Orbi admirationi ⁽⁴⁾, iterum mundi lucem, Augusti Imperatoris, auspice Italiae Duce, saeculum renovantem: hanc intellègito, atque scrìbito. Demum hac absòlvito sententia:

E tutto che al mondo è civile,
grande, augusto, egli è romano ancora ⁽⁵⁾.

Vale atque vale; iterum vale.

Romae, a. d. III idus februarias...

« Le tre Rome. ». Tutti ne parlano, ma che cosa s'intende per le « tre Rome? ». Difficile definirlo, specialmente per iscritto in uno svolgimento scolastico. Tuttavia, sia pure coll'aiuto di un professore, Romolo Grattugia riesce a dare, in proposito, chiare idee all'amico Stendardi.

Le tre Rome? Sono vive nella storia dell'umanità, oggi più che mai, e tutte tre stanno lì a confermare la grandezza e l'eternità della Città per eccellenza alla quale guardarono ansiose le genti, prima che essa sorgesse; guardarono con soggezione e gratitudine, mentre regnava sovrana, fra i popoli; volse gli occhi, con ansia e speranza, l'umanità, mentre fra le sue rovine fumanti una luce immortale splendeva come un faro; rimira ad essa con stupore e speranza l'umanità oggi, in cui lontana da Roma, sembra avere smarrito il suo cammino.

Città universale, sospiro di tutte le età e di tutte le genti, città di frontiera, cioè della frontiera fra il visibile e l'invisibile, fra la materia e lo spirito, fra il tempo e l'Eternità: questa è, infine, la Roma che compendia le tre Rome.

⁽⁴⁾ *Admirationi toti Orbi*: Hai qui il doppio dativo, così frequente in latino, che in italiano suona così: di ammirazione a tutto il mondo.

⁽⁵⁾ Sono due versi famosi, stupendamente vivi e comprensivi, che andrebbero gridati con un formidabile megatono ai quattro venti ogni anno il 21 aprile a tutti i popoli, specialmente a quelli che si danno delle arie e misconoscono ostinatamente la madre.

LE TRE ROME, DI FRONTE AI SECOLI E ALLE GENTI

La lettera precedente contro luce

(ossia traduzione letterale della lettera precedente)



Romolo rivolge il suo saluto all'amico Agènore

Mi chiedi che cosa dovrai dire a proposito del compito assegnatoti dal professore, il compito intitolato: « **Le tre Rome?** ». Mi sono informato su questo argomento da un professore; pertanto ascolta con attenzione: parlerò brevemente.

Per la **prima Roma** intendi la Roma soggiogatrice dei popoli di tutta Italia, della ribelle e riottosa Cartagine, poi di tutte le genti; splendida di meravigliosi edifici, madre del diritto, maestra dei popoli: padrona di tutto il mondo.

Per la **seconda Roma** intendi la capitale del mondo cattolico; la sede dei sommi pontefici; la luce delle genti in mezzo alle tenebre della barbarie; frontiera fra il tempo fugace e travolgente e l'eternità; città meravigliosa di templi, edifici e monumenti. Tale essa ancora rimane e rimarrà nei secoli (*).

(*) « A Roma — affermava il grande poeta tedesco Goethe — mi sono sentito per la prima volta d'accordo con me stesso; mi sono sentito felice. Io scorgo da questa città la stella del faro! » — esclamava. — E Roma è in realtà un faro luminoso: è tutto un mondo. A Parigi, a Vienna, a Madrid, a New York, a Berlino, si ha l'impressione dell'effimero e del particolare; queste città, pur così grandi e splendide, non sono che dei momenti nella storia in marcia; soltanto a Roma si ha la sensazione dell'universale e dell'eterno; vi si vive tutta la storia e se ne è proiettati nell'avvenire. Roma è come un culmine ideale a cui tutto fa capo. Atene stessa non è, in confronto, che una tappa luminosa ».

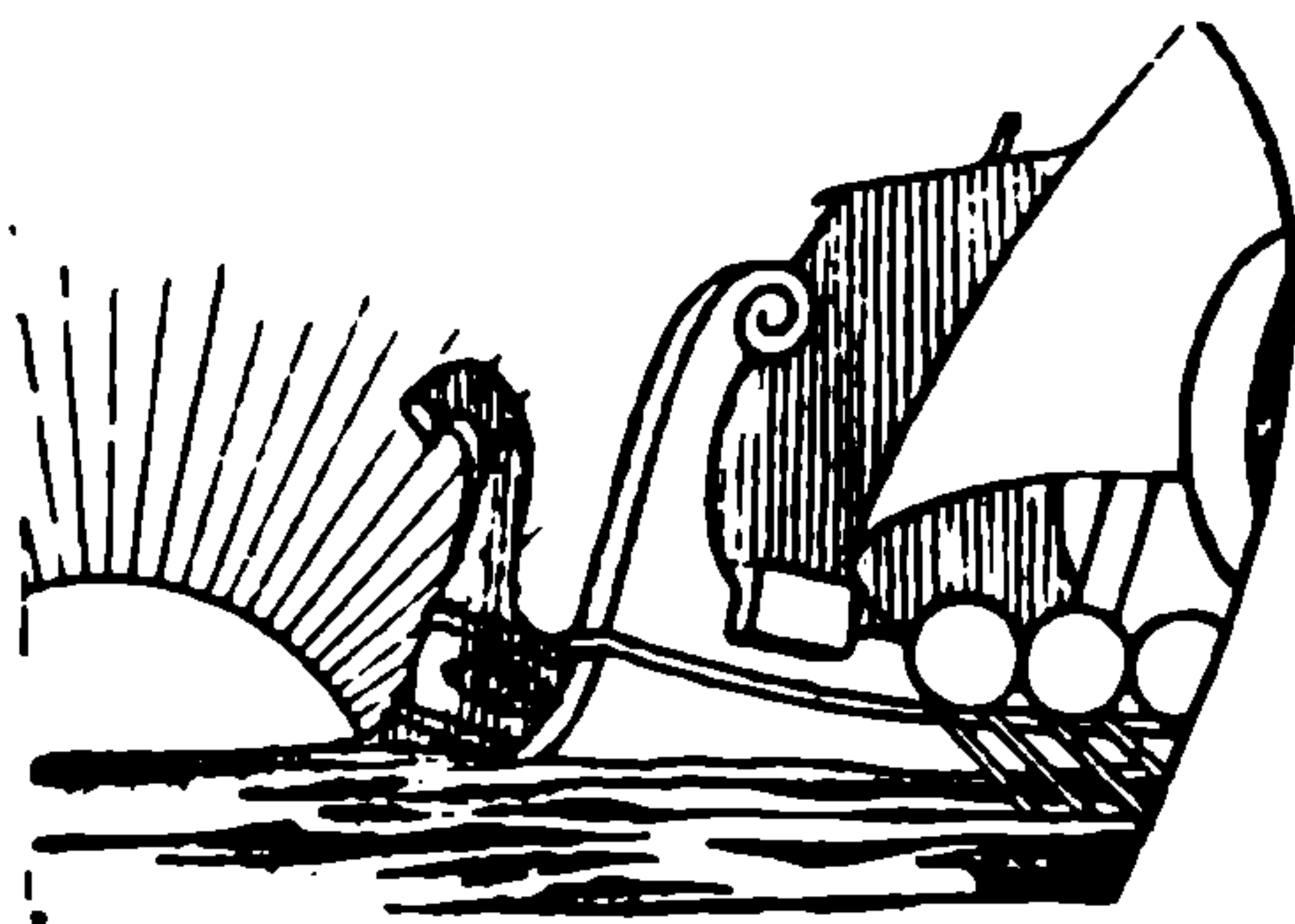
Che cosa infine, della **terza Roma?**

Cerca di capire e di scrivere che essa è l'Urbe restituita di nuovo alla maestà dell'Impero, l'Urbe, di nuovo oggetto di ammirazione a tutto l'Orbe; di nuova luce del mondo; l'Urbe che rinnova, àuspice il Duce d'Italia, il secolo di Augusto. Terminerai infine con questa affermazione:

E tutto che al mondo è civile
grande, augusto, egli è Romano ancora (*).

Addio di cuore di nuovo a rivederci.

Roma, 11 febbraio



(*) Il presente volume si chiude col nome e nel nome di Roma, nella lingua della quale si è voluto riflettere la vita di oggi, vita caratterizzata appunto dal travolgente, trionfale ritorno di essa nella nostra storia.

A PROPOSITO DELLE REGOLE DI GRAMMATICA CONTENUTE NEI DIALOGHI PRECEDENTI



**Principali regole,
eccezioni e particolarità
riflettenti la morfologia, la sintassi dei casi,
dei tempi e dei modi,
esposte in altrettante semplici chiacchierate
vivificate da facili esempi.**

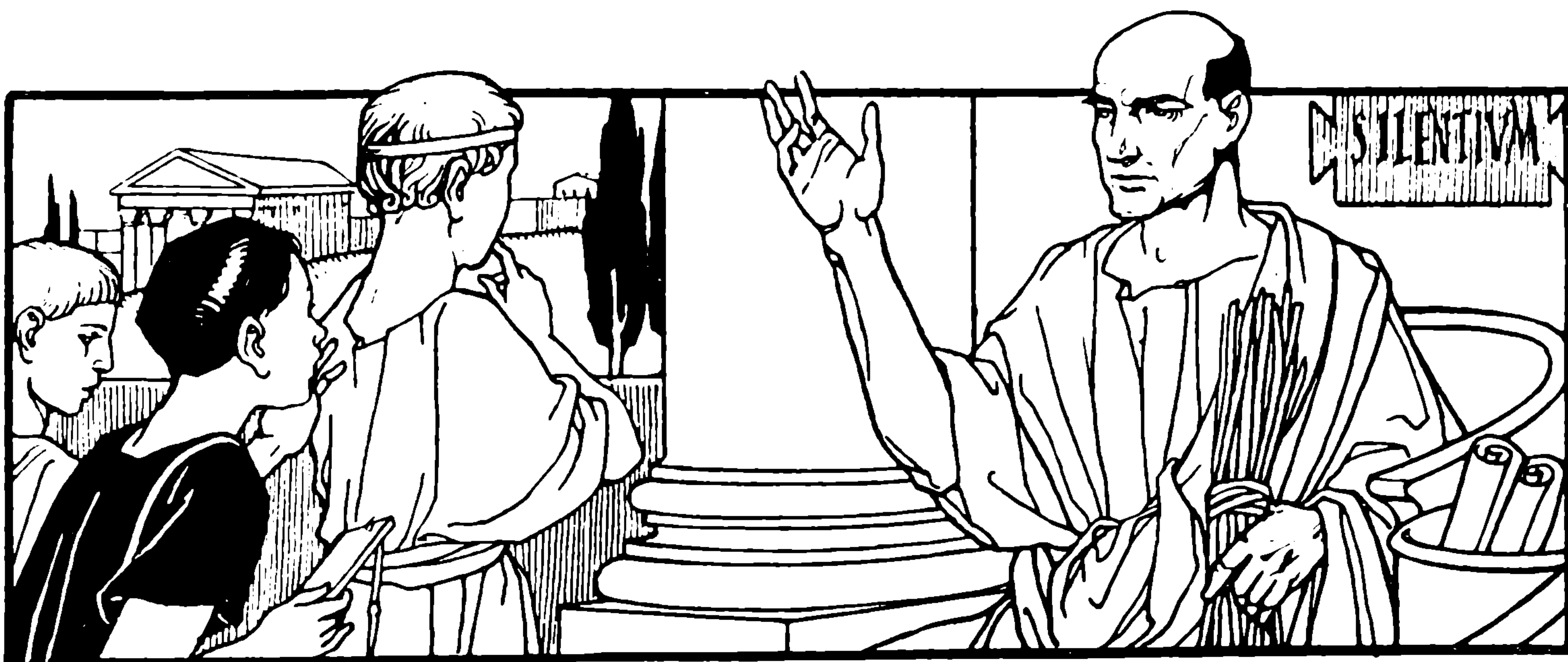
**Di sicura utilità
a tutti coloro che studiano il latino.**



In questa appendice, alla quale si riferiscono frequentissimi richiami nelle note che seguono a ciascun dialogo e a ciascuna lettera del volume, i lettori nei dialoghi stessi troveranno tutta la grammatica latina, dalle nozioni più facili alle più difficili, esposte nella forma più trasparente possibile. Seguire e riscontrare i richiami stessi volta per volta durante la lettura, vorrà dire assimilare la grammatica.

In generale, per quanto le regole della grammatica siano difficili, si riesce a renderle facili con una esposizione chiara, ma soprattutto fiancheggiandole con esempi facili e aderenti alle regole.

E' a questo criterio che mi sono attenuto nelle pagine che seguono.



APPENDICE N. 1

TUTTA LA GRAMMATICA LATINA, NELLE SUE REGOLE, ECCEZIONI, PARTICOLARITÀ FISSATA IN BREVI E SEMPLICI CHIACCHIERATE (*)

CHIACCHIERATA N. 1

Familiae, familias, desinenze in abus

Il sostantivo *familia* della 1^a declinazione, se unito a *pater*, *mater*, *filius*, *filia*, esce spesso al gen. in *as* anzichè in *ae*: **pater familias**, **filius familias**, ecc. Alcuni sostantivi femminili della stessa declinazione, per distinguerli dai consimili maschili della 2^a declinazione, escono al dativo e ablativo plurale in *abus*: **asinabus**: alle asine; **asinis**: agli asini; **equabus**: alle cavalle; **equis**: ai cavalli.

CHIACCHIERATA N. 2

Bizzarrie del vocativo nella 2^a declinazione

Osservazioni importanti sulla 2^a declinazione: **Deus** al voc. fa **Deus**, anzichè *Dee*. I due nomi comuni **filius**: il figlio; **genius**: il genio, hanno il voc. in *i* e non in *e*. Anche i nomi propri uscenti al nom. in *iūs* (nota quel segno ~) escono al

AVVERTENZA: A questa prima *appendice* ne seguono altre importanti, vedi a pag. 274 e 281.

vocat. in *i*, non così quelli con la desinenza in *ius* (nota quel segno —). Es. *Antonius*: voc. *Antoni*. Invece **Darius**: **Dariē**.

Hai poi l'agg. **meus**, **a**, **uni**, che al vocat. sing. maschile **mi**.

CHIACCHIERATA N. 3

Bizzarrie dell'accus. e dell'abl. della 3^a declin.: « IM e I »

Nomi della 3^a che escono all'accus. sing. in **im**, anziché in **em**? Ricòrdali bene: **sitis**: la sete; **tussis**: la tosse; **ravis**: la raucedine (tre cose che molestano la bocca e la gola); **pelvis**: il catino; **amussis**: il traguardo; **buris**: la stiva. Aggiungi i nomi di città e di fiumi in *is*: **Neàpolis**: Napoli; **Tiberis**: il Tevere, ecc.

Nomi che escono all'accus. ora in *em* e ora in *im* e all'*ablativo* ora in *e* e ora in *i*? Sono parecchi. Eccone alcuni. **Navis**: la nave; **febris**: la febbre; **secūris**: la scure; **classis**: la flotta; **turris**: la torre, ecc.

CHIACCHIERATA N. 4

Nom. accus. voc. plur. neutro in IA; genit. plur. in IUM

Nomi neutri della terza declinazione che escono al nom., all'acc., al voc. plur. in *ia*, anziché in *a*? Essi sono tutti i sostantivi neutri in *e*, *al*, *ar*. Es. **mare**: **maria**, i mari; **calcar**: **calcaria**, gli sproni; **tribūnal**: **tribunàlia**, i tribunali.

Nomi della terza che al gen. plur. escono in **ium**, anziché in *um*? 1° Tutti i parisillabi (cioè i sostantivi che hanno egual numero di sillabe al nom. e al genit. sing.): Es. **hostis**: nemico; **civis**: cittadino. 2° I nomi che hanno il tema in doppia consonante: *ars*, *artis*: **artium**. 3° I nomi neutri in *al* ed *ar*, come **animal**: animale; **calcar**: sprone.

CHIACCHIERATA N. 5

Sostantivi irregolari e bizzarri nella 3^a declinaz. IUPPITER, VIS, BOS, SUS

Vi sono nella 3^a declinazione dei sostantivi irregolari che hanno una declinazione assai capricciosa perchè la derivano da più temi: Es. **Iuppiter**: Giove, esce così anche al nominativo; ma gli altri casi li forma dal tema **lov**. Perciò **lovis** (genit.), **lovi**, ecc. **Vis**: la forza fa *vis* al nom., *vis* al voc., **vim** all'acc.

vi all'ablat. Al genit. e al dat. singolare prende in prestito: *ròboris, ròbori*. Al plur. si declina: *Vires, virium, viribus, vires, viribus*.

Ancora: **Bos, bovis**, (bove), **sus, suis** (maiale) nel dat. e ablat. plur. fanno **bubus, bobus; subus, suibus**.

CHIACCHIERATA N. 6

La desinenza **UBUS** invece che **IBUS** nella 4^a declin. Il nome **DOMUS**

Nella *quarta* declinazione le eccezioni riguardano il *dat.* e l'*ablativo plur.* nei quali si ha la desinenza in *ubus*, anzichè in *ibus*. Queste eccezioni riguardano i bisillabi in **cus** e in **cu**: Es. **specus, lacus**: il lago; **quercus**: la quercia; **arcus**: l'arco. Es. *Specubus*: alle, dalle spelonche ecc. Anche **portus**: il porto, **tribus**: la tribù; **veru**: lo spiedo, **artus**: il membro, escono per lo più in **ubus**.

Nella *quarta declin.* fa capolino anche il sostant. **domus**: la casa, che in qualche caso partecipa della 2^a declinazione; come (gen. plur.) **domuum** e **domorum**; acc. plur. **domos** (raro *domus*). Ricorda, a proposito, **domi**: *in casa*. E' un caso disusato detto *locativo* ed indica stato in luogo; significa anche: *in patria*.

CHIACCHIERATA N. 7

Stramberie nella comparazione: **RIMUS, ILLIMUS, ENTIOR, ENTISSIMUS**

Gli aggettivi positivi si formano di regola *comparativi* aggiungendovi al tema **ior, ius**; superlativi aggiungendo al tema **issimus a um**. Nevvero? Questa è la regola, ma esistono le seguenti eccezioni:

1°. I sostantivi che terminano in *er* formano il superl. aggiungendo, non al tema ma al nominativo stesso, **rimus, a, um**: Es. **asper: asperrimus; acer: acerrimus** e via di seguito. Aggiungi, a parte, a questi: **Vetus**: vecchio, che fa **veterrimus** e **vetustissimus; maturus**: maturo, che fa **maturissimus** e anche **maturrimus**.

2°. Sette aggettivi in *ilis*, cioè: **facilis, difficilis; similis, dissimilis; gracilis, humilis; imbecillis o imbecillus** (debole); formano il superl. cambiando la desinenza *ilis* in **illimus, a, um**.

3°. Gli aggettivi che, prima della desinenza *us*, hanno una

vocale, come **idoneus, necessarius**, ad evitare un brutto suono, anzichè in *ior, ius, issimus a um*, formano il comparativo facendosi precedere dall'avverbio **magis**; il superlat. dall'avverbio **maxime**: Es. **magis idoneus**: più idoneo; **maxime idoneus**: molto idoneo.

4°. Gli aggettivi in **dicus, ficus, volus** formano il comparativo in *entior*, il superlativo in *entissimus*. Es. **Magnificus: magnificentior, magnificentissimus**. I due aggettivi **egènus** e **pròvidus**, fanno **egentior, egentissimus; providentior, providentissimus**.

IMPORTANTE: Si può formare il superlativo in altri modi? Sì, premettendo la particella *per* o *prae* al positivo: Es. **Praealtus**: altissimo; **pergratus**: gratissimo. Devi inoltre ricordarti della comparazione di *bonus* (**melior, optimus**); di *malus* (**peior, pessimus**); di *parvus* (**minor, minimus**); di *multus* (**plus, plurimus**).

CHIACCHIERATA N. 8

Il secondo termine di paragone nel comparativo? Eccone la regola

In italiano diciamo: **Bartolomeo è più sciocco di Sempronio** oppure **che Sempronio**; in latino il secondo termine va (attenzione!) o al caso ablativo semplice: **Bartholomaeus stultior est Sempronio** oppure **Bartholomaeus stultior est quam Sempronius**.

Guarda di capir bene il primo esempio, il quale potrebbe dire: **Stimo Bartolomeo più sciocco di Sempronio: Puto Bartholomaeum stultiorem quam Sempronium**. Il che dimostra che col **quam** il secondo termine si mette al caso del primo termine, anche se questi sta in accusativo.

CHIACCHIERATA N. 9

Dopo il superlativo relativo. Il genit. plur. o l'ablat. preceduto da E o EX

Dopo il superlativo si ha di solito in italiano un complem. preceduto da **di, tra**. Es.: **Il più sapiente di tutti**. Come si rende questo complem. in latino? Si rende col genit. oppure con **e** o **ex** e l'ablativo. **Sapientissimus omnium** oppure **ex omnibus**.

CHIACCHIERATA N. 10

Regole e regoline sui numerali: cardinali, ordinali, distributivi

Le centinaia, escluso **centum**, si declinano naturalmente al plurale come *boni ae a*. Delle migliaia, **mille** è indeclinabile: **mille anseres**: mille papere; **milia** (più migliaia, da duemila in là) si declina (3^a declin.). Nom. **milia**, genit. **milium**, dat. **milibus**, accus. **milia**, voc. **milia**, ablat. **milibus**. Regge sempre il genitivo: *duo milia, tria milia, decem milia anserum*: duemila, tremila, diecimila papere. Del resto in italiano diciamo: *Due migliaia, tre migliaia di...*

A proposito di numerali, ricòrdati che, per computare le ore e le date, si adopera sempre il numerale ordinale: **Hora decima** (ore dieci del mattino, non secondo il computo romano); nel 1915: **anno millesimo nongentesimo decimo quinto**. Infine: perchè *Due nasi* si traduce **binae nares**; due lettere: **binae litterae**? Perchè con i nomi mancanti del singolare si adopera sempre il **numerale distributivo**.

CHIACCHIERATA N. 11

Nostri, nostrum, vestri, vestrum, memet, sese

Il genitivo di **nos** è **nostrum** o **nostri** (di noi); il genitivo di **vos** è **vestrum** o **vestri** (di voi). Ma **vestrum** e **nostrum** si possono usare soltanto nei genitivi partitivi. Es. Uno di noi, di voi: **Unus nostrum, vestrum**.

I pronomi personali si rafforzano con **met**. **Egomet, temet, tìbimet, memet**. Il *tu* si rafforza con *te*: **tute**; *se* si raddoppia in **sese**.

CHIACCHIERATA N. 12

Differenza fra IPSE e IDEM

La differenza fra *ipse* e *idem*? L'uno significa: *proprio lui, lui in persona*: **Ipse Negus fugae se mandavit**: *Il Negus stesso* (ricordi Hailè Sellassiè?) *si affidò alla fuga*. Invece *idem* esprime identità: *Noi abbiamo gli stessi libri*. Qui va tradotto: **Eosdem libros habemus**.

CHIACCHIERATA N. 13

Poche e semplici regole su QUI, QUAE, QUOD, e la sua concordanza

Il pronome relativo? E' circondato dalla fama di pronome difficile, perchè spessissimo, traducendolo, se ne sbaglia la

concordanza, viceversa non resta difficile se, prima di tradurre, si veda, per mezzo dell'analisi logica, a quale complemento esso corrisponda. Es.: *Il libro **che** leggi* (tu leggi il quale = **quem**); *gli amici **cui** tu obbedisci* (tu obbedisci ai quali = **quibus**); *gli amici **i cui** consigli tu ascolti* (i consigli dei quali = **quorum**); *gli amici **cui** tu segui* (tu segui i quali = **quos**). E' così che si risolve la difficoltà della concordanza del pronome relativo.

Un'altra osservazione sul pronome relativo è che, quando si usa nel complem. di compagnia, la preposizione **cum** questa si può premettere o posporre: Es. *Cum quibus, cum quo, cum qua*, oppure: **quibuscum, quocum, quacum**: *con i quali, con il quale, con la quale*.

CHIACCHIERATA N. 14

Di ogni erba un fascio: **QUIS, ALIQUIS, NEMO, NIHIL**

Il pronome interrogativo: **quis** e **quid** si usa come pronome (cioè facente le veci di un nome). Es. **Quis est iste?** Chi è costui? **Quid est hoc?** Che cosa è ciò? Viceversa si dirà: **Qui homo?** *Quale uomo?* **Quod animal?** *Quale animale?* perchè si tratta di un aggettivo pronominale.

Aliquis, aliqua, aliquid o aliquod: *qualcuno, qualcuna, qualche cosa*, composto dal prefisso *ali* e da *quis*, perde il prefisso **ali** vicino a *si, nisi, num.* **Si quis**: se qualcuno, ecc.

Riguardo alla declinazione di *nemo* e *nihil*, eccola:

Nemo	Nihil
Nom. nemo: <i>nessuno</i>	Nom. nihil
Gen. nullius	Gen. <i>nullius rei.</i>
Dat. nulli e nemini	Dat. <i>nulli rei.</i>
Acc. neminem	Acc. nihil
Abl. nullo	Abl. <i>nulla re.</i>

Dal sostantivo *nihilum* (il niente) si usa l'accusativo e l'ablativo con preposizioni: **ex nihilo, pro nihilo, ad nihilum**.

CHIACCHIERATA N. 15

La bizzarra declinazione di **UNUS, TOTUS, SOLUS, ALIUS**, ecc.

Gli aggettivi: **unus**: uno; **totus**: tutto; **solus**: solo; **ullus**: alcuno; **nullus**: nessuno; **uter**: quale dei due; **neuter**: nessuno

dei due; **alter**: altro (di due); **alius**: altro, si declinano regolarmente come gli aggettivi della 2ª declinazione in **us** e in **er**, però non al dativo e al genitivo singolare che escono così:

Genitivo: *unius, solius, totius, ullius, nullius, utrius, neutrius, alterius, alius*.

Dativo: *uni, soli, toti, ulli, nulli, utri, neutri, alteri, alii*.

CHIACCHIERATA N. 16

La coniugazione dei composti di SUM?

Se ben capita, è facilissima.

Il verbo *sum* ha parecchi composti formati da preposizioni: *ab* (**absum**: sono lontano); *ad* (**adsum**: sono presente); *de* (**desum**: manco, vengo meno); *in* (**insum**: mi trovo dentro); *inter* (**intersum**: mi trovo insieme); *ob* (**obsum**: nuoccio); *prae* (**praesum**: presiedo); *pro* (**prosum**: giovo); *sub* (**subsum**: sto sotto); *super* (**supersum**: sopravanzo).

Come si coniugano? Il modo più semplice e sbrigativo per coniugarli è di premettere a tutti i modi, i tempi e le voci del verbo *sum* la preposizione, di cui il verbo è composto. Esempio: *Essi mancavano*. E' imperf. ind. 3ª pers. plur., equivale, cioè, ad: *Essi erano*: **erant**. Mancare: **deesse**. Se metto quel *de* dinanzi a *erant*, avrò **de-erant**, ecc.

Qualche osservazione da fare? Eccola. Nel verbo **prosum** (giovo) in quelle persone in cui **sum** incomincia per vocale, si mette fra **sum** e **pro** una zeppetta, cioè una **d**. **Pro-d-es**: tu *giovi*; **pro-d-ero**: io *gioverò* ecc.

CHIACCHIERATA N. 17

Cognizioni facili sulla coniugazione attiva.

Che cosa significa « coniugare per famiglie »?

Le *coniugazioni regolari* in latino sono *quattro*. Si distinguono dalla desinenza dell'infinito che esce per la 1ª in **are**, per la 2ª in **ēre** (lungo); per la 3ª in **ere** (breve); per la 4. in **ire**.

E' possibile imparare presto e bene, una buona volta, le quattro coniugazioni attive? Possibilissimo. Occorre, però, prima di tutto, saper distinguerne le forme fondamentali (ossia il *paradigma*) che il vocabolario dà sempre e cioè, ad es. il presente: **Amo** (as); il *perfetto*: **amavi**; il *supino*: **amatum**; l'*infinito*: **amare**; i quali sono come altrettanti ceppi di **quattro famiglie**: *famiglie* che, tutte insieme, costituiscono l'intera coniugazione.

Questo sistema di coniugazione, che chiameremo « **coniugazione per famiglie** », inteso bene, è di una facilità sorprendente. Vedine l'esempio pratico in fondo al presente volume nell'**Appendice III** a pag. 281.

CHIACCHIERATA N. 18

Coniugazione passiva e deponente. Cognizioni facilissime.

Il metodo più facile per imparare presto e bene la coniugazione passiva, è di esercitarsi a *coniugare per modi* i quattro verbi modello: **amor, moneor, legor, audior**, staccando il tema dalle desinenze e insistere con altri verbi sulla falsariga di detti verbi. Vedine l'esempio nelle rubriche prima dell'indice.

I *deponenti*? Perchè si chiamano « deponenti »? Perchè depongono la forma *attiva* e prendono la *passiva*, ma conservano il significato attivo. Il metodo più facile per impararne la coniugazione è quello indicato sopra, per il passivo.

Vero è che questi conservano la forma attiva nel *participio presente*: **Imitans-antis**: *che imita, imitante*; nel *participio futuro*: **Imitaturus, a, um**: *che imiterà, che è per imitare*; nel *gerund.*: **imitandi**: *da imitare*, **imitando**: *ad imitare*; (ad) **imitandum**: *a per imitare*; **imitando**: *con imitare*; *imitando*; *supino*: *ad imitare*. Hanno poi forma e significato passivo: 1° il gerundivo: **imitandus, a, um**: *da imitarsi*; 2° il supino: **imitatu**: *a imitarsi*.

CHIACCHIERATA N. 19

Quali sono i verbi irregolari e quali i verbi anòmali

Si parla tanto in latino dei **verbi irregolari** e dei **vergi anòmali**. Quali sono gli uni e quali gli altri? Per *verbi irregolari* è meglio intendere i verbi delle varie coniugazioni che non hanno il perfetto e il supino come i *verbi tipo*: *amo, moneo, lego, audio*, ma se ne allontanano. Es. **Sto** (io sto), **as, are** al perf. fa **steti**; **augeo** (io aumento), **auges**, al perf. fa **auxi**; al supino: **auctum**; **tango** (io tocco), **tangis**, al perf. fa **tetigi**, al supino: **tactum**, ecc. ecc.

Ma, a risolvere le difficoltà della coniugazione di questi verbi è semplicissimo; basta ricordarsi della **coniugazione per famiglie** (vedi la rubrica che segue prima dell'indice del presente volume), sistema che riduce tutti i verbi alla stessa stregua.

Esistono poi i verbi **anòmali** (è meglio chiamarli così che irregolari) e sono: 1. **Fero, fers, tuli, latum, ferre**: *portare* 2.

Fio, fis, factus sum, fieri: *divenire, esser fatto*; 3. **Volo, vis, volui, velle:** *volere*; 4. **Nolo, non vis, nolui, nolle:** *non volere*; 5. **Malo, mavis, malui, malle:** *voler piuttosto, preferire*; 6. **Eo, is, ivi (ii), itum, ire:** *andare*. 7. **Queo, quivi, quitum, quire:** *io posso*, e l'altro consimile **nequeo:** *non posso*; 8. **Possun, potes, potui, posse:** *potere* 9. **Edo, is, edi, esum, edere** (oppure **esse**): *mangiare*.

Per le osservazioni su questi verbi (le quali si riducono a pochissime), puoi consultare la tua grammatica latina.

CHIACCHIERATA N. 20

Poche parole sui verbi DIFETTIVI. Perchè DIFETTIVI?

I verbi *difettivi* si dicono così perchè *difettano* di qualche modo, o di qualche tempo, o di qualche persona. Si raggruppano in due classi. Classe 1^a. **Odi:** io odio; **novi:** io so; **memini:** io ricordo; **coepi:** io incominciai. Classe 2^a. **Aio:** io dico; **inquam:** io dico; **fari:** parlare. Per la loro coniugazione vedi la tua grammatica latina.

OSSERVAZIONCINE:

Mèmini ed **odi** sono perfetti con significato di presente; **novi** è anche perfetto con significato di presente, ma non è verbo *difettivo*; **novi** è perfetto di **nosco** che significa *incomincio a conoscere*.

Odi non ha imperativo, ma un participio futuro: **osurus, a, um**, e un infinito: **osurum esse**.

Memini ha solo l'imperativo futuro: **memento, mementote**; ai tempi mancanti supplisce col verbo **recordari:** *ricordarsi*.

Coepi non ha imperativo; ha un participio futuro: **coepturus, a, um**. Supplisce ai tempi mancanti col verbo **incipio** che è regolare e completo.

E' poi chiaro che, se il perfetto ha significato di presente, il piuccheperfetto ha valore di imperfetto: **noveram:** *io sapevo*; **oderam:** *io odiavo*; **memineram:** *io ricordavo*.

CHIACCHIERATA N. 21

La CONIUGAZIONE PERIFRASTICA? Poche, semplici nozioni.

Si parla spessissimo della *coniugazione perifrastica*. Che razza di coniugazione è questa?

E' una coniugazione che si ottiene con una *perifrasi* o un rigiro di parole, in tutti i tempi e i modi. Queste parole sono:

ii **participio futuro attivo** e tutte le voci del verbo **sum**, per la coniugazione **perifrastica attiva**; il **participio futuro passivo** (o *gerundivo*, o *partecipiale*) e tutte le voci del verbo **sum**, per la coniugazione **perifrastica passiva**. Che cosa si ottiene praticamente con questa coniugazione? Si ottiene dal verbo un significato che non avremmo da nessun tempo e modo della coniugazione normale.

1° Esempio: *Sono in procinto, sto per, ho intenzione di ridere smodatamente* (a crepapelle): **cachinnaturus sum**; *essi erano in procinto, stavano per, ecc*: **cachinnaturi erant**.

2° Esempio: *L'Imperatore (Haile Sellassiè), deve, doveva, dovette, essere biasimato* da tutti gli Etiopi. *Imperator omnibus Aethiopibus vituperandus est, erat, fuit*. Da questa coniugaz. si ottiene un significato di **necessità**, che non si otterrebbe affatto con uno scialbo *debet, debebat, debuit*. Ma perchè quel complem. di agente, *Aethiòpibus*, al dativo? Perchè (fissatelo bene in testa) *nella coniugaz. perifrastica passiva il complem. di agente si mette in dativo*.

CHIACCHIERATA N. 22

Intendiamoci ancora sulla coniugazione PERIFRASTICA ATTIVA e sul suo significato

Così, per riepilogare, per coniugazione perifrastica attiva si intende la coniugazione del verbo *sum* in tutti i suoi modi, tempi, voci, unito al participio futuro attivo.

Si adopera per tradurre esattamente quando vogliamo dire: *Sto per, sono sul punto di, sono in procinto di, ho intenzione*.

Esempi:

Stavano per darmi (erano in procinto di...) una scarica di legnate (per bastonarmi).

Verberaturi me erant.

Avevano intenzione di metterlo in gattabuia (in carcere).

In vincula eum coniecturi erant.

Osservazione. Ma, a proposito: Se al verbo da adoperarsi manca il supino e, perciò, non sia possibile formarne il participio futuro, come ci si regola?

In tutti i verbi mancanti del supino come ad es.: **studère** (studiare), **sternuere** (starnutire), **discere** (imparare), negli impersonali *me paenitet*: si ricorre ad un rigiro di parole cioè a **futurum est**, o **futurum erat** (a seconda del tempo da tradurre) e **ut** e il congiuntivo: Es. 1°. *Ero sul punto di pentirmi*: **Futu-**

rum erat ut me poeniteret. 2°. Aveva intenzione di studiare la grammatica: **Futurum erat ut gramaticae studeret.** (*Studeo* regge il dativo).

CHIACCHIERATA N. 23

Coniugazione perifrastica passiva. Poche, ma chiare nozioni

Quando si parla della **coniugazione perifrastica passiva**, si parla del gerundivo o participio futuro pass. in **dus, da, dum**, unito al verbo **sum** in qualsiasi modo, tempo e persona. Si ricorre a questa coniugazione quando si voglia *assolutamente* esprimere *la necessità, il dovere, la convenienza* che una data cosa si compia.

Ad esempio: Il famoso vecchio Catone, ripetendo le cento volte in Senato: **Carthago delenda est**, ribadiva la *necessità assoluta* che l'eterna nemica di Roma si doveva distruggere. Ben poco avrebbe, invece, detto ripetendo la frase fiacca: **Carthāginem delere debemus.**

COSE DA RICORDARSI BENE: Sta attento: se il verbo che si adopera è *transitivo*, il soggetto diventa *complem. di agente*, l'oggetto diventa *soggetto della proposizione*. Studia infatti questo esempio: *Tutti (da tutti) dobbiamo amare (deve essere amata) la patria* (in ital. compl. oggi. invece in latino, sogg.) = **Omnibus patria amanda est.** Se invece il verbo che si adopera è intransitivo (*in attivo che deponente*) si usa la costruzione impersonale, mentre il *compl. d'agente* resta ancora: Es. *Tutti dobbiamo correre*: **Omnibus currendum est.**

IMPORTANTE: Hai veduto? Il *compl. di agente* nella coniug. perifrastica passiva, si mette, non all'**ablat.** ma al **dativo**. Ricordatelo una volta per sempre.

CHIACCHIERATA N. 24

Qui si parla in modo semplice della PROPOSIZIONE SOGGETTIVA E OGGETTIVA

Prima di tutto: perchè la **proposizione oggettiva** si chiama così? Perchè fa da *oggetto* ad una proposizione reggente. Viceversa l'altra si chiama **soggettiva** perchè fa da soggetto ad una proposizione reggente.

1° Es.: *Sappiamo che gli asini ragliano, che i leoni ruggiscono.* (Sono due proposizioni oggettive, perchè rispondono alla domanda: *che? che cosa?* Sappiamo: *Che cosa?*).

2° Es.: **E' certo che Marco è stanco.** (Che è stanco, essere stanco Marco è certo). Quel « *che è stanco* » o *essere stanco* fa da soggetto alla reggente: « **E' certo** ».

RICORDA: Tanto la proposizione *oggettiva*, quanto la *soggettiva*, si costruisce in latino col **soggetto all'accusativo** e il **verbo all'infinito**.

Es. : **Scimus asinos rudere; leones rudere:** *Si sa che gli asini ragliano; che i leoni ruggiscono.* (Guarda quant'è curioso il latino: tanto per *ragliare* quanto per *ruggire*, dispone del medesimo verbo).

Es. : **Certum est Marcum claudum esse:** *Certo si è che Marco è zoppo.*

Come si traducono in latino queste proposizioni? Il soggetto e anche il *predicato* della proposizione *oggettiva e soggettiva* (vedi sopra: **asinos, leones, Marcum claudum**), si mettono in *accusativo*, il verbo *all'infinito*. In quanto al **tempo** in cui si deve tradurre il verbo, siccome l'infinito ha tre tempi: il **presente**: Es. : *legere*; il **perfetto o passato**: Es. *legisse*; e il **futuro**: Es. *lecturum esse*, è necessario vedere, in italiano, a che tempo si trovi il verbo, se al *presente* o imperfetto, al *passato* o al *futuro*.

1° Es. *So che Marco legge, che Marco leggeva:* **Scio Marcum legere.**

2° Es. *So che Marco lesse, aveva letto:* **Scio Marcum legisse.**

3° Es. *So che Marco leggerà:* **Scio Marcum lecturum esse.**

IMPORTANTE: Se in italiano abbiamo il *condizionale presente o passato*, questo si risolve in latino coll'infinito futuro. Es. *Sapevo che Marco avrebbe letto:* **Sciebam Marcum lecturum esse.**

CHIACCHIERATA N. 25

Accusativo coll'infinito. Dalla teoria alla pratica.

Ma la teoria dell'**accus. coll'infinito**, per quanto si renda facile, è sempre difficile quando si stia per tradurla in pratica. Perciò prendi, per così dire, il toro per le corna rivolgendo, prima di tradurre, la proposizione oggettiva in un italiano sia pure barbaro:

1° Es. *So Marco leggere:* **Scio Marcum legere.**

2° Es. *So Marco aver letto:* **Scio Marcum legisse.**

3° Es. *So Marco esser per leggere:* **Scio Marcum lecturum esse.**

4° Es. *Sapevo Marco (leggerebbe o avrebbe letto) esser per leggere:* **Sciebam Marcum lecturum esse.**

CHIACCHIERATA N. 26

**Un'altra bestia nera: L'ABLATIVO ASSOLUTO.
E' proprio tanto difficile?**

L'ablativo assoluto? Nel suo significato letterale esso significa: *ablativo sciolto* (da *absolutus*: sciolto). Infatti esso è un costrutto indipendente, che sta da sè, nel periodo di cui fa parte, di modo che, anche togliendolo di peso, il periodo fila lo stesso. Es. **Partibus factis, sic leo locutus est**: *fatte le parti, il leone così parlò*. **Aethiopico bello confecto, Romanorum Imperium renovatum est**: *Terminata la guerra contro l'Etiopia, si rinnovò* (così scriveranno gli storici futuri) *l'Impero Romano*. Come si può vedere, anche togliendo: “ *Partibus factis* „ nel primo esempio; “ *Aethiopico bello confecto* „ nel secondo, il discorso fila lo stesso, in quanto non ci sono legami grammaticali (pron. *relativi, dimostrativi, congiunzioni*) che restino in asso o come campati in aria.

L'ablativo assoluto si ha soltanto con un participio passato come sopra?

No, ma si può avere con sostantivi: Es. **Cicerone consule** (*sotto il consolato, essendo console, mentr'era console*); con aggettivi: Es. **Caesare vivo** (*mentre era... essendo vivo Cesare*); con participi presenti: Es. **Regnante Augusto** (*mentre regnava, durante il tempo che...*); con participi passati: Es. **Convocatis discipulis**.. (*adunati gli scolari...*) (Però ricorda bene: soltanto con participi passati di **verbi transitivi**).

IMPORTANTE: Non si può usare l'**ablativo assoluto** con **verbi intransitivi** di forma attiva o con **verbi deponenti**. Questo esempio: « **Venuto Cesare, i soldati si rianimarono** », si tradurrà non coll'ablat. assol. ma col **cum** e il congiuntivo: **Cum venisset Caesar**, ecc. Es. **Acquistata la libertà, i Romani**, ecc., si tradurrà non coll'ablat. *adepta* (da *adipiscor* depon.) *libertate*, ma col *cum* e il cong. piuccheperfetto: **Cum Romani adepti essent libertatem**, ecc.

CHIACCHIERATA N. 27

**Un'altra regola da capirsi presto e bene:
L'uso del PARTICIPIO PRESENTE.**

Il **participio presente** indica un'azione *incompiuta* (perciò si chiama: **participio presente**), anzi, più precisamente, indica un'azione che dura insieme a quella espressa dal verbo princi-

pale. Perciò si ha spessissimo con i verbi che indicano percezione: **Vedere, sentire**, ecc.

Es. *Ho veduta una lepre che correva a orecchi ritti.*

» **Vidi lèporem àuribus erèctis currèntem.**

Es. *Non senti le ranocchie che gracidano nelle paludi? Le sento.*

» **Nonne ranas audis in palùdibus coaxàntes? Audio.**

Ma il participio presente ha spesso funzioni assai importanti. Esso si adopera invece di una proposizione *temporale*: Es. *A Cincinnato mentre arava* (proposiz. temporale) fu *annunziato che*, ecc.: **Cincinnato aranti nuntiatum est**, ecc. Si adopera invece di una proposizione finale: *Vennero per chiedere aiuti al re*: **Venerunt auxilia a rege petentes**. Si adopera invece di una *concessiva*, di una *causale*, di una *condizionale* ecc.

CHIACCHIERATA N. 28

Ecco come si traduce e in quante maniere in latino la PROPOSIZIONE FINALE

Una delle proposizioni, oltre l'oggettiva, che capitò più frequentemente da tradurre in latino, è la proposizione finale. In italiano essa è preceduta dalle congiunzioni: *affinché, acciocchè, affinché, perchè, onde* con il congiuntivo, oppure da *a, di, per* e l'infinito. In latino essa può tradursi in vari modi. Attenzione, infatti a questo esempio: **I nemici si avvicinano per distruggere la città.**

Hostes appropinquant ut deleant urbem.

» » **qui deleant urbem.**

» » **delendi urbem causa** (o **gratia**).

» » **delendae urbis causa** (o **gratia**).

» » **ad delendum urbem.**

» » **ad delendam urbem.**

» » **delentes urbem.**

» » **deleturi urbem.**

» » **deletum urbem.**

Si traduce, cioè, con **ut**, (**ne**, se sia negativa), con **qui, quae, quod** e il congiuntivo; col genitivo del **gerundio** o del **gerundivo** retto da **causa** o **gratia**; coll'**accus.** del **gerundio** o del **gerundivo** retto da **ad**; col **participio pres. o futuro**; e infine, se la proposizione contenga anche l'idea di moto, **col supino**.

IMPORTANTE: Invece di **ut** si adopera **quo**, quando vi sia vicino un comparativo. Es. **Quo facilius pugnaret**: *per potere più facilmente combattere.*

CHIACCHIERATA N. 29

**La famosa costruzione personale di VIDEOR.
A quali semplici nozioni si riduce.**

Il verbo **videor** si costruisce *in latino* personalmente, mentre *in italiano* si usa impersonalmente. Sta attento a questo esempio:

Mi sembra che voi non siate sciocchi.

Voi sembrate a me non essere sciocchi.

In italiano va bene nella prima maniera, viceversa per metter questo esempio in latino, bisogna ridurlo prima, in italiano, nella seconda maniera. Così tradurremo:

Vos mihi videmini non esse stulti.

Cioè, prima di tradurre, occorre cercare quale è il soggetto dell'oggettiva, fargli fare un balzo indietro e farlo diventare persona e soggetto del verbo *sembrare* o *parere*! Altro esempio: **A te sembra di essere stanco** equivale: **A te sembra che tu sia stanco.** Qual è dunque il soggetto dell'oggettiva? E' «tu», perciò ridurremo l'esempio così: *Tu sembri a te essere stanco*: **Tu tibi videris fessus esse.** Altri esempi:

Mi pare che tu abbia sbagliato = *tu sembri a me aver sbagliato*: **tu mihi videris errasse**, oppure **erravisse.**

Pare che le città siano state prese = *le città paiono essere state prese*: **urbes captae esse videntur.**

Parrà che io sprechi il tempo = *io sembrerò sprecare il tempo*: **videbor tempus consumere.**

Sembra al padre che voi amiate lo studio = *voi sembrate al padre amare lo studio*: **vos patri videmini studium diligere.**

Sembra al padre che voi amerete lo studio = *voi sembrate al padre essere per amare lo studio*: **vos patri videmini studium amaturi.**

E' ormai chiaro, nevvvero? Più chiaro di così...

CHIACCHIERATA N. 30

**Come VIDEOR si costruiscono i verbi: DICOR, PUTOR,
EXISTIMOR, FEROR, TRADOR, IUBEOR,
VETOR, PROHIBEOR, ed altri.**

La medesima, identica costruzione di *videor* è riserbata ai suddetti verbi. Segui, osserva e ricorda questi esempi:

Si dice che gli Abissini siano stati vinti = *Gli Abissini son detti esser stati vinti*: **Aethiopes dicuntur victi fuisse.** Si di-

ceva che tu fossi partito = Tu eri detto ess partito. Tu dicebaris profectus esse. Fu comandato ai soldati di fare un ponte = i soldati furono comandati di fare un ponte: Milites iussi sunt pontem facere. Fu vietato agli scolari di scrivere = gli scolari furono vietati di scrivere: Discipuli prohibiti sunt scribere.

CHIACCHIERATA N. 30-bis

La costruzione dei verbi impersonali: MISERET, PAENITET, PUDET, ecc.

I verbi impersonali **miseret me**: ho compassione; (perfetto *misèritum est*); **poenitet me**: *mi pento* (perfetto *poenituit*); **pudet me**: *mi vergogno* (perfetto *puduit* e *pùditum est*); **piget**: *mi ricresce* (perfet. *piguit* e *pìgitum est*); **taedet me**: *mi dà noia* (perfetto: *pertaesum est*); si costruiscono impersonalmente cioè **col sogg.** che *ha compassione, si pente, si vergogna* ecc., sempre all'*accusat.* e con la cosa di cui il soggetto *si pente*, ecc. al genitivo. Sta attento a questi esempi:

Io mi pento della mia negligenza: me poenitet neglegentiae.

Tu ti penti della tua negligenza: te poenitet neglegentiae.

Lucio si pente della sua negligenza: Lucium (senza se) poenitet neglegentiae suae.

Noi ci pentiamo della negligenza: nos poenitet neglegentiae.

Voi vi pentite della negligenza: vos poenitet neglegentiae.

Coloro si pentono della negligenza: eos poenitet neglegentiae.

Se, viceversa, la cosa di cui *uno si pente, si vergogna*: ecc., è un pronome neutro, questo si mette non in genitivo, ma in accusativo: **Me poenitet hoc**: *mi pento di ciò.*

Spesso, invece del genitivo, i detti verbi sono seguiti da una proposizione infinitiva o da una proposizione causale con **quod**: *Mi penio di averti offeso: me poenitet quod te offendi; non mi vergogno di confessar ciò: non me pudet id fateri.*

Con la forma del gerundivo la persona va in *dativo*: **mihi audaciae poenitendum est.**

IMPORTANTE: Se i suddetti verbi sono retti da un verbo servile: **Coepi** (incominciai); **desino** (cesso); **incipio** (incomincio); **soleo** (sono solito), ne segue che il verbo servile diventa impersonale, l'impersonale si mette all'infinito e la costruzione della persona e della cosa rimane la stessa: Es. *Lucio suole pentirsi della sua negligenza: Lucium solet poenitere neglegentiae suae.*



Fremito di gioventù sana e gagliarda — (Da una fotografia)

*...Amphiteatrum video, quod ità-
lice "Foro Mussolini" nuncupàtur.
Circum, ingèntes ex marmore colos-
si ad cursum, ad pugilatum, ad hu-
iusmodi certàmina parati videntur,
in mediis adulescentium novae Ita-
liae multitudinibus certantium... Ca-
nunt, clamant; una voce iterum cla-
mant: « Eia, eia! » « Alalà ».*

(Parla Trambusti - Dialogo XI.)



La Gioventù Italiana del Littorio? Che cosa essa sia e quale splendente promessa essa rappresenti per l'Umanità che, in questa confusa ora storica si volge ancora a Roma che ritorna, e da essa aspetta la salvezza, basta gettare uno sguardo nei nostri stadi, nelle nostre palestre, o, meglio ancora, là nel « Foro Mussolini », in certe giornate di gare e di competizioni.

Vigore, sano entusiasmo, impeto e slancio... sotto l'irradiazione di nobili, altissimi ideali. Di chi l'avvenire?



CHIACCHIERATA N. 31

Un accusativo caratteristico: L'ACCUSATIVO ALLA GRECA O DI RELAZIONE

Ricorda, in italiano, i versi manzoniani: « *Sparsa le trecce morbide sull'affannoso petto ...* ». Quel participio: « *sparsa* » regge l'oggetto: « *trecce morbide* ». Questa costruzione, derivata dai Greci, ricorre spesso presso i poeti latini. Esamina bene questi esempi e ricordali:

Os humerosque deo similis: *Simile a un Dio nell'aspetto e nel portamento*; **fulvus capillos:** *biondo i capelli*; **cinctus tempora lauro:** *cinto le tempia di alloro*; **candidus humeros:** *bianco le spalle*; **Romanus genus:** *romano di schiatta*; **suffusus ora rubore:** *coperto il viso di rossore*; **fractus membra:** *rotto le membra*.

CHIACCHIERATA N. 32

Un altro accusativo: L'ACCUSATIVO DI ESCLAMAZIONE

Le esclamazioni in latino si mettono in accusativo o solo o accompagnate da **o**, **heu**. **Me miserum:** *me infelice!* **heu me miserum:** *oh me infelice!* **O fallacem hominum spem:** *o fallace speranza degli uomini!* **O miserum iuvenem:** *o giovane infelice!*

CHIACCHIERATA N. 33

Parole chiare sulla costruzione di DOCEO, EDOCEO, CELO

I verbi **doceo:** *insegno, ammaestro*, e **celo:** *celo, nascondo*, hanno due accusativi, uno della persona, l'altro della cosa: **doceo pueros grammaticam:** *insegno la grammatica ai fanciulli*; **doceo te artem scribendi:** *ti insegno l'arte dello scrivere*; **Celo te consilia mea:** *ti nascondo i miei divisamenti*; **celavi te mortem patris:** *ti ho nascosto la morte del padre*.

Doceo quando significa *informo* regge l'ablativo con *de*. Es. **Docui Marcum de adventu patris.** Anche **celo** nel significato di *tenere uno all'oscuro di qualche cosa* si traduce con *de* e l'ablativo. Es. **Celavi Marcum de adventu patris.**

Docere, in senso di *ammaestrare*, al passivo non è usato; essere istruito, essere ammaestrato in una cosa da uno, dicesi: **discere aliquid ab aliquo**, oppure **instifui aliqua re ab aliquo**.

Doctus quasi sempre in prosa è aggettivo e regge l'ablativo: **doctus litteris Graecis:** *dotto nella letteratura greca*.

CHIACCHIERATA N. 34

IL COMPLEMENTO DI LUOGO? Si riduce a quattro domande. Quali sono e come si risponde ad esse?

Il complemento di luogo risponde alle seguenti quattro domande:

1° **Ubi?** *Dove?* Esprime in questo caso lo **stato in luogo** e si traduce in latino con la proposizione *in* e l'ablativo. Es. **Viximus in specubus:** *vivemmo nelle spelonche.*

2° **Quo?** *Dove?* cioè *verso dove?* Esprime **moto a luogo** e si traduce in latino con *in* o *ad* e l'accusativo. Es. **Eamus in urbem:** *Andiamo in città.*

3° **Unde?** *Donde?* cioè: *di dove? da che luogo?* Esprime in questo caso **moto da luogo** e si traduce in latino preceduto da *a*, *ab*; *e*, *ex*, *de* e l'ablativo. Es. **Redeo ex urbe:** *Ritorno dalla città.*

4° **Qua?** *Per dove? per quale parte?* Esprime in questo caso **moto attraverso luogo** e si traduce con *per* e l'accusativo. Es. **Per silvas transivimus:** *Passammo attraverso le selve.*

OSSERVAZIONCINA: Il moto circoscritto entro un dato luogo si rende in latino traducendolo con *in* e l'ablativo. Es. **Deambulemus in horto:** *passogliamo nel giardino.*

CHIACCHIERATA N. 35

Il complemento di luogo coi NOMI DI CITTÀ, VILLE ED ISOLE PICCOLE

Il complemento di luogo si allontana dalle regole generali quando si tratta di nomi di *città* e di *piccole isole*. I quali nomi, se sono della 1^a e della 2^a declinazione, al singolare, si traducono, in risposta alla domanda: «**Ubi?**» col genit. (*gen. locativo*): **Vivo Romae, Mediolani:** *Vivo a Roma, a Milano*; se invece della 1^a e della 2^a declinazione al plurale, o della 3. declinazione al singolare, si traducono all'ablativo senza proposizione. Es. **Vivo Pisis, Carthagine, Neapoli:** *Vivo a Roma, a Cartagine, a Napoli.* In risposta alla domanda «**Quo?**» si traducono coll'accusativo semplice; in risposta alla domanda: «**Unde?**», coll'ablativo semplice.

IMPORTANTE: Se i nomi propri di città o isole o luoghi piccoli sono accompagnati dall'apposizione: *urbs*, *insula*, *oppidum*, ritorna la regola generale: **Vivo in urbe Roma; Eo in urbem Romam; Venio ex urbe Roma.** Non così se l'apposizione

sia complessa, perchè in tal caso si tradurrà: **Vivo Romae, in urbe pulcherrima; Eo Romam, in pulcherrimam urbem;** e cioè il nome di città rientra nelle eccezioni, l'apposizione complessa invece nelle regole della **Chiacchierata n. 34.**

CHIACCHIERATA N. 36

I nomi DOMUS (casa), RUS (campagna), HUMUS (terra), ed altre minuzie relative al complem. di luogo

I tre sostantivi **domus, rus, humus**, nel compl. di stato in luogo si traducono al genitivo così detto locativo: **Domí: in casa** o *in patria*; **rurí: in campagna**; **humí: in terra**; si traducono coll'accusativo semplice nel complem. di moto a luogo: Es. **Redeamus domum, rus:** *Ritorniamo a casa, o in patria, in campagna.* Se, però, questi sostantivi siano accompagnati da un aggettivo, da un pronome, da un genitivo di specificazione, allora si ritorna alla regola generale: *in hac domo:* in questa casa (*stato in luogo*); *in hanc domum* (*moto a luogo*).

Il sostantivo **locus** e lo stato in luogo accompagnato dallo aggettivo **totus**, respingono la preposizione: **Hoc loco:** in questo luogo; **Tota urbe:** in tutta la città.

Nel moto per luogo coi sostantivi *porta, via*, si esclude il *per* e si traduce coll'ablativo semplice. Per indicare le vicinanze di un luogo si usa la proposizione anche coi nomi di città: **Per-venimus ad Romam:** *Giungemmo nelle vicinanze di Roma.* **A Roma discessimus:** *Partimmo dalle vicinanze di Roma.*

CHIACCHIERATA N. 37

Tutto il COMPLEMENTO DI TEMPO, in poche domande e in poche regole

Il complemento di tempo si riduce in latino alle seguenti **sei domande** e attorno a ciascuna domanda si raggruppano le regole seguenti:

1ª Domanda: *Quando?* Si tratta in tal caso di **tempo determinato** e si traduce col semplice ablat.: *In quale anno è nato il nuovo impero di Roma? Nel 1936.* **Quo anno novum Imperium Romanorum ortum est? Anno millesimo nongentesimo tricesimo sexto post Christum natum.**

2ª Domanda: *Per quanto tempo? Per la durata di quanto tempo?* Si tratta in tal caso di tempo continuato e si traduce in latino coll'accusativo con o senza **per**. Es. *Sono stato tre mesi nella città di Addis Abeba:* **Tres menses** (o **per tres menses**) **in urbe Addis Abeba moratus sum.**

3^a **Domanda:** *Entro quanto tempo?* Si traduce in latino al semplice ablativo. Es. *In tre mesi ho imparata la grammatica:* **Tribus mensibus gramaticam didici.** Si traduce anche coll'accusativo con *intra*: **Intra tres menses gramaticam didici.**

4^a **Domanda:** “*Da quanto tempo?*”, „. Attenzione all'esempio: *Sei mesi fa hai detto male di me:* **Ante hos sex menses maledixisti mihi** oppure: **Abhinc hos sex menses**, ecc. E' chiaro: a questa domanda si risponde coll'accusativo preceduto da **ante** o da **abhinc**. Se l'azione dura ancora si adopera egualmente lo accusativo ma col *numerale ordinale* aumentandolo di un numero: Es. *Già da tre mesi tu sei ammalato al cervello:* **Iam quartum mensem ex cèrebro labòras.**

5^a **Domanda:** “*Ogni quanto tempo?*”, „. A questa domanda si risponde mettendo all'**ablativo** il *numero ordinale* (aumentato di un'unità) seguito dal pronome **quisque**. Es. *Ogni quattro mesi:* **Quinto quoque mense; *Ogni due giorni:* **Tertio quoque die.****

6^a **Domanda:** “*Quanto tempo prima? quanto tempo dopo?*”, „. A questa domanda si risponde coll'accusativo preceduto da **ante** o **post**. Il numerale può essere cardinale o ordinale. Es. *Tre anni prima:* **Tribus annis ante**, oppure **ante tres annos.**

CHIACCHIERATA N. 38

IL COMPLEMENTO DI ETA', in latino, si indica in tre maniere.

L'età di una persona si può esprimere in latino nei modi seguenti:

1^o Si può unire al nome della persona il participio **natus** mettendo l'età (anni, mesi) in accusativo col numero cardinale: *Cicerone morì in età di 64 anni:* **Cicero mortuus est sexaginta quattuor annos natus.**

2^o Col genitivo di qualità retto da: **puer, vir, adolescens, senex**: p. e. *fanciullo di nove anni:* **puer novem annorum; *An nibale di nove anni fu condotto in Ispagna:* **Hannibal puer novem annorum in Hispaniam ductus est.****

3^o Col verbo **agere**: *condurre, vivere*, e l'accusativo dell'età espresso col numero ordinale: *Marcello morì in età di 19 anni:* **Marcellus mortuus est undevicèsimum annum agens;** aumentandolo, dunque, di un numero? No, ma calcolando l'anno in corso.

OSSERVAZIONE: *Più che ottantenne*, si dice **maior, octoginta annos natus.** *Meno che ventenne*, **minor viginti annos natus.**

CHIACCHIERATA N. 39

Nell'arca di Noè dei complementi: Complem. di MEZZO, di CAUSA, di QUALITÀ, di MATERIA.

I complementi, in italiano come in latino, sono tanti. Ecco in parole brevissime come si costruiscono alcuni fra i più frequenti:

1° **Complemento di mezzo:** Risponde alla domanda: *Fer mezzo di che? di che cosa? con che? con che cosa?* Se il mezzo è una cosa, si traduce col *semplice ablativo*: Es. **Oculis videmus.** Se il mezzo è una persona, con l'accusativo retto da «per». Es. **Per legatos pacem petierunt:** *chiesero pace per mezzo degli ambasciatori.*

2° **Complemento di causa.** Risponde alla domanda: *Per quale causa? a cagione di che? di che cosa?* Si traduce in latino coll'*ablat. semplice* e si ha generalmente dopo verbi e aggettivi di affetto: **Dolere:** *dolersi*; **gaudere:** *godere, allietarsi*; **gloriarì:** *gloriarci*; **laetari:** *allietarsi* e altri consimili; e con gli aggettivi: **laetus:** *lieto*; **anxius:** *ansioso*; **fessus:** *stanco*; **fretus:** *fiducioso.*

3° **Complemento di qualità:** Con questo complemento si esprime tanto una qualità dell'animo quanto una qualità del corpo. Es. *Uomo di alta statura; uomo d'ingegno.* In latino esso si rende tanto col *genitivo* quanto coll'*ablativo semplice*. Se si tratta di qualità materiali si usa di regola l'*ablativo*: **Vir flavo capillo:** *Uomo di bionda capellatura.*

OSSERVAZIONCINA: In italiano diciamo: “ *Uomo d'ingegno* „. E' un'espressione incompleta, perchè tutti hanno un po' d'ingegno, perciò il latino si esprime meglio dicendo: **Vir magni ingenii.**

4° **Complem. di materia:** Risponde alla domanda: *Di che? Di che cosa?* (composto). In latino si rende coll'*ablativo* preceduto da *e* o *ex* Es. *Vaso d'oro:* **Vas ex auro;** *Testa di legno:* **Caput ex ligno.** Ma si può ridurre il complemento di materia in un aggettivo: **Vas aureum; Caput ligneum.**

CHIACCHIERATA N. 40

Una numerosa caterva di verbi che in latino reggono il dativo: STUDEO, FAVEO, SUADEO, GRÀTULOR, ecc.

Molti verbi, che in italiano sono transitivi, *in latino reggono* il dativo; per es. **Studeo grammaticae:** *io studio la gramma-*

tica ; **favère alicui** : *favorire uno* ; **persuadère alicui** : *persuadere uno* ; **nùbere alicui** : *maritarsi con uno*.

Tali sono ancora : **invidère alicui** : *invidiare uno, portare invidia ad uno* ; **occùrere alicui** : *incontrarsi con uno* ; **pàrcere alicui** : *risparmiar uno* ; **succurrere, auxiliari, opitulari alicui** : *soccorrere uno* ; **blandiri alicui** : *accarezzare uno* ; **mederi alicui** : *medicare uno* ; **benedicere alicui** : *dir bene di uno* ; **maledicere alicui** : *dir male di uno* ; **supplicare alicui** : *supplicare uno* ; **gratulari amico** : *congratularsi coll'amico*.

IMPORTANTE : Usati impersonalmente al passivo, questi verbi conservano il loro complemento in dativo : **Non parcetur labori** : *non si risparmierà fatica* ; **favetur aetati** : *si ha riguardo all'età* ; **mihi suasum est** : *mi sono persuaso*.

CHIACCHIERATA N. 41

Un dativo curioso, che rimpiazza l'italiano AVERE: il dativo possessivo

In latino invece di dire : **Io ho dei libri**, si dice e si preferisce dire : **A me sono dei libri**. Questo dativo si chiama **dativo di possesso** o **possessivo**. In questa costruzione la persona che possiede va al dativo, la cosa che detta persona possiede va al nominativo.

A questa regola si riferisce l'espressione : **Est mihi nomen Caius** o **Caio**, nella quale il soggetto che ha un dato nome si mette al **dativo**, il sostantivo *nomen* diventa soggetto e il nome proprio può andare tanto al **dativo** quanto al **nominativo**. Es. *Egli ha nome Bartolomeo* : **Ei nomen Bartholomaeus** (oppure **Bartholomaeo**) **est**.

CHIACCHIERATA N. 42

Un'altra curiosa costruzione: quella di INTEREST e REFERT

I verbi impersonali **interest** e **refert** vogliono al genitivo il nome della persona o della cosa personificata a cui una cosa importa : *importa al re* : **regis interest** ; *importa a Cesare* : **Caesaris interest**.

Con **refert** e **interest**, invece del genitivo del pronome personale si usa l'ablativo : **mea, tuā, nostrā, vestrā, suā** : *Importa a me*, **mea refert** ; *che importa a te ?* **quid tua refert ?** *a nessuno importa più che a noi* : **nullius interest magis quam nostra** ; *a nessuno importa più che a voi* : **nullius magis interest quam vestra**.

Non si dice però mai **nostra omnium refert, vestra omnium refert**, ma **omnium nostrum, vestrum refert, interest**.

Se il soggetto, al quale importa non è una persona, ma una intera proposizione, questa si traduce col verbo al *coniuntivo* con *ut* o all'*infinito*: Es. *A me importa molto che tu studi*: **Mea magnopere interest ut studeas**; oppure: **te studere**. In quanto agli avverbi, puoi adoperare: *Multum, magnopere, minus, minime*, ecc., quanto quelli del genitivo di stima: *Magni, tanti, quanti*, ecc.

CHIACCHIERATA N. 43

II COMPLEMENTO PARTITIVO? Capita spessissimo.

Ecco come si traduce

Il complemento partitivo indica una parte rispetto al suo tutto e si ha:

1° con *numerali* e *aggettivi di quantità*, p. e.: **septimus atque ultimus regum**: *il settimo e l'ultimo dei re*; **pauci civium, multi militum**: *pochi dei cittadini, molti dei soldati*;

2° con i *comparativi* e *superlativi*, p. e.: **maior fratrum**: *il maggiore dei due fratelli*; **maximus fratrum**: *il maggiore tra i fratelli*;

3° con i *pronomi*, specialmente *indefiniti* e *interrogativi*, p. e.: **Quis mortalium?**: *chi dei mortali?* **Nemo mortalium**: *nessuno dei mortali*.

Invece del genitivo partitivo trovasi pure **ex** o **de** coll'ablativo, specialmente *coi numerali*, *coi pronomi* e *aggettivi di quantità* e con i *superlativi*: **complures ex nostris militibus**: *molti dei nostri soldati*; **ex hostibus sexaginta ceciderunt**: *dei nemici caddero sessanta*; **duae ex nostris navibus**: *due delle nostre navi*; **quidam ex amicis**: *alcuni degli amici*; **fidelissimus de servis**: *il più fidato dei servi*. Non è consigliabile: **inter servos, in servis**.

Questa costruzione è regolare e obbligatoria con **unus, a, um**: **unus ex septem sapientibus**: *uno dei sette sapienti*.

CHIACCHIERATA N. 44

Quattro battute sulla costruzione di OPUS EST

L'espressione « **opus est** » significa: *fa di bisogno, fa d'uopo*. Si costruisce impersonalmente, con la persona a cui fa d'uopo.

po o fa di bisogno, al **dativo**, la cosa di cui essa abbisogna all'**ablativo**.

Esempi:

Io ho bisogno dei tuoi consigli: Tuis consiliis mihi opus est.

Quale bisogno c'è di bugie? Quid opus est mendaciis?

Nel significato affermativo si può avere anche la *costruzione personale*: Es. **Mihi tua consilia opus sunt**: *Mi abbisognano i tuoi consigli. Multa mihi opus erant*: *Mi abbisognavano molte cose*; oppure: *Avevo di bisogno di molte cose*.

Per esprimere il fine per il quale una data cosa fa di bisogno, si adopera *ad* e l'**accusativo**. Es. *Mi occorrono libri per leggere*: **Mihi libris opus est ad legendum**.

CHIACCHIERATA N. 45

Poche parole sulla costruzione dei verbi di domandare:

**POSCO, REPOSCO, FLAGITO, POSTULO,
ROGO, ecc. E PETO?**

I verbi di **chiedere** e **domandare**? Pretendono tutti indistintamente in latino l'**accusativo della cosa che si domanda**, e l'**ablativo** con **a, ab** oppure **e, ex** della *persona*, alla quale si domanda. Tali verbi sono: **Petere, quaerere, postulare, poscere, reposcere, rogare, sciscitari, percontari**.

Fra questi ce ne sono tuttavia tre e sono: **Posco, reposco** e **flagito**, che possono costruirsi anche con doppio accusativo: **della cosa** e **della persona**. Es. *Richiesi aiuto agli amici*: **Auxilia amicos poposci**.

IMPORTANTE: E « **peto** »? Fra questi verbi c'è anche « **peto** », il quale serve a diversi casi ed ha vari significati. **Petere aliquem**: *assalire uno*; **petere salutem fuga**: *cercare la salvezza nella fuga*; **petere Romam, Mediolanum, Tusculum**: *recarsi, andare verso Roma, Milano, Frascati*.

CHIACCHIERATA N. 46

Qui si accenna a un gruppo di complementi di facile

costruzione: ARGOMENTO, COMPAGNIA,

ABBONDANZA e PRIVAZIONE

1° **Il complemento di argomento**? Si costruisce con *de* e lo **ablativo**. Es. **De Bello Gallico**. Perchè nei titoli dei libri, nei temi scolastici si adopera spesso anche il **nominativo**? Si può

usare anche il nominativo, però soltanto se la trattazione abbracci l'intero argomento; l'ablat. con *de*, invece, se ci si riferisca alla trattazione parziale.

2° **Il complemento di compagnia?** Si traduce con *cum* e l'ablativo. Es. *arrivammo in compagnia di Bartolomeo*: **Pervēnimus cum Bartholomaeo**. Il **cum** si rafforza spesso con **una** e con **simul**.

3° **Il complemento di abbondanza e privazione?** Si traduce coll'ablativo e si ha appunto con i verbi e gli aggettivi che esprimono *abbondanza* o *privazione*. Alcuni verbi: **abundare**: *abbondare*; **implere**: *riempire*; **onerare**: *caricare*; **satiare**: *saziare*; **carere**: *mancare, esser privo*; **privare**: *privare, render privo*, ecc. Alcuni aggettivi: **refertus**: *abbondante*; **praeditus**: *fornito*; **orbis**: *privo*; **vacuus**: *vuoto*. Es. **Cuiusdam mei amici caput vere cerebro non abundat**: *La testa di un certo mio amico non abbonda, in realtà, di cervello*.

IMPORTANTE: L'aggettivo **plenus**: *pieno*, preferisce dopo di sé il genitivo.

CHIACCHIERATA N. 47

L'indicativo, in latino, in luogo del condizionale italiano? Capita spesso. Ad es.: « Sarebbe lungo; sarebbe troppo difficile ».

La lingua latina è una lingua rigorosamente esatta e decisa, non ammette incertezze; essa riflette il carattere del grande popolo che l'ha concepita, creata, parlata e che l'ha imposta alle genti assoggettate. Ne hai un esempio in questa regola. Noi diciamo: *sarebbe troppo lungo, troppo difficile, non avrei mai creduto*; il latino traduce: **Longum est, difficile est; non putabam, non putavi**. Un esempio chiaro: *Non si sarebbe dovuta intraprendere questa guerra*: **Hoc bellum suscipi non oportuit**.

IMPORTANTE: Per il *condizionale presente* italiano (cioè per una cosa che si può ancora fare) si adopera l'*indicativo presente* latino; *per il condizionale passato*, invece, (cioè per una cosa che non si è fatta, non si farà, nè potrebbe più farsi) si adopera l'**imperfetto**, il **perfetto**, il **piucchepperfetto**.

(*) La trattazione di queste regole è qui ridotta al minimo indispensabile; essa sarà svolta esaurientemente nel secondo volume « **PERFEZIONATI A PARLARE E A SCRIVERE NELLA LINGUA LATINA** » (*in preparazione*).

CHIACCHIERATA N. 48

In italiano il CONGIUNTIVO; in latino, di regola: L'INDICATIVO. Quando? « Chiunque tu sia, per quanti siano, sia che tu venga, sia... »

Il latino usa l'indicativo mentre noi in italiano usiamo il congiuntivo nei casi seguenti:

1° Coi pronomi, congiunzioni, avverbi, composti mediante la ripetizione della medesima parola o coll'aggiunta del suffisso **cumque, quisquis, quidquid, quoquo, utut, quicumque, ubicumque, quocumque, quotiescumque, quantuluscumque**. *Chiunque tu sia: quisquis es; per quanti siano, quotquot sunt; dovunque guardiamo, vediamo un gran numero di sciocchi: Quocumque aspiciamus, magnum stultorum numerum videmus.*

2° Nelle proposizioni disgiuntive con **sive... sive, sia che... sia che**. Es. *Sia che tu scriva sia che tu non scriva: Sive scribis, sive non scribis.*

CHIACCHIERATA N. 49

Spieghiamoci una buona volta per sempre a proposito del congiuntivo: POTENZIALE, OTTATIVO, ESORTATIVO.

Anche nelle proposizioni principali capita (guarda che curioso!) il congiuntivo. Come si traduce? Spieghiamoci, se sia possibile, con parole chiare e con esempi anche più chiari.

1° **Il congiuntivo potenziale.** Es. **Chi dubiterà? Chi potrebbe dubitare? Potresti domandarmi? Non troveresti un uomo giusto a pagarlo un occhio della testa. Chi negherebbe ciò? Chi dubiterebbe?** Ecco esempi di congiuntivo potenziale. In latino esso si traduce **al presente** e **al perfetto** per esprimere cosa possibile mentre si parla. **Quis dubitet? Roges me? Virum iustum non invenias**, ecc. **Quis haec neget? Quis dubitet?**

2° **Il congiuntivo ottativo.** “ *Voglia il cielo, volesse il cielo che tu sia felice! Oh, se tu fossi diligente! Quell’“oh!... quel “voglia il cielo”, valgono “utinam!... Si traduce in latino col verbo al presente e al perfetto se il desiderio è possibile nel presente o nel passato. Utinam beatus sis!* Si traduce, invece, coll'imperfetto e il piuccheperfetto, se è ormai impossibile. Es. *Volesse il Cielo che vivesse Diogene! Utinam Diogenes viveret!* Se c'è la negazione, a **utinam** si fa seguire **ne**.

3° **Il congiuntivo esortativo.** Con questo si sostituisce l'imperativo nei tempi nei quali l'imperativo non esiste o per miti-

gare la rudezza di un comando. Es. **Eamus, pueruli!** *Su andiamo, ragazzini!* Vedi la **Chiacchierata** seguente sull'imperativo.

CHIACCHIERATA N. 50

Come si « cucina », in latino, l' IMPERATIVO AFFERMATIVO e l' IMPERATIVO NEGATIVO

L'imperativo è il modo del comando. Il comando può essere *affermativo* o *negativo*. Es. *Mandami il libro; Non toccarmi. Portami tante rose.*

1° **Imperativo affermativo**: Si esprime col **presente**, se la cosa deve essere eseguita subito. Es. *Abbiti cura e sta sano: cura te et vale; Levati di torno: discede*; si esprime, invece, col **futuro**, se la cosa deve essere fatta dopo qualche tempo o abitualmente: perciò si usa specialmente nelle disposizioni legali e testamentarie e nelle sentenze. Es.: **Ignòscito saepe alteri, numquam tibi: perdona spesso agli altri, a te mai. Salus populi suprema lex esto: la salvezza del popolo dev'essere, sia legge suprema.**

La rudezza dell'imperativo si mitiga con: **amabo, amabo te, quaeso, oro, obsecro, sis (si vis), sultis (si vultis), sodes (si audes)**. Es. **Cura, amabo te, Ciceronem: prenditi cura, di grazia, di Cicerone. Quaeso crebro ad me scribe: scrivimi spesso, ti prego.**

2. **Imperativo negativo**: L'imperativo negativo si esprime nei modi seguenti:

1° con **ne** e il congiuntivo, nel *perfetto* (attenzione!) per la *seconda* persona; nel *presente* per le altre persone: *Non dire: ne dixeris; Non fare agli altri ciò che non vorresti fatto a te: ne alteri fèceris quot tibi fieri non vis; Non facciamo ciò: ne id faciamus; non vi sia nessuno che... nemo sit qui...*

2° con **noli, nolite**: *non volere, non vogliate*, seguito dallo infinito: *Non mi toccare: noli me tangere. Non offendete nessuno: nolite quemquam laedere.*

3° con **cave ne**: *Non battere la testa contro il muro: Cave ne in murum caput impingas.*

CHIACCHIERATA N. 51

Alcune regoline che conviene capire subito e ricordare bene

1° In italiano io dico: **Domani parto**; il latino traduce col futuro: **Gras proficiscar**. Ed è giusto, infatti, se si parla di *domani*, si parla di *futuro*. Il latino è preciso ed esige precisione.

2° In italiano io dico: *Omero era cieco*; il latino traduce: **Homerus fuit caecus. Di chi era figlio Nerone? Cuisnam fuit filius Nero ille?** Il latino è rigoroso nella sua precisione. Quel nostro *imperfetto italiano*, non significa nulla.

3° In italiano si dice: **Leggiamo, si legge in Cicerone.** In latino si traduce: **Scriptum videmus, accepimus, memoriae proditum est apud Ciceronem.**

4° In italiano, inoltre, diciamo: *Quando verrò costà, ti porterò un fischio*: mentre rigorosamente si dovrebbe dire: *Quando sarò venuto costà, ecc.* Il latino traduce: **Cum istuc venero, fistulam tibi feram.** Ed è logico, perchè la prima azione che il soggetto deve compiere è quella di venire.

CHIACCHIERATA N. 52

Qui si spiega in poche battute lo STILE EPISTOLARE

Ecco una di quelle tali regole della grammatica latina che alla maggior parte degli scolari fanno accapponar la pelle. Vediamo di che si tratta.

Chi tra gli antichi Romani si metteva a scrivere una lettera, si figurava di esser vicino al destinatario mentre questi la leggeva e, così usava, scrivendo, l'*imperfetto* e il *perfetto* invece del *presente*. Es.: **Oggi, mentre ti scrivo, un gran numero di molestissime mosche mi ronzano intorno.** Così noi diremmo; viceversa colui che scriveva, si esprimeva così: **Quel giorno, mentre ti scrivevo, un gran numero di molestissime mosche mi ronzavano intorno.** Così ne seguiva che “*oggi*”, diventava: **eo die**: quel giorno; “*ieri*”, diventava “*il giorno prima*”, **pridie**; **nunc** (*ora*) diventava **tunc** (*allora*).

Anche la data in fondo diceva: **Dabam epistolam Pisis**: Do (al portalelettere) *questa lettera a Pisa, il giorno ecc.*

OSSERVAZIONE IMPORTANTE: Ma non è detto che anche allora non si scrivessero lettere, o che non si possano, oggi, scrivere lettere in latino nella nostra maniera e cioè al presente, ecc. Altre quisquiglie in proposito, va a vederle nella tua grammatica latina.

CHIACCHIERATA N. 53

Si può render passivo POSSUM? No, nè POSSUM, nè INCIPIO, nè SOLEO. Una regola sul passivo di COEPI e di DESINO

I verbi: **debeo, incipio, possum, queo, nequeo** e **soleo** si dicono *ausiliari* o *servili*, perchè generalmente si trovano uniti ad

altri verbi e servono ad essi. Riguardo a questi verbi si deve osservare che non si fanno mai passivi, ma, trovandosi in italiano passivi, si dovrà far passivo l'infinito che li segue.

Es. *Si debbono amare i libri*: **Libri amari debent**. *Ciò non si può capire*: **Id intelligi non potest**. *Il ponte non si può passare*: **Pons transiri non potest**.

Dei verbi **coepi**: incomincio; **dèsino**: io cesso, non si usa il passivo, eccetto se siano seguiti da un infinito di forma e significato passivo. Es. *S'incominciò a distruggere la città*: **Urbs coepta est deleri**. *S'incominciò ad edificare il ponte*: **Pons coeptus est aedificari**. *Si cessò di leggere quei libri*: **Illi libri dèsiti sunt legi**.

CHIACCHIERATA N. 54

Le risolte pretese dei verbi: SPERO, PROMITTO, IURO, MINOR, quando reggano un'oggettiva.

Le proposizioni infinitive rette da propos. principali coi verbi: **Spero, promitto, iuro, minor** (minaccio), pretendono l'infinito futuro, dato che detti verbi indicano da per se stessi un'azione futura. Es.: *Spero che l'amico venga*: **Spero amicum venturum esse**. *Ti giuro che la paghi*: **Iuro te poenas soluturum esse**.

Ma coi verbi che non hanno il supino, come questa costruzione è possibile? Ci si serve in tal caso della perifrasi: **fore ut** oppure: **futurum esse ut** col congiuntivo: *presente*, dopo un presente o futuro; col congiuntivo *imperfetto* dopo un tempo passato: *Spero che ti pentirai del tuo fallo*: **spero fore ut te culpae poeniteat**; *speravo che ti pentissi del tuo fallo*: **sperabam fore ut te culpae poeniteret**.

CHIACCHIERATA N. 55

Vediamo come si distinguono le PROPOSIZIONI INTERROGATIVE e come si traduce L'INTERROGATIVA DIRETTA

Quando si parla di proposizioni interrogative, occorre distinguere se siano dirette o indirette. Es. *È venuto l'amico?* (interrogazione diretta). *Ti domando, (principale) se l'amico è venuto* (interrog. indiretta).

Le interrogative dirette si hanno coi pronomi: *Quis, quae, quid*. Es. **Quid illo stultior**: *Chi è più stolto di lui?* Coi pronomi in funzione di aggettivi: *Qui, quae, quod*. Es. **Quod animal canis fidelior?** *Quale animale più fedele del cane?* con *uter utra utrum*:

(quale dei due) ; con *quando* (che si usa sempre nell'interrogat. al posto di *cum*) ; con *cur* (perchè?) ; con *quomodo* (come?).

Particelle interrogative: Per le **interrogative dirette** si usano le seguenti particelle: 1° **Nonne** (se si aspetta risposta affermativa) : **Nonne imperator** (Hailè Sellasiè) **pede velocissimus fuit?** *L'imperatore (il Negus) non fu forse oltremodo veloce di piedi?* (a fuggire). 2° **Num** si usa quando si aspetta la risposta negativa: **Num divitias putas nos efficere beatos?** *Credi forse che le ricchezze ci rendano felici?* 3° **Ne** (enclitica) si usa quando la risposta è dubbia: **Vidistine Bartholomaeum?** *Hai veduto Bartolomeo?*

CHIACCHIERATA N. 56

Qui si parla delle INTERROGATIVE INDIRETTE.

Sono tanto difficili? Vediamo.

Incominciamo col dire che nell'interrogazione indiretta l'uso delle particelle è come sopra, ma il verbo si mette sempre al congiuntivo, sebbene in italiano sia quasi sempre all'indicativo.

Es. *Fammi sapere che cosa hai detto* : **Fac ut sciam quid dixeris**; *Fammi sapere quando hai letto quel libro* : **Fac ut sciam quando illum librum legeris**; *Scrivimi se hai parlato con l'amico* : **Scribe collucutusne sis cum amico**. *Dimmi se l'Imperatore Augusto non fu un grande imperatore*. **Responde nonne Augustus Imperator magnus imperator fuerit** (risposta affermativa) ; *Dimmi se l'Imperatore (Hailè Selassie) è stato valoroso* : **Responde num Imperator strenuus fuerit** (risposta negativa).

CHIACCHIERATA N. 57

Esiste anche l'INTERROGATIVA DOPPIA o DISGIUNTIVA, DIRETTA e INDIRETTA, e l'una e l'altra si traducono così.

Se l'interrogazione è composta, si adoperano le particelle: **utrum... an** (forse... o), opp. **ne... an** ovv. solo **an** nel secondo membro. Es. **Utrum hoc est verum an falsum?** È ciò (forse) vero o falso? oppure: **Estne hoc verum an falsum?** opp. : **est hoc verum an falsum?**

Nelle proposizioni interrogative indirette si adoperano:

1) **ne** ovv. **num** (se), **nonne** (se non), se l'interrogazione è semplice. Es. *Quaeritur idne sit utile rei publicae*. Si chiede se ciò sia utile allo Stato

2) se l'interrogazione è composta, si adoperano le particelle: **utrum... an** (se... o), opp. **ne** enclitica... **an**, opp. **an** nel solo secondo membro, ovv. **ne** nel solo secondo membro.

Es.: *Quaeritur utrum id sit iustum an iniustum*. Si chiede se ciò sia giusto od ingiusto; opp. *quaeritur id ne sit iustum an iniustum*; *quaeritur id sit iustum an iniustum*; *quaeritur id iustum iniustumne sit*.

IMPORTANTE: **Sì** o **no** si traducono in latino: nelle proposizioni dirette **an non**, nelle proposizioni indirette per lo più **necne**.

CHIACCHIERATA N. 58

Occorre qui sapere come si risponde in latino alla INTERROG. AFFERMATIVA e NEGATIVA

Per rispondere ad una interrogazione in italiano ci si serve per lo più di un secco: « Sì » o « no », in latino invece la *risposta affermativa*, espressa in italiano con « sì », si fa ripetendo il verbo o il termine a cui la domanda si riferisce, oppure colle particelle e locuzioni: **ita, ita est: etiam, sane, sane quidem, omnino, certo**, p. e.: **Venies ad me cras? Ita vero**, oppure: **Veniam. Venies solus? Solus**.

La *risposta negativa*, espressa in italiano con *no*, si traduce in latino con: **non ita, non vero, minime, minime vero**, oppure ripetendo il termine a cui si riferisce la domanda preceduto da **non**. Es. **Tu haec non credis? Non credo. Num haec dixisti? Minime**.

OSSERVAZIONCINA: Se ad una domanda si risponde rettificando o affermando il contrario, la risposta in latino è introdotta da **immo, immovero, anzi, al contrario**, p. e.: **Stultus ille est? Immo vero sapiens**.

CHIACCHIERATA N. 59

Poche parole sulla PROPOSIZIONE CONSECUTIVA: « Tanto tuonò, che piovve »; « tanto va la gatta al lardo, che ci lascia lo zampino ».

Le proposizioni consecutive indicano la conseguenza della azione principale. Osserva i due esempi sopra. In italiano tali proposizioni si hanno dopo le espressioni: **tanto, così, talmente, che**, ecc. oppure precedute da un « da » e un infinito. Es. *Gonfiò tanto, che cadde col corpo scoppiato*. (Ricorda quella famosa ra-

na che, là nello stupendo mondo delle favole di Fedro, volle gareggiare col bue!).

In latino si traducono con « **ut** » e il congiuntivo, se sono *affermative*; con **ut non**, se sono negative. Es. *Sei così buono da far questo: Tam bonus es ut hoc facias; da non far questo: ut hoc non facias. La rana così si gonfiò da cadere col corpo scoppiato: Rana ita inflavit sese, ut rupto iacuerit corpore.*

CHIACCHIERATA N. 60

Attenzione! Qui si parla del PERIODO IPOTETICO e dei famosi TRE TIPI di tale periodo

...Insomma, in parole povere, che cosa s'intende per periodo ipotetico? S'intende un periodo composto da due proposizioni, delle quali una esprime la condizione ed è preceduta da « se » (*pŕòtasi*), l'altra esprime la conseguenza (*apòdosi*).

Allo scopo pratico della traduzione in latino, si distinguono tre tipi di periodo ipotetico, che balzano evidenti in questo esempio:

1° *Se studi impari. Si studes, discis.* E' il tipo della realtà (primo tipo). **Si traduce coll'indicativo.**

2° *Se studiassi impareresti: Si studeas, discas.* E' il tipo della possibilità (secondo tipo), (difatti l'azione puoi ancora compierla, è ancora possibile). **Si traduce col congiuntivo dei due verbi (al presente e al perfetto).**

3° *Se avessi studiato, avresti imparato: Si studeres, disce-res o si studisses, didicisses.* E' il tipo della irrealtà o impossibilità (difatti la cosa è ormai accaduta e non è più possibile) (terzo tipo).

IMPORTANTE: Vuoi capir bene questo famoso periodo? Medita bene su questi esempi e misura gli altri che ti capitano con questi, tenendo ben presente che, per lo più il **primo** e il **terzo** tipo si rendono in latino tali e quali come si trovano in italiano, il **secondo tipo** presenta delle differenze.

CHIACCHIERATA N. 61

Il discorso indiretto, ossia l'ORATIO OBLIQUA. Dalla teoria alla pratica.

L'ultimo boccone amaro di tutte le grammatiche latine è il **discorso indiretto**. Esso si chiama anche **oratio obliqua** in contrasto coll'**oratio recta**.

L'**oratio recta**, o discorso diretto, si ha sempre quando il



*In marcia per Via dell'Impero, mentre rombi di motori scuotono il cielo
(Da una fotografia)*

...Deinde vélites, qui italice « bersaglieri » dicuntur... Agmine procedunt pedites, gloriosi italici pedites. Repente magnae tempestatis sònitù innumera velivola in caelum invaserunt... Cuneatim sicut grues ibant. Tot et tantarum machinarum strèpitu mille vexilla inflàri visa sunt...

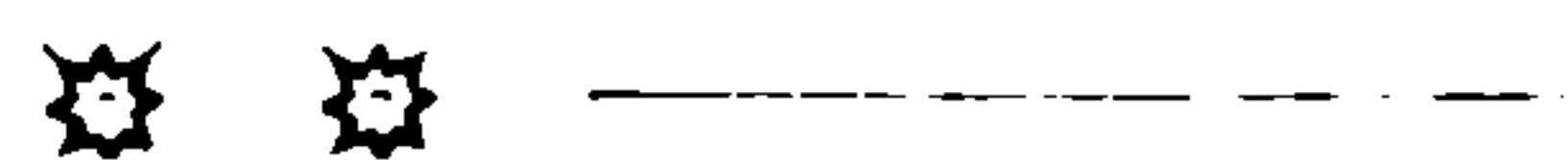
(Parla Pungitopo . Dialogo XL)



Meravigliose e indimenticabili le grandi rassegne militari che si svolgono a Roma, specialmente in certe solenni ricorrenze. Contro lo sfondo maestoso degli antichi monumenti e lo splendore della Roma del Littorio, squillano alte le fanfare, segnando il passo alle legioni che marciano e il ritmo al frastuono delle formidabili macchine da guerra, che avanzano.

Archi, colonne, obelischi; Via dell'Impero, Via dei Trionfi: mentre il cielo dei Sette Colli romba di un coro di motori poderosi, è scosso da una procella di ali che gonfiano selve di tricolori.

Spettacolo indimenticabile, attraverso il quale balenano le fattezze della nuova Italia imperiale.



discorso di una persona è riferito tale e quale. Es. *Catone ancora una volta, in piedi dinanzi alla maestà del Senato romano, ripeté: « **Tuttavia io sono del parere che Cartagine debba essere distrutta** »*. L'*oratio obliqua*, o discorso indiretto, si ha quando il discorso di una persona è riferito facendolo dipendere da un verbo di *dire, pensare, rispondere, annunziare*. Narrano che Catone ripettesse: « **Che tuttavia egli era del parere che Cartagine dovesse essere distrutta** ».

Naturalmente il discorso *diretto*, cambiandosi in *indiretto*, deve sottostare a molte regole sui *modi del verbo*, sui *pronomi personali*, sugli *avverbi di tempo*, regole che, a leggerle per esteso sulle grammatiche, fanno venire la pelle d'oca, talmente intricato è il ginepraio in cui si ha l'impressione di trovarsi impigliati, viceversa...

...Viceversa, per semplificare, diciamo:

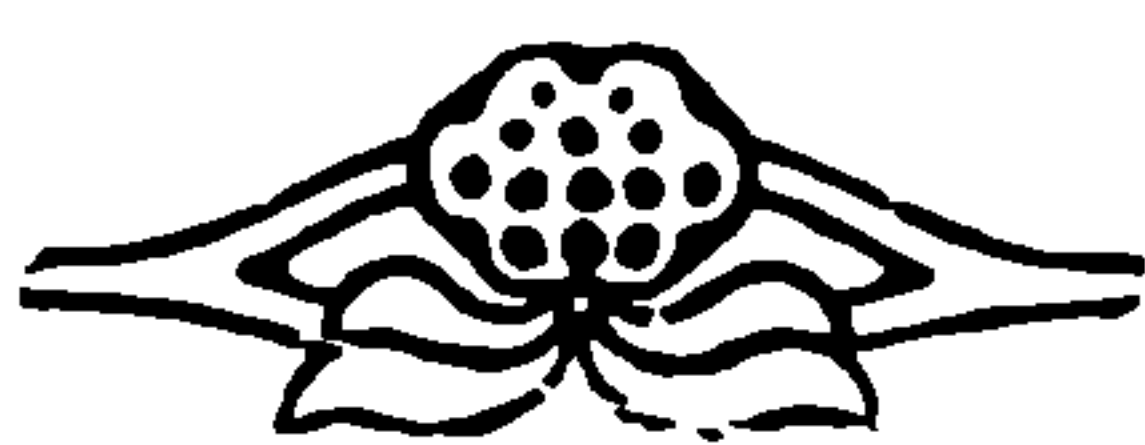
Per tradurre dall'italiano in latino, è opportuno, prima di tutto, **ridurre il discorso diretto in discorso indiretto**, tenendo per guida il buon senso, il senso comune, dopo di che, tradurre in latino. Ecco un brevissimo esempio:

DISCORSO DIRETTO. Cesare disse: **Sono giunti i cavalieri e nel loro viaggio hanno visto il nemico.**

DISCORSO INDIRETTO: Cesare disse: **che erano giunti i cavalieri e che nel loro viaggio avevano visto il nemico.**

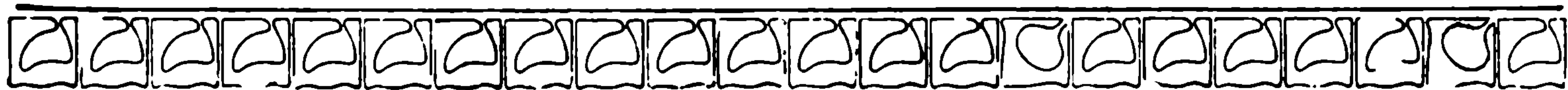
TRADUZIONE IN LATINO: Caesar ait equites venisse et in suo itinere hostes vidisse.

Per ora basta così (*).



(*) Sì, per ora basta così: una spiegazione più ampia, più dettagliata sulle più difficili questioni grammaticali, sarà data nel secondo volume: « **PERFEZIONATI A PARLARE E A SCRIVERE NELLA LINGUA LATINA** », in preparazione.

Vedi e studia bene nelle pagine seguenti altre due rubriche importanti e utilissime.



APPENDICE N. 2

UN ESERCIZIO DI GRANDE UTILITA': LE TESI RIEPILOGATIVE DEL PROGRAMMA DEL PRIMO, DEL SECONDO E DEL TERZO CORSO DI LATINO

Sulla fine dell'anno scolastico, per ripassare efficacemente tutto il programma di latino, è molto utile servirsi di tesi riepilogative, che costringano lo scolaro a salti acrobatici attraverso tutto il programma svolto.

Diamo tali tesi distinte rispettivamente per ciascuno dei primi tre corsi.

TESI RIEPILOGATIVE DEL PROGRAMMA DEL PRIMO CORSO DI LATINO

TESI I

Desinenze della prima coniugazione — Ablativo in *abus* — Complemento di abbondanza e privazione — Gradi degli avverbi — Tempi che si formano dal perfetto — *Unus, a, um* — *Duo, ae* — *Tres, ia* — Uso del genitivo *familias* — Composti di *sum* — Preposizioni che reggono ora l'accusativo e ora l'ablativo — Declinazione di *tonitrus* — Complemento di agente animato. (*)

TESI II

Seconda declinazione e sue eccezioni — Complemento di agente inanimato — Numerali avverbiali — Avverbi di luogo — Tempi che si formano dal supino — *Unus e solus* — Dativi e ablativi della prima declinazione in *abus* — Dativo possessivo — Costruzione di *milia* — Aggettivi con il genitivo in *ius* e il dativo in *i*.

TESI III

Terza declinazione — Accusativo in *im* e neutro plurale in *ia* — Costruzione del complemento partitivo — Pronomi personali — Tempi che si formano dall'infinito — Definizione di *qui, quae, quod* — Genitivo plurale della prima declinazione in *um* — Formazione dei tempi — Accusativo con l'infinito — Comparativo e superlativo irregolare — Complemento di modo.

(*) Come ci si vale praticamente di queste tesi? Si assegnano col l'incarico di portare a scuola ciascun punto svolto per iscritto di tutta una tesi per volta. In classe, poi, tra la scolaresca si stabilirà come una gara nello svolgere più ampiamente possibile ciascun punto. Perchè vi sono inclusi i vari complementi? Perchè fin dal primo corso ne è indispensabile l'apprendimento.

TESI IV

Terza declinazione: genitivo plurale in *ium* — Complemento di stato di luogo — *Is, ea, id* — *Idem, eadem, idem* — Seconda coniugazione regolare — Nomi neutri in *us* della seconda declinazione — Proposizione dipendente oggettiva — Complemento di estensione.

TESI V

Terza declinazione: ablativo in *i* — Declinazione di *hic, haec, hoc; iste, ista, istud; ille, illa illud* — Prima coniugazione regolare — Complemento di tempo — Vocativo della seconda declinazione — Superlativi regolari e irregolari.

TESI VI

Nomi regolari della seconda declinazione — Complemento di moto verso luogo — *Ipse, ipsa, ipsum* — Terza coniugazione regolare — Le date, le epoche, le ore — Accusativo della terza declinazione in *ium* — « *Che ora è?* ».

TESI VII

Quarta declinazione e sue eccezioni — Complemento di luogo: *attraverso luogo* — Quarta coniugazione regolare — Ablativo della terza declinazione in *i* — Comparazione fra due aggettivi — *Alter* e *alius* — Secondo termine di paragone — Uso del possessivo *suus* — Complemento oggetto.

TESI VIII

Quinta declinazione e sue eccezioni — Complemento di *compagnia*, di *causa*, di *mezzo* — Pronomi interrogativi — Preposizioni che reggono l'ablativo — Differenza fra *alter* e *alius* — Neutro plurale della terza declinazione in *ia* — Imperativo di *dico, duco*, ecc. — Dativo possessivo — Complemento di separazione e allontanamento.

TESI IX

Seconda classe degli aggettivi — Complemento di specificazione — Gradi degli aggettivi — Preposizioni che reggono ora l'accusativo, ora l'ablativo — *Deus* e *domus* — Eccezioni della quarta declinazione — Genitivi *nostri, vestri, nostrum, vestrum* — Complementi di luogo coi nomi di città — Complemento di tempo — Ablativo di mezzo, strumento, compagnia.

TESI X

Numeri cardinali — Complemento di qualità — Comparativi e superlativi irregolari — I vari composti di *sum* — *Nemo* e *nullus* — Declinazione di *Juppiter* — *Vis, bos* — Comparativo e superlativo degli avverbi — Complemento di luogo con i nomi *domus* e *rus* — Complemento di vicinanza.





TESI RIEPILOGATIVE DEL SECONDO CORSO DI LATINO

TESI I

Prima declinazione: particolarità ed eccezioni — Nomi greci della prima declinazione — Complemento di abbondanza e privazione — Gradi degli avverbi — Declinazione dei numerali cardinali (quali si declinano?) — Composti di « *sum* » e loro particolarità — Preposizioni che reggono ora l'ablativo, ora l'accusativo — Nomi irregolari della III declinazione — Il verbo « *fio* ».

TESI II

Particolarità, eccezioni e nomi greci della II declinazione — Coniugazione perifrastica attiva e passiva (regole ed esempi) — Complemento di agente animato ed inanimato — Numerali ordinali, loro declinazione ed osservazioni che li riguardano — Complemento di tempo animato e continuato — Verbi semi-deponenti (quali sono?) — Aggettivi che escono al genitivo in « *ius* » ed al dativo in « *i* » — Nomi composti — Comparativi e superlativi irregolari — Comparazione perifrastica.

TESI III

Ablativo assoluto (regole ed esempi) — Accusativo in « *im* », ablativo in « *i* » e neutro plurale in « *ia* » nella III declinazione — Pronomi interrogativi: quali sono i semplici e quali i composti — Complemento di argomento e di causa — Il verbo « *edo* » e composti, con tutte le osservazioni che li riguardano.

TESI IV

Costruzione del verbo « *videor* », con esempi — Genitivo plurale in « *ium* » della III declinazione — Declinazione di « *nemo* » e di « *nihil* » — Pronomi indefiniti: loro declinazione ed uso — Avverbi di luogo — Complemento di compagnia e di estensione (regole ed esempi) — Differenza tra « *tot* » e « *quot* » e « *tantus* (*a, um*) » e « *quantus* (*a, um*) » con esempi — Uso di « *quam multi* (*ae, a*) » e « *tam multi* (*ae, a*) » al posto di « *tot* » e « *quot* ».

TESI V

Verbi deponenti. Quali sono? — Complemento *di età*: i modi in cui si può tradurre e relativi esempi — Come si rafforzano i pronomi personali — Congiunzioni coordinative — I tempi che nei deponenti hanno forma e significato passivi.

TESI VI

Modo di rendere in latino il gerundio italiano — Osservazioni su « *prosum* », « *absum* », « *obsum* » — Aggettivi della III declinazione; Comparazione degli aggettivi in « *--dicus* », « *-ficus* », « *-volus* » — Il verbo « *edo* » e osservazioni che lo riguardano — Preposizioni che reggono l'ablativo — Pronomi ed aggettivi correlativi — Complemento di limitazione e di relazione.

TESI VII

Uso del participio presente: regole ed esempi — Superlativi in « *-rimus (a, um)* » — Nomi indeclinabili — Complemento di stato in luogo; regole ed esempi — Complemento di moto a luogo con esempi — I sostantivi *domus* e *rus* nei vari complementi di luogo.

TESI VIII

Uso del participio passato passivo: regole ed esempi — Differenza tra « *ipse* » ed « *idem* » con esempi — Nomi eterocliti e nomi eterogenei — Verbi incoativi — Uso del possessivo « *suus* »: regole ed esempi — Le date, le epoche, le ore: come si traducono in latino?

TESI IX

Eccezioni ed osservazioni sulla IV declinazione — Come si rafforzano il comparativo ed il superlativo: regole ed esempi — « *Dic* », « *duc* », « *fac* », « *fer* » — Forma passiva dei composti di « *facio* » — Avverbi di tempo — Complemento di moto per luogo e moto verso luogo.

TESI X

« *Spero* », « *promitto* » e « *iuro* » prima dell'oggettiva — La proposizione oggettiva: regole ed esempi — Verbi impersonali distinti nelle loro varie categorie — Complemento di materia, di mezzo o strumento.





TESI RIEPILOGATIVE DEL TERZO CORSO DI LATINO

TESI I

Concordanza dell'apposizione col sostantivo: regole ed esempi — Costruzione personale di *videor*: regole ed esempi — Domande, in latino, di complemento di luogo e con quali avverbi si risponde a queste domande — *Tu sei degno di essere lodato*, come si traduce? — Costruzione di *posco*, *reposco* e *flagito*: regole ed esempi — I vari significati di *peto* — *Io vivo nella bellissima città di Roma; io vivo nella città di Roma; io vivo a Roma*; come si traducono questi esempi? Dirne la regola.

TESI II

Costruzione dell'accusativo coll'infinito: regole, seguite da molti esempi — *Il capitano comandò di tagliare il ponte*: come si traduce e che regola contiene? Differenza di costruzione tra *iubeo* e *impero* con esempi — Come si costruiscono: *dono*, *circumdo*, *induo*, *exuo*, *macto*, *immolo* — *Cuia interest hoc* — Che cosa vuol dire e in che altro modo si può tradurre? — Verbi che reggono il dativo: quali sono? — *Cesare era invidiato da tutti; io mi sono persuaso*: come si traducono questi esempi? Che regola contengono?

TESI III

Il complemento di tempo nelle sue varie costruzioni — *Rogo e interrogo*: regole ed esempi — Quali verbi si costruiscono come *videor*? regole ed esempi — *Pentitevi, o scolari, della vostra negligenza*: come si traduce, pure essendo imperativo — Traduzione del sì italiano in latino — Costruzione di *utor*, *fruor*, *vescor*, *fungor*, *potior* — La frase: *potiri rerum* — Il complemento di età nelle sue varie costruzioni.

TESI IV

Come si traduce: *ogni tre anni; ogni tre giorni*, ecc. — Quando si adopera *abhinc* coll'accusativo, e quando invece si usa *iam* e l'ordinale col numero superiore — Costruzione di *opus est*, con esempi —

Mi pento di aver detto ciò: in quanti modi si traduce? I vari modi di tradurre le proposizioni finali; *quo* in luogo di *ut* — Ablativo assoluto: che cos'è? quando si adopera, e quando non si può adoperare? — Il participio congiunto — Concordanza del pronome relativo quando si ha un predicato di genere e numero diverso da quello del soggetto e dell'oggetto; *Corioli, oppidum Volscorum, captum est*: che regola c'è in questo esempio?

TESI V

In quali casi *videor* si costruisce impersonalmente — Doppio nominativo: con quali verbi si ha? — Costruzione di *deficio*; *tela deficiunt nostros*; *deficere animo*; *deficere ab aliquo ad aliquem*; *deficere in aliquo* — Costruzione dei verbi impersonali retti dai servili — Come si costruisce *doceo* al passivo — *Un anno sì e un anno no*; *due o tre volte al giorno* (al mese, all'anno); come si traducono? — Avverbi nel complemento di stima e di prezzo.

TESI VI

Coniugazione perifrastica attiva: quando si ha, che cosa esprime — Costruzione del verbo *prohibeo* — Costruzione del complemento di estensione che risponde alle domande: *quanto lungo?* *quanto largo?* — Il complemento di tempo che risponde alla domanda: *in* o *entro* *quanto tempo?* — Complemento di stato in luogo col nome *locus* o coll'aggettivo *totus* — Il fine, lo scopo coi verbi *interest* e *refert* come si esprime — Il luogo, entro i cui confini avviene il moto, a che caso si mette?

TESI VII

Coniugazione perifrastica passiva: che cosa esprime e come e quando si adopera — Complemento di modo o maniera: definizioni ed esempi — Come si rafforza il complemento di compagnia — La proposizione consecutiva (affermativa e negativa) quando si ha e come si traduce — Ablativo coi verbi: *pluit*, *manat*, *rorat*, *sudat* — Complemento di *abbondanza* e *privazione*; con quali verbi si ha e con quali aggettivi.

TESI VIII

Proposizioni interrogative dirette e indirette; quali sono e come si costruiscono — Costruzione del complemento che indica: *per quando*, *per qual tempo* — Complementi di luogo con: *domus*, *rus*, *humus* — Le esclamazioni in latino — Il dativo etico — Il complemento di prezzo e sua costruzione — Genitivo di quantità con avverbi, aggettivi, pronomi neutri.

TESI IX

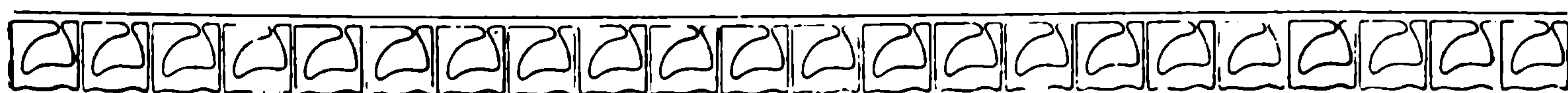
Le proposizioni causali e concessive in latino — Complemento di limitazione — Alcuni verbi che reggono tanto il dativo quanto l'accusativo o un altro caso secondo il loro significato (*caveo, consulo, prospicio, metuo, voco*) — Costruzione *ad sensum* — Dativo di appartenenza — Complemento di pena — *Interest omnium nostrum; interest nostra qui sumus tui amici*: che particolarità ci sono? — Quando coi verbi impersonali si deve adoperare il *se*.

TESI X

La metrica latina e le sue regole: il distico, l'esametro il pentametro — Che cosa vuol dire scandire i versi — I piedi che si trovano nel distico: quali possono essere e in che consistono — Osservazioni particolari sul pronome relativo — *Alius, alter*: quando si adoperano — Differenza fra: *alii, ceteri, reliqui* — Regole generali sulla *Consecutio temporum* (*).



(*) Questo esercizio delle tesi può riuscire di grande utilità durante le vacanze se lo scolaro si metta diligentemente a svolgere, in un quaderno in bella copia, ciascun punto di ciascuna tesi più ampiamente possibile.



APPENDICE N. 3

CONIUGAZIONE ATTIVA

CONIUGAZIONE DEI VERBI, PER FAMIGLIE

Questo, che chiamiamo sistema di coniugazione per famiglie, in quanto da ciascun tema, derivano gruppi di tempi che poi tutti insieme formano l'intera coniugazione, risolve praticamente la difficoltà di imparare presto e bene qualsiasi verbo. Basta saper distinguere in ciascuno di quale coniugazione sia, e i vari temi.

PRIMA CONIUGAZIONE

CONIUGAZIONE PER FAMIGLIE DEL VERBO **AMO** (*)

Paradigma ossia forme fondamentali

am-o (as) - **amav-i** - **amat-um** — **am-are** - amare.

DAL TEMA DEL PRESENTE **AM**

(Che si trova, per la prima coniugazione, togliendo la desinenza **o** dalla 1^a persona del presente indicativo)

Pres. Ind. — *Am-o-as-at-amus-atis-ant* — io amo,

Imp. Ind. — *Am-abam-abas-abat-abamus-abatis-abant* — io amavo.

Fut. Sempl. — *Am-abo-abis-abit-abimus-abitis-abunt* — io amerò.

Pres. Cong. — *Am-em-es-et-emus-etis-ent* — che io ami.

Part. Pres. — *Am-ans-antis* — che ama, amante.

Gerundio — *Am-andi-ando* (ad) *andum-ando* — di amare, ad amare.

DAL TEMA DEL PERFETTO **AMAV**

(Che si trova, per tutte le coniugazioni, togliendo la desinenza **i** dalla 1^a persona singolare del perfetto indicativo)

Perf. Ind. — *Amav-i-isti-it-imus-istis-erunt* — io ho amato, amai.

Piuc. Ind. — *Amav-eram-eras-erat-eramus-eratis-erant* — io avevo amato.

Fut. Ant. — *Amav-ero-eris-erit-erimus-eritis-erint* — io avrò amato.

Perf. Con. — *Amav-erim-eris-erit-erimus-eritis-erint* — che io abbia [amato.

(*) Dopo un simile esempio di coniugazione, che fra l'altro offre il vantaggio di una grande economia di spazio, occorre far capire al discente che qualsiasi radicale di verbo della prima coniugazione si sostituisca a quella di *amo*, le desinenze restano sempre le stesse.

Piuc. Con. — *Amav-issem-isses-isset-issemus-issetis-issent* — che io a.
[vessi amato o avrei amato.
Inf. Perf. — *Amav-isse* — avere amato.

DAL TEMA DEL SUPINO **AMAT**

(Che si trova togliendo, per tutte le coniugazioni, la desinenza **um** dal supino attivo)

Supino — *Amat-um* — per amare.

Part. Fut. — *Amat-urus-ura-urum* — colui che sta per amare.

Inf. Fut. — *Amat-urum-uram-urum-uros-uras-ura esse* — essere per amare

DALL'INFINITO **AM-ARE**

Inf. Pres. — *Am-are* — amare.

Imper. Pres. *Am-a-ate* — ama tu, amate voi.

Imp. Fut. — *Am-ato-ato-atote-anto* — amerai tu.

Imp. Con.: *Am-arem-eres-aret-aremus-aretis-arent* — che io amassi.

ESERCIZIO

Coniugare, nella stessa maniera, un buon numero di verbi della 1^a coniugazione, cercandoli a caso sul vocabolario.

SECONDA CONIUGAZIONE

CONIUGAZIONE PER FAMIGLIE DEL VERBO **MONEO**

Paradigma ossia forme fondamentali

Moneo (es) - ui - itum - ere — ammonire.

DAL TEMA DEL PRESENTE **MON**

(Che si trova, togliendo per la seconda coniugazione, la desinenza **eo**)

Pres. Ind. — *Moneo-es-et-emus-etis-ent* — io ammonisco.

Imp. Ind. — *Mon-ebam-ebas-ebat-ebamus-ebatis-ebant* — io ammonivo.

Fut. Sem. — *Mon-ebo-ebis-ebit-ebimus-ebitis-ebunt* — io ammonirò.

Pres. Cong. — *Mon-eam-eas-eat-eamus-eatis-eant* — che io ammonisca.

Part. Pres. — *Mon-ens-entis* — colui che ammonisce.

Gerundio — *Mon-endi-endo (ad) endum-endo* — per ammonire.

DAL TEMA DEL PERFETTO **MONU**

(Che si trova, per tutte le coniugazioni, togliendo la desinenza **i** dalla prima persona sing. del perfetto)

Perf. Ind. — *Monu-i-isti-it-imus-istis-erunt* — io ammonii.

Piuc. Ind. — *Monu-eram-eras-erat-eramus-eratis-erant* — io avevo am-
[monito.

Fut. Ant. — *Monu-ero-eris-erit-erimus-eritis-erunt* — io avrò ammonito.
 Perf. Cong. — *Monu-erim-eris-erit-erimus-eritis-erint* — che io abbia
 [ammonito.
 Piuc. Cong. — *Monu-issem-isses-isset-issemus-issetis-issent* — io avessi
 [o avrei ammonito.
 Inf. Perf. — *Monu-isse* — avere ammonito.

DAL TEMA DEL SUPINO **MONIT**

(Che si trova togliendo, per tutte le coniugazioni, la desinenza **um** dal
 supino attivo)

Supino — *Monit-um* — per o ad ammonire.
 Part. Fut. *Monit-urus-ura-urum* — che è per ammonire.
 Inf. Fut. — *Monit-urum-uram-urum esse uros-uras-ura esse* — essere
 [per ammonire.

DALL'INFINITO **MON-ERE**

Inf. Pres. — *Mon-ere* — ammonire.
 Imp. Pres. — *Mon-e-ete* — ammonisci tu, ammonite voi.
 Imp. Fut. *Mon-eto-eto-etote-ento* — ammonisci o ammonirai tu.
 Imp. Cong. — *Mon-erem-eres-eret-eremus-eretis-erent* — che io ammo-
 [nissi o ammonirei.

ESERCIZIO

Coniugare, nella stessa maniera, un buon numero di verbi della seconda coniugazione, cercandoli a caso nel vocabolario.

TERZA CONIUGAZIONE

CONIUGAZIONE PER FAMIGLIE DEL VERBO **LEGO**

Paradigma ossia forme fondamentali

Leg-o (is) - leg-i - lect-um - legere — leggere.

DAL TEMA DEL PRESENTE **LEG**

(Che si trova, per la terza coniugazione, togliendo la desinenza « o »
 dalla 1^a persona del presente indicativo)

Ind. Pres. — *Leg-o-is-it-imus-itis-int* — io leggo.
 Imp. Ind. — *Leg-ebam-ebas-ebat-ebamus-ebatis-ebant* — io leggevo.
 Fut. Sem. — *Leg-am-es-et-emus-etis-ent* — io leggerò.
 Pres. Cong. — *Leg-am-as-at-amus-atis-ant* — che io legga.
 Part. Pres. — *Leg-ens-entis* — leggente, colui che legge, che legge.
 Gerundio — *Leg-endi-endo (ad) endum-endo* — Di, a, con, per leggere.

DAL TEMA DEL PERFETTO **LEG**

(Che si trova, per tutte le coniugazioni, togliendo la desinenza « i »
 dalla 1^a persona singolare del perfetto)

Perf. Ind. — *Leg-i-isti-it-imus-istis-erunt* — io ho letto o lessi.

Piuc. Ind. — *Leg-eram-eras-erat-eram-eratis-erant* — io avevo letto.

Fut. Ant. — *Legero-eris-erit-erimus-eritis-erunt* — io avrò letto.

Piuc. Cong. — *Leg-issem-isses-isset-issemus-issetis-issent* — che io a-
[vessi letto.

Inf. Perf. — *Leg-isse* — aver letto.

DAL TEMA DEL SUPINO **LECT**

(Che si trova togliendo, per tutte le coniugazioni, la desinenza « **um** »
dal supino attivo)

Supino — *Lect-um* — per leggere.

Part. Fut. — *Lect-urus-ura-urum* — colui che sta per leggere.

Inf. Fut. — *Lect-urum-uram-urum esse; uros-uras-ura esse* — essere per
[leggere.

DALL'INFINITO **LEG-ERE**

Inf. Pres. — *Leg-ere* — leggere.

Imp. Pres. — *Leg-i-ite* — leggi tu, leggete voi.

Imp. Fut. — *Leg-ito-ito-itote-unto* — leggerai tu, ecc.

Imp. Cong. — *Leg-erem-eres-eret-eremus-eretis-erent* — che io leggessi.

ESERCIZIO

Coniugare, nella stessa maniera, un buon numero di verbi della terza coniugazione, cercandoli a caso nel vocabolario.

QUARTA CONIUGAZIONE

CONIUGAZIONE PER FAMIGLIE DEL VERBO **AUDIO**

Paradigma ossia forme fondamentali

Audio (is) - ivi - itum - ire — udire.

DAL TEMA DEL PRESENTE **AUD**

(Che si trova, per la quarta coniugazione, togliendo la desinenza « **io** »
dalla 1^a persona del pres. indicativo)

Pres. Ind. — *Aud-io-is-it-imus-itis-iunt* — io odo.

Imp. Ind. — *Aud-iebam-iebas-iebat-iebamus-iebatis-iebant* — io udivo.

Fut. Sem. — *Aud-iam-ies-iet-iemus-ietis-ient* — io udirò.

Pres. Cong. — *Aud-iam-ias-iat-iamus-iatis-iant* — che io oda.

Part. Pres. — *Aud-iens-ientis* — udente, che ode.

Gerundio — *Aud-iendi-iendo (ad) iendum-iendo* — di, a, con, per udire

DAL TEMA DEL PERFETTO **AUDIV**

(Che si trova, per tutte le coniugazioni, togliendo la desinenza « **i** »
dalla 1^a persona del pres. indicativo)

Perf. Ind. — *Audiv-i-isti-it-imus-istis-erunt* — io udii od ebbi udito.

Piuc. Ind. — *Audiv-eram-eras-erat-eram-eratis-erant* — io avevo udito.

Fut. anter. — *Audiv-ero-eris-erit-erimus-eritis-erunt* — io avrò udito.
 Perf. Cong. — *Audiv-erim-eris-erit-erimus-eritis-erint* — che io abbia
 [udito.
 Piuc. Cong. — *Audiv-issem-isses-isset-issemus-issetis-issent* — che io
 [avessi udito.
 Inf. Perf. — *Audiv-isse* — Aver udito.

DAL TEMA DEL SUPINO **AUDIT**

(Che si trova, per tutte le coniugazioni, togliendo la desinenza « **um** »
 dal supino attivo)

Supino — *Audit-um* — per udire.

Part. Fut. — *Audit-urus-ura-urum* — che è per udire.

Inf. Fut. — *Audit-urum-uram-urum esse; uros-uras-ura esse* — essere
 [per udire.

DALL'INFINITO **AUDIRE**

Inf. pres. — *Aud-ire* — udire.

Imp. pres. *Aud-i-ite* — odi tu, oda colui.

Imp. Fut. — *Aud-ito-ito-itote-unto* — udirai tu, ecc.

Imp. Cong. — *Aud-irem-ires-iret-iremus-iretis-irent* — io udissi o udirei

ESERCIZIO

Coniugare, nella stessa maniera, un buon numero di verbi della quarta coniugazione, cercandoli a caso nel vocabolario.



LA CONIUGAZIONE PASSIVA

A semplificare la coniugazione dei verbi nella forma attiva, abbiamo dato nelle pagine precedenti la così detta coniugazione per famiglie; a render più facile la coniugazione degli stessi nella forma passiva, facciamo seguire la coniugazione per modi.

PRIMA CONIUGAZIONE

CONIUGAZIONE PASSIVA (PER MODI) DEL VERBO **AMARE**

INDICATIVO

Pres. Ind. — *Am-or-aris-atur-amur-amini-antur* — io sono amato.

Imper. Ind. — *Am-abar-abaris-abatur-abamur-abamini-abantur* — io ero
 [amato.

Fut. Sempl. — *Am-abor-aberis-abitur-abimur-abimini-abuntur* — io sarò
 [amato.

Perf. Inf. — *Am-atus-ata-atum sum, es, est* — Io fui o sono stato amato.

Perf. Ind. — *Am-ati-atae-ata sumus, estis, sunt* — noi fummo o siamo
[stati amati.

Più Perf. Ind. — *Am-atus-ata-atum eram, eras, erat* — io ero stato amato
Am-ati-ae-a eramus, eratis, erant — noi eravamo stati
[amati.

Fut. Ant. — *Am-atus-a-um ero, eris, erit* — io sarò amato.
Am-ati-ae-a erimus, eritis, erunt — noi saremo stati amati.

CONGIUNTIVO

Pres. Cong. — *Am-er-eris-etur-emur-emi-entur* — che io sia amato.

Imp. Cong. — *Am-arer-areris-aretur-aremur-aremini-arentur* — che io
[fossi o sarei amato.

Perf. Cong. — *Am-atus-ata-atum sim, sis, sit* — che io sia amato.

Perf. Cong. — *Am-ati-atae-ata simus, sitis, sint* — che noi siamo stati
[amati.

Più Perf. Cong. — *Am-atus-ata-atum essem, esses, esset* — che io fossi
[stato o sarei stato amato.

Più Perf. Cong. — *Am-ati-atae-ata essemus, essetis, essent* — che noi
[fossimo o saremmo stati amati.

IMPERATIVO

Pres. — *Am-are-emi* — sii tu amato, siate voi amati.

Fut. — *Am-ator-ator* (manca) *antor* — sarai amato.

INFINITO

Pres. — *Am-ari* — essere amato.

Perf. — *Am-atum-atam-atum esse* — essere stato amato.

Perf. — *Am-atos-atas-ata esse* — essere stati amati.

Futuro — *am-atum iri* — essere per essere amato.

PARTICIPIO

Pres. — *Am-atus-ata-atum* — amato.

GERUNDIVO

Am-andus-anda-andum — che deve essere amato.

SUPINO

Am-atu — ad amarsi, a essere amato.



Lo stesso esercizio si ripeterà per gli altri verbi della seconda, della terza, della quarta coniugazione, insistentemente. Sarà di grande utilità pratica.



I N D I C E

PREFAZIONE: *In confidenza ai Colleghi* 5
 Agli scolari che si avviano allo studio del latino 8

PARTE PRIMA

ADDIO, VACANZE! DI NUOVO SUI BANCHI DI SCUOLA:
IL PROFESSORE, I COMPAGNI, I LIBRI, I COMPITI.
GIRA LA RUOTA DEL TEMPO: FESTE, RICORRENZE, BIZZARRIE DI STAGIONI.
RICORRENZE PATRIOTTICHE: LOTTE, BATTAGLIE, VITTORIE, L'IMPERO.
OH, LE ALI! VOLI FANTASTICI SULL'ITALIA IMPERIALE.

	PAG
1. Ricomincia, dopo le liete vacanze, la scuola!	11
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	13
2. Il primo giorno di scuola	15
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	18
3. La prima lezione dell'anno scolastico	19
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	22
4. I primi incontri dopo le vacanze	23
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	25
5. La prima marziale adunata dell'anno scolastico	26
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	29
6. L'autunno, brutta stagione...	31
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	34
7. Che cosa ci ricorda il 28 ottobre	35
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	38
8. E' il 4 novembre, anniversario della grande travolgente vit- toria	40
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	43
9. A Roma, nei giorni della celebrazione della Marcia su Roma e della Vittoria	45
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	47
10. Balilla, il sasso che fischia, Genova liberata	49
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	52
11. La prima nevicata. Una battaglia a proiettili bianchi; una fe- rita sulla « protuberanza metafisica »	55
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	58
12. Vigilia di Natale	60
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	63
13. Su! Costruiamo il Presepio!...	65
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	68
14. Notte di Capodanno	70
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	73

	PAG.
15. Che cosa vorrei dalla vecchia Befana	75
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	78
16. Dopo una contrastata gara di ski su Monteverdice	79
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	82
17. L'ultimo giorno di carnevale... Un lungo ed allegro corteo	84
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	87
18. Una grande data: 23 marzo, Annuale della Fondazione dei Fasci	89
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	92
19. L'inverno se n'è andato... E' arrivata la primavera; essa tri- pudia intorno...	93
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	97
20. Una gita in bicicletta in uno splendido mattino di primavera	99
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	103
21. Squilli festanti di campane nel trionfo della primavera: E' Pa- squa di Resurrezione!	105
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	108
22. Un pesce d'aprile indimenticabile	110
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	113
23. « Così, in quel luminoso 21 aprile, nacque Roma... »	115
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	118
24. Maggio, bel mese dei fiori, per l'Italia nostra mese denso di gloriosi ricordi...	121
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	125
25. E' il 5 maggio, annuale dell'entrata del nostro esercito in Ad- dis Abeba...	127
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	131
26. Una volata in automobile... Dove? Verso Scaricalasino, per un appetitoso pranzetto	133
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	136
27. Bandiere al vento e squilli di fanfare: è il 24 maggio	138
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	141
28. Una solenne rivista militare... Battaglioni, reggimenti, carri ar- mati, velivoli: uno spettacolo terribile e superbo	143
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	147
29. L'anno scolastico sta per finire... Se sarò promosso...	149
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	152
30. « Sono stato finalmente promosso! »	154
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	157
31. Il primo incontro al mare, sulla spiaggia...	159
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	162
32. Lettere di scolari in vacanza	163
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	167
33. Una lieta e gradita visita durante la villeggiatura	169
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	172
34. Una notte sotto le stelle sulla vetta di un monte	173

	PAG.
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	177
35. Una visita ad un amico in campagna	179
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	181
36. Un bel volo in aeroplano... Evviva! Evviva!	182
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	185
37. Al campeggio... Evviva il campeggio! Vita sana e gioconda .	187
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	190
38. Armi e bagagli in ordine... Ritorno dal campeggio	193
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	197
39. Oh! Se avessi le ali... Un volo sui campi di battaglia. Una visione immensa, che avvince e commuove	199
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	203
40. Nel cielo di Roma. Una visione immensa. Archi, Basiliche, edifici... « Sole che sorge libero e giocondo... »	205
<i>Traduzione letterale del dialogo precedente</i>	210

PARTE SECONDA

NEL MONDO DEGLI AFFETTI FAMILIARI
 CHIACCHIERE E COLLOQUI CON GLI ASSENTI:
 LETTERE D'AUGURIO, DI FELICITAZIONE
 LETTERE TELEGRAFICHE. INFORMAZIONI E RAGGUAGLI

41. Ritorno dalla villeggiatura in città, nella propria casa . . .	215
<i>Traduzione letterale della lettera precedente</i>	217
42. Ancora in campagna fra le liete fatiche dell'aratura, della vendemmia, della caccia	218
<i>Traduzione letterale della lettera precedente</i>	220
43. Notizie sulla scuola, il professore, i condiscipoli	221
<i>Traduzione letterale della lettera precedente</i>	223
44. Lettere, lettere; stormi di telegrammi d'augurio per il com- pleanno...	224
<i>Traduzione letterale della lettera precedente</i>	226
45. Qui si parla di un'accanita partita di boxe o, meglio, della lotta al cesto	227
<i>Traduzione letterale della lettera precedente</i>	228
46. L'inverno infuria. Un compito sul « <i>Ritorno di Ettore in Ilio</i> »	229
<i>Traduzione letterale della lettera precedente</i>	230
47. Là, verso la vigilia di Natale, un invito in città	231
<i>Traduzione letterale della lettera precedente</i>	232
48. Pregi ed eccellenza della lingua latina	233
<i>Traduzione letterale della lettera precedente</i>	234
49. Le tre Rome, di fronte ai secoli e alle genti	235
<i>Traduzione letterale della lettera precedente</i>	237

TUTTA LA GRAMMATICA LATINA NELLE SUE REGOLE, ECCEZIONI, PARTICOLARITA' SPIEGATA IN BREVI E SEMPLICI CHIACCHIERATE

APPENDICE N. 1

	PAG.
1. <i>Familiae, familias</i> , desinenze in <i>abus</i>	241
2. Bizzarrie del vocativo nella 2 ^a declinazione	241
3. Bizzarrie dell'accus. e dell'abl. della 3 ^a declin.: « <i>im</i> e <i>i</i> »	242
4. Nom. accus. voc plur. neutro in <i>ia</i> ; genit. plur. in <i>ium</i>	242
5. Sostantivi irregolari e bizzarri nella 3 ^a declinazione: <i>Iuppiter, vis, bos, sus</i>	242
6. La desinenza <i>ubus</i> invece che <i>ibus</i> nella 4 ^a declinazione. Il nome <i>domus</i>	243
7. Stramberie nella comparazione: <i>rimus, illimus, entior, entissimus</i>	243
8. Il secondo termine di paragone nel comparativo? Eccone la regola	244
9. Dopo il superlativo relativo. Il genitivo plurale o l'ablativo preceduto da <i>e</i> o <i>ex</i>	244
10. Regole e regoline sui numerali: cardinali, ordinali, distributivi	245
11. <i>Nostri, nostrum, vestri, vestrum, memet, sese</i>	245
12. Differenza fra <i>ipse</i> e <i>idem</i>	245
13. Poche e semplici regole su <i>qui, quae, quod</i> , e la sua concord.	245
14. Di ogni erba un fascio: <i>quis, aliquis, nemo, nihil</i>	246
15. La bizzarra declinazione di <i>unus, totus, solus, alius</i> , ecc.	246
16. La coniugazione dei composti di <i>sum</i> ? Se ben capita, è facilissima	247
17. Cognizioni facili sulla coniugazione attiva. Che cosa significa « coniugare per famiglie »	247
18. Coniugazione passiva e deponente. Cognizioni facilissime	248
19. Quali sono i verbi irregolari e quali i verbi anòmali	248
20. Poche parole sui verbi <i>difettivi</i> . Perchè <i>difettivi</i> ?	249
21. <i>La coniugazione perifrastica</i> ? Poche, semplici nozioni	249
22. Intendiamoci ancora sulla coniugazione <i>perifrastica attiva</i> e sul suo significato	250
23. Coniugazione perifrastica passiva. Poche, ma chiare nozioni	251
24. Qui si parla in modo semplice della <i>proposizione soggettiva e oggettiva</i>	251
25. Accusativo coll'infinito. Dalla teoria alla pratica	252
26. Un'altra bestia nera: <i>l'ablat. assoluto</i> . E' proprio tanto difficile?	253
27. Un'altra regola da capirsi presto e bene. L'uso del <i>participio presente</i>	253
28. Ecco come si traduce e in quante maniere in latino la <i>proposizione finale</i>	254
29. La famosa costruzione personale di <i>videor</i> . A quali semplici nozioni si riduce	255

	PAG.
30. Come <i>videor</i> si costruiscono i verbi: <i>dicor, putor, existimor, feror, trador, iubeor, vetor, prohibeor</i> , ed altri	255
30-bis. La costruzione dei verbi impersonali: <i>miseret, poenitet, pudet</i> , ecc.	256
31. Un accusativo caratteristico: <i>l'accusativo alla greca o di relazione</i>	257
32. Un altro accusativo: <i>l'accusativo di esclamazione</i>	257
33. Parole chiare sulla costruzione di <i>doceo, edoceo, celo</i>	257
34. <i>Il complemento di luogo?</i> Si riduce a quattro domande. Quali sono e come si risponde ad esse?	258
35. Il complemento di luogo coi <i>nomi di città, ville ed isole piccole</i>	258
36. I nomi <i>domus</i> (casa), <i>rus</i> (campagna), <i>humus</i> (terra) ed altre minuzie relative al complemento di luogo	259
37. Tutto il <i>complemento di tempo</i> , in poche domande e in poche regole	259
38. <i>Il complemento di età</i> in latino, si indica in tre maniere	260
39. Nell'arca di Noè dei complementi: <i>Complem. di mezzo, di causa, di qualità, di materia</i>	261
40. Una numerosa caterva di verbi che in latino reggono il dativo <i>studeo, faveo, suadeo, grätulor</i> , ecc.	261
41. Un dativo curioso, che rimpiazza l'italiano <i>avere</i> : il dativo possessivo	262
42. Un'altra curiosa costruzione: quella di <i>interest</i> e <i>refert</i>	262
43. <i>Il complemento partitivo?</i> Capita spessissimo. Ecco come si traduce	263
44. Quattro battute sulla costruzione di <i>opus est</i>	263
45. Poche parole sulla costruzione dei verbi di domandare: <i>posco, reposco, flagito, postulo, rogo</i> , ecc. E <i>peto?</i>	264
46. Qui si accenna a un gruppo di complementi di facile costruzione: <i>argomento, compagnia, abbondanza e privazione</i>	264
47. L'indicativo, in latino, in luogo del condizionale italiano? Capita spesso. Ad es.: « <i>Sarebbe lungo; sarebbe troppo difficile</i> »	265
48. In italiano il <i>congiuntivo</i> ; in latino, di regola: <i>l'indicativo</i> . Quando? « <i>Chiunque tu sia, per quanti siano, sia che tu venga, sia...</i> »	266
49. Spieghiamoci una buona volta per sempre a proposito del <i>congiuntivo potenziale, ottativo, esortativo</i>	266
50. Come si « cucina », in latino, l' <i>imperativo affermativo</i> e l' <i>imperativo negativo</i>	267
51. Alcune regoline che conviene capire subito e ricordare bene	267
52. Qui si spiega in poche battute lo <i>stile epistolare</i>	268
53. Si può render passivo <i>possum?</i> No, nè <i>possum</i> , nè <i>incipio</i> , nè <i>soleo</i> . Una regola sul passivo di <i>coepi</i> e di <i>desino</i>	268
54. Le risolte pretese dei verbi: <i>spero, promitto, iuro, minor</i> , quando reggano un'oggettiva	269

	PAG.
55. Vediamo come si distinguono le <i>proposizioni interrogative</i> e come si traduce l' <i>interrogativa diretta</i>	269
56. Qui si parla delle <i>interrogative indirette</i> . Sono tanto difficili? Vediamo	270
57. Esiste anche l' <i>interrogativa doppia</i> o <i>disgiuntiva</i> , <i>diretta</i> e <i>indiretta</i> , e l'una e l'altra si traducono così	270
58. Occorre qui sapere come si risponde in latino alla <i>interrogativa affermativa</i> e <i>negativa</i>	271
59. Poche parole sulla <i>proposizione consecutiva</i> : « <i>Tanto tuonò che piovve</i> »; « <i>tanto va la gatta al lardo, che ci lascia lo zampino</i> »	271
60. Attenzione! Qui si parla del <i>periodo ipotetico</i> e dei <i>famosi tre tipi</i> di tale periodo	272
61. Il discorso indiretto, ossia l' <i>oratio obliqua</i> . Dalla teoria alla pratica	272

LE TESI RIEPILOGATIVE DEL PROGRAMMA DEL PRIMO, DEL SECONDO E DEL TERZO CORSO DI LATINO

APPENDICE N. 2

Tesi riepilogative del programma del primo corso di latino	274
Tesi riepilogative del secondo corso di latino	276
Tesi riepilogative del terzo corso di latino	278

CONIUGAZIONE ATTIVA - CONIUGAZIONE DEI VERBI PER FAMIGLIE - CONIUGAZIONE PASSIVA

APPENDICE N. 3

Coniugazione attiva - Coniugazione dei verbi per famiglie

Prima coniugazione per famiglie del verbo <i>amo</i>	281
Seconda coniugazione per famiglie del verbo <i>moneo</i>	282
Terza coniugazione per famiglie del verbo <i>lego</i>	283
Quarta coniugazione per famiglie del verbo <i>audio</i>	284
La coniugazione passiva	285

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. *Lungo la Via Appia* — (Da una fotografia).
2. GHIRLANDAIO: *La dolce e divina scena del presepio, con l'adorazione dei re Magi* (Firenze).
3. F. SNYDERS: *Fremiti e squittii... odor di selvaggina* (Madrid).
4. DURER: *Barabba... Lì, a orecchi ritti, vispo e in vedetta...* (Roma).
5. *Squilla una formidabile fanfara: " Etiopia, svegliati. Arriva l'Italia Littoria! "* — (Da una fotografia).
6. PANERAI: *Dolci crepuscoli, fra greggi belanti e scampanellanti* (Firenze).
7. *Fremito di gioventù sana e gagliarda* — (Da una fotografia).
8. *In marcia per Via dell'Impero, mentre rombi di motori scuotono il cielo* — (Da una fotografia).

OPERE DEL PROF. CESARE PAPERINI

Testi scolastici e libri sussidiari per tutti i corsi delle Scuole Medie

1° ANTOLOGIE: Nella Nuova Aurora Pagg. 650, L. 15;
Le più belle e gustose novelle Pagg. 350, L. 9; Patria e Lavoro
Pagg. 550, L. 15; Voci dei secoli. Pagg. 670, L. 16.

2° I POEMI CLASSICI: Il meraviglioso poema di Ulisse
(L'Odissea) Pagg. 400, L. 12; Numi, battaglie, eroi (L'Iliade)
Pagg. 400, L. 12; Il poema di Enea e delle origini di Roma
(L'Eneide) Pagg. 580, L. 14.

3° I LIBRI GUIDA AL COMPORRE: Il mio libro
di temi di italiano Pagg. 280, L. 9.50 Impara a svolgere i tuoi
temi Pagg. 340, L. 11; Temi e svolgimenti sulla nuova Italia
Pagg. 340, L. 12,50; Analisi Estetiche e Letterarie Pagg. 360, L. 12,50;
Attraverso la Storia (in preparaz.).

4° PER LA LINGUA LATINA: Impara a parlare e
a scrivere nella lingua latina (Dialoghi, chiacchiere, frottole in latino)
Pagg. 280, L. 10.

5° RACCONTI: "Incominciamo da Scarabocchio," Pagi-
ne 250, L. 10.

Questi volumi, nel loro insieme, scortano gli scolari durante tutto il corso dei loro studi dalla quinta elementare agli esami di maturità classica e scientifica, e all'abilitazione magistrale. Come dimostrano lusinghieri giudizi, alcuni dei quali riferiamo, questi libri sono stati e sono di valido aiuto a migliaia di scolari.

Un altro valido aiuto per gli scolari è **LA NUOVA SCUOLA, Rassegna Didattico-Letteraria per le Scuole Medie.** Esce il 10 e il 25 di ogni mese. Ne è redattore lo stesso Prof. Paperini.

DIREZIONE: VIA MICHELE MERCATI, 39 - ROMA

I volumi dei temi scortano progressivamente lo scolaro dalla 5^a elementare alla maturità classica.

ANTOLOGIE DELLO STESSO AUTORE

Per il Ginnasio superiore

VOCI DEI SECOLI

ANTOLOGIA PER LE CLASSI SUPERIORI DEL GINNASIO
E DELL'ISTITUTO TECNICO

Tutto il vasto panorama della letteratura nostra e straniera (dalle origini ad oggi) visto come da un'altezza ideale. Ciascun autore tratteggiato con rapidi cenni biografici; ciascuna poesia o brano seguito da un limpido commento critico-estetico.

Il libro, così com'è concepito e inquadrato, riesce piacevole e utile anche ad ogni persona colta, che ami di tanto in tanto ritemprare lo spirito nella lettura delle più belle pagine degli scrittori e dei poeti di ogni secolo.

Volume di pag. 670 con illustrazioni - L. 16

Per i corsi inferiori:

NELLA NUOVA AURORA

ANTOLOGIA ITALIANA
PER LE SCUOLE MEDIE INFERIORI

Un libro vivo, in perfetta armonia col nuovo indirizzo della scuola e col nuovo spirito della Nazione, ma soprattutto in felice aderenza coll'animo del giovinetto il quale attraverso rappresentazioni sempre più varie, ma sempre a lui vicine: dalla famiglia alla scuola, dall'epopea della Patria alle più moderne invenzioni, dalle più umili scene della vita agli spettacoli della natura, è come amorevolmente invitato ad osservare, a riflettere e ad appassionarsi a quanto nella vita vi è di bello, di grande e di nobile.

Volume di pag. 650 con illustrazioni - L. 15.

LE PIÙ BELLE E GUSTOSE NOVELLE

DAL SECOLO XIII AD OGGI
PER LE SCUOLE MEDIE INFERIORI

È un'ampia raccolta di novelle, interessanti quanto significative, e adatte all'intelligenza e al gusto dei ragazzi, spigolate dai migliori scrittori nostri e stranieri dalle origini della nostra letteratura ad oggi. Brevi note biografiche e semplici, limpide note esplicative: tutto converge all'intento di far riuscire il libro utile e divertente.

Volume di pag. 350 con illustrazioni - L. 9

Per le scuole di avviamento professionale:

PATRIA E LAVORO

ANTOLOGIA ITALIANA
PER LE SCUOLE D'AVVIAMENTO PROFESSIONALE

Racconti, poesie, descrizioni e pagine interessanti e adatte al tipo di scuola, al quale sono dedicate, formano il contenuto di questa Antologia. Chiude il volume una ricca nota di temi da svolgere.

Volume di pag. 550 con illustrazioni - L. 15

DIREZIONE de "LA NUOVA SCUOLA" - Via Michele Mercati 39 - ROMA
LA NUOVA SCUOLA pubblica anche saggi di scolari e tende così a suscitare in essi un nobile stimolo a profittare, a far meglio.

CHIEDERE SAGGI

I POEMI OMERICI:**IL MERAVIGLIOSO POEMA DI ULISSE****L'ODISSEA DI OMERO**

(Trad. di I. PINDEMONTI)

NEI SUOI MOMENTI PIÙ BELLI E SUGGESTIVI

PRESENTATA AGLI ALUNNI DELLE SCUOLE MEDIE INFERIORI

Nuova edizione ampliata

Le vicende dell'infaticabile Ulisse, gli episodi più interessanti e i momenti più suggestivi dell'immortale poema rivivono in questo volume nel modo più affascinante, così che lo scolaro è invogliato a leggerlo dal principio alla fine. *Spunti estetici, profili dei personaggi principali, temi da svolgere*: tutto tende a rendere il libro di grande utilità alla scuola.

Volume di pag. 400 (*con illustrazioni d'arte*)

L. 12, —

NUMI, BATTAGLIE, EROI**L'ILIADIA DI OMERO**

(Trad. di V. MONTI)

NEI SUOI MOMENTI PIÙ BELLI E SUGGESTIVI

PRESENTATA AGLI ALUNNI DELLE SCUOLE MEDIE INFERIORI

Nuova edizione ampliata

E' l'*Iliade* resa aderente alla intelligenza degli scolari perchè sfrondata delle sue lungaggini; l'*Iliade*, resa agile, viva, interessante nel suo intreccio.

La divisione e suddivisione, l'ampia introduzione e le copiose note esplicative, i temi da svolgere di cui è arricchita la rendono, oltre che aderente ai recentissimi programmi, anche di grande utilità pratica per gli scolari.

Volume di pag. 400 (*con illustrazioni d'arte*)

L. 12, —

NOVITÀ**Il poema virgilliano****NOVITÀ****IL POEMA DI ENEA
E DELLE ORIGINI DI ROMA****L'ENEIDE DI VIRGILIO**

(Trad. di A. Caro)

NEL SUO IMMENSO INTRECCIO, NEI SUOI EPISODI, NEI SUOI PERSONAGGI,

NEL SUO VALORE EPICO, PRESENTATO AGLI ALUNNI DELLE SCUOLE MEDIE

Il poema delle vicende di Enea, da Illo in fiamme alle rive del Tevere; il poema delle origini di Roma, avvolte nella luce della più stupenda epopea, vive qui di una vita nuova, che si comunica suggestivamente al lettore e allo studioso, e lo invogliano a leggere il volume dal principio alla fine. *Inquadramento storico, spunti estetici, profili dei personaggi principali, temi da svolgere*: tutto tende a rendere il libro di grande utilità alla scuola e rispondente in pieno alla lettera e allo spirito dei recentissimi programmi governativi e alla nuova Italia Imperiale.

Ricco volume illustrato di oltre 570 pagine L. 14.

I SIGG. PROFESSORI che li adotteranno o li consiglieranno nella loro classe sono sicuri di ottenere: 1) che i loro scolari gustino e leggano volentieri i tre poemi. - 2) che li comprendano pienamente e nella loro profonda umanità e, insieme, raggiungano un altro scopo importante: imparino cioè a riflettere e a scrivere.

Alcuni giudizi su

« Temi e svolgimenti sulla Nuova Italia »

...E' un libro scritto con passione e si fa leggere con interesse dal principio alla fine. I miei scolari ne sono entusiasti.

Prof. E. GABUTTI

...Possiedo tutti i Suoi volumi di temi. Debbo dirLe che quello che mi è piaciuto di più è il terzo: Temi e svolgimenti sulla nuova Italia, Quante idee per i temi di noi scolari!...

Stud. GIORGIO GABRIELLI

Alcuni giudizi sul volume

« Analisi Estetiche e Letterarie »

Con questo volume viene finalmente dimostrato agli scolari in che cosa consista l'analisi estetica. Ella, illustre Professore, ha saputo adattare all'intelligenza dei giovani una dottrina tutt'altro che facile con norme semplicissime e soprattutto con esempi pratici.

Oltre a questo, il suo volume ha il pregio di farsi leggere con interesse e con entusiasmo...

Prof. N. BARDI

...Tutto bello il volume, ma gli argomenti riguardanti l'Eneide, I Promessi Sposi, l'Orlando Furioso, e gli ultimi sull'Italia d'oggi, mi sono piaciuti immensamente...

Prof. EMMA GIARDINI

...magnifico e riuscitissimo libro.

D. LUIGI PRINCIPE

...esso reca un prezioso aiuto a un'infinità di studenti, bisognosi di guida nelle difficoltà inevitabili del comporre.

A. BARTOLUZZI MARZOCCHI

Ragazzi, un libro per voi!..

“ INCOMINCIAMO DA SCARABOCCHIO „

NOVELLE E RACCONTI PER I RAGAZZI

Bel volume, di pagg. 250, ricco di 80 illustrazioni, L. 10 —

Le recenti date storiche, le superbe prove dell'Italia in lotta, le splendide vittorie in Africa Orientale, le grandi istituzioni del Regime, le grandi opere del Regime, le forze formidabili della Nazione: esercito, marina, aviazione: di tutto questo si parla nel recentissimo volume: “ TEMI E SVOLGIMENTI SULLA NUOVA ITALIA „. E' indispensabile per la preparazione agli esami, per i concorsi. NUOVA EDIZIONE, AGGIORNATA.

Alcuni giudizi, fra tanti, sull' ILIADE, sull' ODISSEA, sull' ENEIDE

...L'Iliade e l'Odissea, ridotte come Ella illustre Professore, attingendo dalla pratica scolastica e da una profonda conoscenza dell'animo degli scolari, ha saputo fare, si presentano come due libri, oltre che educativi sotto ogni punto di vista, fiammeggianti di vivo patriottismo, per cui l'angolo di una nave contrastato al nemico o un'isola petrosa, diventano le cose più care al cuore e tali da doversi difendere fino all'ultimo.

Prof. G. ROCCA

...In questa edizione dell'Iliade e dell'Odissea si contemperano le due tendenze: far leggere tutto il poema, o far conoscere allo scolaro i brani e gli episodi più notevoli. Senza sobbarcarsi alla fatica di leggere gli interi poemi, gli scolari hanno la piena cognizione del loro contenuto col vantaggio di aver ben fissata la loro attenzione sulle parti più belle e le figure più notevoli.

Prof. A. TRENTO

...Credo che se i colleghi tutti conoscessero i poemi omerici nell'edizione nella quale Ella, illustre Professore, ha saputo (con una fatica certo intensa e un vivo amore alla scuola) ridurli, non esiterebbero a scegliere, nel sicuro interesse della loro classe, perchè, sia in « NUMI, BATTAGLIE, EROI », sia ne « IL MERAVIGLIOSO POEMA DI ULISSE », oltre imparare l'Iliade e l'Odissea, gli scolari imparano a riflettere, a pensare, a scrivere... Preziose quelle note e quei profili dei personaggi principali.

Prof. E. FERRI

...Ho letto con piacere la Sua preziosa Eneide, che a chi l'osservi anche fuggacemente dà l'impressione di un lavoro di ampio respiro, veramente classico, tale da elevare il tono degli alunni della scuola in cui venga adottato.

Prof. F. STANCO

E' in preparazione (se ne prevede la pubblicazione per il prossimo mese di marzo e ne sarà dato annunzio ne LA NUOVA SCUOLA), il V. volume dei temi e cioè:

ATTRAVERSO LA STORIA

NUOVI TEMI STORICI

svolti in armonia con i recenti programmi

Ricco volume di pagg. 360 illustrato

L. 12.75

RICORDARE: Via M. Mercati, 39 ROMA - C. C. postale N. 1-16417

Alcuni giudizi su

« Il mio libro di temi d'italiano »

Ho trovato nel volume « Il mio libro di temi d'italiano » un prezioso aiuto nel preparare i miei scolari agli esami di ammissione alle scuole medie. La forma semplice, spigliata, direi quasi, tutta toscana nella quale ciascun tema è scritto, invita lo scolaro a leggere, a interessarsi, a gustare, che è, in fondo, il vero segreto per imparare.

ORESTE NEGRETTI

Insegnante — Milano.

Ho ottenuto col « Mio libro di temi d'italiano » quanto non mi era riuscito in nessun altro modo. A furia di far leggere, rileggere, ripetere, e ricopiare i Suoi temi, son riuscita ad avviare anche i più refrattari dei miei scolari a comporre. Ora molti di essi scrivono molto bene.

MARIA LANCELOTTI

Insegnante — Napoli.

Conobbi il Suo libro in casa di una collega, m'interessò subito, lo lessi tutto e mi parve una rivelazione. Difatti esso è il vero, prezioso aiuto degli insegnanti e degli scolari per imparare a scrivere. E' proprio quello che assolutamente ci voleva.

LUIGI PACE - Genova.

Alcuni giudizi su

“ Impara a svolgere i tuoi temi! „

Una delle prime e più grandi difficoltà, alle quali, fin dal loro affacciarsi alla scuola media gli scolari si trovano di fronte, è indubbiamente il componimento italiano. A questa difficoltà il nuovo libro del prof. Paperini sa venire amorevolmente incontro, non con aride teorie, ma con esempi pratici, suggestivamente vivi e moderni.

...Abbiamo qui non una semplice raccolta di temi nel vecchio significato della parola, ma qualche cosa di animato, di vibrante e di interessante a leggersi, che somiglia piuttosto ad una collana briosa di bozzetti.

(Da « Il Messaggero »)

... Il volume « Impara a svolgere i tuoi temi » è stato deciso da questa Direzione di consigliarlo senz'altro a tutti gli studenti, che si mostreranno deboli nel comporre, e per i quali il Suo libro è il migliore che si possa indicare.

LA DIREZIONE GENERALE
DELLE SCUOLE RIUNITE PER CORRISPONDENZA
Roma - Via Arno, 44

Il ciclo dei temi comprende sei volumi. Seguiranno, perciò: il vol. V: ATTRAVERSO LA STORIA; il vol. VI: SAGGI CRITICI.

Libri sussidiari per l'italiano scritto :

Sono usciti in recentissime edizioni i seguenti volumi :

VOLUME PRIMO

IL MIO LIBRO DI TEMI D'ITALIANO NUOVI TEMI SVOLTI

per la quinta classe elementare e per le prime classi delle scuole medie inferiori, con 150 temi da svolgere (con illustrazioni) pag. 270

L. 9.50

VOLUME SECONDO

IMPARA A SVOLGERE I TUOI TEMI... NUOVI TEMI D'ITALIANO SVOLTI

per il Ginnasio inferiore e superiore, per l'Istituto tecnico e magistrale inferiore, con 250 temi da svolgere (con illustrazioni), pag. 340

L. 11 —

VOLUME TERZO

TEMI E SVOLGIMENTI **SULLA NUOVA ITALIA** NUOVI TEMI D'ITALIANO SVOLTI

riflettenti l'Italia d'oggi nelle sue più varie manifestazioni di vita e di forza, per il Ginnasio inferiore e superiore, Istituto Tecnico e Magistrale Inf. per le scuole di avv. profess., con 150 temi da svolgere (con illustr.) pag. 350

L. 12,50

VOLUME QUARTO

ANALISI ESTETICHE E LETTERARIE NUOVI TEMI D'ITALIANO SVOLTI

per tutti i corsi delle scuole medie superiori, con schemi, tracce, norme e 150 temi da svolgere - Bel volume (con illustrazioni) di pag. 370

L. 12.50

Questi volumi, largamente diffusi dovunque e che, sebbene pubblicati successivamente solo da qualche anno, sono stati e sono di aiuto a migliaia di scolari, risolvono una difficoltà così grande per gli scolari di tutti i corsi, dell'avviamento al comporre. Graduati nel tono e nel contenuto, essi scortano gli alunni dalla QUINTA ELEMENTARE alla MATURITA' CLASSICA.

Non si mandano in omaggio (Sconto del 10 per cento ai Signori Insegnanti). Per i Sigg. Professori costituiscono un prezioso prontuario, sia per i temi da svolgere, numerosi e svariati, che arricchiscono ciascun volume, sia per le tracce che seguono ai temi svolti.
Direzione de LA NUOVA SCUOLA - Via Michele Mercati, 39 - ROMA

Fac-simile della copertina di alcuni volumi:

CESARE PAPERINI



NVI BATTAGLIE EROI

L'ILIAD E DI OMERO

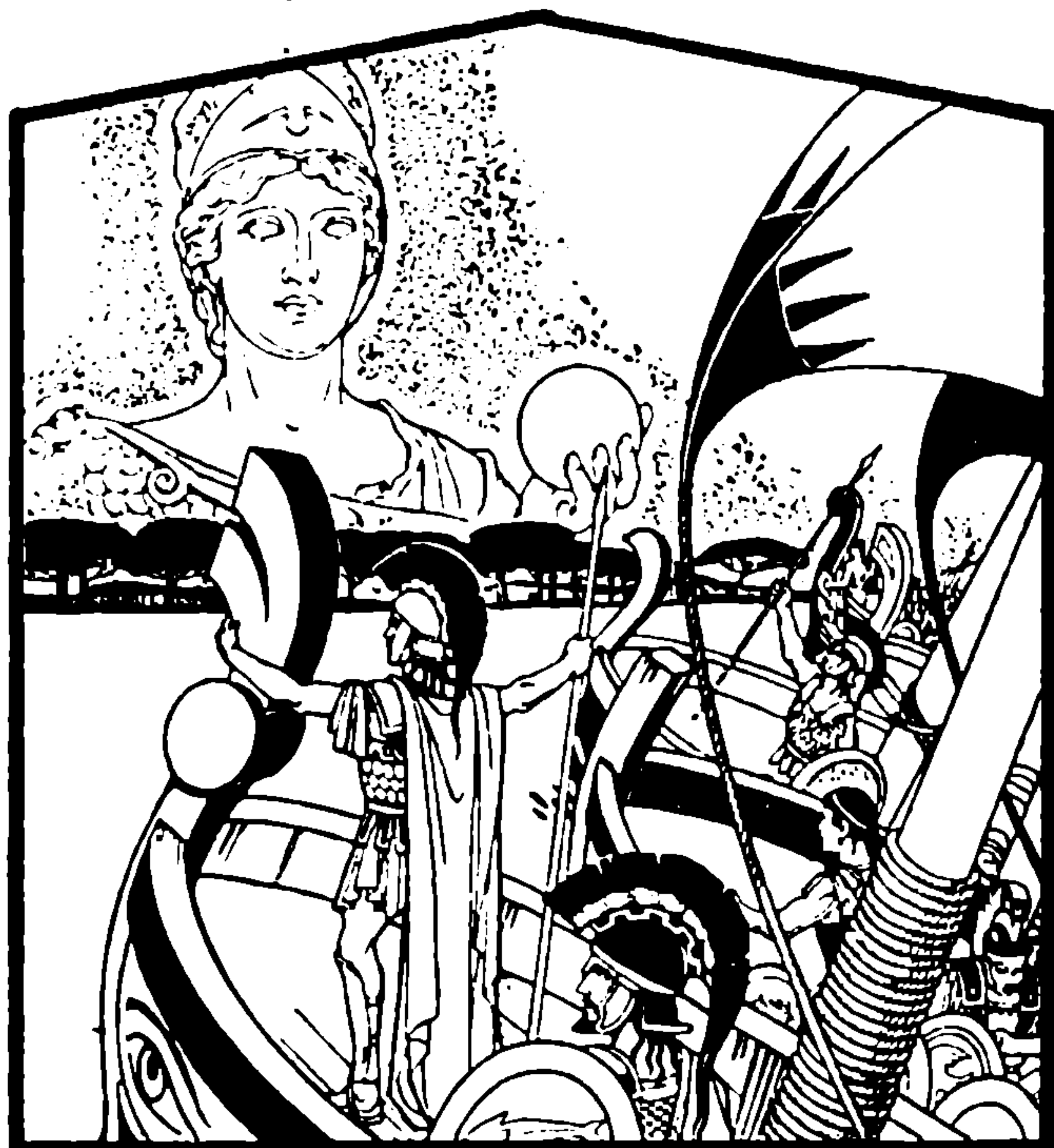
(TRADUZIONE DI V. MONTI)

NEI SUOI MOMENTI PIÙ BELLI E SUGGERITIVI
PRESENTATA AGLI ALUNNI

DELLE SCUOLE MEDIE INFERIORI

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO · MILANO · GENOVA · PARMA · ROMA · CATANIA

CESARE PAPERINI



IL POEMA DI ENEA E DELLE ORIGINI DI ROMA

L'ENEIDE DI VIRGILIO

(TRAD. DI A. CARO)

NEL SUO IMMENSO INTRECCIO, NEI SUOI EPISODI:
NEI SUOI PERSONAGGI, NEL SUO VALORE EPICO
PRESENTATA AGLI ALUNNI DELLE SCUOLE MEDIE

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO · MILANO · GENOVA · PARMA · ROMA · CATANIA

Tutti i volumi annunciati in questo fascicolo sono ricchi di illustrazioni fuori testo e con belle copertine a colori.

PERCHÈ "LA NUOVA SCUOLA", È UTILE?

Perché ogni quindici giorni reca, là, dove giunge, nelle aule scolastiche dove entra, un'ondata di quella vita che, specialmente in questa ora così intensamente storica, tutti gli Italiani vivono appassionatamente.

Perché in ogni sua rubrica cerca di interpretare i voti, le aspirazioni, i criteri più moderni dell'educazione, intesa nel suo significato totalitario: cioè formazione dello spirito, alla luce dei sacri, indefettibili ideali: **FAMIGLIA, PATRIA, RELIGIONE.**

E' utile infine perché viene da Roma, cuore pulsante dell'Italia imperiale, a ripetere ai suoi lettori quanto si svolge di più significativo nella vita della Nazione.

E' UTILE: Agli insegnanti, agli scolari, ai genitori.

Per abbonamenti: vaglia alla Direz. - Via Michele Mercati, 39 - ROMA

I M P O R T A N T E

Per la richiesta di questi libri e degli altri dello stesso autore rivolgersi alle principali librerie, alla **SOC. EDITR. INTERNAZIONALE - TORINO** o alle sue filiali, o, contro vaglia, a « **LA NUOVA SCUOLA** », Via Michele Mercati, 39 - Roma.

Che cos'è La Nuova Scuola:

LA NUOVA SCUOLA

RASSEGNA DIDATTICO-LETTERARIA PER LE SCUOLE MEDIE
(Direzione: Via Michele Mercati, 39 - Roma)

è una guida pratica per l'insegnamento e l'apprendimento delle varie materie di programma. Ne è redattore il **Prof. Paperini** e vi collaborano professori di vasta esperienza della scuola e di riconosciuto valore. Essa riscuote da ben quattro anni la più viva simpatia di un pubblico vastissimo.

"La Nuova Scuola,, pubblica:

Temi svolti e Temi da svolgere per tutti i corsi delle scuole medie inferiori e superiori;

Analisi estetiche e saggi critici sulla linea dei programmi per le scuole medie superiori;

Noterelle didattiche sulla lingua latina e sulle diverse materie di programma; dialoghi, traduzioni, esercizi, retroversioni in latino;

Articoli di cultura in stretta aderenza con la scuola media;

Racconti divertenti e istruttivi e liriche.

È perciò molto utile:

1° **Agli scolari** di tutti i corsi delle scuole medie;
2° **Ai genitori** che seguono nelle fatiche degli studi i loro figlioli;

3° **Agli insegnanti** che assistono privatamente scolari;

4° **A tutte le categorie degli insegnanti**, i quali in questa rassegna troveranno materiale sempre nuovo, moderno, originale, aderente ai programmi, alla rinnovata coscienza della stirpe, e all'unisono col ritmo della vita di oggi nelle sue manifestazioni più importanti.

La raccolta di un'annata (oltre 250 pagine) della rassegna è una miniera di materiale utile agli insegnanti e agli scolari. L'abbonamento decorre dall'ottobre al settembre successivo. **Chi si abbona, riceve subito tutti i numeri arretrati.**

LA NUOVA SCUOLA esce il 10 e il 25 di ogni mese. L'abbonamento annuo costa lire **QUINDICI**. Dietro richiesta, sia pure con semplice biglietto da visita, se ne invia un numero in saggio.

LA DIREZIONE
ROMA - VIA MICHELE MERCATI, 39 - ROMA
Conto corr. postale 1-16417.

“LA NUOVA SCUOLA,” Via Michele Mercati 39, Roma

Dello stesso autore:

**LIBRI SUSSIDIARI PER L'AVVIAMENTO AL COMPORRE
VOLUME PRIMO**

**IL MIO LIBRO DI TEMI D'ITALIANO
NUOVI TEMI SVOLTI**

CON TRACCE, TEMI DA SVOLGERE, PER LA V^a CLASSE ELEMENTARE
E PER GLI ESAMI DI AMMISSIONE ALLE SCUOLE MEDIE

Temi sulla vita dello scolaro, a scuola, in famiglia, in campagna; i suoi svaghi e divertimenti; temi riflettenti il programma di cultura generale: ecco il contenuto di questo volume, già accolto fin dalla sua prima edizione dal più largo favore.

Volume di pagine 280 (con illustrazioni d'arte) L. 9,50.

VOLUME SECONDO

**IMPARA A SVOLGERE I TUOI TEMI...
NUOVI TEMI D'ITALIANO SVOLTI**

PER IL GINNASIO INFERIORE E SUPERIORE

PER L'ISTITUTO TECNICO E MAGISTRALE INFERIORE

Temi svolti su argomenti della vita reale e familiare al candidato agli esami; temi di analisi estetiche e relazioni sulle opere di programma: *Iliade, Odissea, Eneide, Orlando Furioso, Promessi Sposi, ecc.* rendono questo libro una guida pratica e preziosa per la preparazione agli esami scritti d'italiano.

Volume di pagine 340 (con illustrazioni d'arte) L. 11.—

VOLUME TERZO

**TEMI E SVOLGIMENTI SULLA
NUOVA ITALIA
NUOVI TEMI D'ITALIANO SVOLTI**

RIFLETTENTI L'ITALIA D'OGGI, NELLA SUA STORIA E NELLE SUE VARIE MANIFESTAZIONI DI VITA E DI FORZA, PER I CORSI DELLE SCUOLE MEDIE

Feste e ricorrenze patriottiche, il fascino di Roma, il nostro legittimo orgoglio di popolo civilizzatore, le grandi opere del Regime, la nostra aviazione, il nostro esercito, l'Italia imperiale: ecco il contenuto di questo ricco volume.

Volume di pagine 350 (con illustrazioni d'arte) L. 12,50

VOLUME QUARTO

**ANALISI ESTETICHE E LETTERARIE
TEMI SVOLTI PER TUTTI I CORSI
DELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI**

CON SCHEMI, TRACCE, NORME, SEMPLICI NOZIONI SULL'ESTETICA E UN COPIOSO ELENCO DI TEMI DA SVOLGERE E DI ARGOMENTI PER ANALISI

Le liriche, i brani di poesia e di prosa più significativi della letteratura nostra e straniera, rivissute, analizzate, ricostruite nel loro significato, illustrate nelle loro bellezze.

Volume di pagine 360 (con illustrazioni d'arte) L. 12,50

Indirizzare commissioni e vaglia a « LA NUOVA SCUOLA » Via Michele Mercati 39 - Roma - Contro vaglia, spedizioni franche di porto.

Prezzo del presente volume L. 30,000 w